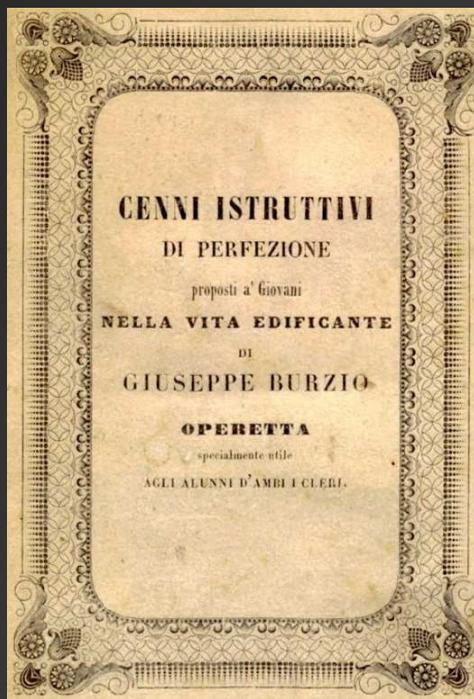


# VITA di GIUSEPPE BURZIO

## **Titolo e Copertina originali:**

Cenni istruttivi di perfezione proposti a' Giovani desiderosi della medesima nella **vita edificante di Giuseppe Burzio**. Operetta specialmente utile agli alunni d'ambi i Cleri. Dal Sac. **Felice Giordano** Oblato di Maria Vergine. Torino, dalla Stamperia degli Artisti Tipografi, 1846.



Presente trascrizione conforme al testo originale:  
Ornella Ceruti. Nebbiuno, 2018.

**GIUSEPPE BURZIO di Cocconato** (1822-1842), già chierico della **Diocesi di Torino**, quindi chierico novizio degli **Oblati di Maria Vergine**.

**Santo protagonista del libro santo** che decise il percorso vocazionale di **Giovanni Massaglia di Marmorito** (1838-1856), chiamato a far coppia con **Domenico Savio di Mondonio** (1842-1857), in vista della fondazione della **Compagnia dell'Immacolata Concezione** (1855/56), alba e radice della **Congregazione Salesiana** (1859).

A prescindere dalla missione che onorò a beneficio del **clero diocesano** e delle **famiglie religiose** rispettivamente fondate da **Padre Pio Bruno Lanteri** e da **Don Giovanni Bosco**, **una Vita e un Volto da tenersi a cuore**.



**Giuseppe Burzio appena spirato.**

# **CENNI ISTRUTTIVI**

**DI PERFEZIONE**

PROPOSTI

A' GIOVANI DESIDEROSI DELLA MEDESIMA

NELLA VITA EDIFICANTE

DI

**GIUSEPPE BURZIO**

DAL SAC. FELICE GIORDANO

O. DIM. V.

**Operetta specialmente utile agli alunni  
d'ambi i Cleri.**

**TORINO**

DALLA STAMPERIA DEGLI ARTISTI TIPOGRAFI

1846.

## PROTESTA DELL'AUTORE

Per soddisfare a' decreti emanati dall'Apostolica Sede, protesta l'autore, di non pretendere a questo suo scritto, altra fede, che quella fondata meramente sopra l'autorità umana, sottoponendolo in tutto al giudizio della santa romana Chiesa, di cui si dichiara di voler vivere e morire obbedientissimo figliuolo.

---

S'invocano dall'Editore i privilegi accordati dalle leggi.

---

# **CENNI ISTRUTTIVI DI PERFEZIONE**

PROPOSTI

NELLA VITA EDIFICANTE

**DI GIUSEPPE BURZIO**

--o§()§o--

## **LIBRO PRIMO**

**circa l'infanzia di lui, e puerizia.**

====

### **CAPITOLO PRIMO**

d'

INTRODUZIONE

**S**embra che la Divina sapienza a santificazione degli Eletti spesso diriga fra gli altri quest'efficacissimo ordigno, di suscitare anime oltre il comune illibate, e d'ogni virtù a dovizia fornite. Per tale via, l'uomo, che dall'esempio è tratto potentemente, riformerà la sua vita, se difettosa, facendo ritratto in sè di quel bene, che in altri uomini siccome lui, vede, non sol possibile, ma praticato; e se già mise mano all'aratro evangelico, non volgerà addietro, anzi rafforzerà il passo di quella lena, con che ei vedesi preceduto.

## LIBRO I.

Tale appunto sembra voler essere il disegno amovole della Provvidenza, nel farci passare sott'occhio siffatte copie, che più fedelmente esprimono il grande originale, che è Gesù Cristo.

Nell'ordine però della grazia arriva di tali copie, ciò, che di certe comete nell'ordine di natura, apparire qui o colà, visibili a pochi, e talora inosservate da' più; quindi sarà pure intento della Provvidenza medesima, che 'l lavoro della divina grazia, compito in tali anime, quasi in occulto, e non atteso da molti, sortisca pieno l'effetto, con rivelarsi in faccia di tutti pubblicamente.

Una di tali anime scelte a sì nobile destinazione si piae Iddio d'inviare, non ha molto, alla piccola congregazione degli Oblati di M. V. in quel giovane di sempre verdissima rimembranza, io dico Giuseppe Burzio rapitoci, or fa due anni, dal Cielo, non so, se più di morbo fatale, o veramente per le mature di lui virtù, che ne innamorarono il paradiso.

Il fatto è, che la triplice prospettiva, che sviluppò nello stame brevissimo de' giorni suoi, cioè a dire di figliuol di famiglia nel secolo, di chierico nel seminario, e nella religione di novizzo, presentò un esempio non ordinario di virtù sode e costanti, siccome il dichiara l'universale suffragio di tutti, che ne' rispettivi stati con lui usarono, ed ogni suo fare studiosamente discussero.

Grande però fu l'edificazione che ne derivò in chi ebbe la sorte di avvicinarlo da presso, e di partecipare all'efficacia mirabile de' virtuosi suoi modi; ma ciò a pochi fu dato, e 'l disegno della Provvidenza

## CAPITOLO I.

rimarrebbe per avventura incompiuto, se l'edificante vita di lui dovesse giacere così nascosta sotto il moggio di circoscritta notizia, e non anzi porsi a risplendere sul candeliere facendola di ragion pubblica, perchè a bene di altri svolga più ampia la salutare influenza.

Ma e, dirà altri, non ce ne ha di simil fatta esemplari moltissimi, singolarmente nelle vite de' Santi che a quest'ultimi tempi fiorirono? A che guidare a rigagnoli mentre c'è l'agio di schiudere ai fedeli abbondantissime fonti?

Per quanto speciosa, non ci sembra ragionevole l'opposizione; perciocchè, se vediamo, tutte quasi le vite de' Santi furono scritte pria che il suo giudizio pronunziasse la Chiesa, alloraquando non si avevano quelli, fuorchè per semplici servi di Dio, nè perciò si rimasero i coetanei dal tesserne le istorie, siccome quelle che, ad ogni modo, ritornerebbero sempre di eccitamento al ben fare.

Senza che, la vita di qualche anima bella de' giorni nostri, senza punto prevenire l'oracolo della Sede apostolica, può avere di proprio, il tôr giù di capo un pregiudizio comune a non pochi, che per al presente di santi più non ve n'ha, mostrando anzi, che sî; che, come in tutti, così a' tempi nostri se ne ritrovano, e li abbiamo ne' nostri paesi, tuttochè l'umiltà loro abbia saputo, e sappia cuoprir d'un velo certa appariscenza di straordinario, in che malamente il volgo suol collocare la santità.

Aggiugni, che le vite de' Santi, appunto per lo straordinario esempio che in sè ti propongono, spesso

## LIBRO I.

non sono a portata di tutti, e queste sono molte, anzi le più; dove che quelle, che una bontà manifestano, la quale possa, per ogni lato, esibirsi ad imitazione e seguirsi da tutti, sono anche rare; e queste seconde, sieno pure di venerabili o semplici servi di Dio, vincono talora le prime in fatto di pratica edificazione.

La ragione si è, che da' Santi sembraci che un impenetrabile caos ancor ci divida, e certo chè di straordinario onde sono sparse cotali vite ingerisce delle volte un'idea, quale già accennammo, non troppo germana della perfezione e santità, facendocela riputare ove non è, e dove senza presunzione non potremmo aspirare; quindi certa diffidenza, e quel darsi a credere, la santità non essere più che tanto la vocazione per cui Iddio realmente ci chiama. Or s'abbia sott'occhio un esempio di chi nel medesimo stato che noi, e nello stesso luogo ed impiego, ed in circostanze consimili di ostacoli e di aiuti, seppe, senza inoltrarsi in sentieri fuor di mano, contenersi per modo sui già battuti e comuni da non piegar nè a destra, nè a manca, e che non facendo già più di quello che da noi si faccia, pure pel modo solo di adoperarsi segnò un grado sì alto di virtù e di meriti, che senza più l'abbiamo un perfetto modello; allora è che respiriamo, come dopo cosa cerca e trovata; allora è che la santità ci par sì vicina da afferrarla col pugno; allora è che ci sentiam dentro animare, e senza più distrarci in isterili meraviglie, ci proviamo a fare altrettanto, nè più ci dà sosta il rimorso, se ritardiamo ancora a pra-

## CAPITOLO I.

ticare ciò, che è tanto piano, ed assieme sì perfetto.

Ora, su questa santità ammodata è la vita che imprendiamo a narrare di Giuseppe Burzio.

In questa non s'incontreranno azioni, che sappiano di portentoso e di grande in faccia al mondo; deluso quindi ne rimarrebbe chi si avvisasse ricorrerla per solo vezzo di trovarvi stranie novelle. Bensì verranno descritti atti ed abiti di virtù cristiane capaci a richiamare l'idea d'un ottimo figliuol di famiglia, d'un levita fervente e d'un novizzo perfetto.

La divozion primaticcia, la sommissione, la corrispondenza alla grazia, il progresso non interrotto a vita più santa, l'adempimento de' proprii doveri, l'avvedutezza, la grazia, la perfezione nel far bene anche ogni piccolo bene con certa pienezza di circostanze, che il pregio formano e la squisitezza della bontà: ecco in compendio ciò, che raccorrà la vita del Burzio.

Lo che sebbene ad un profano volesse sembrare un'ostentazione di contentibili menomezze, altro ne parrà a chi la sente collo Spirito Santo, il quale da triviali operazioni, ma pur ben fatte, desume il pagnirico della donna forte e con ragione chiarissima; perciocchè le cose del proprio stato fatte giusta la convenienza loro, tuttochè in sè piccole, diventano grandi quanto è grande la perfezione alla quale conducono, anzi poste sulle bilancie del santuario diventano eminenti e magnifiche, quanto eminente e magnifico è il premio con che Dio le guiderdona.

Che se virtù si misura dall'arduo per cui passa,

## LIBRO I.

non poca in simili cose che appaion piccole debb'essere riposta, alla violenza continua e propria abnegazione che importano; e chi penasse a crederlo, sel potrebbe vedere, facendone in se stesso l'esperimento.

Per questo lato è che noi portiamo fidanza, che qualche anima rimontando su pel rigagnolo della virtuosa vita del Burzio, verrà aiutata a trovar Dio vero fonte di virtù e di vita.

D'una cosa vuolsi avvertito chi legge, che nella spozion dell'istoria parve convenevole di spargere qui e colà alcuni riflessi o documenti, secondo che presentavasi il bello, affine che, non il solo dolce della curiosità ma l'utile dell'edificazione ne ridondasse, scopo principalissimo conforme il titolo di quest'operetta.

Chiunque poi leggerà queste carte, ben ha di che tranquillarsi sopra la schiettezza delle medesime, perciocchè, quel poco o molto che giudicherà rilevarvi quanto a' fatti e virtù di Giuseppe, lungi dall'aver affibbiati mal acconci fregi di orpelli o commenti, sarà anzi sempre, piuttosto meno che più del reale, attesa la soprabbondanza del soggetto, inadeguabile dalla penna.

Oltrechè sono tutte superstiti persone dabbene, le quali videro cogli occhi loro, e narrarono scrupolosamente ciò che si conta; così la madre, il fratello, gli zii, i maestri, da cui si ebbero i documenti per la vita nel secolo; così i compagni, i prefetti, i superiori di seminario interpellati per la condotta da chierico; e ben 18 giovani per anche esistono, stati di lui connovizzi, gente tutta, come è noto, teneris-

## CAPITOLO II.

sima di coscienza, cui tornerebbe a scandalo il travisare le cose, e 'l vedere la copia altra da quell'originale che sì spesso e sì prossimamente mirarono.

## CAPITOLO II.

*Patria, nascimento, genitori, infanzia di Giuseppe Burzio; colpa da lui commessa in quella prima età.*

A un sedici miglia da Torino prendendo la destra del Po, sollevasi alquanto dentro terra un giogo di altissimo colle, e sopravì una terra considerabile, che chiamasi Cocconato, celebre già per la dimora, che ivi faceano gli antichi duchi di Monferrato; or quivi è che nasceva il 19 novembre 1822 l'esemplarissimo giovane di cui imprendiamo lo scrivere un breve sunto di vita.

Furono di lui genitori il signor Gio. Francesco Burzio e donna Fortunata Obert, entrambi di onesta e civil condizione. Sebbene a dir vero, quella famiglia de' Burzi, per li sofferti disastri, più che di averi terreni, sia ricca del patrimonio che non iscema giammai, dir volli, il santo e costante timor di Dio.

Di quattro figliuoli, due maschi e due femmine, il nostro Giuseppe preceduto da una sorella e da un fratello, fu il terzo, e la più eletta benedizione per avventura di quel connubio, tuttochè l'altre pure, ad ogni buon dritto, possano goder di tal nome (1).

---

(1) Degna di particolar menzione è la maggiore sorella, la quale, dopo un'educazione di più anni

## LIBRO I.

Nato dunque Giuseppe alla vita del tempo, ebbe la sorte di rinascere, poche ore in appresso, a quella di grazia pel santo battesimo. Vita in lui anche più apprezzabile, dacchè a questa non avea a morire più mai, per colpa mortale, siccome puossi asserire con fondamento, e vedere altresì dal contesto della presente narrazione.

Il nome che venne gli imposto, quello fu di Giuseppe, lo che parve una provvidenza, mentre il Burzio, nell'intera sua vita, assai fedelmente imitò poi un tal santo, ed in ispecie nella vita umile ed occupata, non che nella grande illibatezza de' costumi, e nel tenero ed affettuoso trattar con Gesù, e nell'usare così cordialmente, se non anche all'intima colla B. Vergine, cose tutte che nella vita sua singolarmente spiccarono.

A far qui una parola dell'infanzia di Giuseppino; sebbene quella prima aurora di nostra vita non lasci per anco molto luogo da sentenziarvi sopra, per essere la ragione avviluppata tra i ceppi d'organi tuttavia imperfetti, rimane vero però che fin d'allora traspauono dalle fasce i sintomi delle ribellate passioni, tutto effetto miserando della colpa d'origine, che intiero l'uman genere nel fusto e ne' rami infettò.

Vedrai quindi, dice il S. D. Agostino, due ancor lattanti bambini dall'un braccio e dall'altro della medesima madre, non anche padroni degli atti loro,

---

nel Soccorso di Torino, si consacrò a Dio professando nell'inclito Istituto delle Orsoline in Rivarolo.

## CAPITOLO II.

pure visibilmente mostrare spiegato il germe della superbia: l'uno già combatte l'altro, se non può delle mani, co' piedi, e vuol dominare e goder solo le tenerezze che prodiga ad entrambi la madre.

Svincolati da quelle fasce, si dichiarano per lo più i fanciulli dispettosetti, testerecci ed inobbedienti, e restii a coltura, quantunque riducibili sempre dall'onnipotente influenza di educazione illuminata e prudente. Il certo è, che vigilandovi sopra un occhio sagace, ed occupandovisi attorno una mano industrie, se quelle imprigionate passioni non mostransi maneggevoli a dolce moderazione che loro s'imponga, ne puoi presagire un naturale di cura difficile, un terreno sterile e di frutto stentato; e converso, se appena spuntati que' rii germi si fan pieghevoli e torcono ad ogni piega che vuoi, allora già ti pare esser certo d'aver una pianta che ti renderà la coltura, e sessagesima, e centupla.

Tale fu veramente il nostro piccolo Giuseppino; era egli di corpicciuolo ottimamente disposto, di fattezze le più graziose ed amabili, con tutta l'anima in volto piena di vivacità e di brio, e con dentro un prurito continuo di muovere e carolare, cosa che fin d'allora presagiva nel suo carattere certa preminenza sanguigna; nulla meno così lasciossi per tempo ripiegare le vogliette, ed ogni primo impeto della vizziata natura, ch'ella è una cara rimembranza pe' suoi genitori il richiamarsi la facile trattabilità del loro Giuseppe fino da' primi anni.

Avea egli temperata l'inquietudine e leggerezza propria di quell'età con certo fare assennato,

## LIBRO I.

che al tutto avresti detto, natura non aver osservato in lui nè i modi nè i limiti consueti.

Quindi bello era il ravvisare in lui certa inclinazione ed attenzione alla Chiesa, tal buona volontà di apprendere, congiunta a felicità di ritenere le prime verità della fede, cui venivagli la madre insegnando; segnatamente poi il contegno e dirittura nel contraffare le processioni, i canti, le messe, cose tutte che, sebben comuni a tutti i fanciulli che più che d'altro vivono d'imitazione, erano però in Giuseppe accompagnate da una speciale attitudine che rapiva e portava a presagirne, oltre l'usato, felicemente, come anche meglio provò l'evento. Con questo per altro non è che si voglia darla ad intendere che Giuseppe niun mancamento affatto di quell'età commettesse, cosa che oltre ad oltraggio alla verità la riputeremmo a danno di questa istoria. Pur troppo ad iscusare le ritrosie dell'amor proprio odesi talora: «Oh i santi già nascon santi»; e dal ricorrerne le vite poco lor manca dal credere quelli essere stati impeccabili serafini: non avvisandosi che que' santi medesimi di cui leggono gli atti, per quanto s'ingegnassero di ammortare la vivezza delle passioni delle quali molto bene sperimentavan la lotta, non era però che difetti da quando a quando non commetteressero; anzi, ed essi ne commettevano (se pur è da credersi allo Spirito Santo, il cadere che fa sette volte lo stesso giusto). Onde il prodursi in mezzo cotali mende, cede in buon pro di coloro per cui si scrivono vite, i quali sono uomini, che è quanto dire manchevoli; quindi più edificazione,

## CAPITOLO II.

e maggior incoraggiamento ritraggono a rilevare ne' servi di Dio un resto di umanità, che vederli angeli all'intutto, e quasi non dissì fusi e gettati dalla grazia, senza che loro debba aver costato più che tanto il cooperare a salute: così sentivala Sant'Ambragio: *cognoscamus illos, non naturæ præstantioris fuisse, sed observantioris; nec vitia nesciisse, sed emendasse*. Ecco dunque un'aperta mancanza commessa dal nostro Giuseppe in que' suoi primi sette anni.

Il fatterello fu narrato dalla stessa sua madre.

S'erano un bel dì posti in serbo certi frutti più saporiti. Giuseppe li aveva adocchiati con isguardo di special compiacenza; or come gli venne il bello, e si credè inosservato, cheto cheto avvicinosi al piatto, e spiccatone uno con somma prestezza, a bocconi calcati se lo mangiò. La madre, che già l'avea scoperto, l'interrogò della cosa; e Giuseppe a lei: «Oh per me neppure ho toccati que' frutti» Della qual bugia ne lo garrì la madre, com'era dovere, acremente.

Non è a dire quanto confuso, e punto di salutar vergogna ne restasse Giuseppe, e con quanto suo pro ne ritenesse fitta in mente l'ammonizione, per cui in quell'età leggerissima non gli abbisognò più mai la seconda, siccome nè mai fu colto più in menzogna. Anzi a tutto potere sfuggivala, ed agli altri giovanetti raccomandava di ben guardarsene, adducendo a motivo il doversene scontare il fio nel purgatorio.

Fu questa una delle più segnate mancanze della

## LIBRO I.

vita di Giuseppe Burzio, cui non lasceremo di aggiungere in seguito alcun'altra della stessa gravezza affinché il quadro dell'edificante condotta di lui abbia pur le sue ombre, le quali anzichè scemargli il merito delle virtù, lor daranno rilievo.

**CAPITOLO III.**

*Cenno della puerizia di Giuseppe; reato da lui commesso in tal tempo.*

Se lecito fosse usurpar la frase evangelica, com'è dovere a tutti i cristiani adempirla, ben potrebbesi dir che in Giuseppe, al crescere dell'età, s'aggiungeva l'aumento in saviezza ed in grazia al cospetto non che di Dio, degli uomini.

In quella verde età che non sa contenersi ne' limiti la pueril leggerezza, è proprio una pazienza l'informar giovanetti alle orazioni, alle cose di fede, a leggere, a scrivere, ad accudire con qualche attenzione al lavoro. Non correva così pel nostro Giuseppe, al quale erano queste tutte cose di maggior gusto, e ad esse sentivasi trarre come dal suo polo la calamita; tanto che pareva riposarvisi, come in centro della sua quiete.

Afferma in proposito il maggiore di lui, ed anche vivente fratello (al quale si debbe nella massima parte quanto presentemente scriviamo) che stando in casa «sempre mostravasi ansioso e sollecito delle preghière, nè davasi pace se fratelli e sorelle, comec-

## CAPITOLO III.

«chè più provetti in età, non adempissero a tempo «e con ogni divozione a questo dovere di ben cominciare e chiudere la giornata coll'orazione».

Nell'atteggiarsi al sonno faceva delle mani una croce sul petto, e ad ogni tristo fantasma era prontissimo nell'impugnare quell'arma invincibile di farsi sopra il segno di redenzione.

Lodevolissime usanze atte a prevenire ne' giovanetti le insidiose trame del serpe infernale, sempre in guato, se può loro involare la gemma più preziosa e più bella, il candore dell'innocenza.

Del che non poco dee darsi alla gelosa attenzione e religiosità della madre, solita a metter nel cuore de' figliuoli massime cristiane collo spesso farle risuonare all'orecchio loro.

Felici madri, se tutte vestissero disposizioni siffatte, e più felici figliuoli, a cui più che non tanti baciuzzi e vezzi e gherminelle sul volto assai farebbe il ripetere, e 'l ribadir bene all'orecchio, parole di viva fede simili a quelle della madre del gran re San Luigi, cioè a dire che più presto comporterebbero di aver morti in braccio i lor pargoli, che vederseli anche una volta spogli per mortal colpa della divina adozione, odibili al cielo, nemici di Dio. Riveniamo a Giuseppe.

La sua disposizione nell'apprendere checchè dei primi rudimenti di religione e d'ingenui costumi insegnato gli fosse da' genitori, era tale che, notata da un degno sacerdote, maestro di distinto sapere, e benemerito di molti formati alunni, e dovendo questi passare altrove da quella terra, protestò alla

## LIBRO I.

sua madre che di là si partiva con solo un grande rammarico, quello cioè di non più poter essere in caso di indirizzare a maggiori studii quel giovanetto che un fondo presentava di tante speranze.

Al padre ancora dolea allo stremo che il suo Giuseppino con attitudine sì propizia agli studi, incontrar non potesse proporzionata coltura di progressivo insegnamento, massime ritrovandosi in Moransengo, piccola terra in cui erasi trasferito e stanziato, dove scuola non v'ha fuorchè l'ordinaria pe' contadini.

Nemmeno a questo difetto di congrua istituzione sul luogo era in facoltà il padre di rimediare, all'andandolo fuori in collegio, pel motivo delle strettezze domestiche; nè tampoco le distrazioni continue di cerusico permetteangli d'avviarlo per se medesimo agli studi; quindi gli fu forza pur contentarsi che alla scuola comunale ne andasse, dove imparerebbe quel più e quel meglio che mai potesse.

Or a distinguersi in mezzo a quella ragazzaglia, per ciò che è di studio e d'applicazione, Giuseppe non ebbe al certo a penare gran fatto; giacchè dotato qual era di perspicacia e di fedele memoria, quelle piccole prove d'ingegno, lungi dal satollare, non faceano che aguzzare la fame che il divorava di istruirsi più avanti.

Una cosa più notevole fu la scuola di virtù che aperse egli stesso a tutti que' giovani più indisciplinati che no, nella sua irreprensibil condotta. Quel suo fare grazioso sempre, ma riserbato e modesto, conciliavagli amore e rispetto, e certa specie d'autorità, cui senza punto nulla di fasto vestiva, servi-

## CAPITOLO III.

vagli per ammonirli di questa e quella fanciullagine, e ad eccitarli a star buoni e divoti.

In iscuola tant'era la sua attenzione e docilità, da formarne una gioia per quel maestro. Dopo scuola raccolto in casa, con ogni maggior diligenza attendea, la prima cosa, al disimpegno del suo lavoro; questo fatto, se li servigi di casa che continuo gli venivano comandati da' genitori, lasciavagli pure d'avanzo qualche ritaglio di tempo per ricrearsi (cosa per altro rara) ed ei volentieri coglieane l'occasione, siccome portato da quell'indole fervidissima che avea da natura sortito.

Se non che fu notato ad un tempo come la ragione e la fede ottenessero il predominio nelle prese colla natura; perciocchè, se piaceasi a tempo de' trastulli e de' giuochi di quell'età, sfuggiva gli eccessi di schiamazzi e contese.

Con femmine non gli sapea il divertimento, però le fuggiva a tutto potere, sentendone quel ribrezzo che lo Spirito Santo ingenera di buon'ora a tutte le anime a custodia di loro candore, solamente che docili ne ascoltino, siccome Giuseppe, le insinuazioni.

Dice ancora in proposito la madre, che se bello era il vederlo partecipare con tutta gioia al divertimento, era maraviglioso il notare come appena il compagno passasse a qualche storditezza o frode nel giuoco, e Giuseppe tosto con aria di contegno ne 'l rampognava adducendo qualche religioso motivo.

Ad ogni modo non è da passare in silenzio, come

## LIBRO I.

quel suo ardente carattere che ad ogni piè sospinto, tutto rimescolavagli il sangue nelle vene, se era da lui con tanto più di sforzo e di virtù moderato, non lasciò una volta di sorprenderlo e di tradirlo con deciso reato.

Andò la cosa così: avea notato il padre che il suo Giuseppe mostrava, son per dire, una smania per le cose di Chiesa; credè quindi opportuno di vietargli il salire sul campanile per tema, non forse qualche disgrazia gli capitasse.

Or come l'occasione si presentò che l'agente di sacristia con alcuni giovani vi saliva, ad oggetto di scampanare, il buon Giuseppe, credendosi non veduto dal padre, alla gran voglia che il prese di veder risuonare que' sacri bronzi, non seppe tenersi e in un baleno fu sopra; ma il meschinetto ne ebbe a pagar caro lo scotto. Poichè Provvidenza volle che appunto per colà il padre passasse, ed issofatto lo discuoprìsse, però accennatogli che innanzi a sè incontanente si presentasse, ne lo riprese fuormisura fino a batterlo aspramente.

Castigamento, al certo severo ed esorbitante, ove si miri alla poca entità, e caso raro della colpa, non che alle prerogative del delinquente che di molto ne scemavano la malizia.

Ma ciò che fa il dire si è, che Giuseppe, pieno di sentimento della offesa di Dio in quella sua disobbedienza, lungi dall'esternare ombra di risentimento o di stizza per tanta severità di castigo, se ne confuse e se ne umiliò grandemente, cercandone più volte perdono al padre e a Dio in tutta la sua vita,

## CAPITOLO IV.

mentre questa sua reità che altri crederebbe sì poca, formò poi sempre il suo più grande argomento per confessarsi il suo più gran peccatore, e degno di tutti i castighi di Dio.

## CAPITOLO IV.

*Dello studio di devozione e purezza coltivato da Giuseppe nella puerizia; mezzi perciò da lui praticati.*

Se grande era l'impegno di Giuseppe alla scuola, non minore era l'affetto che ei nutriva per la pietà; a questa, per quanto fosse dello studio appassionato, diede mai sempre in tutta la vita le primizie de' suoi amori; nè mal s'apponeva, essendo pietà quella fonte che d'ogni sapienza schiude la vera sorgente, e senza cui ogni sapere torna per lo meno infruttuoso a salute, e spesso ancora pregiudiziale.

Quindi vivea con certa sollecitudine premurosa di compiere a dovere e perfezionarsi nelle cose di religione, e corrispondere così a quelle divine benedizioni di dolcezza, con che Iddio veniva prevenendo il docile e fedele suo cuore.

Porgeano fomento a questo suo spirito di divozione alcuni libri pietosi che avea, quali il Gersen, la Via al Paradiso del Leonardo, le Vite de' Santi, gli Esercizii del Cattaneo, ed altri simili. Di tali libri compiacevasi oltremodo, e di spesso aveali a mano, e leggevali intentamente, se mai dato gli fosse di trarne qualche stimolo a vita migliore.

## LIBRO I.

Conforme poi cresceva nella divozione, venivasi perfezionando ognor più ne' doveri da buon figliuolo di famiglia, rispettoso, obbediente, facile in prestare ogni maniera di possibil servizio. Pari alla divozione era la gelosia onde studiavasi di conservarsi immacolato della persona. E tuttochè nel suo cuore non si potesse svegliare pure l'idea contro onestà; nullameno per quella salutare apprensione, che poco fa dicevamo, soler Providenza ingenerare per tempo alle anime ancora innocenti, vedevasi in lui, come connaturale, un trasporto per la illibatezza de' costumi ed un abbotinno spontaneo a tutto ciò che, ancor ignorandolo, racchiudesse alcun che di menomamente pericoloso.

A custodire però il suo spirito da ogni alito pestilenzioso, che potesse comechessia appannare il candore di sua purezza, avea continuo alla mano la giaculatoria: «Gesù e Maria, no mai più peccati in vita mia», e questa, come per abbondanza di cuore, si trova ancor scritta in più angoli di sue cartucce.

Di que' primi anni fu inoltre osservata nel Burzio un'estrema riservatezza ed un assiduo contegno di tutti i sensi, per cui era modestissimo negli sguardi e cautissimo nel trattare.

Nel conversare, lungi dall'esser gli sfuggita mai parola che nulla sentisse d'inverecondo, nè mai uno gli cadde dal labbro di que' terminacci di mercato e di piazza, che sì leggermente si appigliano a' giovanetti. Il più bello è, che in presenza di lui, guarda mai che alcuno de' suoi compagni si prendesse baldanza di uscire in parole non dicevoli al cristiano

## CAPITOLO IV.

pudore; perciocchè in lui avveniva ciò che di san Bernardino Sanese viene affermato; che tale era la sua composizione esteriore, tale un raggio di celestiale purezza balenavagli in fronte, che al semplice comparire di sua persona, i più rotti al costume, dovean cedere alla trionfante energia del suo angelico aspetto, e così subito da ogni modo o discorso men che onesto che li occupasse, ristare.

Questo suo amore e precece zelo per una virtù, cui riserbavalo Provvidenza, con raro esempio, a non offender giammai per colpa mortale, facea sì, che paresse nato nemico alle persone del sesso, tanto era guardingo colle stesse sorelle, e tanto volea non aver che fare con alcuna delle parenti o vicine, che se avveniva il doversi, per indeclinabile necessità, trattenerne con esse, lo si vedeva in istato violento per la ritrosia e ripugnanza che gli si leggeva nel volto.

## CAPITOLO V.

*Del suo accostarsi la prima volta ai Sacramenti.  
Che disposizione vi premettesse.*

La vita esemplare, che avea fin qui menata il nostro amabile garzoncello, era, non ha dubbio, una preparazione convenientissima del suo cuore perchè, accostandosi la prima volta ai Sacramenti, spiegassero questi tutta l'efficacia propria di fonti salienti alla vita perenne. Ad ogni modo l'umile giovanetto,

## LIBRO I.

quasichè fino a quel punto vissuto avesse scorrettamente, si reputò a dovere il mettersi a far di proposito, e tutti adoperare que' mezzi che sapesse migliori a ben disporsi per un'azione sì augusta e sì reverenda.

E ben fu agevole il rilevare cotale divisamento al raddoppiare che fe' Giuseppe il suo impegno e la sua vigilanza a rattenersi non tanto da quelle mancanze, cui altri facilmente passerebbe all'età, chè queste, come si notò e si vedrà, appena mai gliene fuggirono alcune; ma più veramente a moderare e perfezionare ogni suo andamento, e così ridursi più accetevole agli occhi di Dio.

Avveniva talora che al raccomandare che si faceva dal paroco over dal maestro o da' genitori, la gran cosa che era l'aver a ricevere un Dio, e quanto bisognava che fosser buoni coloro, che desideravano di ottenere la bella sorte d'esservi ammessi, il cuore fervente del nostro Burzio si disfaceva per sentimento di tenerezza e di brama la più affocata di fare tutto quel più che sapesse, affine di meritarsi che spuntasse pure una volta quel di sospirato, che unir dovealo irrevocabilmente al suo Dio.

Io non vo' dir qui la sua attenzione anche più intensa a' consueti esercizi di pietà, e la prontezza maggiore ne' piccoli servigiotti di casa, l'obbedienza più depurata a' genitori e la riservatezza nel medesimo ricrearsi.

Solamente pare da non tramettersi, che la gioconda allegrezza che non lasciò mai un istante della sua vita d'infiorargli di mille grazie l'amabile aspetto,

## CAPITOLO V.

parve che si spargesse in que' dì d'una tinta non disgraziata di gravità, figlia di santa apprensione cui ridestavagli il pensiero di presto avere ad accogliere un Dio nel pavido suo cuore.

Siccome però ritrovavasi tuttavia nell'età freschissima di poco oltre gli ott'anni, in cui raro è che prudenza permetta a' Pastori d'anime di accordare la comunione a' fanciulli per la troppo scarsa notizia che avrebbero comunemente di tanta azione; egli, il nostro Giuseppe, credè formarsi un merito ad affrettarne l'epoca fortunata, impegnandosi in sì verde età a studiare interamente il catechismo, e stamparlo così per punto in memoria, da essere in caso d'esibirsi al curato e riscontrargli le domande da capo in fondo, quando e come e dove più gli gradisse.

L'esito coronò felicemente i suoi voti.

Veduto il paroco come la divina Provvidenza procedesse con eccezione con questo mirabile giovane, mentre prima del tempo il dono comunicavagli di un'aperta intelligenza delle cose di Dio, si reputò a dovere di assecondarne i disegni, eccettuando pure egli il Burzio dalla regola usata cogli altri giovani, del temporeggiare più avanti.

E senza più, abbracciandolo, il racconsolò colla tanto da lui sospirata permissione.

Or non è cosa da potersi descrivere il contento che n'ebbe Giuseppe; solo chi da vicino conobbe il suo slancio per le pratiche di religione, può figurarsi come in simile circostanza ei non dovesse capir in sè per la gioia al vedersi imminente il giorno delle

## LIBRO I.

sue nozze; chè tali ebbe poi sempre i dì consecrati alle più intime comunicazioni col suo Dio.

Quell'anima candida già usa altronde a ritrovarsi ognor presta ad accogliere, quando che fosse per arrivare, lo sposo, si appose colla più sollecita cura a levare da sè ogni più tenue resto di polvere ed a ritergere ogni appannamento o sentore di macchia, che mai potesse offenderne menomamente la vista, ed a procacciare al tutto una veste, che pel candore ed illibatezza fosse, secondo le frasi evangeliche, veste nuziale convenevole a tanto banchetto.

Lo che egli fece con una diligente e generale ricerca di tutti que' trascorsi, cui le anime in modo speciale dalla grazia illustrate, non mancano di rilevare tuttochè fuggenti dalle viste ordinarie.

Il sentimento di umiltà e di confusione, ed assieme di confidenza, mostrava aperto, com'egli si riconoscesse di fatto, quale più volte si sforzò di far credere, il più triste peccatore del mondo.

Chi non ebbe pratica di anime sante mal saprebbe concepire come quest'angioletto, con appena qualche lieve reato, cui più facilmente attribuiresti a sorpresa che a dichiarata malizia, nè ben sapresti, se per la imperfezione dell'atto, una certa venialità ti presentino, fosse poi, a guisa di un penitente ribaldo, così profondamente penetrato del più vivo dolore d'aver oltraggiato cotanto il suo buon padre Iddio.

Ma egli più, che da' libri e dalle istruzioni de' superiori, avea imparato da quello spirito interiore che da un pezzo veniagli facendo il maestro: doversi esaminare le cose non già conforme l'umano giudizio

## CAPITOLO V.

che è fallace nelle sue estimazioni, ma sì colle bilancie di un Dio, infinita santità e giustizia, avanti cui hanno il proprio peso certe mancanze, che le grosse coscienze disdegnano sotto colore di vivacità giovanile.

Fatta dunque colla più profonda umiltà e schiettezza a' piedi del suo pastore l'accusa di tutti i suoi falli, ringraziò Dio, che avesse con lui usata cotanta misericordia, di perdonargli tutte le offese, e rinnovata in cuore la irrevocabile risoluzione da sè fatta di sfuggire a tutto potere ogni colpa, e cominciare una vita tutta di Dio, s'appressò all'altare.

## CAPITOLO VI.

*Giuseppe fa la sua prima comunione, come vi si diportasse; che frutto ne avesse.*

S'accostò Giuseppe alla sacra Mensa con una modestia e comprensione tutta angelica, e con in faccia quell'insolita rubicondia, che sempre poi, in pari circostanze, fuori gli trapelava, indice della sacra fiamma, che in quegl'istanti tutto dentro gli divampava lo spirito.

A Dio è noto il tenero intrecciarsi de' caldi affetti in quel cuore nel fortunato momento in cui, ricevuto la prima volta il pane degli Angeli, trovavasi finalmente unito col centro de' suoi desiderii. A noi non è dato fuor solo che argomentarli. Tale però esternava da tutto sè uno spirito di viva fede e di ardente carità,

## LIBRO I.

che ben lasciava conoscere i fervidi sensi, di cui era colpito; e quanto l'anima sua abbondantemente si pascolasse nella unione con Cristo, e largamente succhiasse dal suo costato il dolcissimo nettare di quelle benedizioni che sempre accompagnano il Dator d'ogni bene, ma che solamente impartisconsi alle anime dichiarate nel suo servizio.

Giornata fu questa che segnò epoca nella vita di Giuseppe, giornata colma di gioia, per ciò appunto perchè delizia al tutto santa e celeste.

Non è d'uopo osservare, come il suo cuore sì ben disposto alle impressioni della grazia ritenesse intimamente scolpita la memoria di quest'altissimo benefizio, non solo in quel giorno, collo studiarlo di consacrarlo ad atti speciali, di devota e cordiale pietà, ma in appresso, col trarre quindi motivo stringente a dover progredire più avanti nella bontà della vita, affine di corrispondere in qualche modo alle finezze di un tanto ospite, e predisporre ad un suo novello ritorno.

In effetto, d'allora in poi fu anche più attento ad imbrigliare certi impeti del suo prontissimo naturale, e a scemare di propensione a' trastulli dell'età sua, non che al profondersi più che tanto co' stessi compagni.

Ciò per altro non tolse, che gaio ed allegro sempre mai si mostrasse in ogni suo tratto; e festante eziandio, semprecchè obbedienza o convenevolezza l'occasione gli presentasse di discreto ricreamento.

Ma da che il Signore dolcemente a sè il traeva al profumo de' suoi odorosissimi aromi, sentivasi staccare

## CAPITOLO VI.

dalle cose della terra, e sopraffare da noia nel vedersi così costretto a doverne tollerare l'implicamento: si spiegò quindi in Giuseppe un'insolita brama di sequestrarsi in qualche cantuccio di casa, e quivi per via di letture o preghiere trattenersi in santa conversazione con Dio.

Mostrò anche più grande e come irresistibile l'attrattiva di spesso portarsi alla chiesa, dove sapea ritrovarsi personalmente il suo Gesù nel sacramento. Divozione anche questa in lui prematura, e che fomentata ognor più negli anni appresso, grandemente il distinse.

E già era notorio in famiglia che, mancando Giuseppino in casa, lo si doveva cercare e ritrovar nella chiesa, dove, compiuti già i doveri della scuola e della obbedienza, era continuo richiamato dal desiderio di meglio significare a Dio la sua buona volontà e 'l suo amore.

## CAPITOLO VII.

*Desiderio di Giuseppe d'iniziarsi più avanti negli studii. – Come gli vengano difficoltà dalle circostanze della famiglia; vi supplisce del suo impegno.*

Una mente così retta, siccome quella di Giuseppe, grandemente si deliziava sempre che gli venisse fatto l'acquistare qualche ulteriore notizia, o di afferrare qualche a lui ignota verità. Quindi il povero giovinetto moriva dal desiderio che Provvidenza gli aprisse

## LIBRO I.

una via (quella delle scuole) onde quietare lo stimolo, che sempre il premea, di dover istruirsi più innanzi.

Ben la notava il padre la predominante tendenza del suo caro figliuolo, ed acerbamente il pungea, il non poterla assecondare fuorchè debolmente.

Però, alle umili istanze del figlio, pensò di farsi dal suo maestro, pregandolo d'istradar a parte il suo Giuseppe alla latinità, e così abilitarlo a far passaggio, quandochè fortuna il permettesse, a maggiori studii.

Per tal modo con sommo suo giubilo, si vide fissata una scuola che ne' primi rudimenti scolastici lo dirozzasse. Ma che potea egli mai aspettarsi d'accurato addottrinamento da una fatica di supererogazione che il maestro si accolava, oltre la gravissima, che ognuno sa, di dover tuttodi, anzi più sgridare, che instituire que' zotici rusticani delle piccole terre, che a riuscir letterati in famiglia, già hanno d'avanzo il leggere compitando, e lo scrivere comunque il proprio nome? Ad ogni modo il buon giovane si rivolse più che mai con somma sollecitudine ed alacrità ad apprendere le desiderate lezioni, ingegnandosi per ogni verso di supplire coll'intensità dell'applicazione alla scarsezza delle medesime.

La buona volontà, accompagnata da certa apertura di giudizio, e da una facil memoria, presagivano in Giuseppe un fondo capace d'ogni più felice riuscimento, tanto solo che regolarmente fosse guidato. Or, sebbene gl'incumbenti del suo precettore non gli concedessero fuorchè un insegnamento che molto lasciava a desiderare, fu vero però che, tra coll'impe-

## CAPITOLO VII.

gno suo e l'aiuto che dalla beata Vergine istantemente implorava, pervenne a far rendere con usura quel tenue coltivamento che ricevette.

Di fatto non è a dire, attenzione avidissima che mostrava nell'accogliere dalla bocca del maestro que' primi precetti, e diligenza accuratissima nel compiere a dovere gli esercizi scolastici. Tanto avea tenero il punto di onoratezza, che non pativa, quanto era in sè, che un apice gli venisse imposto sulla puntualità di scolare.

Questo amor prematuro all'ordine, e questa fedeltà scrupolosa a' suoi doveri faceva sì che, occorrendogli di non poter giugnere a tempo in iscuola per commissioni impostegli da' genitori (sebbene all'obbedienza dovuta a' medesimi tutto sacrificasse) tale un vivo rammarico sentivane in cuore, che già non teneasi dal piangere inconsolabilmente.

Il maggior fratello Isidoro riferisce in proposito un caso fra gli altri, ed è il seguente. Accadde alla madre di dover comperare non so quale stoffa ad uso di famiglia; a tal oggetto inviato avea, il mattino, il predetto suo figlio Isidoro al paese capoluogo, onde averne diverse mostre ad iscegliere. Spiccatane una, chiama il nostro Giuseppino che incontante si porti a quel paese medesimo dal tal mercadante, da cui riporterà una pezza ragguagliata all'in tutto col modulo presentato.

L'ordine incalzava, il tempo era corto, la stagione estiva, l'ora caldissima vicina al meriggio. Qui fu che Giuseppe sofferse al cuore un'alternativa durissima. Dall'un lato l'obbedienza lo preme e la sua

## LIBRO I.

pietà non permettegli di replicare; d'altro lato adempiendola, vede che non avrà agio sufficiente per arrivare in tempo alla scuola per cui apparecchiò già la recita e i lavori fissati.

Elegge nullameno il sacrificio dell'obbedienza; con tale amarezza però dell'animo suo, pensando che mancherebbe al debito di diligente scolare, che, come fu incamminato per via, scoppì in dirotto pianto, e poi in mezzo a singhiozzi prese a correre a tutta carriera, se mai gli venisse fatto di supplire col corso alle angustie del tempo ed alla lunghezza, tra andata e ritorno, di ben quattro miglia, e così riuscì pur anco diligente alla scuola.

Si seppe da poi (segue a dire il precitato fratello) da un conoscente di casa che era per istrada, e vide tutta la cosa, che tanto era il correre di Giuseppe, che un cavallo, che pur pure si andava di buon passo e che precedevalo ad un quarto di miglio, da lui fu raggiunto. Ancora disse che, interpellato per via da un contadino del perchè tanto corresse, e volesse così ammazzarsi; ed egli a colui brevemente: «Ah voglio voglio trovarmi ancor per tempo alla «scuola».

Come poi riuscisse la cosa non ci pervenne a notizia. Ciò che era a notare è quella affocata tendenza a voler istruirsi; nè in ciò la errava, chè troppo degne sono le lettere di sì caldi affetti, siccome quelle che formano l'unico mezzo non solo di perfezionarsi l'uomo nel suo essere civile e morale, ma di rendersi efficacemente utile a' prossimi in ogni loro interesse così temporale che eterno.

## CAPITOLO VII.

Usando in casa co' famigliari il buon giovane tanto zelava lo studio da parerne soverchio. Avea egli, come sopra è notato, un fratello che di cinque anni lo precedeva; or a questi che allo studiare si mostrava piuttosto restío che no, tanto intorno si adoperò, affermandogli che un dì poi ne sarebbe tornato contento, che alla perfine lo guadagnò. Avutone quindi l'assenso dal padre, l'ebbe per qualche tempo compagno di sue lezioni, che per altro non eccedevano la sesta classe.

Il fratello, che in sè deplorava una forte alienazione pe' gravi studii ed una memoria assai infedele, confessa ingenuamente di avergli dato molto che fare colle sue renitenze, e dice di sè: «Quel buon Giuseppe mi spronava a più non posso a voler farmi coraggio, e mi aiutava di quel più che sapea, mi ripeteva la lezione, ne ascoltava con pazienza la recita, e tale un'amorevole autorità avea sopra di me acquistata che, facendo io talora del negleggente, ed egli fattosi mezzo indispettito pel nulla ottenere alle dolci, ricorreva alle minacce con dir: «mi guarda, mio caro, se non vuoi fare per amore, ricordati che io verrò poi alle sferzate».

Se non che, meglio si potrà inferire di quale tempra fosse l'affezione del Burzio agli studii, da' forti e continui ostacoli che ne lo distraevano, e dagli spedienti difficili da lui praticati a poterli ad ogni modo accudire.

Le faccende domestiche a cui, come vedrassi nel seguito, era lungo il dì applicato da' genitori, andavano ognora crescendo sì, che il nostro Giuseppe si

## LIBRO I.

vide nella troppo sensibile posizione di non poter più frequentare la scuola fuorchè a spezzoni ed alla per fine a doverla trametter del tutto.

Ma, per quanto fossero gravi gl'incombenti estranei, che fra poco vedremo addossarglisi dal genitore, e per quanto fosse occupato e stanco da altre meno care ma pur sostenute fatiche, punto non si smarrì di coraggio. Come l'avea fermato, così non rimise mai del proposito di non lasciare intentato alcun mezzo (salva però l'obbedienza a' parenti) per farsi innanzi il più che potesse ne' studii intrapresi.

Abbiamo sopra ciò dal vivente fratello, «come «Giuseppe, per rifarsi del tempo che non gli era «dato di consecrare alle esercitazioni grammaticali, «non pur coglieva ogni ritaglio di sopravanzo nella «giornata, ma alle più penose e costanti veglie si «condannava».

Afferma il medesimo «che gli era passato in costume «l'alzarsi di mezzanotte, o un'ora dopo, il più tardi, «e che, ritiratosi pian piano col suo lume nell'attigua «stalla, adempiva più pienamente il suo genio, facen- «dola da fervente solitario e da paziente studioso, giac- «chè dava a Dio le primizie de' suoi affetti nell'ora- «zione e nelle letture di vite sante, e il resto conse- «crava a soddisfare quel suo impulso di applicazione «scolastica». Impulso, che è forza il dire, non gli venisse d'altronde fuorchè da Provvidenza, che già ab eterno lo avea fissato qual gemma da non dover rimanere avviluppata in occupazioni di secolo, ma sì risplendere ed impiegarsi a gloria del Santuario nella tribù levitica. Egli era riservato ad una vocazione,

## CAPITOLO VII.

che siccome interamente esigeva, così compiva le forti di lui tendenze, cioè amor primaticcio e dichiarato a pietà, e affettuosa disposizione a dottrine.

## CAPITOLO VIII.

*Singolare obbedienza di Giuseppe a' genitori; prove che ne dà nel sommettersi in cose, cui di natura abborriva.*

Da quanto finora è narrato, è facile d'argomentare come Giuseppe provar dovesse un duro contrasto dalla natura, in quel vedersi impegnato ognor più in faccende secolaresche, egli che a pratiche di pietà, a studio, a solitudine sì fortemente inclinava.

Or dalle vittorie di tal combattimento interiore si vedrà in lui quella virtù, che in fronte a figliuolo di famiglia dee risplendere la prima, dico l'obbedienza verso de' genitori.

Suggettarsi in vero a' comandi de' superiori qualora sieno alla propria inclinazione conformi, non è gran fatto; ma farlo in cose disgustevoli, e pienamente riluttante il tuo genio, e farlo con prontezza e costanza, ciò dice una virtù maschia, ed una vittoria difficile quanto il vincer se stesso.

Egli è dunque a por mente, che tali erano le circostanze della famiglia Burzio, che uopo era ad ogni individuo, il concorrere del proprio personale, a fine di guadagnarsi tutti insieme la vita. Sicchè al nostro

## LIBRO I.

Giuseppe convenne rivolgere in occasione di virtuosa obbedienza, l'amara necessità delle strettezze domestiche (e ben n'ebbe lungo, ed abbondante argomento per que' ben sette anni, quanti volsero dall'ottavo al quindicesimo dell'età sua, in cui ebbe poi a ripigliar da capo gli studii). In questi non pochi anni a varii mestieri venne successivamente applicato dal padre, dove fu cosa veramente notevole come avendone l'animo così avverso, nullameno per l'intima convinzione che a piacere a Dio gli bisognava osservarne i comandi, e in conseguenza riverire e contentare, dopo lui e per lui, padre e madre; così facevasi padrone di sua volontà che piegavala a impraticarsi di que' mestieri ed esercitarne gli atti, non già, come talora si usa, torcendo il muso, ma con tale grazia e maestria da parer nato fatto esclusivamente per quelli.

L'arte, che dovette esercitare la prima, quella fu di barbiere, in cui fra breve si rese a meraviglia esperto. Non contava che ott'anni (ci riferì il vivente fratello) «ed era un ridere a vederlo insaponare le «barbe degli accorrenti, e dopo appena alcuni mesi «anche raderle con somma destrezza». La madre anch'ella ricorda pure al presente «la giocosa co-«media che presentava l'imbarazzo del suo Giusep-«pino, quando, non potendo per la picciolezza della «statura raggiugnere il mento di questi o di quegli, «dovea salir sopra una seggiolina che ne lo mettesse «a portata».

Dopo tempo notabile così passato dovette Giuseppe cambiar mestiere, e ad altro, niente men compatibile

## CAPITOLO VIII.

col suo genio, piegar le spalle a' cenni dell'obbedienza.

Il padre, alle angustie che premeano tuttavia sopra la tribolata famiglia, avea cercato ed ottenuto un compenso collo smercio di sale e tabacco in una bottega da ciò; ed ecco Giuseppe obbligato a reggere, quasi da sè, i maggiori pesi di quell'azienda.

Piangea il cuore al buon giovane a più non poter consecrare a lunghe orazioni ed agli amati studii, fuorchè alcuni intervalli più rubati che avuti. Non però sottraeasi mai dal dovere, nè faceasi lecito di passar i termini fissatigli dall'obbedienza, nella quale più che in altro, sapea trovarsi il gusto di Dio.

Nella relazione, che fe' di lui il fratello, abbiamo in proposito di quest'altro mestiere, «che le fatiche «più gravi e le incombenze più onerose erano dal «padre riservate ogni volta per lui: in ispecie, che, «dovendosi periodicamente ottenere da Lavriano «(paese di maggior deposito) analoghe provigioni, «il buon Giuseppe, senza punto mettersi in sopracciglio come parrebbe all'umana ritrosia, in simili «casi, di buon grado incamminavasi a piedi e sen «giva caricarsi di buona soma, ed appuntino secondo «gli ordinamenti del padre, di per sè la portava, non «senza grande suo stento, anche per piogge e nevi «e fanghi e sollioni. Nè, per esservi altri in casa cui «si potessero commettere simili gravezze, mai cessavasi con iscuse o ciera adontata, che anzi con «lieto volto e di buon animo le abbracciava e com-«piva».

Ciò che più meraviglia, è, come la distrazione di

## LIBRO I.

sifatte incombenze punto nol facesse scadere nello spirito e nella pietà, o sviare dall'antico proposito degli studii. Anzi, perchè tutte erano da lui indirizzate allo scopo santissimo di farvi dentro il volere di Dio, e quelle più caldo gli eccitavano in cuore l'amore a Dio e l'affetto di tenera divozione; nè Dio cessava di tenergli desta la brama di passar pure una volta ad occupazioni più degne dell'animo, quelle di coltivar l'intelletto.

Nelle temporalì faccende, siccome non diffondevasi oltre il bisogno, mai non lasciava d'essere padrone di sè; quindi a lui quella facilità lungo il dì, in mezzo a' lavori, di pascolare la mente in santi pensieri, e quelle espansioni di santo fervore nelle giaculatorie di cui ebbe sempre in vita frequentissimo l'uso. Mezzo questo efficacissimo di divozione e d'unione con Dio anche in mezzo a' negozi e distrazioni del secolo.

Di fatto, quanta, quivi medesimo, fosse l'unione del suo cuore con Dio, si può vedere dal caso seguente rinnovato più volte, come si ha dal fratello Isidoro.

«Negli anni di quel suo primo mestiere, che è «detto, se mai in quella che stava radendo barbe, «udiva suonare a messa, gli si rimescolava da capo «a piè tutto il sangue, e arrossava nella faccia quasi «fremendo dentro per non poter interrompere quell'atto e portarsi alla chiesa.

«Terminato quel suo servizio, non sapea tenersi, «e domandava al padre con istanza che andare il «lasciasse per quella messa. Or, se il padre indu-

## CAPITOLO VIII.

«giava all'assenso per essergli tuttavia bisognevole  
 «l'opera di lui, ed egli con grande suo merito scam-  
 «biava il sacrificio dell'altare con quello dell'obbe-  
 «dienza.

«Vero è che alla tenerezza di sua divozione co-  
 «stava sì il trangugiare quel boccone di virtù soda,  
 «che assai volte gli furono osservate lagrime furtive,  
 «cadergli in quel punto dagli occhi».

Aggiugne di più il fratello: «che al solo darsi un  
 «segno qualunque di chiesa trapelava visibilmente in  
 «Giuseppe una specie di sacro fremito, ove non gli  
 «fosse dato il potervi accorrere prontamente; e che ciò  
 «non era mica di qualche volta, ma che tale sempre  
 «mostravasi ogni dì, feriato che fosse o festivo».

Divotissimo che era del sacrificio adorabile dell'altare (cui non mancava giorno che non assistesse, togli se il dover suo nol' impediva), come vedeasi libero un tantino, era un baleno il suo volare alla chiesa onde parteciparvi il più spesso che mai potesse.

Ne' varii paesi d'intorno, ove dovea sovente recarsi pel traffico della bottega, tale era il buon odore, che il nostro Giuseppe aveva sparso di cristiane virtù, massime con la modestia e co' santi discorsi, «che «tutti» segue a dire il precitato fratello «il notavano «a dito, e ne erano rapiti sì, che ivi stesso, udita anni «dopo la nuova del suo ingresso in religione, niuno «sapea darsi pace del gran rinascimento di non «aver più a vedere quell'angelo, che così fin d'allora «era da tutti avuto e chiamato».

Terminiamo questo capitolo con le espressioni precise d'un suo direttore in quel tempo: «Non si

## LIBRO I.

«potrebbe, ei dice, abbastanza esprimere con parole, la bontà di quel figlio e segnatamente l'ac-  
«compagnar che facea coll'allegrezza l'esercizio delle  
«virtù, e massime l'obbedienza a' genitori, nelle stesse  
«cose contrarie al suo genio».

## CAPITOLO IX.

*Giuseppe riceve il Sacramento della Confermazione; effetti salutarì che quinci a lui ed a' prossimi ne derivarono.*

Questi di cui ricorremmo fin qui i virtuosi andamenti, egli era Giuseppe ancor bambino nella cristiana palestra, posciachè non s'era per anche diffusa sopra di lui l'unzione misteriosa, che l'animo rassoda e stabilisce robustamente in quelle forze comunicategli già dalla grazia del sacramentale lavacro, l'unzione io dico de' sacri Crismi.

Correva l'anno tredicesimo dell'età sua, quando intese Giuseppe, che giunta in fine era l'epoca desiderata di aver a ricevere con più d'abbondanza i doni dello Spirito Santo nella sacra Confermazione. Perciò, siccome dalle istruzioni in proposito udito avea, che a parteciparne più ubertosi gli effetti, era necessario il procacciare in sè una disposizione singolare, ed egli, come a cosa, qual era per lui di sommo rilievo, si appose colla massima diligenza, facendo di tutto rinnovellarsi ne' doveri di pietà e dello stato.

Chepperò se la grazia ne' Sacramenti tanto spiega

## CAPITOLO IX.

più largamente la sua efficacia, a misura che minori incontra gli ostacoli nella disposizione del soggetto, non è da maravigliare, che essendo la virtù dello Spirito Santo così bene in lui prevenuta, vi ritrovasse gradita mansione e la spargesse quindi copiosamente de' benefici suoi influssi.

Ciò appunto avveniva quel giorno, per Giuseppe di verissima Pentecoste, il 25 agosto 1836, in cui sentì rivestirsi dell'augusto carattere di soldato di Cristo, conferitogli dal vescovo reverendissimo di Casale, monsignor Icheri di Malabaila, che in quella parrocchiale di Moransengo compiva la sacra visita.

Quantunque nel Burzio non occorresse mutazione di portamenti, fuori di quella di che è sempre capace la vita del giusto, che è quanto dire il progresso dal bene al meglio; si può niente meno asserire, che d'allora in poi, in lui si vide adempito quel vaticinio delle divine scritture, che, come uno verrà investito dello Spirito del Signore, e colui ne tornerà altro uomo: *Insiliet in te Spiritus Domini, et tu mutaberis in virum alterum*. Lo che, se in tanti si legge avvenuto, ed in ispecie con tanto splendore negli Apostoli; in qualche proporzione dovrebbe pure avverarsi in ogni credente, quando tanti obici non frapponesse all'efficacia de' Sacramenti.

Per quel che è del nostro Giuseppe, il fatto fu, che quindi in poi ricompose ogni interno suo affetto, ed ammodò conforme virtù massiccia, ogni esteriore suo atto, evacuando, per quanto gli era dato, ciò che troppo sentisse debolezza da pargolo. E ben lo lasciò poscia travedere, a mano a mano, il nuovo

## LIBRO I.

ardore da lui concepito nel divino servizio, in certa generosità e libertà di spirito, e in tal coraggio, o dirò santo ardere per la gloria di Dio in ogni suo operare; cose, che, veduta la primigenia di lui timidezza, forza è dire, che non di natura, ma sì della nuova grazia fossero un abbondante e palpabile effetto.

Prova ne sia quel molto, che di que' di riferir ne seppero i famigliari di casa, di che alcun tasto giova qui ritoccare.

Co' genitori, meglio anche di prima, usava con riverenza, e questi dal canto loro protestano, non averne ricevuto più mai dispiacere anche menomo, e nè tampoco d'averlo avuto mai riluttante agli ordini loro, comechè dal padre, in ispecie, spesso ne ricevesse de' molestissimi.

In quella poi, che le temporali faccende accudiva e strigava con molta sollecitudine e sveltezza, comunicava al suo fare una graziosa tinta di maturità e di calma, ed una vena di religioso che edificava, lo che, in una costituzione pari alla sua, quant'altre ve ne fossero, vivacissima, derivar non potea fuor solo, che da abito radicato in pazienza, e da certa unzion della grazia, che addolcisce e facilita le cose a chi, anche in mezzo agli strepiti de' negozi, sa ricordarsi l'esser cristiano.

Conforme andava conoscendo i pericoli del mondo, ed egli, memore de' cristiani suoi obblighi, le cautele della prudenza aumentava a non contrarne pel contatto la funesta infezione.

Dall'ozio era, e per necessità e per indole capitale

## CAPITOLO IX.

nemico; che, oltre al gittarsi senza risparmio alle più gravi fatiche, se nulla di tempo avanzavagli, già ad un libro divoto o di scuola, o veramente alla chiesa ne 'l consecrava.

Come da serpe guardavasi dall'associarsi con mali compagni, così dal porgere orecchio a' discorsi, onde la coscienza ne avesse a soffrire. Che se dovere il portasse ad usare con chicchessia, una gelosa custodia de' sensi il salvava da que' lacci, in cui i men cauti incappano di leggeri.

Il suo tratto, senza punto tener dello scabro o dello sdolcinato, era grazioso con tutti ed affabile; ma se con donne, componevalo tostamente a brevità e contegno.

Un pregio, che fra gli altri più facealo ammirare da tutti, era l'esimia modestia: virtù che in cuor suo prese sì bene, che, lui nesciente, portava ognuno a sensi migliori colle ammirabili sue attrattive.

Di questa virtù, che tanto si addice su volto di giovane; dell'averne ei perfezionato ognora più gli atti, secondo che cresceva in età o variava di stato, verrà l'acconcio di dover ridire più volte; e fosse pure, che questa ripetizione giovar dovesse di salutevole eccitamento, a chi per anche ritrovasi nel fior degli anni! Dacchè fin quel gentile filosofo a bene della società così sentenziava:

Doversi più presto nella gioventù promuovere il verecondo rossore, che non la sfrontata e fracida palidezza.

In egual modo profittato avea ne' suoi doveri con Dio. Levandosi per tempissimo, sapea trovar via da

## LIBRO I.

soddisfare alle sue brame divote, senza mancare agli obblighi dell'obbedienza. Del resto ogni luogo per lui era buono a conversare con Dio, mentre, come è detto, sebben distratto fosse continuamente dalle occupazioni di fuori, non l'era mai dentro, dove in suo cuore avea una cella di solitudine non contrastatagli da veruno, in cui, quando che fosse, potea ritirarsi con Dio.

A tutte le parochiali funzioni recavasi premurosissimo, e quelle ore in chiesa, al contento che ne mostrava, erano per lui, ore di paradiso in terra.

Dalla divina parola così attento pendeva, che lunghi tratti ne stampava nella tenera mente; e di questi servivasi all'occasione per dare salutevoli avvisi.

Siccome però a viver con Dio, un giovanetto, tutto è nulla, ogni altro mezzo, senza la frequenza a' sacramenti; così Giuseppe a mantenersi in fervore, vi si attenne costantemente; lo che meglio si vedrà in appresso.

## CAPITOLO X.

*Continuazione della stessa materia.*

Ma il fuoco della divina Carità, lungi dal potere star rinserrato, dilatasi. Tale Giuseppe: non pago di zelare il proprio avanzamento nel divino servizio, estendeva il suo zelo a promuovere il regno di Dio ne' prossimi. Intorno a che, ci afferma il nominato fratello, «non poter significare abbastanza, le quante

## CAPITOLO X.

«volte il fratellino Giuseppe gli fosse da presso, «quando per rimostrargli in bel modo qualche sua «mancanza, quando per invitarlo ad intraprendere «le divote sue pratiche e la frequenza de' Sacramenti, «quando per instare, ove nol vedesse costante nel- «l'adempirle». Dice di più, che «non davasi pace «tanto solo, che con camerata sospetto il vedesse, «ovvero a far cosa agli ordini de' genitori contraria. «Ne' tempi liberi soprattutto, volea, che inclinasse «siccome lui, a portarsi alla chiesa».

Racconta ancora il medesimo, «come trovatisi «tutti e due su per quelle pendici, a buona distanza «dal paese, Giuseppino ode suonare a messa, e su- «bito, come soldato all'allarme, si mette in atto di «correre, pregandolo a sforzarsi pur egli, a tutta car- «riera, per giugnere, se fia possibile, in tempo da as- «sistervi. Stanco ed ansante dal corso, più volte io «ristava, ma Giuseppe mi animava e mi sollecitava, «fino a sgridarmi. Ed io a lui: lascia! chè il capo ne «avrem rotto stamane con tanto correre per queste «balze. E Giuseppe: no no certo, Dio nol permetterà; «si tratta di assistere ad una messa!

«Dopo assistitala divotamente, dicevami: ebbene, «di' tu adesso, non siam noi contenti di averci acqui- «stato il merito di partecipare ad un tanto sacrificio? «In somma avrebbe voluto rifondermi in altro se- «stesso. Pel qual procedere, se delle volte mi pareva «troppo, ed io ne dimostrava impazienza o dispetto, «non era però, che a liberarmi da sì fatte esortazioni, «il titolo adducessi di mia maggioranza in età; peroc- «chè tale era l'autorità acquistatasi con la virtuosa sua

## LIBRO I.

«vita, che, comunque più giovane, e talora per zelo «seriamente anche mi riprendesse, al tutto non osava «di contrastarlo, parendomi lunga pezza a me superiore». Fin qui sono parole tutte dette di sè dal vivente fratello.

Non fu minore lo zelo, con che si adoperava pel cristiano avviamento delle due sorelle; l'una che precedevano, e l'altra che d'età gl'era inferiore. Con senile maturità lor parlava delle vanità del mondo, e della felicità e contentezza della vita futura, per chi ha saputo viver bene. Raccomandava loro l'umiltà e la sommissione, e 'l non risponder frizzante a certi comandi più molesti de' genitori. Non pativa che si producessero nè poco, nè punto al di fuori, ma sì, che stessero ritirate a' fianchi della madre, operose, non linguacciate; che se ordito avessero qualche partita, anche innocente, fuori di casa, ed egli gagliardamente si opponeva. «Qual compagnia, disse «un dì alla sorella maggiore, dee esserti più gradita, «che quella di stare con nostra madre?»

Vedendo il padre una virtù così rara nel suo Giuseppe, ed uno zelo così operoso, non pure pel temporale, ma più anche per lo spirituale ben essere della casa, gli commise la cura e l'educazione della sorellina, allora di 6 in 7 anni, persuaso che ned egli, nè la madre, per quanto si fossero adoperati, non lo avrebbero potuto vincere della mano. Ed in verità, non è a dire, attenzione e premura, con che vi si appose, fino a chè dimorò nella casa paterna.

«L'informava co' suoi dolci ammonimenti a pietà, «al catechismo, e ad ogni sentimento di buon co-

## CAPITOLO X.

«stume, e guarda mai ch'ella facesse della ritrosa, «o rispondesse un termine risentito, che subito ne la «garriva, e secondo la colpa castigavala, eziandio col «privarla talora della mensa comune.

«Ricordano pure que' di casa, come Giuseppe ri-  
«putava suo affar serio, l'assisterla mane e sera nelle  
«orazioni, cui facevale recitare divotamente, a voce  
«forte e distinta, non perdonandole pure una menoma  
«storpiatura».

In casa poi, era sì vigilante ed attento, che fratello e sorelle a' doveri di religione adempissero, e spesso a' Sacramenti partecipassero, che, al riferire del nominato fratello «il padre e la madre più non aveano «a prendersi di ciò briga alcuna; chè abbastanza ri-  
«putavano quella di Giuseppino».

Nè parrebbe credibile, che questo zelo di vita irreprensibile in que' di casa, a' genitori medesimi lo estendesse, quando non fossero essi medesimi a raccontarlo.

In ogni famiglia, ancor più cristiana, si sa, che non è mai ch'infra l'anno qualche legger differenza non sorga tra marito e consorte; or è la madre stessa che conta, come in tali emergenze, «il buon Giuseppe con umiltà esortavala bellamente, a tacere «sempre in simili incontri, e soggiungea con dolcezza: a guadagnarci il Paradiso ci vuol pazienza; «colla pazienza tutto s'aggiusta.

«Accadde uno di questi dispareri, mentre ivi stavano i figliuoli presenti, lo che, trafiggendo il cuore «di Giuseppe, questi, vinto ogni ribrezzo della natura, «rispettosamente pregolli, a volere un po' avvisarsi,

## LIBRO I.

«che, essi presenti, ne avrebbero forse potuto rice-  
«vere mal' esempio.

«Come il padre alla sera giugnea in casa dalle vi-  
«site de' malati, ed egli modestamente andava pre-  
«gandolo, che venisse, e con tutti di casa le quoti-  
«diane orazioni recitasse. Dopo di che, tutto allegro  
«solea dire: ecco adesso possiamo stare contenti;  
«arrivi ciò che arrivi, siamo provisti».

Ricorda pure la madre, lo zelo che avea Giuseppe  
per la santificazione delle feste; quind'è, che, non  
contento di quel tanto, che bastantemente erasi pra-  
ticato, significavale in confidenza il suo dubbio, di-  
cendo: «sembrargli che a santificare la festa, qual  
«cosa doversi fare di più».

In somma affermano concordemente tutti i suoi  
famigliari, che, «presente Giuseppe, o solo, lui  
«in casa, ognun conteneasi, e stava sopra di sè».  
I genitori medesimi, come si esprimono, «erano in  
«soggezione di lui, e 'l padre di carattere piuttosto  
«pronto che no, sentivasi all'occasione trattenuto, e  
«usava pel riguardo di lui, speciali cautele, non fi-  
«dandosi di fare, lui presente, o anche sol pronun-  
«ziare una lepidezza men dicevole e castigata».

La qual maravigliosa sensazione, che leggesi pure  
operata nella casa paterna, da Stanislao in Polonia,  
sembra, che basterebbe sola, quando altro non si fosse  
contato delle virtù di Giuseppe, ad inferirne l'abbon-  
danza e la perfezione; perciocchè, se dall'effetto ne  
è dato di rimontare alla causa, resta palese, che ef-  
fetto così singolare ne' domestici, quasi tutti a lui  
superiori, e per ciò appunto non più che tanto dis-

## CAPITOLO X.

posti a riceverne l'impressione, altronde derivar non potea, fuorchè dalle potenti attrattive della virtù, dal cui imperio non è chi si possa sottrarre.

Se non chè, lo spirito di zelo per la gloria di Dio in lui trasfuso nella sacra Confermazione, era così notevole, da nè contentarsi degli angusti limitari della famiglia.

Qualunque opportunità gli cadesse, di protestare a Dio pubblicamente l'omaggio del suo cuore, egli volentieri abbracciavala, dimostrando a continua prova di fatti, che, lungi dall'arrossire, come talora i giovani già grandicelli, anzi gloriavasi apertamente della fede cristiana.

Già abbiám detto, che l'accostarsi a' Sacramenti il più che le circostanze gli dissero, era fra le sue delizie la prima. Or, come conta il fratello:

«L'associarsi a' divini uffici, ministrare alle messe, prestar l'opera sua alle benedizioni del Venerabile, intervenire alle processioni, accorrere alle sepolture, ed accompagnare i cadaveri al cimitero pregando requie alle anime loro, erano tutte vivande, cui si stimava beato, sempre che impedito non fosse, di potersene satollare».

Vien riferito pure di lui in questo tempo, che ove la campana suonasse pel santissimo Viatico, ed egli subitamente era in moto, lasciava ogni cosa, e volava alla chiesa, reputandosi ad onor sommo il far corteggio a Gesù, sino alla casa dell'ammalato.

Co' fanciulli poveri trattenevasi di preferenza; da che, seco loro, più libero sarebbe il suo zelo. Incontrate per istrada, non sapea tenersi, e subito era in

## LIBRO I.

esortazioni d'essere buoni, e in ricercarli delle orazioni e del catechismo.

Pel qual ultimo esercizio già avea, siccome ebbe ognor più, felicissime disposizioni.

In fatti, il paroco del luogo, che non ignorava la gemma che possedea in Giuseppe Burzio, veduta quella grande esemplarità di sua vita, congiunta a certa maturità di giudizio, e a non so quale attramento nell'usare colla gioventù, lo si chiamò d'innanzi, e non senza molta confusione di Giuseppe, il deputò a fare in pubblica chiesa la Dottrina cristiana a' fanciulli e fanciulle, non avendo egli anche compito il quartodecimo anno dell'età sua.

Volea il paroco, che fra mani tenesse una bacchetta per castigare i colpevoli, ma egli non servivase ad altro, fuorchè a fare un cenno agli insolenti, i quali subito s'arrendevano, e l'ascoltavano cheti e volenterosi, presi che erano a quell'aria sua di paradiso, ed alle sue belle maniere.

Lungo il catechismo, veniva delle volte il paroco, e, per aggiugnergli autorità, raccomandavagli *coram populo*, che castigasse pure severamente, e cacciasse ginocchioni i delinquenti; ma egli non ne faceva nulla: chè altra via più efficace trovato avea per contenerli, quella del cuore.

Su tal proposito, non è da tacere la testimonianza degnissima di un dotto Ecclesiastico ammiratore, il quale per essere nativo di que' contorni fu di lui conoscente, e poscia protettore, e a noi pure alcuni relativi documenti gentilmente fornì.

Attesta adunque il prelodato, come «in quella

## CAPITOLO X.

«parochiale di Moransengo, s'era eccitata una specie di entusiasmo ne' ragazzi per trovarsi al catechismo del Burzio, e che gli stessi padri e madri «v'intervenivano, e che il paroco si beava nell'os-«servarlo».

## CAPITOLO XI.

*Giuseppe, per ordinamento del padre, toglie a farsi impraticchito nella flebotomia; sua condotta nel nuovo stato.*

Nella vita, quale ci fu veduta fin qui, di Giuseppe, abbiamo tramesso una cosa, che pur era da rilevare, che cioè da più mesi avea egli, per ordinamento del padre, ad altro mestier posto mano.

Conciossiachè, veduta il padre l'apertura di Giuseppe, con cui riusciva a bene in tutto che venisse applicato, egli pensò buon consiglio, il tôrlo sotto di sè, onde iniziarlo, dietro il proprio magistero, nella pratica di flebotomare; così mentre il figlio procacciarebbe, a suo tempo, un impiego meno indegno di sue qualità, e il padre prometterebbesi in quello un più robusto riparo contro i rovesci di fortuna ben disastrosi tuttavia per la famiglia.

L'evento non fallì al padre i concepiti disegni: Giuseppe, tuttochè vedesse chiudersi ogni dì più le vie al segreto suo desiderio, di tutto sacrarsi una volta a Dio, di buon grado ancor qui s'accinse a com-

## LIBRO I.

piere nell'obbedienza, ciò che, per al presente, Iddio da lui cercava.

Con grande attenzione adunque si volse a ben intendere ed afferrare i punti più critici di quell'arte, a lui ignota del tutto, per tema, che una menoma sua negligenza nello imparare, non obbligasse poi chichesifosse, a scontarne su la propria pelle gli errori.

Parve che benedicesse Iddio sensibilmente ogni intrapresa del fedele suo servo; poichè in breve si avvantaggiò per modo, che da moltissimi era desiderato, in ispecie pel taglio alla vena, in cui divenne così felice, da disgradarne la maestria de' più esperti.

Nè a Moransengo soltanto, dove stanziava, amministrava egli con plauso i soccorsi dell'arte sua, ma (come afferma il più volte menzionato fratello, a cui anche di questo documento gli si dee sapere gratitudine), «ma sì a ben tre altre borgate estendevali, «nelle quali, per usar i termini della relazione, da «tutti era cercato; nè fa meraviglia, soggiunge; chè «tanto era l'affetto, con che d'attorno gl'infermi s'a-«doperava, da rimanervi talora a' fianchi le due e le «tre ore intere, dimentico d'ogni cosa sua e del cibo «stesso, pel puro zelo di prestar loro una soprab-«bondante assistenza».

Ma ciò, che non è al certo da preterire, si è, che la sua persona, all'entrar nelle case, non tanto figurava chi vien co' ferri ad incidere o ricercare le piaghe, quanto un amico consolatore, che arreca balsami per ogni male, i balsami cioè della religione, con cui addolcire i dolori del corpo, mentre risanasi da' veri mali dell'anima.

## CAPITOLO XI.

Di parole cogli ammalati non era molto, e quelle poche nient'altro suonavano d'ordinario, fuorchè insinuazioni amorevoli di pazienza e rassegnazione, e soprattutto di stimolo a pigliare da sè l'ottimo de' medicamenti, il mettersi bene e subito nella grazia di Dio.

E queste sue formole, tra perchè partite da un labbro indettato da persuasione intimissima, e perchè lo si avea in riputazione di gran pietà, anche li più restii colpivano di solenne impressione.

A Dio piacesse, che sentimenti siffatti, avvalorati da pari condotta, dettassero ed animassero le parole sul labbro di chiunque è chiamato a curare l'umanità languente; chè, oltre il vantaggio passeggero pe' corpi, altro ancora per le anime, più glorioso e durevole, provvederebbero. Giacchè, dica chi vuole, ma una parola di religione detta in proposito da simili personaggi, non è raro il vedere, che più fa con certi malati, che non le esortazioni più calde dello stesso ministro di Dio.

La qual missione, per chi ha memoria da ricordare i propri obblighi, non potrà giammai riputarsi aliena da' ministeri supposti.

Ma concludiamo, notando ancora dalla relazione fattane dal fratello, lo speciale disinteresse di Giuseppe nel prestar l'opera sua agl'infermi.

«Per quanto venisse egli strettamente pressato, «non fu vero, che mai s'inducesse ad accettar cosa di «sorta in riguardo di sue fatiche; tanto chè, fosse pur «tardissima l'ora, ed egli da casa distante, nè un «pranzo, nè un ristoro qualunque volle mai accet-

## LIBRO I.

«tare. Del qual procedere spesso gli venne fatta da «quella buona gente una colpa, per altro onorevole, «presso del padre». Fin qui il fratello.

## CAPITOLO XII.

*Giuseppe trovandosi in casa dello zio in Casalborgone, questi gli apre la via di effettuare le antiche brame.*

Avea il nostro Giuseppe uno zio, l'illustrissimo signor Bonfante, dottore chirurgo in Casalborgone, personaggio notevole non pur pel casato, come per la stima conciliatasi già per più anni in Pietroborgo, presso principesche famiglie, senza parlare della fama da lui ne' nostri paesi acquistata, siccome peritissimo nell'arte sua, e ciò che più monterebbe, della sua benemeranza colla religione, siccome tipo di colui, che dicevamo poc' anzi dover essere, chi esercita professione conforme alla sua.

Or questi, a cui da gran tempo eran note le virtuose prerogative di tal nipote, non è a dire affezionatissima, che nutrivagli in cuore, e quanto si compiacesse di averlo in casa, da quando a quando, a gustare l'aspetto di sua condotta; il perchè spesso ricercava, e delle volte ottenne dal cognato, che in casa sua venissegli rilasciato per qualche tempo.

A non ridire le cose che furono in queste sue dimore, a un di presso le stesse accennate di sopra: per ciò, che è d'impegno a perfezione cristiana, osserviamo soltanto dalla relazione avutane da' pregiatissimi di

## CAPITOLO XII.

lui zii, come colà vedendosi Giuseppe in tregua da quelle incombenze esteriori che tanto gli combattevano le propensioni della mente e del cuore, e d'altro lato trovandosi in una casa, che è altresì tutta religione, quest'era la differenza nel tenor di sua vita, che lungi dall'impiegar a diporto que' pochi tempi, che interpolatamente passò nella casa Bonfante, ed egli anzi servivasi di quel maggior agio a lasciar libero il freno alla sua divozione, consacrandosi a più prolisse occupazioni di studio e di religione.

Il suo tempo avea quivi scompartito con metodo, dedicandone il più, da spendersi a varie riprese nelle divote sue pratiche in chiesa; chè per altro fine, fuorchè per questo, non usciva di casa.

Del resto, concentratosi nell'amata solitudine della sua camera, alternava lo studio di qualche libro scolastico alla preghiera ed alla lettura spirituale, di cui piacevasi senza fine, trovando in essa quel pascolo allo spirito, di che era tanto famelico, vo' dir nuovi lumi ed eccitamenti a ben fare.

Tra molti, che erasi ammonticellato in camera, libri ascetici, mirabilmente si diletta di ricorrere gli Annali della propagazione della fede, lettura che a lui era un gran mantice, per accendere via più quel fuoco di zelo, che dentro covava, per la gloria di Dio. Sopra tutto, come afferma lo zio, le Vite de' Santi schiudevano per Giuseppe le più forti attrattive, e di queste ebbe a divorarne in breve, tutta la voluminosa raccolta, che ne compilò egregiamente il Massini.

Pel qual suo cotidiano trattenersi con Dio e co' Santi,

e come gustarne da vicino la conversazione su' libri, ne tornava anche meglio innamorato delle cose del cielo, ed ognor più staccato da quelle della terra.

Non fa però meraviglia, che non amasse d'entrare in conversazioni terrene, nè tampoco di molto trattenersi a confabulare co' medesimi famigliari.

Anzi il cattivello, con indiscreto fervore, venuto il tempo della più conveniente e necessaria ricreazione, cercava il destro di potersi sottrarre dall'altrui vista, e volava sopra libri spirituali, del qual attentato, fu colto più volte in sul fatto dal medesimo signor zio, che con sua edificazione ora il racconta, unitamente a ciò che siamo per riferire.

Se nella casa di lui avveniva, che capitassero brigate d'estranei o conoscenti, Giuseppe, tosto vedeva di schivarsi in disparte, nè ciò per zotichezza; chè, quanto al tratto, era di natura socievole e cortese, ma più veramente per istudio di raccoglimento e di unione con Dio.

Ove poi sapesse la conversazione esser mista di donne, non solo non lo si vedea più Giuseppe, ma era difficile il rinvenirlo, tanto sapea egli nascondersi in qualche angolo della casa men frequentato.

Così avvenne un dì, che lo zio, perchè levato dal sacro Fonte un bambino, avea, come è uso de' compari in tal circostanza, imbandito un lauto convito; e s'aspettava, che la solennità e il solletico de' dolci, detti battesimali, avrebbe, almen questa volta, causato un'eccezione in Giuseppe, inducendolo a parteciparvi; ma non fu vero; v'erano intervenute colà

## CAPITOLO XII.

delle donne, e bastò; quindi non ci fu luogo a costringerlo, che ed egli si presentasse.

Quivi medesimo accadde altro di questi fatti, a cui riserbavasi la Provvidenza divina, onde rompere alla per fine i lacci, che questo trepido cervo anelante alle fonti del Santuario, con sì lunga mora impedivano.

La cosa andò per appunto così: un tal dì, che in casa dello zio per lo inaspettato arrivo di ben undici forestieri (cosa non rara ad avvenire per la cordiale e cristiana ospitalità che vi regna) s'era fatta occasione di singolare esultanza; fatto già il pranzo, ognuno godea del puro aere di quel suo vago giardino, chi giocando, chi novellando, chi deliziandosi, da quella altura, in vedute che spingonsi lontanissime, e degne tutte di ritrarsi a pennello.

In questa, che ognun ricreavasi, lo zio si fa spiando col guardo, se vegga il nipote . . . Non v'è: sospetta allora, o più veramente giudica da' passati argomenti, non doverne essere altro, che quel che in fatti ne fu; cerca per casa in questo lato ed in quello; finalmente pian piano sale ad investigar la più alta e remota camera, ed ecco sel vede ginocchioni in terra innanzi una sedia in attitudine d'orazione, e sulla sedia un libro aperto, che riconobbe di Esercizi di Sant'Ignazio.

S'accosta lo zio vicino, e, soppresso ogni senso di meraviglia, con aria sostenuta il rampogna di quel suo fare, e che non era da camminare in quel modo, di tanto volersi rendere selvatico, da più non entrare a parte di pure uno onesto ricreamento.

## LIBRO I.

Giuseppe, a tal sorpresa, divenne in volto di fuoco, e della gran confusione, il capo chinò: ma lo zio, risalendogli al cuore quel primo senso di tenerezza, che avea cercato di soffocare: «or dimmi «un po', ripigliò, dimmi, o Giuseppino, che cosa «è quella che pensi tu? quali sono i tuoi desi- «derii?

«Già io ben m'accorgo, che qualche cosa ti trae e «ti occupa da gran tempo la mente. Via su, a que- «st'ora tu sai il ben che ti voglio, e non dèi temere di «aprirti a tuo zio; dimmi dunque: Ti va o no a san- «gue questa tua nuova professione di medicar corpi, «di praticare salassi? ne se' tu contento, oppur v'in- «contri violenza? di' sù oggimai senza tema, se alle «volte tu avessi l'idea di consecrarti del tutto al ser- «vigio del nostro Signore?»

Al tocco di questo tasto, il più sensibile del suo cuore, il buon Giuseppe non potè raccogliere la voce e rispondere, ma diè in un pianto diretto.

Lo zio pur egli più non seppe rattenere le lagrime, per lo che, intesa abbastanza dal linguaggio di quel pianto, non che dalle precedenti disposizioni, la brama del nipote; «Ascolta dunque, gli disse, ascol- «tami bene, mio caro Giuseppe: Se questo è vera- «mente il tuo desiderio di dedicarti a Dio, getta giù «ogni inquietudine o pensiero d'altro; chè, per le «scuole, pe' maestri, pe' libri, e per ogni cosa che «possa occorrere, io sono presto a far tutto, e te ne «do fin d'ora parola».

Qui non è luogo da poter esprimere con parole la piena di tutti gli affetti, che si destarono nel cuor di

## CAPITOLO XII.

Giuseppe; ma, a chi ricorda da quanto è stato detto di sopra, la meta a cui volgevano con tant'ardenza li suoi sospiri, è facile il conghietturare, gioia grande ed inaspettata ch'ei dovette provare in quel punto, che la carriera gli apriva a poterli una volta appagare.

## CAPITOLO XIII.

*Giuseppe si reca alla Mandria reale di Chivasso.  
Breve cenno de' suoi studii e de' suoi portamenti;  
esterna la brama che ha, di rendersi religioso.*

Appena lo zio sopra di sè ebbe tolto l'assunto di fornire al nipote i mezzi da istruirsi, tostamente diè opera per porlo ad effetto.

Pertanto composte le cose, ed ottenuto ogni assenso dal padre, conchiuse lo zio, con uno di que' trovati della cristiana umiltà, che le buone opere ama riporre sotto il moggio a tutti ignote, che a Dio; conchiuse, dissi, che il padre accompagnerebbe il figliuolo dove che s'avesse potuto trovare chi lo scorgesse agli studii, ed egli volontieri alle spese convenevoli sopperirebbe.

Cercato un ecclesiastico che fosse veramente da ciò, cadde la scelta sopra il paroco della Mandria reale di Chivasso, che oltre l'esser tale qual si cercava, godea d'un nodo di non remota parentela collo zio del nostro Giuseppe.

Dall'anzidetto adunque, nell'ottobre del 1838 si

## LIBRO I.

portò il genitore, pregandolo, che di quel suo figliuolo menato seco, volesse accollarsi l'istituzione.

Ma quegli, che nelle parochiali incombenze tra vedeva un grand'obice alla metodica ed accurata coltura, di cui abbisognava il candidato, pensò di procurargliene un'altra più adatta, facendo d'ottennergli in Vercelli una piazza gratuita fra que' giovani cantori, che spesati dal Capitolo Reverendissimo, sono in quel venerando Seminario istituiti, dalle prime scuole, fino a compiuta retorica. Se non che condottolo a Vercelli, non ci fu luogo d'ottenere la grazia; chè Giuseppe d'età più non era infra il dodicesimo anno, condizione fermissima ad esservi ammesso.

Per la qual cosa, itogli a monte il disegno, non seppe rifiutarsi dal coltivarlo egli stesso, indotto più che da altro, dalla bell'indole scortagli in fronte in que' pochi dì, che usato avea con lui.

Tale s'esprese quel degnissimo paroco summentovato nella sua relazione lunghissima delle cose di Giuseppe, avvenute sotto i suoi occhi, alla quale siamo in debito di tutto ciò, che in compendio verremo notando nel presente capitolo.

Era Giuseppe nel quindicesimo anno dell'età sua quando ex-proposito si fe' a percorrere lo scolastico stadio alla Mandria reale di Chivasso, sotto la privata direzione che dicevamo. Grande fu quivi il profitto da lui segnato negli studii, e più abbondante ancora il progresso nella perfezione cristiana.

Per ciò che è degli studi, a valutarne l'avanzamento, convien por mente, che al primo suo ripa-

## CAPITOLO XIII.

rare in questa scuola, riteneva egli non più che alcune specie confuse de' primi elementi della latinità, cui per difetto di maestro non avea potuto imbevversarsi per dirittura. Niente però di meno, tal fu l'impegno, sì fatta l'applicazione con che s'appose, che finito il periodo di solo un anno, non gli si ebbe a far grazia da degni estimatori, di riputarlo abile a subire con merito gli esami di quarta classe.

Vero è, che un sì felice e rapido avviamento dovette a lui derivare da una grazia speciale di Dio, come apertamente scrisse di credere il suo precettore; grazia meritagli da un altro suo impegno, anche meglio pregevole, quello di perfezionarsi ognor più nelle cose dell'anima, come vedremo fra poco.

Ma sentiamo come sugli studii di Giuseppe s'esprima il prelodato paroco nella sua relazione. «Per «venire agli studii (sono sue parole) sebbene fin da «principio gli scòrsi una provetta avidità d'impacquare, tale, che faceagli tener conto d'ogni ritaglio di «tempo per conversare con un libro; nulla ostante «lo trovai molto indietro nello stesso italiano, di «modo che mi convenne raddrizzargli la lettura, «ed esercitarlo in prima col discorrere famigliare «nell'italiana favella».

Bellissima cotale pratica di far parlare i giovinetti l'idioma italiano, con che tanto utile si ritrae dalle stesse ricreazioni, schivandosi così i modi vili a cui s'abbassa il dialetto, e quel che è più, facendo risuonare sul labbro le grazie di questa, tra le lingue viventi meritamente reina, l'animo non può a meno di parteciparne alla soavità e ricchezza. Pra-

## LIBRO I.

tica, che per buona mercè di Dio, ne' regolamenti delle case d'istruzione sta per lo più precettata, ma d'ordinario non più che in iscritto perchè non zelata. Usciamo di questa lieve digressioncella, e rappicchiamo la relazione. «Quindi senza mai dimenticar «questa, l'incamminai per la lingua latina, in pro «della quale trovai aver egli già libato alcun chè di «Donato. Per buona sorte, in lui non era quella dissi- «pazione propria dell'età, che anzi amante della ri- «tiratezza, l'ottima sua volontà il rendeva sollecito «a trar partito del tempo, e a tener gran conto delle «spiegazioni. Tuttochè non abbia potuto assisterlo «quanto desiderava, per essermi stato quell'anno «pieno zeppo di cure, avendo dovuto dettar due «volte esercizi spirituali, e 'l tutto disporre pella «visita pastorale, che accadde ancor qui; Giusep- «pino, il quale mi fu d'aiuto non poco, ad ogni «modo nel novembre susseguente si portò a non «far l'ultima figura negli esami di quarta classe. «Era egli discreto nella ricreazione, pigliandone sol «quanto n'abbisognava, e questa per lo più da solo. «Presentava niente di puerile: li suoi modi erano «sempre composti, civili, rispettosi, accompagnati «da una disinvoltura, che tenea del vivace e del di- «gnitoso».

Venendo ora a' suoi avanzamenti nelle vie del Signore, ben si può dire che tutto quest'anno da lui passato alla Mandria reale, formogli epoca di singolare fervore, mentre, a rilevarlo dalla sua bocca medesima, più volte in presenza dello zio benediceva quel soggiorno come *il principio di sua con-*

## CAPITOLO XIII.

*versione* quasi che, prima, stato fosse un discolo giovanastro.

Ma lasciam trattar questo punto dal suo maestro, che dice «d'aver tutto ben ponderato per non asserire che il certissimo. Ora poi (così segue a dire) «volendole parlare della morale sua condotta, permetta la R. V. che le osservi, che questo giovane «possedeva una sensibilità unita ad una rara docilità di cuore, per cui presentava un terreno vergine, facile a ricevere, con successo, qualunque «buon seme. L'avrei in allora definito un felice impasto delle due beatitudini *Beati mundo corde*, «*Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam*. Peccato «il non aver avuto mai guide competenti che il coltivassero, ma mi accorgeva che poteva dire *super omnes docentes me intellexi*. Traendo alla meglio «che potea e sapeva, molto profitto dal poco.

«Io ricevetti questo giovane sicuramente molto «buono e pio, ma posso dire, che qui andò sempre «crescendo a gran passi nella pietà, e pietà soda, «mentre in questa sembrava non più debole come «ancor negli studii, ma robusto e profondo.

«Ciò che più v'abbia contribuito, crederei la frequenza de' sacramenti d'ogni quindici giorni, ed «anche più sovente, a cui portava le migliori disposizioni».

E qui non è fuor di luogo l'osservare, come divenuto già religioso, ricordava con grande senso di giubilo la sua sorte, quando da chi lo guidava nello spirito gli venne scoperto il gran bene di tal frequenza e soprattutto della comunione.

## LIBRO I.

Una cosa ancora, che all'edificazion di Giuseppe concorrevva sensibilmente si fu (continua il citato relatore) «la parola di Dio, di cui era sì avido, che «la riceveva coll'orecchio e coll'occhio per tosto «raccolglierla nel tenero e docilissimo suo cuore, «cui sapeva abbandonare facilmente alle emozioni «dello spirito, a segno più volte, che non potea «contenere le lagrime».

E di fatto, ben viva dovette essere l'impressione che nella sua mente stampavasi della divina parola, da che i varii compendi da lui raccolti in appresso, e che riteniamo sott'occhi, sono così precisi e fedeli, da non poter essere fuorchè figli d'un'attenzione somma, e d'una divozion senza pari.

Con ispecial fervore celebrava le principali solennità dentro l'anno, premettendovi novene in compagnia d'altri fanciulli, e ciò ad oggetto d'eccitare in sè la fiamma d'amore a Dio, che al gran desiderio, sempre pareagli troppo rimessa. Con tale apparecchio segnatamente «m'accorsi (continua il pre-«lodato) che nelle feste di pentecoste fece non già «un passo, ma un salto nello spirito interiore». Un altro fine avea pure in quel suo così impegnarsi nelle cose di Dio, ed era, come or dianzi è detto, l'impetrare da Dio in qualche maggior larghezza il dono della sapienza, onde proseguire con celerità e buon effetto gli studii. E Dio che per San Giacomo promise di compartir questo dono a chi fiducialmente gliel chiede, tanto solo, che vantaggioso a salute, esaudi le suppliche di Giuseppe, accordandogli que' talenti, cui trafficando egli a tutto

## CAPITOLO XIII.

potere, gli otterrebbero, come avvenne, felicemente l'intento. Parlando di un tal dono «credo (dice il «paroco surriferito) che l'abbia proprio ottenuto, «mentre a dirla sinceramente, io maravigliava nell'«l'udire i felici progressi de' posteriori anni, da ripetersi non tanto dalla sua assiduità di studio, ma «in gran parte, da grazia particolare».

Dal suo maestro apprese in quest'anno a fare la meditazione con metodo, deliziandosi in essa egualmente che profittandone. «Credetti (segue a dire) «dovergli insegnare l'orazione mentale, e di avviarlo «per essa, mentre con tutta la sua buona volontà «di pregare, prima non conoscevala». Le stesse ricreazioni dimostravano la sua pietà, mentre le più favorite erano quelle di svolgere e di considerar con piacere, mazzetti d'immagini o intagli sacri, che ne' libri per avventura si ritrovassero.

Di tali immagini fatta una scelta, se n'era affisse da un cinquanta in bell'ordine a capo della sua lettiera. La qual raccolta era da quel paroco appellata il *paradisetto* di Giuseppe, siccome ne formavano il tesoro del cuore. Ricreamento a lui graditissimo era pur quello di comporre a quadretti le immagini della Madonna, di cui era teneramente divoto.

«Giubilava in ispecie (seguita il relatore) quando «udiva parlare della gran madre di Dio, tanto era «l'affetto che le portava. Per ciò si fe' ascrivere in «Rondizzone, paese vicino, alla compagnia del Car-«mine»; ma ascoltiamo in proposito dell'amore che nutriva Giuseppe alla Vergine, un fattarello che sembra poter esserne un chiaro argomento.

## LIBRO I.

«Avendo io (sono parole sempre di quel degno  
 «pastore) qui da esercitare tutti e sette gli ordini,  
 «e maggiori e minori e minimi, per esser solo in  
 «questa parochietta, volontieri divideva con Giu-  
 «seppe l'ufficio di sagrestano, cui egli disimpegnava  
 «volonteroso, e con un garbo edificante.

«La sera precedente la Purificazione della Ver-  
 «gine, erasi già estratto dalla sacristia il simulacro  
 «da processione, e collocato al solito in presbite-  
 «rio su 'l proprio tavolazzo, sostenuto anterior-  
 «mente dalla balustrata, e per dietro, in allora, da  
 «un rozzo cavalletto; trattavasi d'aggiustarla con  
 «acconci ornamenti, per cui io ascesi sopra il ba-  
 «laustro, indi sopra il medesimo tavolazzo, quando  
 «questo mi traballò sotto i piedi, chinando non poco  
 «dalla parte del cavalletto. Giuseppino era a terra,  
 «attento nell'osservarmi; allorchè vide il simulacro  
 «vacillante, gridava egli colle mani tese come per  
 «sostenerla, sebbene fosse un buon trabucco di-  
 «stante. Dopo alcune ondulazioni io non potei più  
 «reggere quella macchina, e dovetti pensare a me  
 «con un salto spiccato verso il sedile d'un banco  
 «vicino; in quell'atto tutto crollò, e la statua fe'  
 «un capitombolo a terra. Pel momento restai sen-  
 «z'occhio e senza lingua pel natural turbamento,  
 «quando m'avveggo che Giuseppino è immobile,  
 «tutto curvo colle mani a terra sotto il tavolazzo,  
 «accanto alla statua precipitata..... Ahimè! come  
 «va questo! Il buon giovane portato più dal cuore  
 «che dal riflesso, credè persona, e non più legno,  
 «la statua della Madonna che giù cadeva; e gli parò

## CAPITOLO XIII.

«incontro il suo dorso, per cui ricevè una solenne  
 «contusione all'occipite che largamente menava san-  
 «gue. Con tutto ciò, fu non poca la mia meraviglia  
 «il vederlo la mattina seguente, che nemmen lasciò  
 «di assistere alla prima messa. Io ravviso ora tale  
 «successo, qual amorevole segno di alleanza specia-  
 «lissima della SS. Vergine con lui, come già la cir-  
 «concisione ad Abramo, giacchè crederei che do-  
 «vette rimanergli indelebile quella cicatrice».

Quanto poi sperimentasse d'affetto per Gesù sacramentato, si vedea in quella composizione con che assisteva a' divini misteri, e dalla divota penetrazione, onde compiva li suoi servigi intorno l'altare, e meglio ancora in quel suo accendersi ognor più, come si disse, nella brama di riceverlo soventemente. A Dio piacesse che alla gioventù s'appigliasse così degna fiamma! quali frutti ne avrebbe l'età matura, se il fiore degli anni non respirasse altra vita che l'aquistata dalla frequente unione con Cristo! Più d'una volta sarebbe avverato quel dell'Apostolo, *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus*.

Inerentemente a questa sua divozione volle pure associarsi a quella pia società, che ha per iscopo il presentar omaggi speciali a questo sacramento adorabile, cioè a dire la compagnia del Cuore SS° di Gesù.

Con tali mezzi adoperati con fedeltà e costanza, si studiava Giuseppe d'assicurar via meglio la sua salute; ma a questi soli non si fermò.

## LIBRO I.

Iddio che lo riserbava ad essere un dì tutto suo, in uno stato di maggior perfezione, fin d'allora gliene fe' discendere al cuore un gagliardissimo impulso.

Nè sì tosto udì egli la voce del Signore che chiamavalo ad abbracciar questo mezzo di sicurezza per la salute, ed egli subito si mosse per eseguirla.

Ecco, come sur un tal proposito si raccomanda per aiuto allo zio: «Mio affezionatissimo zio, io sono «a pregarlo d'una carità così grande, che niuno in «questo mondo gliela potrà mai contraccambiare, «ma il Signore saprà poi ricompensarlo nel cielo: «la grazia sarebbe questa, se potesse farmi entrare «in qualche chiostro religioso, perchè vedendo i «pericoli che vi sono in mezzo al mondo di per- «dere Iddio per tutta l'eternità, e di essere per «sempre disgraziato, questo mi fa tremare, e mi «obbliga a pensare qual sia la maniera più facile «ad evitarli.

«Caro signor zio, egli mi ha fatto come da vero «padre finora, adesso lo prego a continuare, sì lo «prego e lo scongiuro per questa carità così grande «e così importante per l'anima mia. O Eternità, «Eternità, non sii per me infelice, ma piena di gra- «zie!» Così scrisse egli in una delle varie lettere allo zio, nè ci è venuto a notizia il come questi lo riscontrasse.

Il fatto però ne dimostra che tornarono indarno le suppliche del buon Giuseppe, o ciò provenisse dall'essere anche sprovvisto del voluto corredo de' studii, o da indisposizione di volontà nello zio, siccome questi il dimostrò poi altra volta, quando Giuseppe

## CAPITOLO III.

iniziato già nelle superiori scuole, tornò ritentare la prova senza poterla vincere; ciò che si vedrà a suo luogo.

## CAPITOLO XIV.

*Continua della condotta di Giuseppe  
alla Mandria reale di Chivasso.*

Non contento Giuseppe di prendere ogni via per glorificare Dio in se stesso, dimostrò quivi medesimo quanto impegnato egli fosse, perchè da' prossimi venisse fedelmente servito.

Ecco di fatto quel che ne dice la mentovata relazione. «Termino (così scrive il paroco di quella «Mandria reale), termino questo mio quadro con «osservarle un'impressione la più rimarchevole che «abbia lasciato a questa popolazione, cui ricorderà «per lungo tempo con riconoscenza, e che esaminerà «bene per potergliela significare nel pieno suo vero.

«Dal principio di quella quaresima, io gli avea «consegnato il drappello degli innocenti da catechizzare, e ne riesciva benissimo.

«Terminata la quaresima, io lo eccitai a continuare ne' dì festivi il medesimo catechismo, mentre io il faceva in piena chiesa: egli mi rispose «volontieri che sì, ma per tre o quattro feste io «vedeva che no; allora fu che gli domandai se era «forse il timore che il trattenesse o altro; ed egli

## LIBRO I.

«francamente rispose, che sì, che il faceva: ma e «come va, che io mi veggio tuttavia i ragazzi in «chiesa? *Io*, mi soggiunse, *ho pensato di radunare «i ragazzi mezz'ora prima; faccio loro il catechismo, «e così lo termino al principiare del suo, che troppo «mi rincrescerebbe di perdere.* Allora io dovetti go- «dermene di sì bel progetto. Il meglio si è, che «erasi guadagnato da' suoi ragazzi di sette in do- «dici anni tal confidenza, amore e rispetto, che era «ubbidito assai più che non le stesse lor madri, ad «un semplice segno.

«Tutte le sere, ad un suo motto dalla finestra, si «raccoglievano chetamente, ed egli li guidava in «sacristia, dove faceva loro un po' di catechismo, poi «li accompagnava ad una brevissima passeggiata, «occupato a correggere quando l'uno, quando l'al- «tro; poi li riconduceva in chiesa, dove faceva loro «recitar l'orazioni, e quando avea tempo, il rosa- «rio, preghiere di novene, e varie divozioni che pri- «ma loro enunciava, persuadendoneli dell'importan- «za».

Ma, o fosse effetto di umiltà o dell'educazione se- vera ricevuta fin da' teneri anni dal padre, per cui temeva di sè anche nelle buone azioni, o effetto più veramente dell'una cosa e dell'altra, amava di far tutto ciò di nascosto, maneggiandosi in modo, da nè da essere dal suo maestro osservato. La qual maniera, siccome repressibile, è nostro debito di reputargliela a difetto; il solo però ed unico di che venisse in quell'anno dal suo precettore appuntato.

## CAPITOLO XIV.

«Io ciò sapeva (dice il paroco) in confuso, es-  
 «sendomene solo da qualche tempo dopo accorto  
 «distintamente, ma per non guastar l'opera buona,  
 «la lasciai così nascosta. Per altro volli una volta  
 «trovarmi di soppiatto in chiesa in que' momenti,  
 «e mi fu meraviglia il vedere una ventina di que'  
 «giovannotti vispi che nella pelle non san contenersi,  
 «pure starsene composti, immobili e divoti a pen-  
 «dere volonterosi da quella lor guida. Erano con-  
 «tentissime le madri di trovarsi un lavoro già bello  
 «e fatto».

Questa buona voglia di tutti portare a Dio lo induceva bene spesso ad impugnare la penna, e scriver lettere quando al fratello, quando alla sorella, entrambi in età più provetti, e talora a qualche amico ed a' genitori medesimi. Di tali lettere puramente di esortazione, un buon numero ci venne fatto d'aver sott'occhio, le quali altro motivo non hanno che il suo desiderio pel bene spirituale del prossimo. Nè saprebbesi intendere come ad un giovane suo pari, nel primo esordir degli studii così abbondasse la vena dello scrivere, se dagli scritti medesimi non vuol dirsi che lo spirito di Dio, che vi traspira, non venisse da lui, ma sì da quell'alta cagione che le lingue stesse infantili fa a sua gloria divenire eloquenti. Nè è già, che, scrivendo cotali lettere, da altri fosse indettato; poichè, oltre alla gretta loro semplicità che le dichiara sue, sappiamo dalla relazione che «Giuseppe teneva varii carteggi pieni di eccitamento a «fervore, ma sempre di nascosto» pel difetto che notavamo poc'anzi. Una volta sorpresolo il maestro

## LIBRO I.

mentre una stava scrivendone, non so a chi, lasciogliela vedere e n'ebbe non poca edificazione.

Di varie che ne abbiám fra le mani, ne riferiremo al desiderio del lettore alcuni tratti. Scrivendo alla sorella maggiore non mancava mai di rivenire sopra de' punti, solito già ad inculcar in comune nella casa paterna. In una di queste cosí si esprime: «Mancandomi il tempo, ti dirò soltanto qualche parola di esortazione; sí, mia cara sorella, ricordati di essere sempre perseverante nel servizio di Dio; per questo nient'altro ti sarà più a proposito che pensare sovente alla passione e morte di N. S. G. C., ed a quella tremenda sentenza che il divin giudice pronunzierà alla fine del mondo contro i cattivi: Andatevene, o maledetti, al fuoco eterno; siccome a quella, che con voce dolce e amorevole dirà ai buoni: Venite, o benedetti, a possedere il premio delle vostre buone opere. Sì dunque, colle lagrime agli occhi, ti prego a pensare a nient'altro che a servir fedelmente Iddio, e cosí tu godrai la pace di coscienza in questo mondo, e sarai poi fortunata per sempre nel cielo».

In un'altra cosí conchiude: «Coraggio dunque; co' singhiozzi al cuore, ti prego a distaccare il tuo cuore da tutte le cose terrene, e soltanto attaccarlo a Dio, affinchè un giorno il giudice divino abbia a dirti quelle amabili parole: Vieni, o diletta mia, in paradiso a godere per tutta l'eternità. Ricordati di dire sovente con te medesima: Oh paradiso, quanto sei mai bello!»

Similmente scriveva al fratello maggiore lettere

## CAPITOLO XIV.

piene di fuoco, affine d'inspirargli ognor più il santo timor di Dio. In una al medesimo così dicea: «Non avendo niente da dirti, stimo bene di passar «a trattare delle cose spirituali, essendo la miglior «cosa che possa fare»; e qui dopo una lunga esortazione a persuadergli l'importanza di salvarsi, e perciò dello schivar le occasioni e i mali compagni, così conchiude: «Guarda, mio caro Isidoro, tutti «possiam farci santi coll'aiuto di Dio, vivendo da «buoni cristiani, e l'aiuto di Dio non ci manca, «basta che facciamo tutto quello che sta da noi per «averlo». In un'altra, dopo averlo esortato a fare ogni suo possibile per piacere a Dio, finisce con queste affocate espressioni: «Adunque, fratel mio, «prega il Signore che non mai d'un sol peccato tu «macchi l'anima tua, prega Maria Santissima che te «lo interceda e poi sta certo che niente v'è di più «dolce che amare e servir Dio. Colui che ama Dio «è soddisfatto di tutto, e colui che è mondano, «niuna cosa vi è stata, nè vi sarà mai che lo sazi. «Dunque amiamo Dio solo ed il prossimo, ma del- «l'amore che comanda Iddio ecc.».

Parimente al padre, di cui gli era stato riferito che giacea infermo per malattia, scrivea queste parole piene di fede e di conforto cristiano:

«Carissimo padre, ho inteso con mio sommo dis- «piacere la sua malattia. A sentir questa nuova, da «una parte mi sono attristato, ma poi bisognò ras- «segnarmi, dopo che ho pensato a quelle parole «del Salvatore che dice: Beati voi che siete tribo-

## LIBRO I.

«lati da malattie e da ogn'altra avversità, se tutto «questo soffrirete con pazienza. Sicchè lo esorto «in nome del Signore a soffrire ogni cosa per amore «del caro ed amabile Gesù, e ringraziarlo della misericordia che gli usa mandandogli questa malattia, affine che scontati con tali patimenti le pene «che avrebbe forse da soffrire nel purgatorio. Su «dunque, col cuore pieno di allegrezza diciamo cantando: così vuole Iddio, e così voglio anch'io per «amor suo ecc.». Si noti qui di passaggio, che in fondo alle sue lettere, dalla prima all'ultima che ne scrisse, sempre si segnò col divoto contrassegno *Giuseppe di Gesù* solamente, resosi poi religioso, agiugnea *Giuseppe di Gesù e di Maria*.

Per tal modo ancor di lontano continuava Giuseppe l'edificazione di sua famiglia, mentre questa più non godea l'efficace presenza de' suoi esempi. La medesima carità del prossimo lo portò quivi stesso ad associarsi alla Propagazione della fede. Appena informato dello scopo di quella grand'opera sì eminentemente cattolica, di concorrere cioè con breve prece e con leggero tributo, alla dilatazione del vangelo presso que' popoli sepolti ancora nelle tenebre del gentilesimo; il buon giovane, tuttochè non avesse pure quel misero soldo a corrispondere ogni settimana dell'anno, nullameno si portò dal maestro, instando che a tanto bene il facesse partecipare; ed ei poi vedrebbe di soddisfarne l'obbligazione. Lo che fece, quando ito a casa, pregò umilmente la madre, che pel fine suddetto, il valsente di 52

## CAPITOLO XIV.

soldi gli volesse concedere, siccome raccontò la stessa genitrice, non che il maestro nella precipitata relazione.

Con tal tenore di vita passò Giuseppe intero un anno scolastico alla Mandria reale di Chivasso e fu il 1838-39, avvantaggiato non poco negli studii intrapresi, e al certo molto nella scienza della salute.

## CAPITOLO XV.

*Giuseppe si trasferisce a Moriondo. Sua condotta ivi, mentre prosegue la carriera degli studii.*

Quantunque grande fosse l'amore e la stima che nutriva Giuseppe al suo benefattore e maestro (chè così era solito nominare quel degnissimo paroco della Mandria reale), ciò non però era un tempo, che gli piangea il cuore a vedere, come le molteplici occupazioni parochiali, non che varie opere di zelo, dal suo maestro medesimo di sopra accennate, lo defraudavano talora delle desiderate lezioni, e gl'impedivano quell'accurata coltura che richiedeva il bisogno; onde premendogli allo stremo di adempire alle viste per cui lo zio graziosamente colà lo spesava, scrisse a questi una e due lettere, che abbiamo tra mano, dove ne' termini più onorevoli e grati pel suo precettore, con efficacia però lo viene pregando se per avventura gli era possibile di collocarlo presso un maestro che accudendolo

## LIBRO I.

di tutto punto in fatto di studii, potesse egli col-  
l'impegno suo soddisfare più pienamente, assieme co'  
voti di lui (suo zio), la propria brama.

Accondiscese lo zio alle prudenti istanze del ni-  
pote, onde colto il destro delle vacanze autunnali  
che allora succedevano, nelle quali Giuseppe dovea  
recarsi a casa, venne questi recapitato ad una guida  
egualmente atta a fomentar in lui la pietà, ma per  
ciò che è di avviamento alle lettere, da non potersi  
trovare, pel caso presente, la più convenevole.

Quest'era l'egregio rettore della parrocchiale di  
Moriondo, di cui le esimie doti della mente e del  
cuore, riuscendo con sopravanzo dalle sollecitudini  
volute dal piccolo suo gregge, resero compossibile  
uno sforzo di zelo, cui raro è di poter accoppiare  
con cura d'anime; quello cioè di reggere convenien-  
tamente una scuola, e scuola pari alla sua, dove gio-  
vani bramosi del chiericato non solo vengono a per-  
fezione informati, ma alle umane lettere saggiamente  
indiritti. Nè è piccola lode di questo ecclesiastico  
l'aver trovato modo di rendersi benemerito del san-  
tuario, formando innesti da arricchire la vigna del  
Signore, i quali, dopo avergli fatto in casa il suo  
gaudio e la sua corona mettendo radici sode nella  
pietà e nel sapere, trapiantati poi ne' seminarii o  
nelle religioni, eminentemente distinguonsi ne' frutti  
che portano eletti e maturi.

Siccome altresì non è legger pregio ad un gio-  
vane l'aver sortito nello scolastico tirocinio un tal  
duce, cosa che viene fatta a pochissimi, vale a dire  
solamente a que' rari che per pietà e per indole e

## CAPITOLO XV.

per ottima volontà niente lascino che desiderare, e cui mancando ogni via, sarebbe un peccato lasciarli così inselvaticchire, senza una mano esperta e benefica che ne dissodasse il terreno docile e riconoscente.

Di simil fatta, giovani di liete speranze, due in allora già con sè teneane in casa, nè molto difficoltà a riceverne un terzo, che fu il nostro Giuseppe, in cui di leggeri scoperse le doti desiderate, portandone scolpite in fronte le più sicure commendatizie.

Sotto cotal direzione, non è difficile l'argomentarsi progresso che nella pietà e nelle lettere dovean segnare que' giovani che di per sè già n'erano sì bramosi; segnatamente il nostro Giuseppe, il quale a ciò che ne dice il maestro, si rese ben tosto, se così ci è dato l'esprimerci, in mezzo ad ottimi l'ottimo, siccome vedremo anche meglio tra poco.

Si fatto progresso in ambi gl'impegni di perfezione e di studii, lor proveniva in gran parte eziandio da ciò, che l'istituzione ricevuta camminava con grande regolarità ed esattezza.

Ben conoscendo quel rettore, che qualunque sua coltura e qualsivoglia sforzo de' suoi alunni, in tanto renduto avrebbero con usura, in quanto il tutto sostenuto fosse dalla costanza e dall'ordine, formò e stabilì un discreto indirizzo, a sè non meno che ad essi adattato, e che non pure segnasse il suo luogo e 'l suo tempo alle scolastiche e temporali occupazioni, ma con gran rilievo, l'ora ed il modo delle divote pratiche decretasse; exempli grazia, di orazioni, di messa, di benedizione in chiesa, ogni

dì, e periodicamente di funzioni sacre, e di sacramenti.

Commetteva poi il rettore a questi ed a quegli l'incombente di presiedere lungo il dì al tale o tal altro esercizio di perfezione; supponi: l'uno avea il carico delle orazioni e di proporre i punti per la meditazione in comune (non minore della mezz'ora); l'altro la recita del santo rosario; siccome al nostro Giuseppe correva debito di tener con grande suo gusto la lettura d'intera una vita del santo corrente, derivata da quelle compendiate dal padre Massini.

E qui è da dire alcuna cosa partitamente delle molte rimarchevoli intorno a questa dimora di Giuseppe in Moriondo. A tale oggetto, oltre d'alcuni documenti fornitici dal fratello, ci serviremo di ben prolioso memoriale gentilmente inviatoci dal testè commendato rettore.

Ed imprima, sebbene da quest'ultimo ci venga Giuseppe rappresentato quale *un uomo perfetto*, e *qual vero modello* di tutte le virtù che fregiar potessero un giovane nel presente suo stato, fu vero tuttavia che certe virtù a lui primigenie spiegarono fra le altre una singolar maggioranza.

Verbigrazia, la sua studiosità era tanta da non essere veduto mai gettare un minuzzolo de' tempi consecrati alle scolastiche applicazioni, nè tampoco divertire per istanchezza o per noia a qualche bagatella.

La sua attenzione nell'accogliere le lezioni era compagnata da una specie d'allarme di tutti i suoi sensi, nè la perdonava a fatiche od industrie, per

## CAPITOLO XV.

farle rendere il più che potesse. Sicchè quantunque egli pregasse e ripetesse ogni suo avanzamento da Dio, nulla però, di quanto fosse in sè, tralasciava.

E niente men ci volea che un amor dichiarato allo studio ed un'applicazione indefessa per ottenere un esito, quale ne ebbe Giuseppe, d'avere cioè percorso tanto di via in un anno, quanto ad altri in pari posizione, appena bastato avrebbero tre, vo' dire la grammatica, l'umanità, la retorica; e così subitane esame, venir tra' filosofi annoverato, come vedrassi in appresso.

Non era con questo, che la sua studiosità valicasse i limiti, e tralignasse in passione da spegnere o scemare in lui il fervore della divozione; che anzi in tal particolare si rese egli distinto: nel così saper accoppiare studio e pietà, che punto nulla non s'intralciasse il passo, ma a vicenda si promovessero. Lo che doveagli provenire dalla nobiltà del fine, a cui erano ognor dirette le azioni sue; chepperò, se ardentemente coltivava gli studii, siccome non cercava in essi se stesso ma pure Iddio, così piuttosto che alienarlo dalle cose di Dio, via meglio a queste l'avvicinavano.

Quindi ritroviam di quell'anno, che singolare fu in lui lo spirito d'orazione, per cui non pago di quella che in buona dose tra vocale e mentale già teneasi in comune al principio della giornata, egli cercava licenza dal suo maestro di levar su per tempissimo, a prevenirne l'ora stabilita. Lungo poi il giorno, appena vi fosse un tempo di libertà, e subito riparava nel luogo di sue delizie, la chiesa.

## LIBRO I.

Colà mettevasi genuflesso avanti il SS. Sacramento, alla cui presenza non che i giorni, avrebbe volentieri passato le notti, come anche gli avvenne di richiederne la permissione dal precettore.

Questo spirito d'orazione veniva in lui fomentato da un'accurata custodia de' sensi e precipuamente della lingua, del gusto e degl'occhi; cose tanto più a notarsi quanto men praticate da' giovani, e diciamo ancora, quanto più difficili, atteso l'incostanza e la leggerezza di quell'età.

Il suo parlare era parco ed umile, però sempre cortese. Non mancava d'infrenar fin d'allora la gola con privazioni, astinenze e digiuni, e a tale giunse il suo governo degli occhi, che avendo in casa, il suddetto rettore, una sorella assai attempata, occorrendo parlarle, Giuseppe non mai li alzò per vederla.

Segnalossi altresì la sua carità verso i prossimi, mentre tanto inteneriva su' loro bisogni, che povero egli stesso, scompartiva loro que' pochi soldi che da' parenti o dallo zio avea ricevuto in dono per qualche sua occorrenza, lo che riseppe poi il suo fratello maggiore, che al redattore di queste carte lo ha raccontato unitamente al fatto che segue:

Aveva il padre provisto al suo Giuseppe un mantello onde guardarsi da' rigori del verno; quand'ecco un bel dì s'imbatte in un povero cencioso, mal difeso e mezzo irrigidito dal freddo. Giuseppe dovette in quel momento rappresentarsi Gesù Cristo sotto que' stracci, e non avendo per avventura che altro dargli, senza molto pensare, si tolse di dosso

## CAPITOLO XV.

il mantello e lo diè a quel povero cui sopra il compose.

Ricercato poi dal padre in qualche occasione che ne fosse del mantello, restò non poco imbarazzato nel fargli intendere che era passato a miglior uso presso chi ne avea maggior bisogno di sè.

Si seppe ancora assai tempo dopo, che fu praticata un'altra sua carità verso de' poverelli, atta a notare egualmente la sua umiltà che la sua mortificazione. Avea, colla fantesca di casa, concertato segretamente, che ogni volta ella ritroverebbe in certo ripostiglio indicatole qualche articolo mangereccio, lo dovesse distribuire senza più a poverelli.

Ed era egli il buon giovane che colà riponeva ben sovente la sua collezione, di cui volontieri privavasi in loro pro; sacrificando per giunta quella soddisfazione che provato avrebbe nel darla per se medesimo.

Prima di chiudere il presente capitolo, non sarà discaro al lettore di ricorrere una buona parte del memoriale precitato, in cui da un testimonio sì oculare ed autentico, quale il suo istitutore medesimo, viene ritratta l'idea di Giuseppe Burzio in quel suo soggiorno a Moriondo.

Dice dunque così, in risposta ad una lettera che davagli parte dell'immatura morte di Giuseppe, e in pari tempo lo richiedeva del suo sentimento intorno alla vita ed a' costumi del medesimo, mentre vivea colà sotto la sua direzione.

«Io non esito a credere (così egli) che sia stata «preziosa nel cospetto del Signore, la morte del «pio ed amatissimo giovane Giuseppe Burzio.

## LIBRO I.

«Già dal novembre 1839 fino a tutto ottobre 1840  
 «(spazio di tempo che passò a Moriondo in casa mia)  
 «esultava, per così dire, nel correre la via della  
 «evangelica perfezione. Era egli giovane secolare,  
 «era studente applicato con gran diligenza a' suoi  
 «doveri scolastici; ma nella pietà e regolarità de'  
 «costumi, pareggiar poteasi ad uomo perfetto.  
 «Giunto perciò al noviziato di questa religiosa con-  
 «gregazione, qual dubbio che i passi di lui non  
 «divenissero da gigante, e siasi quindi reso ben  
 «presto maturo pel cielo!

«Non è già per fargli il panegirico, ma unicamente  
 «per rendere onore alla verità, posso assicurare che,  
 «se mediante l'instancabile applicazione di lui allo  
 «studio, posso aver contribuito colle mie lezioni a  
 «portarlo in meno di dodici mesi ad esporsi all'e-  
 «same per assumere l'abito chiericale, ed entrare  
 «studente di filosofia nel seminario arcivescovile di  
 «Chieri nel novembre 1840; sono poi costretto a  
 «confessare che ben lungi dall'esser gli stato mae-  
 «stro nella pietà e nelle rare virtù che lo fregiavano,  
 «cui da altre e più sublimi e più pure fonti ne avea  
 «attinta la scienza, in questa carriera neppur di-  
 «scepolo io sono del giovane Burzio.

«Come testimonio però, posso francamente asse-  
 «rire, che in quell'anno altri miei scolari aveano  
 «in esso un vero modello di diligenza, di docili-  
 «tà, di modestia, di divozione e di applica-  
 «zione non interrotta nell'adoperare tutti i mezzi  
 «convenienti per approfittare nella pietà, e nello  
 «studio.

## CAPITOLO XV.

«Il mattino era sempre il primo ad alzarsi per  
 «l'orazione, anzi col mio consenso ne preveniva ben  
 «sovente l'ora stabilita; dopo l'esercizio consueto e  
 «la santa messa, era cosa mirabile il vedere come  
 «non perdeva mai in bagatelle il tempo, ma cer-  
 «cava sempre di occuparlo in cose utili; e se non  
 «la cedeva nella capacità agli altri due compagni  
 «di studio, riuscì però di essi migliore al fine del-  
 «l'anno pel suo impegno indefesso allo studio.

«Animato da grande spirito di orazione oltre la  
 «meditazione da lui fatta sempre cogli altri, con  
 «edificante fervore, passava ogni giorno lungo tratto  
 «di ora in luogo appartato della chiesa davanti il  
 «SS. Sacramento: ed ivi stava come immobile,  
 «astratto da ogni oggetto sensibile in atto di vera  
 «contemplazione, di maniera che, più d'una volta,  
 «dimentico lui del pranzo, della cena, della passeg-  
 «giata, andavasi per ricercarlo, e bisognava trovarlo  
 «tuttora in chiesa.

«Concorreva poi, anzi preveniva con zelo parti-  
 «colare tutte le funzioni e divozioni che servono a  
 «promuovere il culto e le glorie della regina del  
 «cielo e della terra, Maria SS. Praticando pure ad  
 «onore di lei, con fedeltà, il digiuno del sabato e  
 «delle vigilie di sue feste.

«Il nostro specchiatissimo giovane dimostrava an-  
 «cora un grande attaccamento alla modestia ed alla  
 «mortificazione; era costante abitudine di lui il te-  
 «nere gli occhi assai dimessi, ed occorrendo di  
 «dover parlare con qualche persona di sesso di-

## LIBRO I.

«verso, ciò faceva ad occhi socchiusi e colla maggior brevità.

«Quanto poi alla conversazione era garbato, sempre uguale a se stesso, e contento; se gli occorreva dire qualche facezia, da sè sbandiva ogni scurrilità.

«Tale e tanta era la sua riserva e giudizioso contegno, che lasciò un ottimo concetto di sè in tutti quelli che lo praticarono.

«E fra gli abitanti di questa piccola parochia, bene spesso, ancora al presente, si fa onorevole menzione di lui, e si dice che i miei pochi scolari sono morigerati, ma che il giovane Burzio non fu più rimpiazzato; che avea tutte le virtù, che era un santo.

«In fatti, era un oggetto di somma edificazione vedere il fervore con cui ogni domenica si accostava a' santi sacramenti; la stima e la pratica che faceva delle opere di penitenza, fino a dar ben sovente la sua così detta collezione a poverelli, ed avrebbe anche digiunato tre giorni per settimana, se non fosse stato del divieto espresso da me fattogli intorno a ciò; perchè già fin d'allora era di stomaco gracile, avea spesso la tosse, e di particolari riguardi abbisognava. Ma esso sempre coraggioso il tutto dissimulava, e si vedea proprio che era solo per ispirito di docilità e di obbedienza, che adattavasi al comune degli altri, disposto sempre a rinnegare se stesso.

«Posso aggiungere ancora, che nella settimana santa il suo fervore arrivò a tal segno, che la notte

## CAPITOLO XV.

«del venerdì avea disegnato di passarla in chiesa, «ciò che poi non fece per obbedienza.

«Ecco ciò di cui mi sono sovvenuto e che posso «candidamente asserire per que' pochi mesi che «passò egli in casa mia. Io spero che ora si ricor- «derà pure di me in paradiso».

Fin qui il memoriale di quel rettore degnissimo di Moriondo, spedito in data de' 18 luglio 1842, col quale chiudiamo il presente libro, che dovea aprirci il passo a' seguenti, dove più spesso e più di proposito verranno alternati al racconto salutevoli eccitamenti di virtù e di perfezione.



## LIBRO SECONDO

**Cenni istruttivi di perfezione proposti  
nella vita chiericale di Giuseppe Burzio.**



### CAPITOLO PRIMO

*Giuseppe veste l'abito chiericale. Quanto ben gli calzasse quest'abito dall'averne tutti i contrassegni di vocazione.*

Giuseppe Burzio che fin da' più teneri anni, come vedemmo, sentivasi trarre a Dio colle forti non meno che soavissime funicelle dell'amor suo, giunse finalmente a salutar quel dì sospirato che segnar gli doveva il principio d'una vita tutta di Dio, siccome tutte di Dio sarebbero le cose a cui senza più l'avria richiamato incessantemente l'abito chiericale.

Ad appagar questo sprone di perfetta unione con Dio, che già da anni punzecchiavagli il cuore, aveva ben egli già sperimentato un interno presentimento

## LIBRO II.

che lo stato religioso, qualora fosse riuscibile, era il solo, che ogni più efficace ed abbondevole mezzo procurerebbeagli, e più volte erasi adoperato di venirne a capo per questa via.

Ma veduto che gli si chiudevano in faccia tutte le porte, a cui battesse per implorare indirizzo ed aiuto, credè, in quegl'insurmontabili ostacoli che Provvidenza opponeagli, essere altro per lui il volere del Cielo; e di fatto era un notevole tempo, che, rese grazie a Dio di sua scelta e chiamata, tutto quieto nell'animo, avea fissate e stabilite sue mire sopra lo stato ecclesiastico secolare, per cui, a rendersi meritevole di assumerne le sacre divise, avea raddoppiato sommissimo ogni impegno per tutto che, quanto a virtù e sapere, potesse formare disposizion convenevole.

Subito dunque con merito un relativo esame, ed emundata l'anima sua d'ogni resto di polvere difettosa, tutto penetrato del più religioso sentimento, il primo ottobre 1840 indossava l'abito chiericale, che per delegazione di S. E. monsignor Arcivescovo di Torino, venivagli in Casalborgone da quel parroco degnissimo conferito.

La piena del gaudio onde il cuore di Giuseppe dovette rimanere inondato, può solo immaginarla chi, dopo una corsa affannosa, si ritrova nell'atto di affer rare la meta.

Nè piccola giunta al suo contento fu, che in quella ch'egli vedeasi a' piè degli altari tutto a Dio pel nuovo abito dedicato, la Vergine beatissima accogliealo sotto il benedetto suo manto, ed egli a lei consacravasi perennemente, occorrendo per l'appunto in tal di una

## CAPITOLO I.

delle più gradite feste a Maria, e sì desiderata da' suoi divoti, quella del sacratissimo di lei Rosario.

Di certo, che se mai in alcuno, avveraronsi senza più in Giuseppe, certe espressioni della Chiesa con le quali sveste il candidato degli abiti secolari e glieli ricambia con quelli del santuario; perciocchè in lui già erano prevenute nel loro effetto quelle significanti parole: *Exuat te Dominus veterem hominem cum suis actibus*; parole che dicono una gran parte della bontà che esige la vita di chiesa; l'esenzione cioè dalle malnate tendenze, o per lo meno dalle cadute proprie dell'uomo vecchio. Esenzione tanto più necessaria, quanto per avventura non sempre valutasi da chi aspira all'abito sacro!

Così del pari erano coronate in Giuseppe dalle eccellenti disposizioni del cuore quelle altre formole che dicono l'intera bontà che importa l'ecclesiastico stato: *Induat te Dominus novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia et sanctitate veritatis*.

Le quali espressioni, se qui si enunziano, ne die' occasione il Burzio medesimo, che tra' suoi manoscritti le lasciò inserite di proprio pugno; dove appare che il buon giovane aveane pigliata memoria, ed appo di sè conservavala a così ricordare quando che fosse le obbligazioni contratte in quel memorabile giorno di sua dedicazione al Signore.

Piacesse a Dio, che, quanti traggono al cospetto della Chiesa per averne la sublime livrea, già ritenessero l'animo così predisposto, da non fallire in sè i voti della medesima e le intenzioni del Cielo per ciò che spetta a composizione ed onestà della vita, e

## LIBRO II.

non avesse giammai ad udirsi nello scostume di alcuni, la voce lugubre, che pur troppo *Non hos elegit Dominus!*

In colui che veramente è chiamato, siccome Aronne (e debb'essere ogni levita), tale un complesso di doti già da prima dichiarasi, che a lui già ti paiono indirizzate le parole fatidiche d'Isaia: «Ecco giovinetto cui mi trascelsi io stesso; quest'è l'argomento, l'aver io trasfuso in lui il mio spirito; *Ecce puer meus, quem elegi, ponam spiritum meum super eum* (1).

Che di tal genere elezione procedente da Dio fosse quella del Burzio, da ciò si parve, che in favor suo militavano tutti e singoli que' contrassegni, che nelle ordinarie leggi di Provvidenza accertar possono con sicurezza la divina chiamata; essendo fuor d'ogni dubbio l'angelico insegnamento, che *Illos, quos Deus ad aliquid eligit, ita pręparat et disponit, ut ad id ad quod eliguntur inveniantur idonei, secundum illud secundę ad Corinthios tertio: Idoneos nos fecit ministros novi testamenti*. I. P. Q. 27. 4. 5.

Era di fatto il nostro Giuseppe, e per le acquistate disposizioni di natura, e per quelle della grazia così preparato, che non sì tosto lo si vide in abito chiericale, ed ognuno subito lo pronunziò nato fatto pel ministero degli altari.

E prima, per quel che è d'illibatezza di costumi, non pur portava egli allo stato ecclesiastico la così detta bontà negativa, o vogliam dire l'immunità da notevoli vizi; ma per poco la battesimal innocenza,

---

(1) XLII. 1. Matth., XII. 18.

## CAPITOLO I.

che oltre vari argomenti che si vedranno in progresso, il pievano di Moransengo, luogo della dimora paterna che n'era altresì direttore, in una sua attestazione lasciassi cader dalla penna che, quanto alla vita del giovane Burzio, egli teneala, quale avrebbesi di un pargoletto ancora innocente.

Per secondo, ciò che nota altro carattere di vocazione, il timor santo di Dio, ed una special propensione alle cose sante unita ad una riverenza profonda per le medesime.

Il nostro giovane, da' più verd'anni, esternava primaticce siffatte prerogative; è notato come l'onor di Dio non solo in sè promovea, ma in tutti che dato gli fosse, studiavasi di eccitarlo.

Ciò che ad altri forma un ingannevole incanto, partite di piacere, festini ed altri solletichi di mondanità, perchè cose tutte perigliose a salute, a lui tornavano a noia.

Delizia non avea più squisita di quella di poter esser frequente alla chiesa, assiduo agli atti di religione con sempre in fronte scolpita la più alta estimazione per ogni cosuccia che al divin culto si riferisse; talchè non era mai, come talora addiviene, che i ripetuti servizi alla chiesa prendessero alla fine qualche sentore di libertà o di svogliatezza.

Tanto più poi, come ognun vede, doveva esser vivissima in lui l'idea, e sommo il concetto dello stato sacerdotale, cosa anche questa necessarissima da precedere in chi v'aspira.

Per terzo, oltre un corredo di pietà cospicuo, egli è carattere necessario alla vocazione, enunciare in se-

## LIBRO II.

stesso un fondo d'abilità certa, a sostener con decoro e con frutto le appartenenze dell'ecclesiastico ministero. Carattere, di cui la mancanza potrebbe porre talora un ostacolo d'irregolarità *ex defectu*, superabile nè anco per pontificia dispensazione.

Ch'egli fosse altresì di questo segno fornito, da ciò si par chiaro che, nel corto giro di pur due anni, erasi posto in grado, e colla più che bastevole percezion della mente, e più coll'intensità dell'applicazione, a comparir non mezzano tra gli ammessi alla filosofia, segnando sempre progressi, gli ultimi più felici de' primi.

In quarto luogo, carattere di vocazione ecclesiastica si conta quello di aver con sè o dalla felicità di natura o dall'efficacia di educazione cristiana o dall'esercizio di costante virtù, un'indole docile e modesta, per cui anche a traverso de' bollori di un vivacissimo naturale traspiaiono, fin dalla fanciullezza, i riverberi di quella riservatezza e modestia che, secondo la mente del Tridentino, formar debbono il più bello assieme e più necessario appanaggio di tutti che alla sorte specialissima sono chiamati dal Redentore.

«Di rincontro (scriveva testè l'egregio autore dell'importantissimo libro *Educazione morale e scientifica del Clero*) l'ostinatezza abituale, la duplicità, «la finzione, l'inclinazione ai rapporti, alle divisioni, «alla maldicenza, all'invidia, al puntiglio, una facilità a prendere in mala parte i detti e le azioni altrui; l'ammutare, il chiudersi dentro di sè, l'offuscarsi e l'indispettire, e cercato non rispondere nè «lasciar vedere quel che l'anima pensi o senta, sono

## CAPITOLO I.

«effetti quasi sempre d'indole malvagia e perversa. «Trovato uno (aspirante all'abito chiericale) di cattiva natura ed ostinato il temperamento, il giovane «sia licenziato senza pietà. Per ciò che un ecclesiastico di cattivo temperamento, facile ad adombrarsi, «rioso e tenace dell'ira, d'animo angusto e senza «dignità, amante del proprio volere, nè pieghevole «al volere altrui, è inabile ad un ministero, che tanta «parte ritrae della sua efficacia dalla bellezza e dal «candore dell'anima che lo esercita». (AUDISIO, *ivi*, pag. 52).

Poco appresso dicea questo gran vero: «La grazia «ordinariamente servesi della natura e la perfeziona, «e le indoli coperte, mute, ambigue, dolose, superbe, «sono esse le fonti de' più gran mali che disonorano «il sacerdozio». (*Ibid.*, pag. 63).

Il contrassegno d'un'anima buona, umile, verconda, modesta, era agli occhi di sant'Ambrogio di tanto rilievo in chi pretendesse alle chiericali divise che, mancando anche solo, bastavagli, come si ha dal diciottesimo capo de' suoi *Officii*, a non indursi giammai ad annoverar chicchessia fra il clero, qualunque fosse la raccomandazione che senza questo potesse di sè presentare.

Or questo carattere di vocazione che, come effetto degli altri, pone su tutti un marchio che non tradisce ubertose le aspettative, primeggiava, se il ricordiamo, fin dall'infanzia nel buon Giuseppe, mentre era oggimai usato presso tutti il vocabolo con che nominavasi di angioletto, e per la prontezza ne' suoi doveri e per l'esemplarità de' suoi modi.

## LIBRO II.

Presentava finalmente quell'ottimo contrassegno che, al dir dell'Angelico, saggia le operazioni dell'uomo, vo' dire il fine, ossia la rettitudine d'intenzione nell'appigliarsi a sì sublime e sì difficile carriera. E così non fosse, che il difetto di questo indizio di vocazione non avesse, e giova notarlo, introdotto nella Chiesa le tante volte la desolazione del luogo santo!

Il prurito di volersi far uomo di chiesa che fruga talora alcuni figli del secolo portati da vilissimi impulsi, quando di migliorar condizione, quando d'avvantaggiare la casa, or per istigazione di mal pietosi parenti, or per fruire d'un beneficio in famiglia, e così dicasi di altri argomenti di pura e pretta vanità e vista terrena, oltre l'involgere un evidente pericolo di dannazione per sè (mancando poi certe grazie che a ben soddisfare a sì alto stato infallantemente richiederebbono), induce quello d'intrudere nell'ovile di Cristo a vece d'un vigilante custode, un lupo rapace, e in cambio d'un banditore del Vangelo un falso profeta, che è quanto dire un flagello di Dio sopra de' popoli.

All'incontro un'intenzion retta, scevra d'ogni lega di mire terrestri, è quella che, siccome al soggetto fornito de' contrassegni suddetti, finisce di dare il pegno di sicurezza sopra la propria vocazione; così è presagio non dubbio d'ottima riuscita.

Di tal carato dovette essere l'intenzione di Giuseppe, a cui gli ostacoli per ogni lato, se avrebbero stancata qualunque volontà men decisa di seguitar l'invito di Dio, a lui non valsero fuorchè ad affinare

## CAPITOLO I.

i suoi desiderii, e così non mirassero ad altro che a Dio. E di fatto il compiere unicamente il divino volere era la frequente materia, non che delle sue preghiere, de' suoi parlari e de' suoi scritti per lettere, varie delle quali teniamo in proposito fra le mani, dove fra le altre scrivendo, ancor secolare alla maggiore sorella, a lei raccomandasi caldamente che «preghi bene Iddio che, se era di sua volontà, avesse «a riuscire un degno ministro di Dio».

Che poi non agognasse a comodità ed onoranza qualunque, lo si vide quando, come conta sua madre, dettogli da lei così per vezzo che, facendosi avanti nella strada chiericale, avrebbe potuto un dì esser paroco, ed egli subitamente protestò che non mai, esagerando con prematuro consiglio il conto terribile che ha da rendere a Dio per le anime altrui, chi ne ha così strettamente confidata la cura.

Con tali contrassegni di vocazione da Dio, non istentasi a credere che, inoltrato appena su' primi limitari della chiesa, lo spirito del Signore si dichiarasse per modo in tutto lui che, giovane chierico di primo pelo, pur guadagnossi fin da' primi di quel rispetto e quella venerazione che non sempre tributavisi allo stesso crine canuto dalle fatiche del ministero.

Sopra di che il maggior di lui fratello ebbe a raccontar cosa, cui vide e notò co' propri occhi, che cioè que' terrazzani godevano di quel nuovo acquisto alla Chiesa, e seco medesimi si compiacevano di averlo fra loro nel paese, e di poterlo vedere; in tanto che da taluni gli furono proferti regalucci in congratulazione, e di più, aggiugne il fratello, che di quel tempo

## LIBRO II.

uscendo Giuseppe per via, vi fu uomo che pel gran concetto si avanzò a baciargli la mano, onde egli forte adontato lo riprese dicendo: «queste esser cose che «non con sè ma sì col paroco doveansi praticare».

Addetto dunque alla sacra milizia, ad altro più non pensò fuor che a compiere que' sentimenti di alta e giustissima idea che se n'era da prima formato, dandosi applicatamente alla vita spirituale, a cui godea di poter attendere di proposito, come a sacro dovere, mentre per lo innanzi sembravagli d'essersivi adoperato solo furtivamente.

Or, come si mantenesse fedele e costante a' suoi impegni con Dio, si vedrà dal seguito che siamo per riferire.

## CAPITOLO II.

*Giuseppe entra nel seminario arcivescovile di Chieri.*

*Riconosce l'ingresso in seminario, quale una grazia speciale di Dio.*

A ripigliare il racconto, venuta l'epoca dell'Ognisanti, trasferivasi Giuseppe Burzio in Torino ad oggetto di venire in uno de' tre seminari di codest'arcidiocesi assegnato. A lui, come aspirante alla filosofia, toccò quel di Chieri, dove entrò pieno l'animo d'un santo ardore d'informar se medesimo a tutte quelle parti che debbono fregiar un levita, onde possa un dì cuoprir degnamente le pertinenze altissime del ministero.

## CAPITOLO II.

L'ingresso in seminario non fu per lui un atto indifferente o tampoco di mera necessità, ma quale una grazia del Cielo lo ravvisò; siccome grazia ella è veramente il partecipare a' beni di questi recinti di ecclesiastica disciplina, dove non solo v'è riparo da' pericoli che talora nelle case secolari s'incontrano, ma dove anzi siete come legato a far bene, sì dall'indirizzo di savi regolamenti, sì dall'accurata istituzione con che, a norma del Tridentino, venite scorto ad ogni dover dello stato, ed a questo quasi sospinto da tanti mezzi corroborati dalla vigilanza de' superiori, e dall'esimia pietà de' medesimi, che con ottimo discernimento sempre si pongono eletti tra mille da poter essere *in omnibus exemplum bonorum operum*, secondo l'Apostolo, e giusta il voler di Pietro, *forma facti gregis ex animo*.

Grazia tale codesta, che, trafficandola come può e deve qualunque levita, non puossi a meno di riportarne abbondantissimo frutto. Verità che dall'esperienza in tanti vien dimostrata, i quali, se non sono tutti, hassi da riputare ad accidia e mala volontà di alcuni che infra un gran numero ognor ritrovansi, i quali non volendo usar degli aiuti, che quivi sono, non è meraviglia se non ne hanno la salutare influenza; non già da ascriversi sempre, come talora, a difetto de' seminarii, vedendo riuscirne uno scapestrato, quasi che manchi ognora in essi la debita disciplina e possan quindi fomentare il disordine (cosa che affermar non potrebbesi senza ingiuria al Tridentino, di cui lo spirito dee presiedere a siffatti stabilimenti, e senza oltraggio a questa trepida, e tra le cure de'

## LIBRO II.

vescovi, meritamente la prima). Per lo più non è la disciplina che manchi, ma sì pur troppo vi sono di quelli che alla disciplina ivi prescritta o apertamente rifiutansi, o celatamente la sdegnano, adempiendola così in apparenza qual mezzo necessario al fine intento, ma in realtà senza spirito e senza amore, onde ne partono senza sapere che sia vita mortificata, vita interiore; in somma, privi del precipuo scopo disciplinare, l'istituzione della mente e del cuore.

Or di, che uno manchi dal lato suo, nè si dia pena, quanto è in sè, per far fruttare in ispirito i mezzi che vengongli somministrati; con tutta la vigilanza de' superiori ei rimarrà, se non peggio, un sepolcro imbiancato.

Non così poteva avvenire a Giuseppe, il quale, entrato appena nel seminario di Chieri, e' fu il 2 novembre del 1840, subito appalesò quanto fosse verace e sincero il suo proposito di nulla tramettere che gli potesse far rendere abbondevolmente le due grazie testè ricevute, quella cioè dell'abito sacro or dianzi vestito, e questa singolarmente del luogo di analoga istituzione, che adesso aprivagli Providenza.

«Fin dal suo entrare in seminario» (così un testimonio oculare qual fu il molto reverendo Don Giovanni Bosco, studente allora e prefetto nel prelodato seminario e sacerdote ora in Torino, direttore di fervente comunità. A questi siam debitori d'una prolissa notificazione sopra la vita tenuta dal Burzio in seminario, e questa di lui notificazione, assieme a tre altre graziosamente forniteci, l'una dal rettore degnissimo di quel seminario, l'altra da un tal Giacomelli

## CAPITOLO II.

prefetto che fu della camerata di Giuseppe ed ora sacerdote al Convitto ecclesiastico di Torino; e la terza da un intimo di lui compagno di scuola e di sentimenti: somministrerà interamente il fondo al nostro discorrere circa quella sua dimora.

Ritorniamo alle interrotte parole: «Fin dal suo «primo entrare in seminario dimostrò chiaramente «l'alta idea della vocazione da lui abbracciata, ed il «suo fermo proposito di volersi in quella abilitare «e santificare, tanto s'appigliava egli con ardore «ed accudiva con diligenza ogni mezzo che ad un tal «fine lo potesse condurre».

Ma come questa sua ferma deliberazione conducesse egli praticamente ad effetto, sarà pregio dell'opera il farne cenno, per singulo, ne' seguenti capitoli, a vantaggio per avventura di chi si trovasse per anche in grado di poterla e volerla imitare.

## CAPITOLO III.

*Delle cautele di prudenza usate da Giuseppe  
nel soggiorno in seminario.*

Chi entra nuovo in un seminario, sembra che due cose debba attendere principalmente, e sono:

La prima, d'entrar ben addentro nello spirito, o vogliam dire nel fine del suo ecclesiastico tirocinio, a poter così conformarvi, quant'è da sè, ogni pensiero ed azione.

La seconda, di star sull'avviso contro certi ostacoli

## LIBRO II.

che, inciampandovi dentro, l'impedirebbero dall'ottenere il fine anzidetto.

Le regole d'un seminario ne abbraccian la vita e lo spirito: or queste non hanno nè possono avere altro fine da quello comunicato loro dalla Chiesa medesima nel Tridentino, di formare cioè gli alunni al doppio rilevantissimo scopo che ne adegua la vocazione, vo' dire alle lettere e alla pietà.

Dall'osservanza di tali regole, come dall'osservanza dell'ordine in ogni corpo sociale, pende tutto il bene dell'ecclesiastica disciplina; ma non è sempre che dall'instabile gioventù a ciò si rifletta, tuttochè l'impegno a compiere tale scopo sia creduto sì necessario negli aspiranti, che chiunque non volesse rassegnarvisi non verrebbe giammai accettato.

Che Giuseppe si fosse pienamente di tale spirito rivestito, si ha dal vedere che tutti i suoi andamenti fino ad apice a quello conformava.

«Dal mattino alla sera (così la precitata notificazione) non si trovava indicazione nell'orario, a cui «non fosse puntualissimo. Ad ogni articolo del regolamento dava la più grande importanza, e tutto con «eguale esattezza e fedeltà osservava; ed in ciò procedeva libero e sciolto, operando per coscienza, «senza mai esimersi o rallentare per qualche umano «riguardo». Fin qui la notificazione.

Ma per quanto siano grandi e reali i vantaggi de' seminari, non è però, in secondo luogo, che vadano esenti da certi scogli che l'umana debolezza suole suscitare nelle istituzioni anche più preclare e più sante.

## CAPITOLO III.

Felicissimo perciò quel levita, che, avendo occhi di colomba per riconoscere i beni sommi racchiusi nel suo tirocinio, solamente che sappia giovarsene; non manca poi dell'avvedutezza del serpe a premunirsi da' scogli nascosti a fior d'acqua, che nel porto medesimo potrebbero delle volte presentare il naufragio e la morte.

Il primo scoglio da guardarsi è quello d'imbattersi in qualche reo compagno pervertitore che d'iniquità si faccia mezzano. Egli è caso in buona fortuna raro, non però ipotetico, che entrato uno, angioletto per l'illibatezza del cuore, sia tornato quindi un demonio per l'influenza malefica d'un seduttore collega, che, a dispetto della più gran vigilanza de' superiori, gli fe' bere il veleno o per un mal discorso ovver per un libro empio conservato fra le tenebre, ed alle più severe indagini trafugato.

Ma il nostro novello chierico che in mente aveva fresco il monitorio ribaditogli le tante volte da' religiosissimi suoi precettori nel secolo, e da lui in ogni tempo osservato, di sommamente guardarsi da' mali compagni; quivi medesimo fu circospetto nel trattar co' suoi pari, schivandosi se non dagli apertamente scorretti, di che non v'era occasione, al certo da quelli che nel far loro non dimostrassero ecclesiastico spirito.

Che se con bel garbo sapea cessarsi dal far lega co' non esemplari, era poi accortissimo nel far scelta di qualche socio, di cui le doti gliel presentassero un vero amico secondo Dio; il qual procedere non è già fomentare certa particolare amicizia, che, perchè

## LIBRO II.

fondata solo in natura, condannasi in chi vive collegialmente; ma si procacciar l'amicizia stessa di Dio, che per si fatto vincolo di cristiana carità perfezionasi, e cui niuno riprova, dicendo lo Spirito Santo: *Qui timet Deum, æque habebit amicitiam bonam* (1). *Cum viro sancto assiduus esto* (2). *Amico fideli nulla est comparatio* (3).

Tanto appunto viene assicurato di lui nella notificazione or or mentovata. Eccone le parole: «Con «bella maniera o piuttosto con prudente avvedutezza «si scansava da que' chierici, i quali ne' loro andamenti mostrassero poco spirito ecclesiastico e, «sceltisi due o tre colleghi del medesimo corso e «del medesimo genio, con questi procurava di trattenersi e di animarsi a vicenda nello stato intrapreso».

V'è altro scoglio nella convivenza de' chierici in seminario, contro cui frangesi talora una virtù anche robusta; quest'è un duplicato rispetto umano: l'uno in ordine a' compagni, l'altro in ordine a' superiori. Quello porta sovente ad ogni genere di rilassatezza, e questo assai volte, ad un'abbominevole ipocrisia; e si il primo che il secondo tien degli ordigni celati, difficilissimi da strigarsene.

Dichiarisi un levita per un'aperta profession di bontà, mentre dimora nel seminario, e tosto contro gli si scaglierà la batteria degli umani riguardi, che

---

(1) *Eccli.* VI. 17.

(2) *Ib.* XXXVII. 15.

(3) *Ib.* VI. 15.

## CAPITOLO III.

a guisa di saette acutissime, cercheran penetrargli nel cuore e stornarlo, quando con burle quando con motteggi ed ora con dicerie (talvolta ancor calunniose), non risparmiando rincreasevoli appellazioni, verbigrazia d'impostore, di spia, ed altri nomacci. Lo che, se è proprio solo degli impudenti, convien dire, che tanto e tanto vi partecipano in proporzione non pochi, che mostrando del rimanente appariscenza di virtù, perchè scevri da sconcerti notabili, non ne hanno poi la sodezza per confessar nella pratica la santità della sublime loro destinazione; anzi quasi arrossendone, sotto varii pretesti, almeno esternamente la deridono in que' che hanno il coraggio di portare scoperto in fronte il marchio della reverenda loro vocazione, e delle cento arriva il più delle volte, che arietata la volontà dagli impeti replicati di queste macchine infernali, se non cade affatto giacente, alla men triste diviene assai languida ed infiacchita nel bene intrapreso.

Da questa miseria ne conseguita un'altra, che mentre non si ha forse nè punto nè fiore di perfezione propria dello stato, si studia di farla pur travedere agli occhi de' superiori. In questa, una morale di nuovo conio, e al tutto comodissima si adotta, in cui sta scritto, che l'infrangere questo e quell'articolo del regolamento, l'omettere or l'uno or l'altro dovere (supponi della preghiera ovver dello studio), che il formar crocchi e combriccole per eludere su qualche punto la volontà o la vista di chi regge; che il rubacchiare ogni comestibile a cui possa con qualche frode pervenire la mano, sono cose tutte da non ingerirsene

## LIBRO II.

scrupolo, rimettendosi ad un canone firmato forse da Satana; essere tutti questi argomenti (purchè la si possa far franca), cose lecite ad un seminarista, se non anche oggetto di gloria. Del resto, basta salvar le apparenze, e ad ogni legger passo che si apprenda vicino il superiore, subitamente si affetterà un esterno sacrificato dall'adempimento incessante delle obbligazioni raccomandate.

Oh i delusi! che così usando, più che non i superiori, ingannano se medesimi con quella maschera di ben posticcio, che di reale altro non ha che il marcio interiore d'una sordida ipocrisia.

Giuseppe rimase trionfante di tali ostacoli; per ciò, ch'egli da gran tempo gettato avea nella virtù sode radici, ed operava al cospetto di Dio, a cui solo miravano non che le azioni, i pensieri. Nè da qualunque umano riguardo lasciavasi impigliare od illanguidire ne' suoi doveri.

Che se a lui non mancarono certe molestie sensibilissime per parte de' condiscipoli, siccome noteremo a suo luogo, ei lasciavasi dire, nè per ciò torse mai piuttosto a sinistra che a destra.

Del che se ne ha formale attestazione, dicendosi, come già sopra, che «Giuseppe operava per coscienza «senza mai esimersi o rallentare per qualche umano «riguardo».

E poco appresso, descritta per minuto la condotta irreprensibile di lui, vien detto, che «fossero poi o «non fossero presenti i superiori, il pio procedere «di lui era invariabilmente lo stesso, poichè ben si «può dire che *ambulabat coram Deo*».

## CAPITOLO III.

Un terzo scoglio, da cui si guardò, quello fu della leggerezza e della troppa familiarità e diffusione cogli stessi amici, qual sarebbe, esempi grazia lo schernirsi a vicenda, l'urtarsi, il corrersi dietro folleggiando, o altro tale atto d'inconvenevole dimestichezza che rende l'uomo insipido come liquore che hai lasciato incautamente senza coperchio, ed ha perduto ogni miglior suo brio.

Levato via il ritegno della mutua stima, la quale debb'essere sempre indivisibil compagna del vero amore, rimane il cuore svadato e disciolto ne' suoi affetti, svanisce ogni buon sentore di virtù, e dentrovi in cambio si annidano le specie della scioperatezza, del fatuo, del ridicolo, e di queste si spargono, lasciamo stare i ricreamenti, ma gli stessi sacri doveri che esigono la maggior gravità e la più santa apprensione; senza parlare d'altri sconcerti che ingenera un tal procedere, quali sarebbero dilleggi, mormorazioni, e talora anche maggiori pericoli.

Una giusta via di mezzo fu quella che tenne Giuseppe: col suo discreto e dolce contegno ricreava chiunque usasse con lui; all'occasione però possedeva una somma destrezza per sottrarsi, semprechè s'eccitassero delle melensaggini e scipitezze.

Ma del quanto e del come ei si guardasse da questo anche troppo generalissimo scoglio, verrà l'acconcio ancor di parlarne, toccando della sua modestia.

Tali furono, siccome sempre nel seguito, le prudenti cautele che adoperò fin dal primo esordire la sua carriera nel seminario, ed in queste come in altre confermessi via più in que' pochi giorni di spirituali eser-

## LIBRO I.

cizii, che ad ogni anno scolastico si soglion premettere, in cui si aggiungono in proposito stimoli ed avvisi i più efficaci e stringenti, sia per rimuovere i cherici da quegli ostacoli che il corso di lor cultura contrasterebbero, sia ad affezionarli a que' mezzi che avrannosi in mano, capaci di ottenergli perfettamente lo scopo del loro assembramento, eminenza in pietà ed in lettere.

Il buon giovane, uso a seguir gl'impulsi che lo scorgessero a virtù, gran profitto ritrasse da quel sacro triduo, rafforzando l'idea già concepita della santità di sua vocazione, e l'impegno di provvedervi con porne sode le fondamenta.

## CAPITOLO IV.

*Degli studii di Giuseppe nel seminario.  
In qual modo attendesse a' medesimi.*

Uno de' più sacri doveri nella carriera ecclesiastica, non v'ha dubbio, esser quello di attendere intensamente allo studio, solo ed unico mezzo a procacciare quel corredo di debita scienza, che mancando, sarebbe vana lusinga il poter compiere la vocazione nel suo scopo, di non pure glorificare Iddio con l'edificazione di se medesimo, ma e con quella de' prossimi.

Egli è mio precetto, intimò Dio nel Levitico, e precetto questo, antico e nuovo, e senza eccezione duraturo, che tutti i figli di Levi facciano d'aver la scienza voluta a dovere un di giudicar rettamente tra 'l profano

## CAPITOLO IV.

ed il santo: *Præceptum sempiternum est in generationes vestras . . . ut habeatis scientiam discernendi inter sanctum et profanum, doceatisque filios Israel omnia legitima mea* (1).

Guai però nella nuova legge a quel levita, che di tal dovere troppo più importante, che nell'antica, un oggetto se ne fa di non curanza o di noia, e così abitualmente il trascura; che per ciò solo andrà parare assai male, siccome quegli che il marchio si meritò della solenne riprovazione fulminata da Dio contro simile negligenza: *Quia scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi* (2).

Giuseppe apprendeva il dover dello studio, quale un'obbligazione strettissima del suo stato, e tutte di fatto le attestazioni ci manifestano, com'egli ingegnarsi d'ademperla con massima sollecitudine.

Quanto alla sostanza de' studii a farsi, ed egli cercava, applicandosi a ciò, che Dio di presente da lui volea, e quindi unicamente ne' libri postigli in mano da' professori, a' quali cordialmente atteneasi. Nel che sfuggiva il mal vezzo, con che talora parecchi, i quali, più vaghi di ostentare fronde lussureggianti, che non di raccôr frutti maturi, dato un bieco e languido sguardo al proprio trattato, ch'esser dovrebbe il libro principalissimo; non san tenersi dallo svolazzare per questo e per quell'altro ramo geniale di letteratura, forse nemmeno ecclesiastica, se non anche pregiudiziosa. Miseri! che per siffatta guisa

(1) *Levitic.* X. 10. 11.

(2) *Os.* IV. 6.

## LIBRO II.

divenuti quali que' stomachi sempre sdegnosi, nè mai capaci di cibo sodo, per ciò che dalla moltitudine e diversità degli intingoli son gravemente spossati, ad ogni vena di umano sapere appressan le labbra presuntuose, ed avutone un leggerissimo sorso, la faran da saccentuzzi in un crocchio di giovani inesperti; ma così versati in mille studii, senza il possesso di uno, resteran le più volte digiuni intorno a quello che formar dovea il pascolo principalissimo e cotidiano.

Non è mai, che alcuna scienza s'acquisti, sfiorando ad un tempo, e delibando più libri, nè so, chi per questa via vi perverrebbe, chè già *Pluribus intentus, minor est ad singula sensus*.

Meglio fia l'adagiarsi nella gran sentenza dell'angelico dottore, che, ricercato un dì del come fare per divenir molto dotto, ed egli: *Leggendo un sol libro* (1).

Nè solo gli studii di Giuseppe erano nella sostanza quelli, che Dio volea da un pari suo, ma ciò che più fa, venivano da lui coltivati nel modo appunto, che Iddio da lui ricercava, vo' dir con impegno, con costanza, e con ispirituale profitto.

L'impegno del nostro chierico allo studio non poteva non vedersi in quel suo custodire con una specie d'avarizia tutti que' tempi, che ad applicazione scolastica son consacrati, come altresì in certo suo zelo per tutti quegli esercizi scientifici, che con gran vantaggio degli alunni, abbondano ne' seminari.

---

(1) Frigerio, *in vita*, lib. I, cap. XI, n° 6.

## CAPITOLO IV.

Siccome ancora, in quel suo voler utilizzare su' tempi stessi, che ad onesto ricreamento sono concessi, ne' quali, se già non era entrato in materie spirituali, immancabilmente studiavasi di elaborare a vicenda, con qualche sozio, l'ingegno, svolgendo alcun punto di scuola.

Anzi, era ito tant'oltre questo suo desiderio di compiere, il meglio che in sè fosse, uno scopo tanto precipuo del seminario, quello d'avvantaggiar nelle lettere, che tolse a frodare dagli occhi il necessario riposo per consacrarlo alle veglie sopra i Trattati; nel che, a dir vero, fu più incauto che consigliato; nè è già, che quest'ultimo suo trovato si rechi in mezzo ad esempio, che anzi, siccome una menda, lo condanniamo, perciocchè dannoso, non che alla salute, all'esito felice ed abbondante dello studio medesimo. In riguardo di cui deesi preferire un'applicazione diligente sì, ed intensa, ma ad un tempo da certi limiti circoscritta, conforme prudenza. Per tal modo gli spiriti vitali non si vengono violentando, e lo studente trovasi più atto d'assai alla percezion delle cose, e meglio a portata di ben afferrarle e ritenerle senza tema d'indigestione (la quale ha pur luogo ne' pascoli letterari), e per giunta, senza dispendio della sanità, come dovette costare a Giuseppe questa sua immoderazione, dal ritrovarsi il suo fisico già assottigliato di troppo dalla seria applicazione del giorno.

L'eccesso d'applicazione, tuttochè ne' giovani si trovi rarissimo (mancando anzi i più per difetto) ad ogni modo è da guardarsene in tempo, da che, secondato l'eccesso, trapassa alle volte in passione, diffi-

## LIBRO II.

cilissima da sbarbicare, per certa speciosità di che vestesi, nè più riconosce alcun freno, finchè giaccia vittima di se stessa, qual si vede in ingegni arrestati a mezza carriera, intisichiti ed inetti ad ulteriori incumbenti del ministero.

Giuseppe aggiugnea ne' tempi di studio uno speciale raccoglimento di tutti i sensi, e per tal via veniva egli potentemente aiutato ne' suoi progressi; essendo un gran vero, che un animo facile a spandersi fuori in leggerezze ed inezie, mai non potrà nelle scolastiche specolazioni addentrarsi.

Così riconcentrato in se stesso, dava un assoluto addio ad ogni altro pensiero, fino alla brama di trattenersi con Dio nell'orazione, cui più non permetteasi che a quando a quando, a foggia di fugace scintilla, pel mezzo di aspirazioncelle e giaculatorie brevissime.

Non solamente però, erano gli studii di lui animati d'impegno, col non perdonarla a mezzo veruno di fatica, d'industria, di consiglio, ma erano per secondo continuati, che è quanto dire sostenuti dalla costanza.

Giacchè non era in lui quella manía degli infingardi, di rimandar alla prossimità degli esami, l'attuarsi di proposito ne' gravi studii, da' quali poi, per la immaturità loro, non traggono che paglia inutile, capace forse ad illudere col suo volume, non già ad arricchire, perchè vuota nelle spighe di solide grana.

Il suo studiare non era a salti, ma continuato, e sebbene al principio dell'anno si corruciasse alquanto dal vedersi non affatto veloce, quanto avrebbe

## CAPITOLO IV.

desiderato, nel percorrer lo stadio de' filosofici studii, non però si smarriva, ma sì implorava con più d'ardore l'aiuto dall'Alto, d'onde, più che dagli umani sforzi, ne può derivare il dono della sapienza ed intelligenza.

Il perchè, da questa sua costanza, in modo speciale benedetta da Dio, giunse a segnare sul finir dell'anno singolari progressi. Lo che tutto ritroviamo a verbo indicato nella notificazione già menzionata, là dove, seguitando, così si esprime:

«Sollecito quant'altri mai ne' doveri di studio, grandemente li amava, e faceva ogni suo possibile per profittarvi; impiegava tutto gelosamente il tempo dedicato a' medesimi, non vagando mai sopra altri libri, che non fossero quelli di scuola: volentieri partecipava a' circoli, ossia esercizi scientifici della sua classe, e li animava del suo concorso; dove nelle dispute, se era commendevole per l'amore ed ansia che manifestava della verità, lo era anche più per quella discreta e rispettosa moderazione che osservava nel sostenerla.

«Nelle ricreazioni amava pure di avere con chi illuminarsi ed esercitarsi in materie scolastiche. Quando poi qualcheduno proposta avesse materia indifferente, egli si contentava di udire gli altri a discorrere; che se la materia concerneva cose di studio o di pietà, tosto si vedeva allegro e prenderne parte.

«Nello studio comune non si vedea mai neghittoso (giacchè l'ozio gli era affatto sconosciuto). Quivi possosi in un raccolto atteggiamento, e fissata la mente ad una applicazione la più intensa, attendeva solo a

## LIBRO II.

«se stesso, di modo che, avvenendo chi disturbasse «con chiacchiere o altre leggerezze, egli pareva che «nemmeno se ne avvedesse, alzando neppure gli occhi a veder ciò che si fosse; la sua avversione poi al «diffondersi fuori in cose inutili, l'abito di stare in raccoglimento e l'osservanza del silenzio ne' tempi debiti, credo che non poco giovassero a facilitargli, «come si vede, i notabili suoi progressi». Fin qui la relazione.

Finalmente furono da lui coltivati gli studii, non solo senza danno allo spirito interiore, ma con positivo profitto; e ciò egli ottenne, dando sopra gli studii la precedenza a quell'altro scopo che è tanto precipuo d'un seminario; l'informarsi ad una specchiata pietà. E questo, come fosse da Giuseppe lodevolmente adempito, si vedrà ne' seguenti capitoli.

## CAPITOLO V.

*Allo studio debbe aversi la pietà collegata.  
Così Giuseppe.*

Per quanto deciso sia in un Levita l'impegno alle scienze, scompagnato dalla pietà non gli basta, e corre anzi pericolo di averne una scienza che gonfia, come parla l'Apostolo, capace di levare in alto, con solo il mal pro, di sporre a caduta più rovinosa.

Siccome del pari, la pietà sola in un chierico, dalla scienza, per lo men sufficiente, disgiunta, non

## CAPITOLO V.

è bastevole che a farne un semplice eremita; e al tutto inutile tornerebbe per lui l'ecclesiastico ministero; quindi è, che solamente l'accordo di questi due pregi può intrecciar al Levita una perfetta corona. Vero è però, che a' molto studiosi avvien d'ordinario, che la sottigliezza delle speculazioni di scuola ruba fuormisura l'applicazione dell'intelletto, per cui la volontà meno si sente inchinare agli esercizi pietosi, e pian piano viene ommettendo, o trascurando i mezzi della divozione, con grave danno allo spirito.

Una tale facilità che hanno i coltivatori delle lettere, d'essere soverchio tratti al desco delle medesime, in pregiudizio della perfezione, portò l'Angelico ad asserire, la divozione albergar per lo più ne' petti semplici e idioti, e che di raro ne' dediti alle scientifiche disquisizioni. Aggiunse per altro, esser pur pure in mano degli amatori della vera sapienza, il poter essere ad un tempo divoti, e in alto grado divoti, quando alla scienza avessero unita grande umiltà, e ad esempio delle anime semplici, studiato si fossero di tener alla divozione aperta la vena, colla stima e fedeltà alle pratiche religiose (1).

Non è quindi poca lode pel nostro Giuseppe l'aver, con grande armonia, riunite in sè due doti, cui l'umana fralezza difficilmente comporta che vadano perfettamente accoppiate, impegno grande agli studii, e premura ancor più sollecita della pietà.

Ad eccitare quest'ultima, era a lui di mestieri

---

(1) V. Frigerio, *Vita di S. Tomm.*

## LIBRO II.

la pratica non interrotta de' mezzi a pietà, a così risvegliare, e tener ognor viva e desta la fiamma d'un santo fervore; ad una tal pratica egli generosamente si attenne, e questa noi vedremo sotto un triplice aspetto; il primo nel governo di se medesimo, il secondo nel tratto col prossimo, ed il terzo nell'unione con Dio.

## CAPITOLO VI.

*Della pietà di Giuseppe nel governo di se medesimo.*

Un chierico, che si fa exprofesso seguace di Gesù Cristo, dee troppo più, che non il semplice cristiano, adempire la condizione di tal sequela col l'annegamento di se medesimo, conforme all'invito del Salvatore: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*. Sarebbe quindi un intollerabile vitupero a chi, gloriandosi d'aver assunto uno stato che induce il predicar un Dio crocifisso, avesse la cristiana mortificazione, quale una voce barbara od ignota, sì che, ad un'occasione di tollerarsi in pace alcun chè afflittivo de' sensi, e subito brontolando si dimenasse, e solo, come tiratovi a forza, si soggettasce.

Eppur, tanto avviene a colui, che nella sua ecclesiastica istituzione non cominciò a signoreggiare se stesso, contrariando sue voglie, e riportando vittorie sopra l'amor disordinato di sè, perciocchè e' sarà un arbusto, cui a suo tempo non si raddrizzò a dovere, perciò, così cresciuto, divenne affatto re-

## CAPITOLO VI.

stio ed indocile, che un miracolo riputerebbesi il fargli mutar direzione.

In opposito, gran tesoro procaccia chi da' primi anni va aggiogando le sue passioni, ed avrà l'uso fatto di maneggiar l'arme potenti di Dio contro le imboscate che non lasciano di tramargli, mondo, carne, demonio!

Il solo regolamento di un seminario, quando venga da un chierico, sì come da Giuseppe, perfettamente adempito in tutte e singole sue parti, è di tal natura, da formare, più che non pare, materia sufficientissima di esterna non meno che interiore mortificazione.

L'aver ogni ora del dì ad un'occupazione, che forse non si vorrebbe, legata; balzar per tempissimo dal proprio letto nel verno; fra giorno, meditazioni ed altri esercizi non pochi, a pietà consacrati; prolissità di ore decretate allo studio. Aggiugni la smania giovanile di libertà, ammorzata dalla suggezione continua, senz'accennare alla moderazione del vitto; e quanto agli stessi necessari sollievi, la limitazione di tempo, di qualità e di modo, ed altri parecchi punti disciplinari, che giusta lo stretto debito di cui incumbe, vengono incessantemente zelati: sono cose tutte, le quali, sebbene talora giacciono scritte senza badarvisi più che tanto, nel caso però di loro perfetta osservanza, esigono grande annegamento di se medesimo, e manifestano nel soggetto un animo trionfator di se stesso, che la norma del suo operare non da' sensi ha tolta, ma sì dalla retta ragione, ciò che è un dirlo mortificato.

## LIBRO II.

In questo particolar genere di mortificazione nel comandar a se stesso, rompendo in ogni occasione le voglie della natura, si rese sopra modo distinto il nostro Giuseppe, mentre tale e sì fatta era la premura, la puntualità, la costanza, unitamente a certa amenità e grazia, con che ogni articoletto del regolamento ed ogni particella de' suoi doveri adempiva, che non solo (qual s'esprime il rettore di quel venerando seminario) giammai non porse argomento minimo a' superiori di dispiacenza; che anzi, di questi, con quella sua esattezza e soavità di maniere, avea provocato una speciale attenzione e benevolenza, per modo, che ne gioivano dentro, preconizzando giovane delle più liete speranze, da dover riuscire col tempo un ministro ottimo del santuario.

«Ed in questa (segue a dire il mentovato rettore) che coll'irreprensibil condotta e coll'esattezza a' doveri scientifici di cui (sono sue parole) diede onorifico saggio alla metà e sul finire dell'anno, guadagnavasi l'affetto de' superiori, sapea, senza compromettersi con questi, farsi amare, e stimar da' compagni, i quali nel loro gran numero giammai non poterono rilevargli anche una leggerissima trasgressione».

Il complesso adunque di quelle azioni che in un seminario vengono precettate, essendo, come accennammo, un freno continuo alla natura; sì par chiaro, che facendole egli tutte e singole con lo spirito loro proprio, e con alacrità e retta intenzione, ciò esser non potea fuorchè l'effetto di molta virtù, e d'un singolare dominio acquistato sopra di

## CAPITOLO VI.

sè, mediante la pratica dell'interiore mortificazione.

Comparve ancora quanto nel suo operare e' fosse alieno dal secondar le tenerezze della natura, nello abbracciar con ispirito generoso, e con volontà dichiarata, la pena che sentesi in dover tollerar certe cose incommode ed a' sensi contrarie. Era pe' colleghi un punto notato di edificazione ugualmente e di meraviglia, vederlo sempre uguale a se stesso, allegro e sereno, senza una parola mai di lamento o corruccio, sia intorno all'esigenza de' superiori, ovvero alla lunghezza degli studii, o alla molteplicità degli atti pietosi; siccome nè mai del poco solazzo, oppure delle vivande, quasi fossero scarse o non bene ammannite. Difetti, quanto facili a commettersi da chi vive collegialmente, altrettanto perniziosi, siccome quelli che pongono il germe ad abitudini non periture, di dare ascolto alle rivolte dei sensi, e così amar l'ozio, gli agi, fuggir la fatica e menar treni di lamentazioni ad ogni presentarsi di qualche penalità o disagio.

All'interiore governo delle passioni aggiunse l'esteriore di tutti i suoi sensi.

Di tutto, che al necessario loro sollevamento, nei seminarii è concesso, servivasi con molta moderazione, e per quanto da lui dipendeva, senza infrangere le comuni obbligazioni, cercava sempre d'immolarne una parte in sacrificio a Dio.

Quindi fu, che raro faceva parte in que' divertimenti, che dopo mangiare vengono a' chierici accordati, preferendo più presto una modesta conversa-

## LIBRO II.

zione, in cui meschiando l'utile col dolce, le forze non meno che l'animo veniva ricreando.

Qualora poi per convenevolezza o condiscendenza, in che molto abbondava, a qualche giuoco si associasse, sfuggiva i clamori, gli schiamazzi, le gare, e per quanto fosse vivace, sapea a suo luogo cedere bellamente la propria ragione, per non ledere il troppo maggior ben della pace, e non iscemare giammai il lustro d'una virtù sommamente da lui apprezzata, e che de' solazzi esser dee sempre inseparabil compagna, l'eutrapelia.

Ma quanto avesse egli dal ricreamento de' sensi l'animo distaccato, e per istudio di mortificazione positivamente anzi li reprimesse, si scôrse allora, quando, partitosi per alla volta di Chieri, e consegnatogli dallo zio un valsente proporzionato, perchè alla prima e miglior pensione del seminario si alloggiasse; egli, appena veduto che tenevasi una seconda, più modica e ristretta, a servizio de' chierici necessitosi; di moto proprio, senz'altro impulso che la gratitudine allo zio, e più, la brama di formarsi una occasione quotidiana a mortificare la gola; a quest'ultima s'accomodò fino allo spirare dell'anno.

Intorno al quale operato, racconta lo zio, come non senza sua commozione e dolce sorpresa, rivenuto poi il nipotino Giuseppe, ne' tempi autunnali, a villeggiare seco lui alcun tempo, mentre gli altri giovani, reduci da' seminari o collegi, portano per lo più a' parenti note e memoriali per debiti qui e colà contratti, e non sempre da vera necessità giustificati, ed egli una somma cospicua presentavagli fedelmente

## CAPITOLO VI.

di franchi ben circa ottanta, prezzo della volontaria rinunzia a quelle comodità, di cui tutto l'anno avea appo di sè il mezzo a poterne fruire.

Alla mortificazione della gola quella accoppiò della lingua. Quindi nella notificazione, che abbiamo detto, si vede anche per ciò commendato, perchè il silenzio, in tutti i debiti tempi prescritto, accuratamente osservava. E quando era tempo da poter parlare, sapea contenersi con quei modi che or ora vedremo della sua modestia. Ed è pure un gran vero anche questo, ma disconosciuto per lo più dalla giovinezza, che a ben parlare, o vogliam dire, a frenarsi nella volubilità della lingua è necessario prima l'aver imparato a tacere.

Indizio ancora non fallevole di mortificazione de' sensi, egli è il governo degli occhi, massime se lo si abbia in abito derivato.

Quanto l'instabilità e leggerezza degli occhi manifesta fondatamente nel chierico uno spirito mondano, diffuso, svagato, e talora anche peggio; tanto la composizione de' medesimi imprime l'idea d'un chierico, pieno di spirito interiore, raccolto, virtuoso.

Segnalatissimo ei si rese per questa parte; di fatti, venendoci descritta la sua modestia, s'incontrano a questo proposito le seguenti parole: «Notevole sopra modo era la sua modestia degli occhi in qualunque circostanza; massime uscendo fuori del «seminario per la passeggiata o altro: ma in chiesa «poi, o nelle processioni l'avresti detto un angelo, «per quel suo semplice e divoto contegno degli «occhi».

## LIBRO II.

Mortificazione questa degli occhi, che non estragge dalla cute il sangue, ma a Dio piacesse, che venisse anche sola da tutti i Leviti con fedeltà praticata; che chiuse per tal modo le porte a' fieri ladri di certi oggetti esteriori, non mai avrebbero a lagrimar col Profeta d'essere stati, per la libertà degli occhi, nell'anima depredati!

## CAPITOLO VII.

*Segue della pietà di Giuseppe nel governo di se medesimo; si dice in ispecie della sua chiericale modestia.*

La virtù della modestia che, conforme la definizione dell'Angelico, ha per ufficio di governar le membra e le azioni esteriori dell'uomo, avendo tra le altre virtù spiccato singolarmente in Giuseppe, ci corre dovere di accennare distintamente alle gemme, che risplendettero in questa sua corona.

Ed in prima, per ciò che è degli abiti, era egli assai positivo; che, anche questo, al dire dello Spirito Santo, è un presagio delle qualità buone o ree dell'uomo. *Amictus corporis et ingressus hominis, enuntiant de illo* (1). Guardavasi ad un tempo dal rivestir abiti laceri o sconci, siccome da quelli che per poco tenessero del profano, o nel colore, oppur nella forma.

---

(1) *Eccli.* XIX. 27.

## CAPITOLO VII.

Il gesto avea assai poco, ma regolato sempre da certa tinta di maturità e naturalezza. Le mani e le braccia non lasciava dondolar spenzoloni, indizio di fatua spensieratezza; nemmeno dimenavasi della persona o contorceva le spalle.

E questa composizione di tutto sè, non solo in chiesa o in tempi di funzioni, ma nello studio osservava, e fin nella propria camera (quand'era a casa).

Abborriva poi sommamente, nel gesto, ogni minima libertà; di qui è, che conteneasi dal metter, come talora si pratica per istolido affetto, le mani sopra la persona de' compagni; nel che se altri difettava in riguardo suo, incontanente schermivasi con molta risolutezza, di che abbiamo attestazione formale in queste parole:

«Era nel tratto cortese ed amorevole con tutti, «ma succedendo che qualcheduno, per quelle sue «graziose fattezze, volesse fargli de' vezzi sopra le «spalle od il volto, egli tutto adontato, lasciami, «dicea, lasciami stare, e intanto subito spiccavasi «di colà».

Per quel che è del camminare, un giusto mezzo tenea, schifandosi dal puerile, dal frettoloso, dal lento. Oltre ciò, non lasciavasi andar al prurito di correre ogni volta che fra giorno un'occasione si presenti di muovere; così nè anche a quell'altro solletico della gioventù, di volteggiar leggermente la testa da questo lato e da quello.

Nella sostanza poi, e nel modo de' suoi parlar, egli è forza il dire che resesi perfetto esemplare. Tuttochè di naturale gaio ed allegro, non piacevasi

## LIBRO II.

di quelle puerilità e di certe facezie, che non s'addicono ad un chierico. Fremeva dentro, se udiva pronunziarsi parole a doppio senso, o di maldicenza o di mordacità contro qualche prossimo, massime se superiore.

Nè solamente la sua lingua non isdruciolava in discorsi mali, o non del tutto dicevoli; che anzi per lo più non entrava fuorchè in materie positivamente commendevoli, verbigrazia, di studio ed anche più spesso di spirito; lo che ben dice, di quale abbondanza fosse ricolmo il suo cuore.

Come nella sostanza, così nel modo di parlare procedeva temperatissimo. In oziose parole, di cui sta scritto doversi render conto al divino giudizio, ei guari non inciampava; perciocchè, avendo ben imparato a tacere (che è via secondo S. Tommaso a saper parlare), non difettava per troppa loquacità, in cui raro è che le oziose parole, l'una dopo l'altra, a guisa delle ciliegie, non si succedano.

E converso, siccome avea l'animo a soavità e gentilezza inchinevole, la nota non incorreva di selvatico o di misantropo, schivandosi dall'altro eccesso di troppa taciturnità ne' tempi in cui è bello di parlare a sua volta.

In somma, questa virtù dovunque menava seco indivisibil compagna, e per poco non dissi che onninamente se l'avea insanguinata. Talchè ogni suo fare vestiva un ammanto grazioso, naturale e celeste, che rapiva il cuore; ciò che è proprietà esclusiva della vera virtù.

Gl'influssi di questa virtù, che parve nell'animo di

## CAPITOLO VII.

Giuseppe aver fissata sua sede, trasparivano in lui e nelle cose sue per ogni verso.

Se il vedevi allo studio, alla ricreazione, al diporto fuori di casa, od al refettorio, ovvero alla cappella, od in chiesa, notavi che ogni azione, propria di quel tempo e di quel luogo, prendeva una tinta proporzionata all'indole di quella, svariata sì, ma conducente ad un complitissimo tutto.

Fin lo studiolo ed il letto suo nel camerone, spiravano fragranza di questa virtù, mentre in quello non ogni cosa di scritti e di carte lasciava qua e là gettate alla ventura, e questo ultimo non rilasciava abbandonato, come talora dagl'indolenti, a foggia di canile; ma sì l'uno che l'altro, con gran destrezza, teneva in dicevole assetto; il qual procedere è pur un segno d'animo ben ordinato, cosa assai apprezzabile in un Levita, in quanto che, se l'esperienza non falla, chi nel suo chiericato lascia le cose sue andar al disordine, l'indole stessa porterà poi nelle appartenenze del ministero; giacchè raro egli è, che diversamente riescasi dal fondo di naturale, formatosi nella ecclesiastica istituzione.

Ne' capelli stessi vedeasi la modestia del Burzio; portandogli al tutto corti circa la fronte, ed alcun che prolissi verso le spalle.

Menomezze parranno queste non producibili in mezzo, quando non fossero rese importanti dalla miseria di alcuni, a cui s'intende giovare, i quali indossando un abito il quale dice un solenne addio alle vanità del secolo, apertamente smentiscono portando nel volto i segni di leggerezza, con quel

crine o acciuffato nel vertice, o ben condotto sui polsi.

In una parola; della modestia del nostro chierico avrebbe bastato il dire ciò che sta scritto nella notificazione di lui, e che riferiremo nelle precise parole tra poco; che nel Burzio veniva al vivo rappresentata tutta intera quella modestia, cui il Tridentino vien pennelleggiando minutamente, nel desiderio di stamparla nel cuore di tutti i chiamati nella sorte del Signore.

E perchè sur ogni parete di dimora ecclesiastica meriterebbe quel testo di svolgorare a caratteri colossali, comunque notissimo, non tornerà affatto inutile il porne ancor qui la lettura.

*Sic decet omnino clericos in sortem Domini vocatos, vitam, moresque suos omnes componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque rebus omnibus, nil nisi grave, moderatum, ac religione plenum præseferant.*

*Levia etiam delicta, quæ in ipsis maxima essent, effugiant, ut eorum actiones, cunctis afferant venerationem.*

Modestia sì rara e compita, veniva in lui singolarmente promossa dalla fuga del mondo, o più veramente da tutto che sapesse di mondo; chè chi alle cose esteriori leggermente affezionasi, in quelle diffonde i suoi sensi, nè mai potrà esser modesto.

Così ancora l'alto concetto che aveasi in mente scolpito dell'ecclesiastico stato, e l'intima persuasione di dovervi, a tutta sua possa, corrispondere, formavangli continuo uno svegliarino, non che alla

## CAPITOLO VII.

mente, a tutti i sensi, di vigilanza e moderazione.

A questi mezzi efficacissimi di modestia chiericale, aggiugnì quello spirito della divina presenza, che, com'è detto già sopra, presiedeva alle sue operazioni. Spirito, che raccoglie la via più compendiosa, non pure a rendersi in questa della modestia, ma in ogni altra virtù, quanto è lecito ad uomo, perfetto.

Senza nulla qui accennare alla tenerissima divozione a Maria Vergine (ciò che sarà d'altro luogo), che consistendo precipuamente nella pratica imitazione di tutti i celesti suoi modi; non è a dire aiuto potente ch'ei n'ebbe in favore di questa virtù, cercando ognora di farne in se stesso più fedele ritratto.

Non è da preterire un bellissimo mezzo da lui praticato, che meglio degli altri, chiaro ci appalesa la realtà dell'impegno suo pel progresso e perfezionamento di questa virtù.

Il mezzo fu quello di sommettere sè, ed ogni azione sua, all'occhio attento di savio ammonitore.

Indirizzatosi in fatti da certo suo collega e confidente del medesimo carattere, intavolò un trattato amichevole, pregandolo che volesse ogni suo procedere analizzar sottilmente, e vedendolo difformar la menoma cosa dalle regole della più esatta modestia, ed egli, coll'autorità e libertà di ammonitore ed amico, fedelmente gliela notasse senza risparmio; che quella avrebbe avuta squisitissima carità.

Tanto appunto ci venne comunicato da quel collega medesimo, che pregato da Giuseppe, passò con

## LIBRO II.

lui tale officio di osservarlo bene in tutto, e di appuntarcelo, se qualche menda gli fosse sfuggita.

Esempio questo degnissimo d'essere imitato da chierici, e da chiunque intenda di cuore, non che alla virtù della modestia, alla perfezione evangelica.

Ma pur troppo, se la giovinezza è sì sdruciolevole al difettare, sventuratamente è schiva d'ammonezione, la sola che ripiegar la potrebbe a norma del retto!

Imperò, non è a stupire, che essendo sì perfezionata la modestia di Giuseppe, fruttasse a' colleghi quale una predica non interrotta, che nel suo silenzio, alto gridava a' sensi di ognuno, perchè migliorasse, restandone Iddio glorificato, e così, adempito il precetto di Cristo, che alcuno, se tocca, al certo un Levita: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in cælis est.*

Anche al dì d'oggi non se ne dileguò da' compagni la felice impressione, e volentieri rammentano la specialissima compostezza con che assisteva alle funzioni di chiesa, e 'l riservato contegno, misto di semplicità, e di gioia, con cui compariva nelle processioni, che un tre o quattro volte han luogo, in fra l'anno, fuori del seminario.

Diffilando una di queste sacre processioni, vi fu volta, che s'udirono distinte persone additarlo, quale un'immagine espressiva di S. Luigi.

Oh! fosse pure, che tutti i chiamati a' divini ministeri si riducessero, per tempo, quali sono in obbligo di figurare, uno spettacolo degno agl'occhi di

## CAPITOLO VII.

Dio, degli angioli, e degli uomini! Quanto maggior credito ne verrebbe alla religione, e peso alle eterne sue verità!

Una cosa vuol essere ancor qui ribadita, e nol sarebbe abbastanza giammai; chè a sì compita modestia egli sapea accoppiare certo chè di naturale, di sciolto, di soave, di ameno, che punto nulla non riesciva a chicchessia di noia o d'aggravio. Tanto più, che attendendo egli così diligentemente alle cose sue, non era poi di quegli aristarchi dall'occhio torvo, che le azioni altrui vanno guatando, e talora malignamente frugando, e quando ancora, con dispettose maniere criticando e mordendo; che anzi, vivendo quasi che isolato fra molti, non pareva aver occhi, fuor solo per incontrare alcun che di buono, che in altri fosse, e così a foggia di ape industrie farne copia per sè, e intanto lui esser cieco a tutto, che non tornasse di sua piena edificazione.

A compimento di questo capitolo, pogniamo in esteso il suffragio che intorno a questa virtù del Burzio, ce ne porse in iscritto un testimonio oculare, il già prefetto nel suo seminario, in quella più volte addotta notificazione.

«Una virtù poi, così egli, che segnalatamente lo «distingueva, era la sua modestia, così rara e com-  
«pita, che io non la saprei esprimere fuorchè chia-  
«mandola una modestia più celeste che umana. Nè  
«per ciò si vedea in lui ombra di caricatura, anzi  
«grande cordialità e schiettezza, per cui mentre  
«formava la gioia de' superiori, rapiva l'ammira-  
«zione degli stessi seminaristi, e per me lo confesso

## LIBRO II.

«che per l'attrattiva del suo modesto trattare, per  
 «la candidezza del suo parlare, che mostrava la  
 «sincerità e purezza dell'anima sua, io dico, mi sen-  
 «tii più volte portato ad avvicinarlo, e trattenermi  
 «con lui, tuttochè un notevole intervallo di studio  
 «e di età ci separasse, giacchè io era allora sul finire  
 «del corso di teologia.

«Notevole sopra modo (continua il medesimo) era  
 «la custodia degli occhi suoi in ogni qualunque  
 «circostanza, massime uscendo fuori del seminario  
 «per la passeggiata, o altro, ma in chiesa poi, o  
 «nelle processioni, l'avresti detto un angelo, per  
 «quel suo semplice e divoto contegno degl'occhi;  
 «in somma, non sembrami alcuna esagerazione il  
 «dire, che nel Burzio si vedea effigiata quella mo-  
 «destia, con tutti i suoi atti descritta, e caldamente  
 «a' chierici raccomandata dal Tridentino in quel noto  
 «decreto *Sic decet omnino clericos etc.*».

## CAPITOLO VIII.

*Pietà di Giuseppe nel suo tratto col prossimo.*

Ci venne, fin qui, rilevata la pietà di Giuseppe nel governo da lui esercitato sopra se stesso, o vogliam dire ne' doveri con sè; or è da notarla ne' doveri da lui compiti co' prossimi.

Se è da prestar fede a coloro, che nel seminario di Chieri hanno avuto comune col Burzio la convivenza, ben è forza il dire, che non pure i doveri

## CAPITOLO VIII.

della carità nella sostanza, ma nella perfezione, adempisse egli co' prossimi.

Con tutti, che avesse a trattare, era Giuseppe affabile, mansueto, garbato, presto sempre ad appor-  
tar loro aiuto, quando non venisse per ciò dalle sue obbligazioni stornato. Fosse pur umile il servizio richiesto, e di qualche suo peso, tanto che il potesse, non rifiutavasi. Circa di che, ci venne osservato, che la sola perizia sua nel maneggiare il rasoio, o nel far altre correlative funzioni, esercitate già una volta nel secolo, diegli materia non poca di praticare sovente la virtuosa sua condiscendenza e piacevolezza.

Ma, guarda mai, che l'umanissimo suo tratto tralignasse un pochissimo in troppa domestichezza; scintilla capace talora a risvegliar grand'incendio; anzi, quest'una era la volta, come già notammo, ch'ei mettevasi sopra se stesso, quando abusando altri, per avventura, delle graziose di lui maniere, si fosse ardito di menargli sopra, carezze o altrettali modi leziosi, che ancor di lontano s'opponessero alla santità e riservatezza di chi s'è addetto agli altari.

Comechè Giuseppe sortito avesse spiriti vivaci e ardenti, non però lasciavasi, ne' disgustosi incontri, facili ad avvenire nel convitto di molti, trasportar a parole di dispetto, o a sentimenti di sdegno, tanto meno a progetti di qualche vendetta. Tutt'al più si vedea lui non esser di bronzo, in quel tignersi d'un primo moto d'involontario rossore; ma tale era il governo ottenuto su le proprie passioni, che i limiti della ragione e virtù non valicavano mai.

Lo che, anche meglio potrà vedersi al fatto se-

## LIBRO II.

guente, il quale ne dice qual fosse la disposizione del Burzio, non solo in favore de' prossimi a lui inclinati, ma e verso que' medesimi, che ebbero a calunniarlo e perseguitarlo.

Vi fu tempo nell'anno, che la specchiata bontà del Burzio, che non potea non vedersi e non essere da tutti notata, trassegli addosso, unitamente a certo suo compagno, con cui era solito usare nelle ricreazioni, l'invidia e l'astio di alcun malevolo, che forse, in sì savia condotta, leggeva un troppo cocente rimprovero alla sua. Or questi arriva a tanto, che compone calunnia, e mena ciurmerie contro il Burzio e compagno; essi quindi sono tradotti spie da ben guardarsene, essi delatori malevoli presso de' superiori, e che so io. Non basta: si fabbrica un commento, che essi sono i medesimi, che certe insolenze nello studio han praticate, e certe mancanze al regolamento, di cui se ne vuol dar parte al rettore del seminario.

Quel misero calunniatore comunica agli altri dell'atra sua bile il veleno, e passa di chierico in chierico, di camerata in camerata, fino a che, appena più trovasi in seminario chi prevenuto non sia, e non dichiarisi contro del Burzio e del suo collega.

Se ne avvede il buon giovane, e dapprima ne palpita, come è proprio di buona coscienza, nell'ansietà di non forse avervi posto argomento; e rivolto al compagno, si scambiano confidentemente l'affanno: «sopra noi è levata grande tempesta; che fare? che dire? che risolvere? come sedarla?»

Cercano a vicenda di riconfortarsi l'un l'altro alla

## CAPITOLO VIII.

meglio; in fine, Giuseppe, che nel testimonio della propria coscienza ha scoperto un porto sicuro, ove riparare, allegramente dice al compagno: «lasciamo «che dica ognuno a sua posta, giacchè non ti ricorda «ciò che nell'etica abbiamo studiato jer l'altro? *Con-«scia mens recti, famæ mendacia risit?»*

Cresce intanto la burrasca, e i due chierici sono minacciati da questi e da quegli: loro dover tra poco ricevere una buona castigoia da' superiori. Questi, di fatto, alle udite imputazioni, tuttochè non sappiano darsene pace, già intendono chiamare a sè i due denunziati come colpevoli.

Nel suo silenzio stupiva il buon giovane a tale condotta in alunni del Santuario, ed appena potea credere a' suoi occhi che fosse vera. Solamente esprimea al compagno un sentimento di suo dolore, che più che al proprio, mirava al torto che a Dio faceano, ed a se medesimi, gl'autori de' loro danni, dicendo, stupefatto altamente: «Ah no, che questo non è un «fare da chierici, chiamati a predicare agli altri!»

In questo mezzo tempo, il compagno gli disse: che era da doversi andar, eglino stessi, da' superiori, e così premunirsi da ulteriori sinistri, invocando, ed attestando la propria innocenza; ma Giuseppe a lui, con prudente non meno che avveduto consiglio: «Se noi ci facciamo da' superiori «a trattar nostra causa, avranno allora gli avver-«sari nostri un argomento alle mani in pro loro, «e noi più non potremo, come finora, affermare «che giammai non furono per noi fatti de' rapporti «a' superiori, a conto de' nostri compagni; e poi vi

## LIBRO II.

«è altro: che, scoprendosi la verità, i caporioni «della trama ne avrebbero, certo, una punizione «esemplare; il meglio è, che lasciamo ogni cosa in «mano alla Provvidenza, e ricordiamoci in fine che «Gesù Cristo ha patito qualcosa di più».

In questa, la Provvidenza accorse ella stessa a proteggere gl'innocenti. Il già citato prefetto di seminario viene in chiaro di tutta la cosa; si reca quindi a dovere di sincerarla presso de' superiori, i quali in cambio di biasimo a' pretesi delinquenti, danno ad entrambi, significazioni di lode ed amorevoli eccitamenti a voler sempre continuare con pari saviezza.

Ed ecco, per tal via, ogni tempesta sedata.

Ottenuto così il trionfo, tanto più debito, quanto men ricercato alla loro innocenza, restava a Giuseppe la riserva di qualche vendetta sopra de' suoi nemici, e la si tolse ad effettuar di presente: però nella foggia de' Santi, esternando con tutti sentimenti di sincerissimo affetto, e prodigando graziosi servigi a' calunniatori medesimi, i quali, da tanta mansuetudine ed umiltà, finirono d'esser costretti a venerare la sua virtù, e professarsigli, più che prima non erano, buoni amici.

Nel che tutto, non saprebbe ben definire quale meglio campeggiasse virtù, se la carità del prossimo suo, o veramente l'umiltà e la mansuetudine; virtù tutte e tre indispensabili da aversi, perchè nel tratto co' nostri simili si riesca in ogni circostanza conforme gli esempi del gran prototipo Gesù Cristo.

Al fatto narrato, che s'ebbe per singolo di buona

## CAPITOLO VIII.

via, dovette alludere la notificazione già detta, quando così s'esprimea: «Spiccò altresì in lui una singolare «umiltà e mansuetudine, mentre quella sua irre-«prensibil condotta gli tirò addosso per qualche «tempo il mal animo di alcuni, i quali, come a pre-«tesa spia, fabbricarongli delle imputazioni presso «de' superiori; ma egli coll'umiltà, pazienza, man-«suetudine, tutto tollerò, e seppe vincere col bene «il male, sicchè ben tosto cessò a lui la tempesta, «ed a' malevoli, il sentimento di livore dovette can-«giarsi in quello di venerazione, e della più affet-«tuosa amicizia».

In quella guisa poi, che verso i colleghi le parti tutte della carità con perfezione adempiva, così a quelle soddisfaceva, che l'obbedienza riguardano, e l'ossequio verso de' superiori.

La sua osservanza verso i medesimi, animata da spirito interiore, portavalo a riconoscere in essi, Dio stesso; quindi quella sua cieca sommissione a quali si fossero i loro ordinamenti e disposizioni; quindi quel sommo rispetto nello avvicinarli, e trattar con loro, siccome quel comportarsi, in assenza loro, invariabilmente il medesimo che presenti; quindi ancora il parlarne co' sensi di specialissima gratitudine e considerazione; quindi in fine, se abborriva a più non posso, che nelle ricreazioni altri uscisse in parole inconvenevoli, o lesive della carità verso qualunque prossimo, non trovava più luogo, e fuggiva, se udito avesse parlarsi de' superiori.

Fosse in piacer del Cielo, che un tale abbominio alla detrazione così s'appigliasse profondo all'animo

## LIBRO II.

di tutti i chierici, nel corso di lor tirocinio, da non aprire più mai, negl'anni futuri, le porte a vizio sì mostruoso e maligno, che pur pure agogna di fissare sua sede entro le divise di chiesa! Guai però all'incauto, che comincia dargli ricetta! spesso ne verrà punito, fin della vita presente, se è da credere a ciò che affermò s. Bernardo: *Prelatis tuis non detrahas, nec libenter audias alios detrahentes, quia specialiter Deus hoc vitium punit, etiam in præsenti* (S. Bern., *Opusc. ad quid ven.*).

Di questo riservato procedere tanti ebbe testimoni oculari, quanti compagni. Udiamo in proposito la notificazione: «Nelle ricreazioni usava la più grande «cautela nel parlare, e trattar co' compagni. Co' superiori poi, siccome usava con sommo rispetto, «così di essi parlava sempre con grande stima; nè «fu udito mai lamentarsi degli apprestamenti di ta- «vola, come avviene talora, o di altro; non sapea «darsi pace, che ad un alunno del santuario potes- «sero uscir di bocca parole o men oneste, o con- «tro la carità del prossimo, o di critica verso de' «superiori».

Piace qui di concludere il capitolo dicendo sommariamente la pratica da lui tenuta nel tratto col prossimo.

Imprima: sentirla di sè bassamente, ciò che serve ad attuar il cuore ad umiltà e mansuetudine, con grande aiuto alla pratica e perfezione della carità.

Poi, di parole, di maniere, e di tratto esser cortese generalmente con tutti.

Per terzo, sapersi con avvedutezza scansar da

## CAPITOLO VIII.

que' cherici, che nel loro tutto non mostrassero di ecclesiastico spirito.

Finalmente, promuover discorsi co' prossimi, in cui la carità, l'illibatezza, l'onore, la gravità, lungi dal ricevere appannamento, ottenessero, in tutto il proprio lustro, la precedenza.

## CAPITOLO IX.

*Pietà di Giuseppe relativamente a Dio.*

Se la pietà di Giuseppe si segnalò, come vedemmo, nel governo di se medesimo, e nell'usare co' prossimi; più che altro era ciò effetto di quel suo impegno incessante di procacciare l'unione con Dio, nella cui amicizia e pace solo è che sia dato ad uomo il trovar requie all'anima sua, e la vena dischiudere della verace carità verso il prossimo.

Fanciullo ancora, se ci ricorda, prevenuto qual era dal Cielo con ogni benedizione di soavità e dolcezza, già ponea, dal canto suo, ogni opera, onde innalzarsi, colla sua corrispondenza alla grazia, a più stretta unione con Dio; chierico, non è da dire, quanto più intendesse all'adesione perfetta di quel Signore, cui s'era eletto ad unica porzione in eterno.

Perciò in lui quella premura sollecita nel rimuovere da sè tutto che potesse alle divine comunicazioni porre un ostacolo; di qui ancora la costanza nel derivare alla pratica tutti quegli amminicoli di

## LIBRO II.

religione, capaci di risvegliare e depurar la fiamma dell'amor verso Dio.

In pari modo lo spirito di orazione che all'uom di chiesa è necessario, giusta l'Angelico, e con lui san Vincenzo di Paolo, quale al combattente la spada, e senza cui altri non potrà lusingarsi, secondo l'illuminatissimo d'Avila, di poter esser nato al ministero degli altari, formava a lui, quasi non dissi, il respiro, tanto le era cordialmente affetto.

A quest'orazione o vocale fosse o di mente, se applicatamente intendea in tutti que' tempi che le erano destinati, alla medesima, come da potente attrattiva, sentivasi stimolato fra giorno; non però che le scolastiche occupazioni gli facesse tramettere, ben sapendo, colui seguitar a pregare, che non cessa da' suoi doveri ben adempiti per Dio.

Con tutto ciò non sapea tenersi dallo smozzicare talora gl'intervalli consecrati a comune diporto, e dar que' ritagli all'orazione, nel secreto della cappella, dove più volte venne dal prefetto scoperto.

Inoltre, come altrove fu notato da lui praticarsi, al genio di trattarsi più prolissamente con Dio, sopperiva lungo il dì con islanci d'affetto e cordiali giaculatorie, le quali, mentre dicono, in chi le pratica, un grande avviamento all'unione con Dio, così, giusta l'asserir che ne fa il venerabile Blosio, sono una via compendiosa ed efficacissima per ottenerla. Una, di que' tempi, a lui assai famigliare, era il prorompere: *Paradiso, quanto sei bello!* Dal che si par par chiaro, che, stando li suoi sensi fissi ne' suoi

## CAPITOLO IX.

doveri in terra, la mente sua spesso s'ergeva a conversare nel cielo.

Di questa elevazione di mente, indettata dalla speranza cristiana, servivasi egli massimamente ne' disgustosi incontri d'aver a tollerare alcun chè di penoso all'umana fralezza.

Così ne attestano gli zii, che, passate da Giuseppe, in casa loro, alcune delle ferie autunnali in momento ch'ei credevasi solo, proferiva spiccate dal fondo del cuore le anzidette espressioni. Della medesima via sappiamo, che una tal formola adoperava per reprimere i subitanei moti di bile, affermando lo zio, che in certa emergenza, in cui Giuseppe dovette soffrire non so quale ripulsa, che acerbamente gli dolse al cuore, rintuzzò di presente l'impeto dell'irascibile uscendo in quelle parole: *oh Paradiso quanto sei bello!* non lasciando per altro di manifestare nel volto i sintomi involontari del combattimento interiore tra la ragione ed il senso.

Dopo di che, egli è facile d'argomentare lo studio, e il modo con che attenevasi agli altri mezzi che ne' seminarii abbondano, a nutrire ed accrescere in sè il culto divino.

I sacramenti son quelle fonti salutari di vita eterna, cui debbe appressar soventemente le labbra chiunque desidera ottenere in sè la maggior nitidezza, che compatibile sia col frale che lo circonda, cioè la volontà ingagliardire nell'odio alla colpa, e nell'amore fermarla delle cose dell'anima e del cielo.

A questi, se mai altre volte, tanto più ivi accostavasi frequente e diligentissimo. Quindi era, d'onde

## LIBRO II.

fontalmente derivava al suo cuore quella piena d'interno spirito, che, come per altrettanti rigagnoli, si riversava a santificare tutte le cose sue.

Ed in vero, per un addetto al Signore, mal trovebbesi altro mezzo più fecondo di perfezione, e quasi non dissi esclusivo, da quello in fuori, dell'appressare ogni otto dì alla confessione ed alla sacra Mensa, praticato, siccome da lui, a dovere.

Or non sarà d'uopo il discorrere, per ciò che è manifesto, del rimanente di sue azioni a pietà ordinate, quali, le visite al Sacramento, gli esami di coscienza, le spirituali letture, di cui oltremodo piacevasi, ecc.

Solamente si vogliono tocche due divozioni che, perchè di specialissimo suo gusto, gli rubavano distinti ossequii, semprechè riuscivagli d'avere alcuni minuti d'avanzo; la prima al divinissimo Sacramento, la quale quanta fosse, già si è veduto, ed anche si vedrà più lontano; la seconda alla gran Madre di Dio, di cui altre volte, ed anche presto vi sarà luogo da parlarne.

Nutrive pure un affetto speciale a sant'Alfonso Maria de Liguori, natogli in cuore dall'averne letta con attenzione la vita. E per verità tale un'indole attraente presentano gli atti di questo Santo, che oggimai sembrerebbe esser tutt'uno, il ben conoscerlo e professarsigli divotissimo.

Lo spesso riandar questa vita dovette rendergli il perfezionamento di certe divozioni a lui già sì care, verbigratia l'amore a Gesù, il riceverlo in sacramento, il visitarlo spessissimo, il rammemo-

## CAPITOLO IX.

rarne la dolorosa passione; così la confidenza in Maria, la divozione al Santo, donde egli chiamavasi, ecc.

Si ebbe da un collega suo confidente, aver egli affermato, che come sarebbe in Teologia, e subito pria d'ogni altra, le opere morali di quel santo, in ogni conto avrebbe fatto di procacciarsi.

Opere in vero degnissime di ottenere in tal genere il principato, siccome non aventi per ripetuto giudizio apostolico, il menomo chè meritevole di censura: *Nihil censura dignum*.

L'inclinazione a questo Santo gli durò fin che visse, nè contentavasi d'averla egli solo, ma ne' socii, quando presentavasi il bello, studiavasi d'ingenerare, e si sa che, procuratone due copie della vita, una la regalò ad un compagno più intimo, che l'ebbe doppiamente gradita, per lo rappresentargli, ei ci disse, oltre a buon pascolo, un pegno della più preziosa amicizia, che al mondo avesse, e questi è quel suo collega a cui ci professiamo debitori di non pochi lumi, che ci servirono altresì di scorta in varii periodi di questo libro.

Tale si fu lo studio d'unione con Dio coltivato da Giuseppe nel seminario.

A conferma però di quanto sopra è narrato, non tornerà disagiata il notarne ancora un giudizio competente, quanto il debbe essere di chi la cosa analizzò co' suoi occhi; egli è del signor D. Giovanni Bosco, sacerdote degnissimo, e come si disse, già prefetto in quel seminario.

«Richiesto (così il medesimo in una lettera che fu

## LIBRO II.

«del 16 aprile 1843 all'estensore delle presenti me-  
 «morie) Richiesto dalla R. V. carissima di manife-  
 «stare il mio sentimento riguardo la condotta tenuta,  
 «nel seminario di Chieri, dalla felice e sempre cara  
 «memoria del chierico Giuseppe Burzio, tanto più vo-  
 «lentieri m'induco a farlo, in quanto che la mia posi-  
 «zione di prefetto, siccome diedemi opportunità di  
 «osservarlo bene, così al presente mi mette in caso  
 «di poter esprimere con tutta esattezza la felice im-  
 «pressione che ne ho ricevuta.

«A dir tutto in breve, io non saprei come meglio  
 «dipingere questo impareggiabile chierico per tutto  
 «quell'anno, che passò a Chieri nel seminario, fuor-  
 «chè dicendolo (e questa è voce unanime di tutti i  
 «suoi colleghi) *un perfetto modello chiericale*, giac-  
 «chè, quanto ne' libri e nelle istruzioni s'inculca  
 «relativamente alle doti convenevoli a un chierico,  
 «egli le aveva; di modo che, da quanto io vidi e  
 «potei più volte osservare, sembrami che nel suo  
 «stato niente lasciasse a desiderare di più.

«Ad ogni modo, ciò che eccitava spesso in me  
 «un sentimento di particolar meraviglia, era il no-  
 «tare, com'egli fosse impegnatissimo, non solo  
 «ad iscarsare nelle sue azioni ogni cosa menoma-  
 «mente disdicevole ad un chierico, ma ben più nel  
 «compierele con certa prontezza, grazia e ilarità, che  
 «innamorava.

«Fino dal suo primo entrare in seminario, dimo-  
 «strò chiaramente l'alta idea della vocazione da lui  
 «abbracciata, ed il suo fermo proposito di volersi  
 «in quella santificare, tanto s'appigliava egli con

## CAPITOLO IX.

«ardore, ed accudiva con diligenza ogni mezzo che «ad un tal fine lo potesse condurre».

E qui passa a contare in ispecie della osservanza di lui al regolamento, e dell'impegno e progresso ne' studii, le quali tutte testimonianze già abbiamo interpolatamente collocate a suo luogo. Segue poi in questi termini: «Ma ancor più grande «fu il suo impegno alla pietà, in cui si rese veramente singolare; io non posso riferire, fuorchè ciò «che cadde sotto gli occhi di tutti; ma chi conobbe «la sincerità di questo chierico, e la costanza nel «bene, potrà facilmente conghietturarne il più ed il «meglio degli atti nascosti di sue interiori virtù.

«Adunque, non fu mai, che alle pratiche religiose «egli si portasse, o vi attendesse con aria d'indifferenza, o per ispirito di costumanza; al contrario, «era mirabile per la contentezza e desiderio, che ne «mostrava nel volto; anzi, appena cominciava qualche sacra funzione, od esercizio consueto, per «esempio, della preghiera, o della meditazione, o «pur solamente metteva il piede in cappella, componeva subito ad una santa apprensione tutti i suoi «sensi, pel qual suo divoto contegno, ognuno ben «vedeva quanto vi partecipasse il suo cuore, e quanto «fosse lo spirito di fede, che lo animava. Fossero «poi, o non fossero presenti li superiori, il pio procedere del Burzio era invariabilmente lo stesso, «poichè ben si può dire di lui, che *ambulabat coram* «*Deo*.

«Quanto a' sacramenti, non solo osservava la frequenza, che a tutti è prescritta in quel seminario,

## LIBRO II.

«ma con gran premura in se stesso la promovea, «coltivandone tutte le occasioni, che venissero confessori, ciò che in tutti i sabati e nelle vigilie delle «maggiori feste avveniva.

«Oltre le pratiche religiose, comuni a tutti, e da «lui con gran fervore eseguite, potei accorgermi, e «dalle parole e da' fatti, ch'egli era divotissimo «di Gesù sacramentato e della Madonna, a' quali, «se alcun tempo di sopravvanzo gli rimaneva, con- «sacrava tosto in affetti di amore e di gratitudine. «Laonde, più volte il vidi, in tempo di ricreazione, «e sopra tutto ne' giorni di vacanza, allontanarsi con «bel modo da' suoi compagni, recarsi in chiesa, e «trattenersi in dolci colloquii con Gesù sacramen- «tato e colla pietosissima sua madre.

«Il suo studio di perfezione lo portò a concertare «con un confidente e pio compagno, che minutamente l'osservasse in tutti gli adempimenti de' suoi «doveri, e d'ogni difetto lo correggesse senza ri- «sparmio.

«Ma riguardo alla pietà, basti il dire, che venuto «il fine dell'anno, ottenne, per l'esemplarità di sua «condotta, un *egregie* da' superiori, onor singolare, «e che raramente si concede in detto seminario».

E qui discende al particolare della sua modestia, umiltà e mansuetudine, cose tutte già accennate, ed a qualche osservazione altresì, riferentesi all'ecclesiastico di lui spirito, del quale, non sarà senza frutto lo stenderne uno speciale capitolo.

## CAPITOLO X.

*Si discorre intorno allo spirito ecclesiastico  
di Giuseppe.*

Abbenchè necessaria sia la vocazione a convenientemente servire Iddio nell'ecclesiastico stato, non basterebbe però scompagnata da certo superiore istinto, che ne dee essere siccome l'anima e la vita, e che suolsi denominare ecclesiastico spirito. Ciò è chiaro da' figliuoli di Eli e dall'Apostolo traditore, chiamati bensì, ma perchè destituiti, lor colpa, di tale spirito, la finirono miseramente.

Di questo spirito (che insomma altro non è, che una distinta partecipazione dello spirito di Gesù Cristo, allo scopo di compir prontamente, e con tutta convenevolezza le pertinenze dello stato), di questo spirito, dissi, indispensabile senza più in ogni addetto agli altari, avendo Giuseppe raccolto in se stesso i più bei contrassegni, ne faremo succinta parola: tuttochè il finora narrato già altro non siane che un effetto assieme ed un lampante prognostico.

Indizio adunque apertissimo di ecclesiastico spirito fu in lui la cura sollecita di serbar illibata la purezza del cuore; per ciò era, che atteneasi forte e costante a tutti i mezzi in proposito, tanto di fuga da qualunque pericolo, come di amminicoli preservativi, quali sono la mortificazione de' sensi, l'ora-

zione, lo spesso accostare della Penitenza ed Eucaristia.

Parimente, quell'assidua composizione di tutto sè, cui già vedemmo dicendo della sua modestia, era tutto una conseguenza di questo suo amore alla celestial purità. Siccome ancora n'era un segnacolo quel cotidiano frenare degli occhi, massimamente nel pubblico, con che ogni specie, anche fugace, di voluttà tenea dall'animo suo lontana. Grande contrassegno, questo, in un giovane chierico, di ecclesiastico spirito, come la libertà degli occhi apertamente ne denota la mancanza (se pur lo Spirito Santo, fra le cose a sè odibili, non sottrasse per anche la prima, quella dell'*oculos sublimes*) (1).

Ci venne osservato da' parenti medesimi di Giuseppe, ch'egli era ito tant'oltre nel contegno degli occhi, che, novello Luigi, trovandosi in casa, non alzavali nè a rimirar sua madre, del che fu notato da' famigliari come eccessivo; quantunque tal eccesso, in pari suo, più presto fosse di lode, che non di riprension meritevole.

Già è detto il quanto da ogni parola o maniera, che ancor di lontano appannar potesse il lustro della virginal verecondia, ei sommamente abborrisse; ora si accennerà cosa da significar per avventura anche meglio la sua delicatezza per questa virtù. La sorella maggiore, che in altri tempi era usa a tosto ricevere i riscontri alle lettere che inviava al fratello, per incitarsi a vicenda nelle cose di spirito, non ve-

---

(1) *Prov.* VI. 17.

## CAPITOLO X.

dendosi corrisposta di quelle che indirizzavagli al seminario, prese a menar seco lui non poche doglianze, perchè l'avesse così col silenzio dimenticata. Veggasi ora, come Giuseppe, in una sua de' 16 marzo 1841, le rispondesse.

«Viva Gesù nostro amore, e Maria nostra speranza.

«Già molto tempo prima ti avrei scritto, ma ora «ti spiegherò il perchè non l'ho fatto. Tutte le lettere che scriviamo bisogna che passino per le mani «del portinaio, affinchè loro dia corso, e così le «medesime potrebbero esser vedute da molti compagni, i quali osservando che ve ne fosse una diretta alla signora damigella, ne resterebbero giustamente scandolezzati, onde per evitar queste cose «ho tralasciato di scriverti; venendomi poi ora «propizia occasione di mandartela senza questo timore, subito mi determinai a queste due linee». E quivi, secondo l'usato, entra nelle sue conferenze di spirito. Dove si vuole osservato quanto per lui fosse adempito allo scrupolo l'ammonimento importantissimo dell'Apostolo nel presente riguardo, *ab omni specie mala abstinete vos*.

Lo spirito di fede è pure non dubbio indice del ritrovarsi in un chierico l'ecclesiastico spirito, se ancor non vuol dirsi, che l'uno dall'altro, senza più, s'inferisca.

Ogni azione di Giuseppe, avresti detto raggugiarsi co' dettami della fede. Si è detto più cose della esteriore di lui modestia; ma questa era nulla a petto di quella, che dentro coltivava nel cuore. Tanto solo che il vedessi in chiesa, od in cose di chiesa,

## LIBRO II.

la sua persona abitualmente, già sì composta, vestiva una tal santa apprensione, una vena di sacro, che è quanto dire, subito si sprigionava dall'intimo suo quello spirito di fede, che forma il respiro alla vita del giusto.

Questo spirito di fede ingrandivagli in mente, il concetto delle anche menome appartenenze della vocazione, cui, se in quel seminario, per esser nuovo, non ebbe troppe occasioni di esercitare, ben dimostrollo ne' tempi autunnali, mentre, come vedremo nel capo seguente, il poter catechizzare, il servir agli altari, era per lui una sempre nuova delizia. L'esser fatto carico d'incombenti di chiesa, talora abietti agli occhi degli uomini, era cosa che a lui tornava di gusto non meno che di onore. Il torre i ragnatelli, comporre li paramenti sacri, spolverare gli altari, ordinare gli ornati, scopare la chiesa, erano tutte cose eseguite con tale spirito, da meritargli esteso quel panegirico di s. Girolamo, che già in commendazione di Nepoziano: *Erat sollicitus, si niteret altare, si parietes absque fuligine, si pavimenta tersa... si sacrarium mundum, si vasa luculenta, et in omnes caeremonias pia sollicitudo.*

In proposito ci affermò il fratello di Giuseppe, che in Moransengo, luogo della dimora paterna, il sacrestano di quella parochia riguardava Giuseppe siccome un angelo, e tale il nominava, tant'era la riverenza, la prontezza, la facilità con che entravagli a parte nello spacciare checchè occorresse di servigi di chiesa.

Lo stesso paroco di Moriondo, stato già suo mae-

## CAPITOLO X.

stro, notò in lui primaticcio questo spirito di cui parliamo, mentre in una sua lettera de' 18 luglio 1842, tra le altre cose, manifesta compiacimento che era il suo, nel vederlo (sono sue parole) intento «a ripulire le immagini in chiesa, gli altari, le pareti, «ed a preparare le suppellettili, avendo sempre dato «a conoscere un'industria particolare per lo decoro «della casa di Dio».

Finalmente dal cuor di un Levita, dove annidi l'ecclesiastico spirito, esser non può, che come da ardente fornace, non erumpano fuori scintille di zelo, a procurar la gloria di Dio, e la salvezza delle anime. Fu questo il segno, che agli altri appose il suggello.

Da intero il contesto di questo libro è nota la premura con che adoperavasi in questa parte. Il primo zelo per la gloria di Dio l'avea per sè, essendo appunto carattere del vero zelo, quando altri comincia da sè. Basta per ciò ricordare il modo, onde governava il proprio interno, e quello onde compiva gli atti del culto che a Dio più dirittamente miravano.

Ombra di noia o di svogliatezza, o d'altro che sapesse di mero complimento, o di pretta costumanza, da questi atti non trapelava, anzi tale una vita, un'anima, loro comunicava che fuori per la via de' sensi riverberava, per cui, ad usar le parole già citate di un testimonio oculare, ognuno ben vedea quanto vi partecipasse il suo cuore, e quanto fosse lo spirito di fede che lo animava.

Con lo zelo della propria, quello accordava della edificazione altrui. Il virtuoso suo tratto n'era un

## LIBRO II.

indizio parlante. Soprattutto non potrebbesi a sufficienza asserire, quanto venisse questa promessa da discorsi di spirito, che ivi medesimo, ne' tempi di ricreazione, sapea introdurre a tempo e luogo. Nella qual circostanza, siccome suolsi all'interno levare il coperchio, così meglio appare, se buona o difettosa sia l'abbondanza del cuore, dall'eco fedele del labbro.

Giuseppe, che delle cose di Dio avea in realtà pieno l'animo, godea, per l'edificazione reciproca, di farne spesso spesso materia a' suoi ragionamenti, e ne parlava con certa spontaneità ed allettamento, che lungi dal riuscire molesto, l'amor egualmente e l'ammirazione si cattivava.

«Sceltisi, così ci viene attestato, sceltisi due o «tre colleghi del medesimo corso, e del medesimo «genio, con questi procurava di trattenersi, ed animarsi a vicenda nello stato intrapreso, ed il loro «parlare, se già non era in materie scolastiche, era «subito in cose spirituali appartenenti al fine sublime «della vocazione ecclesiastica, e massime circa la «fuga del mondo, e lo zelo delle anime.

«E per me lo confesso (continua il già prefetto «di quel seminario, ed or sacerdote dianzi accennato) che per l'attrattiva del suo trattare, per la «candidezza del suo parlare ecc., mi sentii più volte «portato ad avvicinarlo, e trattenermi con lui, tuttochè un notevole intervallo di studio e di età ci «separasse.

«Piacemi (segue il medesimo), piacemi quivi riferire alcuni detti, usciti più volte dalla sua bocca,

## CAPITOLO X.

«il che servirà sempre più a mostrare la bellezza di  
«quel cuore.

«Una volta mi domandò con tutta confidenza,  
«qual mezzo io giudicassi più sicuro, per avanzarsi  
«nell'amore di Maria; al che risposto come meglio  
«ho saputo, feci a lui questa interrogazione: giudica  
«ella, che Maria possa molto in nostro favore? Egli  
«guardandomi con aria di ammirazione: – Oh sì che  
«sarei un bel chierico, mi rispose, quando ne dubi-  
«tassi! – Soggiunse poi: – Se non fosse un far torto  
«a Dio, direi, ch'Ella è a lui eguale, perchè: *quod*  
«*Deus imperio, tu prece, Virgo, potes*, e il ripetè più  
«volte, e volea dire, secondo il sentimento de' Santi  
«Padri, esser divenuta Maria onnipotente per grazia,  
«come Gesù di lei figlio lo è per natura».

«Un'altra volta (soggiunge lo stesso), il dimandai,  
«se stesse volentieri in seminario – Volontierissimo,  
«mi rispose: perchè quivi posso veramente impa-  
«rare a riuscire buon prete. – Desidera molto, io ri-  
«pigliai, di farsi prete – Lo desidero, mi disse, mol-  
«tissimo, ma l'imbroglio sta, che prima di diventar  
«prete, bisogna che io diventi santo.... che diventi  
«santo... santo – nè si stupisca la R. V. di tal par-  
«lare, poichè, con chichessia avesse avuto un po' di  
«confidenza, parlava da persona la più assennata,  
«e di virtù la più sperimentata; ed io ben posso  
«dire d'aver più volte avuto occasione di restarne  
«grandemente edificato».

Un tal Giovan Battista Comori, secolare in allora,  
e poi fratello coadiutore nella Congregazione degli  
Oblati di Maria Vergine, trovandosi in Chieri, sua

## LIBRO II.

patria, avea sovente occasione da trattarsi in quel seminario. Or questi assicurò, che fra tutti que' chierici, egli avea fissato il Burzio, che per la rara modestia, ed aria angelica, necessariamente gli rapiva gli sguardi. Dice di più, che i seminaristi glielo additavano, dicendo con meraviglia: «vedete, quegli sì, che è proprio chierico quale si dee».

Inoltre aggiunse al proposito nostro, che avendo avuto la sorte di parlargli alcune volte, e di trattarsi assieme in ricreazione, subito introduceva discorsi di spirito, e ciò con tanta persuasione, e con sì bel garbo, che ne restava rapito, e finisce con una sua pratica osservazione, che trovasi in simil caso notata nella vita del Ven. Berkman, sentirsi cioè più portato alle cose di Dio dall'aver passato seco lui una ricreazione, che non dall'aver udito una predica.

Da quel suo antico tesoreggiare sopra lezioni spirituali, avea in sè derivata come una sacra cisterna, d'onde potea attingere, all'uopo, aque salutari di vita soprannaturale per sè, e pe' prossimi.

Carattere questo fulgidissimo di ecclesiastico spirito, quando il parlar delle cose di Dio e dell'anima non è limitato a que' pochi istanti, che si debbe discorrerne catechizzando, o sermonando in chiesa, ma come di tesoro, su cui sta il cuore, si cerca in ogni occasione di farne parola.

Dove poi non potesse spiritualmente giovar con la voce, suppliva con ispirituati discorsi in iscritto. Non era lettera, ch'ei vergasse, di quel seminario (e parecchie ci fu dato di poter raccogliere), in cui

## CAPITOLO X.

non facesse tosto calar alla penna il nettare di qualche bel pensiero cristiano.

I parenti al ricevere di tali scritti, ne lagrimavano di consolazione e di tenerezza; ed il padre, in un riscontro, che fu del 1° marzo 1841, e noi l'abbiamo sott'occhio, così rispondeagli: «Con sommo piacere abbiamo ricevuto le tue tre care lettere; le lagrime ci grondavano di consolazione: se ci fosse possibile di poter adottare que' tuoi belli sentimenti, ben presto noi diventeremmo tutti beati».

In fine, sensibilissimo qual egli era, agl'interessi della gloria di Dio, facea quel poco, ch'era in man sua, non solo perchè nelle patrie terre venisse dilatato il regno di Dio ne' cuori, ma e perchè appo gli infedeli portato ne fosse il felicissimo annunzio. Così udendo leggere in seminario i fascicoli della propagazione della fede, associato egli stesso, prendea occasione di far novelli associati, parlandone con grande entusiasmo a' compagni. Ma di questa grand'opera, quant'e' fosse caldo, verrà il bello di parlarne anche una volta.

E qui facciam punto, chiudendo questo capitolo con alcune testimonianze del buon concetto lasciato di sè da Giuseppe ne' suoi condiscepoli.

Finalmente (così termina la prolissa notificazione diretta al relatore di queste pagine, cui abbiamo sì spesse volte prodotta) «Finalmente voglio notarle alcuni epiteti, che diedero al nostro chierico alcuni miei colleghi, da me a tal riguardo interrogati; uno il chiamò modello di virtù, un altro, esemplare di modestia chiericale, un terzo, degno di sempre vi-

## LIBRO II.

«vere, per dar buon esempio; chi ancora, giovane  
 «singolare, ed incomparabile per virtù. Molti mi  
 «domandarono, se non era ancora stampata la storia  
 «di sua vita, pregandomi di fare, che ciò presto av-  
 «venisse. Un seminarista di Chieri, con lettera de'  
 «24 febbraio ora scorso, mi scrive: «La prego cal-  
 «damente di significarmi, se la storia del Burzio,  
 «già sia, o no data alle stampe, e quando ciò fosse,  
 «di mandarmene delle copie. E di questo la prego  
 «ben di cuore, non solo per me, come per molti  
 «altri».

«Ecco quanto mi son ricordato circa la condotta  
 «di lui in seminario, sebbene sia anche poco alla  
 «realtà, e pienezza di quella bell'anima cara a Dio  
 «ed agli uomini, di cui la memoria è in benedizione,  
 «e lo sarà ognor più, se, come è grandemente desi-  
 «derabile, ne uscirà in luce l'edificante sua vita.

«Gradisca ecc.

Dal Convitto di s. Francesco, Torino a dì 16  
 aprile 1843.

*Sacerdote* GIOVANNI BOSCO.

*Poscritta.* «Mi parve anche bene di far leggere  
 «questa mia notificazione dal suo prefetto di studio  
 «e di dormitorio, il quale volle sottoscrivere, come  
 «segue:

«Io lessi la presente lettera del sig. sacerdote D.  
 «Bosco, intorno alla condotta irreprensibile del fu  
 «sig. chierico Burzio, e dico contenere la verità,  
 «anzi dico aver detto, a mio parere, molto meno di  
 «quel che realmente ne era.

## CAPITOLO X.

«Posso aggiungere ancora, che essendo io stato «di lui prefetto, e nello studio, e nel dormitorio, «giammai un'ette ebbi a rimarcare di difetto in lui, «ond'è, che in sul cadere dell'anno scolastico, ri- «chiesto dal superiore del voto di pietà e di studio «de' giovani, giunto al Burzio, risposi al superiore, «scrivendo *egregie*, lagnandomi tra me e me, che «più in là di questo voto non si potesse andare.

«Mi rallegrò poi, e mi consolò grandemente, che «la S. V. M. R. si occupi a scrivere una vita sì degna «d'essere mandata alla memoria de' posterì».

Gradisca ecc.

*Sacerd. Don ANTONIO GIACOMELLI.*

## CAPITOLO XI.

*Come Giuseppe si governasse nelle vacanze.*

Tuttochè lo studio di perfezione e l'impegno alle lettere abbiano, nel decorrere del seminario, gettate sode radici nel cuor d'un Levita, raro è però, che un sì pregiato innesto non torni ad inselvaticchire, esposto ancor tenero alle crudesse d'un aere libero, siccome quello delle ferie autunnali.

Nè fosse vero pur mai, che tolto il ritegno d'un periodico regolamento, lungi dalla suggezione di occhio vigilatore, e dall'istanza di dover presentar buone prove di sè, la memoria delle tollerate fatiche, l'esigenza di un qualche sollievo, l'invito per ogni parte ad un vivere men ritenuto, non facesse

## LIBRO II.

sprigionare nella gioventù incauta la già sopita energia de' sangui vivaci, e delle inchinazioni gagliarde a libertà, ad ozio, a scioperatezza, a diffusione, e così portata non fosse, a tutta abbandonarsi al sollazzo, senza rispettarne alcun limite!

Per tal via, rimesso il calore della pietà, in su le prime se ne trascurano i mezzi, poscia si vengono smozzicando, e fra pochi di interamente tralasciansi.

Quanto agli studii fatti, se ne sveste perfino il pensiero. A' trattati e quaderni si dà l'addio, nè ben so, se ancor s'apriranno una volta, forse all'approssimare di que' benedetti Ognissanti! Ed ecco talora mandarsi a monte la coltura d'interi anni scolastici.

Motivo, al certo, degnissimo, dietro cui al di d'oggi gl'Angioli delle diocesi con tanto impegno si argomentano di poter riuscire, come lor venga fatto, di tôr da' piè de' seminaristi questo rovinoso trabocchetto delle vacanze in patria, col provido mezzo di case da villeggiare in autunno, con non meno gran prò de' corpi, che degli spiriti.

Giuseppe, ciò non però, fu un di que' rari, cui la palma, in istagione sì critica, non isfrondò; appunto perchè ei seppe attenersi, quivi medesimo, a ciò che da' più s'intermette.

Appena ripatriatosi, si recò tosto in Casalborgone, dove ansiosamente stava lo zio aspettandolo, dopo averlo ottenuto, non senza qualche fatica, dal padre.

Là fu, che Giuseppe, persuaso che un chierico, nelle vacanze, non lascia già d'esser tale, e che quindi la vita sua dee pur continuare ad esser vita tutta di Dio, s'avvisò, che a non iscaderne, dovrebbero le

## CAPITOLO XI.

cose sue camminare con ordine (e così la sentiva il Nisseno, *Qui regulæ vivit, Deo vivit*). Per ciò ogni azione del giorno con savio e discreto divisamento si scomparti, conforme ad un orario trovato per anche ne' suoi MSS.

Geloso, che era, perchè non dileguassero le cognizioni scolastiche ricevute nell'anno, ad ora fissa sopra vi ritornava, a rinfrescarne così, di continuo, la memoria, e con ciò ben s'apponeva, perciocchè tale, osservò s. Girolamo, *est ingenium nostrum, ut torpescat, si usus destituerit* (ad Paul.).

Anzi ben due e tre volte la settimana recavasi dal prevosto degnissimo di Casalborgone, pregandolo di sua assistenza, mentre veniva dandogli conto de' studii suoi; siccome ci significò il medesimo prelodato pastore, il quale molte cose aggiunse in commendazione del nostro Giuseppe, cui sarebbe un non finirla a raccontare per singulo, e già sono inchiuso nel detto e da dirsi.

Ma della coltura degli studii, basti osservare, che tanto sentivasi frugar dentro, dall'ansia di presto abilitarsi ed esser uomo di chiesa, che arrivò a pregare lo zio, se mai una guida potessegli procurare, ed egli, il trattato dell'anno vegnente, fin d'allora percorrerebbe.

Per ciò poi, che è di pietà, niuna ommetteva delle già usate pratiche nel seminario; quindi, la meditazione ogni dì, l'assistenza alla messa, le visite al SS. Sacramento, gli esami, la lettura, e la frequenza medesima de' sacramenti. In ciò solo diverso, che trovandosi maggiormente di ragion sua, e con più

## LIBRO II.

agio da ciò, allargava a tali pratiche più liberalmente la mano.

Non è, per altro, che nelle vacanze, qualche divertimentouccio non si pigliasse; chè siccome l'arco, se mai non usato, irrugginisce e più non iscocca, così sempre teso, rompe e inutil diventa.

Dunque esercizio e moderazione ad un tempo: ciò che da Giuseppe fu fatto, mentre i ricreamenti allo spirito erasi a' debiti tempi proposto, e con discrezione li si cogliea. Questi però non erano tali giammai, che nella lor scelta, o nella durata, ovvero nel modo di usarli, potessero per alcun verso ad un alunno del santuario disconvenire.

In niuna di queste circostanze dimenticava egli se stesso, o coll'indossar abiti, che tenessero del secolare, o col vestir certa lindezza un po' sciolta, o pure coll'affratellarsi nel diporto co' laici, cosa da cui sommamente abborriva.

Già è detto, che in casa dello zio, se persone di sesso diverso avessero capitato, ed egli più affatto non compariva, preferendo l'essere in ciò selvatico con la colomba, che il forse esporsi alla grafiatura dello sparviere.

Accadde, di quel tempo, una volta, che fattasi, non saprei dove, tra parenti una partita di campagna, Giuseppe fu pregato dalla maggior sorella, che volesse accompagnarla, di ritorno, fino alla casa paterna non troppo discosta, giacchè l'altro fratello, che pure vi si trovava, dovea colà soffermarsi. Ad una tale proposta inorridì il buon chierico, e per quanto ne 'l supplicasse la germana, si lasciò dire, nè fu vero

## CAPITOLO XI.

che mai piegasse; non permettendogli la sua modestia l'uscire in pubblico con una donzella, benchè tutti ne sapessero lui fratello. Che anzi per tòrsi d'impaccio, se ne fuggì di presente, tornando difilato a casa da sè. Del che niuno vorrà dargliene carico, come di scrupolo, quando si attenda alla santità dello stato, non che alla pratica delle anime sante.

Significò poi alla sorella medesima, con lui alquanto adontata per quel procedere, sè, non aver mai cenato con tanto gusto, pel gran contento di aver così operato.

Vero è, che Giuseppe, se prendea talora, invitato da convenevolezza o necessità, qualche onesto sollievo, non era però in questo, che il maggior diletico assaporasse; ma sì, la sua più squisita delizia ponea negli argomenti che più gli provocassero affetti santi, dir volli, in cose che sapessero di sua vocazione. L'intervento assiduo, non che 'l servizio alle parochiali funzioni, il compiere con ammirabile destrezza ogni incombenza di chiesa, che affidata gli fosse da quel paroco, che teneramente qual figlio l'amava, e da' cui cenni Giuseppe onninamente pendeva con sudditanza e rispetto più che non figlio. Il prostrarre ad ore le sue fermate in chiesa, questi sì, erano i diletti, che senza fine lo giocondavano.

Gran contento ancora per lui era quello di poter con qualche confidente scambiare colloqui di cose di Dio. Non mai si sarebbe divelto da certi libri ascetici, di cui avealo fornito lo zio, exempligrazia, oltre le vite di sant'Alfonso e di s. Francesco Saverio, i pensieri del Nepveu, le meditazioni dello Spinola,

## LIBRO II.

il vero ecclesiastico del Mansi, il Combattimento spirituale, l'Imitazione di Cristo, cui sempre portava seco indivisibil compagno.

Ma ne' catechismi a' giovanetti o fanciulle, a cui, per le egregie sue doti, veniva da quel paroco di Casalborgone nelle domeniche deputato, trovava Giuseppe uno specialissimo gusto, pari all'attitudine e graziosissimo disimpegno che vi mostrava; tanto che, come è proprio delle azioni che fannosi con piacere e cordialità, il gusto suo nello insegnar la dottrina cristiana comunicavalo agli altri per impararla; ed era per verità un'edificazione, il leggere in volto a quella tenera gioventù, tanta buona volontà nel ricevere le sue lezioni. Nè la gioventù soltanto vi si recava, ma non poche attempate persone, cui pareva, per usar i lor termini, di sentir parlare un redivivo Luigi.

Nè tampoco alla chiesa, ma dovunque in pubblico si ritrovasse ragazzaglia sfaccendata, ed ei non teneasi dal subito loro frangere un po' di questo pane celeste, nella qual circostanza, se alcun ritrovava degno di premio, davagli, ad eccitamento ancora degli altri, un di que' santi, che a bello studio avea per ciò preparati.

Godea fuor misura, quando a' poverelli, oltre la carità spirituale, poteva aggiugnere qualche temporale sussidio, lo che facea in modo, da non sapere la sua sinistra ciò che dalla destra avea operato.

Nella qual predilezione a sì fatti contentamenti, convien dire, che ei proprio libasse i migliori, siccome i soli veraci, perciocchè emanando da giustis-

## CAPITOLO XI.

sime operazioni, sono dessi un'anticipata partecipazione dell'eterna felicità, a cui la perfetta giustizia conduce, e così superano ogni senso di estrania soddisfazione; e 'l sanno le anime, che fatto ne hanno l'invidiabile esperimento. Di tal tenore volgevano a Giuseppe le vacanze del 1840, e in buona parte quelle del 1841. Il resto di queste ultime si vedrà tra poco dove gli andasse.

Quanto ad imitazione, qualora un chierico non sentisse in petto tal lena da seguir Giuseppe d'un medesimo passo in quelle sue privazioni e in que' fervori, vegga almeno, quanto agli studii, che non trapassi giorno senza avervi fatto sopra un ritorno a tempo fissato; e quanto a pietà, de' mezzi già raccomandati in seminario, capaci di tenerlo sempre con Dio, sia senz'altro osservatore geloso.

Del rimanente si ricrei in buon'ora, a tempo, quando d'un giuoco innocente, quando d'una pesca; talor eziandio d'un breve viaggetto a qualche santuario: non perdendo però di vista giammai, in qualunque sollazzo, le debite circostanze coonestanti, della qualità, del luogo, del modo, della compagnia, del tempo, degl'abiti, de' rispettivi doveri, della suggezione a' maggiori; insomma della modestia ecclesiastica. Per simil guisa soltanto, le ferie autunnali saranno premio e ristoro a' sudori sparsi nel correr lo stadio di un anno scolastico, ma non gli tôrranno dal capo l'aquistata corona.

**CAPITOLO XII.**

*Si continua delle vacanze di Giuseppe.*

Dal tener che faceva, Giuseppe, una vita così specchiata, non è a stupire che lo stato chiericale fruttasse al suo cuore un continuo impareggiabil contento, vedendosi sur una strada, che dirittamente lo conducea al compimento d'un voto, da sì gran tempo scolpitogli in animo; quello di far se medesimo santo, ed alla salute cooperare d'altrui.

Solamente un riflesso richiamavagli, da quando a quando, una viva apprensione, ed era sovra i pericoli del secolo, che presentandosi ad ogni piè sospinto ad un ecclesiastico, tanto gli difficoltao l'adempiimento di sua vocazione, se ancora nol fanno cadere talvolta vittima della triste loro influenza; il perchè un bel dì, che più il premea siffatta considerazione, superato il ribrezzo di dover forse parere incostante, presentasi di buon mattino allo zio, pregandolo di udire una sua confidenza. Da prima non osava manifestarsi per l'affanno di dover contristare lo zio, ma da questi rianimato col solito affetto, prese a dirgli con candidezza egualmente che precisione: sè essere chiamato da Dio a lasciar il mondo del tutto, e rendersi religioso. Lo zio, che teneramente lo amava, fu sopramodo sorpreso, nè potè contenere l'interno risentimento: che un tal fare d'altro non era effetto, fuorchè di leggerezza,

## CAPITOLO XII.

ed incostanza; che dopo scelto uno stato, in quello bisognava fissarsi con tutto l'animo; che il presente di lui troppo era a portata, onde adempirgli, quant'altro mai, le sue brame, ed altre simili opposizioni, quante seppero venirgli alla mano, fra lo spazio di ben due ore, che durò la batteria contro il cuore del buon Giuseppe.

Ma questi, con tale disinvoltura, e riverenza assieme ed efficacia, ammortava ad uno ad uno ogni colpo, che, come attestò poscia lo zio, si tenne disperato di espugnar la costanza di quel suo proponimento. Ma in quella, una buona sortita gli agevolò la vittoria. Orsù, disse lo zio, finiamola oggi mai; in affare di tanto momento, egli è da operar con prudenza. Io ti do un quattro mesi a riflettere; conferirai, per minuto, la cosa col confessore, e com'e' ti dirà, e tu fallo; or vatti con Dio, nè parliamo di ciò più avanti.

Giuseppe, udito un parlar sì reciso, tra per li vincoli di gratitudine, che il legavano allo zio, e la speciosità di quel mezzo termine, non osò fiatare più là, e chinò il capo alla condizione proposta.

Intanto lo zio, senza esitare un istante, tosto si fe' dal padre spirituale di Giuseppe, perchè venendo questi, quandochefosse, ad aprirglisi e cercare consiglio, avesse già l'imbeccata, e quindi maneggiasse l'esito della causa in suo favore.

L'evento non gli fallì la speranza. Ito Giuseppe dal suo direttore, contògli, che come già altra volta, ora più che mai, sperimentava in cuore un'ispirazione, cui egli credea da Dio; quindi, ove a lui ne

parebbe altrettanto, aver egli decisamente risoluto così e così.

Non ci è noto il tenore delle ragioni addottegli per tôrlo giù dal proposito; solamente se ne sa la più calcata, che fu la chiusa perentoria di quel colloquio: lui dover rimanersi fermo nella vocazione or dianzi abbracciata, e d'ogn'altro stato deporre fino il pensiero.

La docilità di Giuseppe usa a riconoscere, nella direzione del padre spirituale, la volontà del padre celeste, non abbisognò di vantaggio; ed aquetosì quindi innanzi perfettamente. Tanto avveniva in quelle sue prime vacanze, alcun mese in poi, da che vestito avea le chiericali divise.

Ma Iddio, che di fatto chiamava Giuseppe a stato di perfezione maggiore, e come prognostici, inviato gli avea que' stimoli al cuore; se ne volle differito l'eseguimento, ad oggetto per avventura, che, primachè di un chiostro, l'edificazione formasse di un seminario; ben seppe trovare la via di compiere sopra di lui, a tempo prefisso, li suoi disegni, siccome vedremo tra poco.

### CAPITOLO XIII.

*Giuseppe, in tempo di vacanze, ottiene dalla Provvidenza adempito un antico suo desiderio.*

In Pinerolo, presso gli Oblati di Maria Vergine, dimora, sono oggimai tre lustri, nella qualità di convittore, un egregio sacerdote, a cui il tesoro delle più esime doti dell'intelletto e del cuore, viene per qualche lato disacerbando la perdita da ben 25 anni di quello preziosissimo della vista.

Troppo ci è discaro l'esser astretti dalla modestia di questo personaggio a non poter qui toccare con cenno, almeno fugace, il moltissimo che dir se 'n potrebbe; ma lasciamo che parlino le sue gesta da sè (1).

---

(1) Non vuoi si qui preterire che alcune piccole, ma utili operette, già ristampate più volte, v. g. *L'Antivelelo cristiano*, *La chiave del cielo*, *Il Compendio delle memorie storiche di S. Filomena*, *Il Manuale di divozione all'immacolato Cuore di Maria*, ed altri opuscoli, sono parto esclusivo della sua mente, perchè dettate nel penoso suo stato di cecità, senza dir nulla della *Concordia evangelica* da lui stampata 40 anni or sono in Ivrea.

Alcune fondazioni religiose lo riconoscono padre, Il solo monistero esemplarissimo di Orsoline in Rivarolo da lui fondato, basterebbe a formare un sero a questo degnissimo sacerdote, tacendo per ora altre insigni sue opere di zelo.

## LIBRO II.

Or questi, per esser germano dello zio, più volte menzionato, del nostro Giuseppe, fu motivo a quest'ultimo di recarsi a Pinerolo a visitarlo in persona, tanto più dal non averlo per anche veduto mai.

Partitosi adunque di Casalborgone, con buona licenza de' suoi addì 23 agosto 1841, si pose in cammino per alla volta di Pinerolo, ed in meno d'un giorno e mezzo si divorò così a piedi le 32 miglia di quel tragitto, tuttochè lo zio fornito l'avesse con abbondanza, onde provvedersi comodità di vettura.

Intorno a che non s'ha da tacere una circostanza, la quale, comunque tenue, mira a dimostrare via più l'ecclesiastico spirito, che era in Giuseppe.

Lo zio, presso cui dimorava, allo scopo di questo viaggio, provveduto l'avea, di fresco, d'un abito nuovo e succinto, conforme in tali occasioni facilmente condonasi agli stessi ecclesiastici più provetti.

Ma 'l nostro chierico che alla sottana, come a distintivo della propria vocazione, avea un parzialissimo affetto, levatosi su per tempissimo, colla scorta delle tenebre potè soddisfare al modesto suo genio, e senza curare l'incomodità che ne avrebbe, lasciò in istanza, con non poca sorpresa dello zio, il corto abito preparatogli.

Giunto pertanto in Pinerolo il dì 24 agosto, colla più viva esultanza fu accolto dal prelodato sacerdote, cui noi chiameremo, com'egli appellavalo, suo zio, sebbene, strettamente, Giuseppe non fosse nipote di lui, ma sì del fratello il sig. chirurgo Bonfanti, di cui la consorte era suora della genitrice del nostro giovane.

## CAPITOLO XIII.

Della stessa cortesia fu ricevuto dal Rettore di quella casa, e da que' sacerdoti, pe' quali il sol vederlo e parlargli, e tornarne rapiti della modestia e soavità de' modi, fu tutt'uno.

Il terzo giorno Giuseppe andò congedandosi dallo zio; ma questi tolse a pressarlo gagliardamente che sostasse un qualche dì; con tutto ciò non potè farne nulla; che il nipote con gran fermezza strigavasi, dicendo, sè dover trovarsi la imminente domenica alla solita incombenza del catechismo, dal suo paroco affidatagli, nè voler egli fallirvi per cosa del mondo.

Accadde in questa, che nella settimana doveano colà dettarsi a' studenti e novizi gli spirituali esercizi di sant'Ignazio, a cui, in vigore di legge propria, sono tenuti ad attendere, ogn'anno, tutti que' congregati.

Seppelo il buon Giuseppe, ed egli, che non ischiavasi mai dalle occasioni, che si presentassero da far del bene, anzi, semprechè dato gli fosse, abbracciavale con ardore, sentì al cuore una forte ispirazione di profittarsene ad una co' chierici e novizi prenommati; il perchè accettò subito di pienissima volontà la proposta, quando ne avesse da' superiori la grazia, giudicando, che non mai meglio potrebbegli venir decimate le ferie autunnali.

Talchè, quanto fece del ritroso a' caldi inviti dello zio, per un più lungo soggiorno di vicendevole ricreamento, altrettanto fu pieghevole e facile, anzi il primo ad esibirsi, ove trattavasi d'un tanto lecco per l'anima sua.

## LIBRO II.

Frattanto, ottenutane di leggeri la facoltà dal Rettore, diessi ad attendere agli spirituali esercizi con un fervore da disgradarne quello de' più esemplari.

Questa solitudine de' spirituali esercizi di sant'Ignazio, tanto benemerita delle religioni, era il dove, a cui Iddio attendeva Giuseppe a compiere sovr'esso li suoi disegni.

Fosse in piacer di Dio, che chiunque ritrovasi mal fermo in uno stato, ed è per anche di ragion sua, ovvero ricalcitra contro gli aculei della grazia, che a stato di maggior perfezione lo spronerebbero, abbracciasse un mezzo così efficace di luce e grazia a distinguere, e seguitar con certezza e coraggio il volere di Dio!

Egli è un gran vero assicurato sopra oracoli vaticani, e dall'esperienza di ben tre secoli fatto toccar con mano, che gli esercizi così appellati di sant'Ignazio (se ancor non voglion chiamarsi della SS. Vergine, che ad Ignazio rozzo ancora di lettere li dettò) (1) qualora siano collo spirito loro proprio praticati, formano un mezzo nella divina Provvidenza il più decisivo, onde operare, se lo stato è già eletto, qualunque maraviglia in meglio della propria vita, e una scelta la più giusta e prudente, se altri per anche sta incerto nel bilico di eleggere.

Una tale asseveranza non parrà strana, ove per poco si attenda alla qualità delle massime evangeliche, che in essi esercizi vengono proponendosi. Massime le più energiche, le più incalzanti, ed as-

---

(1) *Dictante magistra religionis*. Rot. Rom.

## CAPITOLO XIII.

sieme le più delicate e squisite a toccar i più riposti tasti dell'uman cuore, e ciò che più fa; massime con sì sublime orditura disposte, e con tal magistero celeste condotte, che discendendo giù l'una dall'altra, le seconde rinforzan le prime, mentre a lor volta hanno da quelle fondamento e vigore, e così tutte insiem collegate stringono un'anima, la cingon d'assedio, vi si aprono larga breccia, le dan la carica per modo, che miracolo riputerebbesi se un cuor di porfido sfuggir potesse alla trionfante loro energia.

Ciò è detto quanto all'efficacia della semente. Aggiugni la disposizion del terreno; ne' spirituali esercizi taciono per lo più gl'ingordi consigli malaugurati della carne e del sangue, e all'uom parlando senza più Dio solo, il letto di morte, l'eternità, ricevesi altra luce, o piuttosto aquistasi un paio di ben altr'occhi, e vedesi con altra vista troppo più limpida che non da prima. E tutt'altra forza che l'ordinaria ricevesi a sormontare ostacoli, a debellare nemici, a compiere risoluzioni magnanime e generose.

Se non che, Giuseppe non ebbe mestieri l'aspettar il termine degli esercizi ad sperimentarne la salutare influenza; non sì tosto ebbe sminuzzata in sua mente, e ben ponderata la semplice ma fermissima verità, esposta in quella meditazione che forma la base o lo scopo de' spirituali esercizi, il fine dell'uomo; e udita l'importanza estrema di occuparsene con ogni studio più intenso, e veduta la qualità e 'l pratico uso de' mezzi per ottenerlo; un

## LIBRO II.

lampo di luce chiarissima gl'irradiò tutta l'anima, «ed una voce» sono parole da lui dirette in seguito in una lettera allo zio, «ed una voce chiara mi ferì «il cuore dicendomi: lascia il mondo, datti tutto «a Dio, e a questa voce fu tanto intima che io non «la potei rigettare».

Scrisse poi, giunto in camera fra' suoi lunghi proponimenti, queste parole: «Avendo inteso il *Quid «prodest homini, si mundum universum lucretur, «animæ vero suæ detrimentum patiatur? aut quam «dabit homo commutationem pro anima sua?* io «rinunzio, o amabilissimo mio Dio, rinunzio veramente di tutto cuore al demonio, al mondo, alla «carne; e inoltre a' parenti, agli amici e in somma «a tutto che mi possa distogliere dal vostro santo «servizio, e colla grazia vostra, e coll'intercezion «di Maria, madre mia amabilissima, vi prometto fin «d'ora di assicurare la mia salute coll'abbracciare «la povertà, la castità, l'obbedienza».

Del giorno stesso avea udito sporsi in una istruzione i beni dello stato religioso. Non ci volle di più per consolidarlo nella sua chiamata.

Perciocchè, siccome i voti di lui da gran tempo volgevano su questi due poli della vita mista da lui abbracciata; santificazione di se medesimo, e salvezza de' prossimi: quindi non è a dire quanto il suo cuore si dilatò nel vedere, che la religione scorgerebbero senz'altro allo stesso stessissimo scopo, a cui egli aspirava sotto le chiericali divise, con solo questo divario, che nel secolo, ad ottener lo scopo anzidetto, gli ostacoli sarebbero stati ben

## CAPITOLO XIII.

molti e i mezzi pochi, e converso in congregazione, pochi gli ostacoli, e i mezzi senza fine maggiori. Quindi, senza esitare, partecipò di presente allo zio sacerdote avergli Iddio significata così espressa la sua volontà, ch'egli era fermo di volervi obbedire, checchè gli avesse a costare.

Lo zio non mancò di ventilare al nipote quelle difficoltà, con che prudentemente si suol saggiare la tempera di sì fatte risoluzioni; ma per quanto alcune di quelle fossero gravissime, siccome ne era una, il troppo difficile, se non anche impossibile che sarebbe, non dirò l'ottenere, ma l'estorquere dai parenti un assenso; chè ben sapea lo zio, esser divenuto Giuseppe, per le esimie sue doti, l'occhio, la pupilla, il tesoro e come l'idolo della famiglia.

Stando ciò nullameno saldissimo nel suo proposito, lo zio tutto il racconsolò, proferendosi ad ispiararli, quanto sarebbe in sè, le difficoltà a venire: scrivesse di presente, siccome fece, una lettera di mansuetudine e di fermezza a' parenti; che intanto, desso, forniti que' spirituali esercizi, non ostante il disagio della persona, volontieri compagnerebbelo a Torino, dove maneggiata, presso il reverendissimo Padre Rettor Maggiore degli Oblati di Maria Vergine, l'accettazione, cercherebbe il verso di promuovere l'annuenza de' genitori.

Spirati quegli esercizi, fatti da lui con tanto di raccoglimento e fervore da destarne l'edificazione de' religiosi medesimi, subitamente s'adoperò di compiere il suo inconcusso divisamento, mostrando av-

## LIBRO II.

verato in sè il detto del santo padre Ambrogio, *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia.*

Ripartitosi dunque per Torino ad una collo zio sacerdote, con ispeciale amorevolezza venne accolto in quel Santuario della Vergine Consolatrice, dove compiuto lodevolmente un relativo esame, venne accettato nella piccola congregazione di Maria Vergine.

Rimaneva il comporre le cose co' genitori, e quest'era l'unica angustia che premesse al cuor di Giuseppe; il pensiero cioè del disgusto che innocentemente loro cagionerebbe; chè, quanto allo zio in Casalborgone già avea ricevuto lettera dal medesimo, dove per l'esimia sua religione dichiaravasi, che, sebbene con immenso dolore, pure si rassegnava, non dovendo nè volendo contrastare più là i voleri di Dio.

Frattanto Giuseppe non cessava di supplicare a Dio istantemente, ed alla Vergine Consolatrice, onde aver forze ed ottener la vittoria in qualunque contrasto che dovesse succedere; siccome ben tosto uno terribilissimo naquegli ivi medesimo in Torino; contrasto, che dando luogo a qualche istruzione, ci è paruto bene di sporlo in un distinto capitolo.

## CAPITOLO XIV.

*Difficoltà obbiettate contro la vocazione di Giuseppe.  
Soluzione delle medesime.*

In que' due giorni, che fermossi Giuseppe in Torino, gli avvenne d'imbattersi in un personaggio, a cui professava non meno stima che gratitudine: or siccome tant'era la gioia, che dentro gli ridondava, dal presto poter essere religioso, così non seppe tenersi di confidar al medesimo tal notizia.

Ma quegli, mostrando di non punto gustarne, e messosi in sopracciglio, tolse ad istornarnelo, osservandogli con certa gravità l'abbaglio di quella sua deliberazione. E quivi gli cavò fuori una lunga tiritera di argomenti, de' quali Giuseppe ne ritenne tre soli, che dovettero però essere li principali, e sono senza più i seguenti:

Prima di tutto: la vocazione essere un punto rilevantissimo nella vita dell'uomo; quindi cosa da maturarsi ben bene, non già da eleggere, così com'egli, con precipitazione; che finiti gli studii, in buon'ora, da prete, il potrebbe.

Inoltre, doversi esplorare la volontà de' genitori, e guardarsi dal nulla deliberare, senza prima ottenutane buona licenza, in un colla debita loro benedizione.

Per terzo, nessuno doversi fidare di sè, ma da persone assennate ricercare consiglio, massime dal

## LIBRO II.

proprio direttore, essendo avviso dello Spirito Santo, *Sine consilio nihil agas, et post factum non pœnitēbis*. Or, cotali argomenti, o perchè tenessero dello specioso, o perchè addottigli da persona ecclesiastica, alla cui autorità deferiva, fecero non poco senso al cuor di Giuseppe, onde fattosi dallo zio sacerdote, narrogli il tutto di quell'incontro. Ma questi facendo mostra di non volersi intramettere di questo incaglio, prudentemente il diresse a pio e dottissimo ecclesiastico: aprisse pure, a quest'ultimo, interamente il suo cuore, con tutte, ad una ad una, le precitate difficoltà; e sopra la direzione che ne avrebbe, riposasse senz'altro perfettamente. Lo che egli fe' di presente; dal quale ecclesiastico, tali ebbe per singulo a tutte le esposte difficoltà, chiare e ragionate soluzioni, che Giuseppe tornatone soddisfatto pienissimamente, tutto riconfermato, non capiva in sè d'allegrezza, per la grande evidenza di sua chiamata.

Gran fortuna per lui, l'aver sortito un cuor docile alla verità, ed incontrato chi gliela sponesse, senza orpelli di fini terrestri! Ma quanti incauti, che per sù fatti consigli, del maturare, o differire la vocazione, illanguidiscono, nè fan più caso d'assecondare la chiamata, che loro fa Iddio a stato di vita maggiormente perfetto?

Dio buono! Che compassione il veder, delle volte, certi cristiani, senza questo esemplari, che per istolta prudenza della carne, e talora per erronea persuasione di rendere a Dio buon servizio, contrastano od impediscono le vocazioni de' loro attinenti alla religione!

## CAPITOLO XIV.

E quale disavventura per que' tantissimi, che non essendo loro concesso il servir Dio in quello stato, a cui veracemente chiamavagli Iddio, e per cui adempire, avrebbe lor corrisposto gli aiuti proporzionati; frattanto in altra condizione eletta da capriccio, o da passione, o da volontà de' parenti, si troveranno nella società, quale nel corpo umano, un osso fuori di luogo! fosse almeno in piacer di Dio, che lor disgrazia non trapassasse, per l'ordinario, i limiti della vita presente!

Non fia però indarno, che a disinganno, o degli uni o degli altri, che leggeranno codeste pagine, il por qui per esteso le soluzioni, che ebbe Giuseppe a singoli quegl'argomenti che addotti furongli per arretrarlo dalla sua vocazione; soluzioni, che dall'essere perfettamente conformi a quelle, che sant'Alfonso Maria de' Liguori ne dà in simili circostanze, si è pensato trascriverle dal medesimo, verbo a verbo, nella certezza, che troppo maggior senso ne avrebbe il lettore dal linguaggio di un santo.

Or dunque: quanto a ciò, che è detto nel primo argomento, la vocazione, esser punto rilevantissimo nella vita dell'uomo, ben ne conviene il santo vescovo, scrivendo egli di questa foggia: «È chiaro, che la nostra eterna salute dipende principalmente dalla elezion dello stato» e poco dopo: «Bisogna intendere, «che il punto della vocazione nel mondo, non molto «si apprende da alcuni; sembra loro, che sia lo «stesso il vivere nello stato a cui chiama Iddio, che «l'vivere nello stato eletto dal proprio genio, ep-«perciò tanti vivono poi malamente, e si dannano.

## LIBRO II.

«Ma è certo, che questo è il punto principale per «l'aquisto della vita eterna. Chi scompone quest'ordine, e questa catena di salute, non si salverà. Con «tutte le fatiche che uno farà, gli dirà s. Agostino: «*bene curris, sed extra viam*, cioè fuor della via «per cui Dio ti avrà chiamato a camminare per giugnere a salvarti»; un po' appresso soggiugnea: «che «chi rigetta la chiamata divina a vita più perfetta, «sarà privato degli aiuti abbondanti ed efficaci per «viver bene, e molto difficilmente si salverà, restando «come un membro smosso dal suo luogo, sicchè con «molta difficoltà potrà viver bene. Lo stesso dicono «s. Bernardo e s. Leone. S. Gregorio scrivendo a «Maurizio imperatore, che per suo editto avea proibito a' soldati il farsi religiosi, disse, che questa «era una legge ingiusta; che a molti chiudea il paradiso, giacchè nella religione, molti si sarebbero «salvati, che poi si sarebbero perduti nel secolo». E qui il Santo, dopo citati alcuni casi lagrimevoli di vocazione non corrisposta, conchiude: «E quanti «miseri giovani vedremo dannati nel giorno del Giudizio, per non aver obbedito alla lor vocazione! (Fig., opuscoli relativi allo stato religioso, tom. XXI. *Opere ascetiche*, edizione Marietti, v. pag. 24. 25. 27).

Egli è adunque incontrastabile, come ognuno vede, esser la vocazione un punto di sommo rilievo nella vita dell'uomo. Veggasi ora come, giusta il sentire del medesimo santo vescovo Alfonso, venisse delegata al nostro chierico l'insussistente conseguenza, che pure gli si volea far derivarne. Lui cioè dover

## CAPITOLO XIV.

maturare ben bene la vocazione religiosa, nè appigliarvisi con precipitanza.

«Pertanto (così segue a dire il Santo), quando «Dio chiama a stato più perfetto, chi non vuol met-  
«tere in gran rischio la sua salute eterna, dee ob-  
«bedire, e obbedir subito; altrimenti sentirà rim-  
«proverarsi da Gesù Cristo ciò ch'egli rimproverò a  
«quel giovane, il quale invitato alla sequela di lui,  
«disse: *sequar te Domine, sed permittit mihi primum*  
«*renuntiare his quæ domi sunt*», e Gesù gli rispose  
«che non era buono per lo paradiso: *Nemo mittens*  
«*manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus*  
«*est regno Dei* (Luc. 9. 61).

«Gran cosa! (continua il Santo), gli uomini del  
«secolo, quando si tratta che uno voglia entrare in  
«religione, e far vita più perfetta e più sicura dai  
«pericoli del mondo, dicono che per tali risoluzioni  
«vi bisogna molto tempo a deliberarle e metterle in  
«esecuzione, per accertarsi che la vocazione venga  
«veramente da Dio, e non dal demonio; ma non di-  
«cono poi così quando si tratta di accettare una  
«toga, un vescovado ecc. dove vi sono tanti pericoli  
«di perdersi. Allora non dicono che vi bisognano  
«molte prove per accertarsi se quella è vera voca-  
«zione di Dio. Ma non parlano (sono sempre parole  
«del beato vescovo di S. Agata), ma non parlano  
«così i santi.... S. Giovan Grisostomo (hom. 14 in  
«Matt.) addotto da s. Tommaso, dice, che Dio quando  
«dà tali chiamate, vuole che non ci fermiamo nep-  
«pure un momento ad eseguirle: *Talem obedientiam*  
«*Christus querit a nobis, ut neque instanti temporis*

## LIBRO III.

«*moremur*. E perchè? perchè Iddio quanto si com-  
 «piace in veder in alcuno la prontezza nell'obbe-  
 «dirlo, tanto apre la mano, e lo riempie di benedi-  
 «zioni. All'incontro gli dispiace la tardanza nell'ob-  
 «bedire, ed allora stringe la mano e s'allontana  
 «co' suoi lumi, sicchè quegli difficilmente eseguirà  
 «la vocazione, e facilmente l'abbandonerà. Per ciò,  
 «dice il già citato Gio. Grisostomo, che quando il  
 «demonio non può distogliere alcuno dalla risolu-  
 «zione di consecrarsi a Dio, almeno cerca di fargliene  
 «differire l'esecuzione, e stima di far gran guadagno  
 «se ottiene la dilazione di un giorno o d'un'ora, *Si*  
 «*brevem arripuerit prorogationem*. Perchè dopo quel  
 «giorno o quell'ora, succedendo altra occasione, gli  
 «sarà men difficile poi di ottenere più tempo; sino  
 «a tanto che il chiamato trovandosi più debole, e  
 «meno assistito dalla grazia, ceda affatto, ed abban-  
 «doni la vocazione.

«Con tali proroghe, oh con quanti chiamati è riu-  
 «scito al nemico di far loro perdere la vocazione!

Odasi (continua il medesimo), odasi quel che scrive  
 s. Francesco di Sales nelle sue opere (Trattenim. 17)  
 circa le vocazioni religiose «Per aver un segno di  
 «una buona vocazione, non vi bisogna una costanza  
 «che sia sensibile, ma che sia nella parte superiore  
 «dello spirito»; un po' sotto dicea: «basta che la vo-  
 «lontà resti costante in non abbandonare la divina  
 «chiamata, e basta ben anche che vi rimanga qualche  
 «affezione verso di quella. Per sapere se Dio vuole,  
 «che uno sia religioso, non bisogna aspettare che  
 «Dio stesso gli parli, o gli mandi un angelo dal cielo

## CAPITOLO XIV.

«a significargli la sua volontà, nè tampoco vi biso-  
 «gna un esame di dieci dottori, per vedere se la vo-  
 «cazione debba eseguirsi o no, ma bisogna corri-  
 «spondere e coltivare il primo moto dell'inspirazione,  
 «nè dee cercarsi da qual parte venga il moto. Il  
 «Signore ha più mezzi di chiamare i suoi servi.  
 «Qualche volta si serve della predica, altre volte  
 «della lettura de' buoni libri, altri sono stati chia-  
 «mati dall'ascoltar le parole del Vangelo, come s.  
 «Antonio e s. Francesco, altri per mezzo delle af-  
 «flizioni e travagli loro avvenuti nel mondo, e questi  
 «dieder loro motivo di lasciarlo. Costoro, benchè  
 «vengano a Dio, come sdegnati col mondo, nulla-  
 «meno non lasciano di darsi a Dio con una franca  
 «volontà, e talvolta questi diventano più santi di  
 «coloro che sono entrati per vocazione più appa-  
 «rente».

Fin qui il Salesio presso s. Alfonso (Ibid. pag. 27. 28. 29. 30. 31), osservasi inoltre come ivi medesimo il santo de' Liguori cita s. Tommaso il quale dice: «che, ancorchè la vocazione religiosa venisse  
 «dal demonio, anche dee abbracciarsi come consi-  
 «glio buono, benchè venga da un nemico (S. Alf.  
 «ivi pag. 28)».

Or dall'udire le fin qui enunciate ragioni, non è da maravigliare che svanisse dagli occhi di Giuseppe ogni nebbia di apprensione del dover maturar più avanti la divina chiamata.

Della stessa maniera scomparve da lui ogni tema d'essere in tanto affare, precipitoso, sia per li motivi già addotti, come più all'udirsi spiegare col mede-

## LIBRO III.

simo santo «che i lumi di Dio son passeggeri, non «permanenti; onde dice s. Tommaso d'Aquino, che «le vocazioni divine a vita più perfetta, debbono «eseguirsi quanto *citius* (S. Alf., *ivi* pag. 28). Ep- «perciò consiglia s. Girolamo (*ivi* pag. 29) a chi è «chiamato ad uscire dal mondo, così: *Festina, «quæso te, et hærenti in solo naviculæ, funem magis «præscinde, quam solve*; e vuol dire il Santo, che «siccome, chi si trovasse legato in una barca, la «quale sta per sommergersi, cercherebbe di tagliar «la fune, più che di scioglierla; così chi si trova in «mezzo al mondo dee cercare di sciorsene quanto «più presto può, per liberarsi tanto più presto dal «pericolo di perdersi, che nel mondo è così facile. «Sicchè, chi vuol obbedire alla vocazione divina, «bisogna, che non solo si risolva ad eseguirla, ma «ad eseguirla subito, e quanto più presto può, se «non vuol porsi ad evidente rischio di perderla». *Vedi ivi* s. Alf. pag. 29.

Quanto poi fuor di proposito fosse la difficoltà obbiettata, del doversi prima esplorare la volontà de' parenti, e concertare con essi le cose onde partire colla buona grazia de' medesimi, ed averne la benedizione, odasi la soluzione che n'ebbe conformemente scrisse il precitato De-Liguori. Questo santo, trattando de' mezzi per custodire la vocazione religiosa, quando è impossibile d'eseguirla subito; oltre l'orazione più frequente ed un raccoglimento accurato dalle profanità del mondo, mette quello della *segretezza*, dicendo appunto così:

«Specialmente poi bisogna occultare la vocazione

## CAPITOLO XIV.

«a' parenti. Fu già opinione di Lutero, come riferisce il Bellarmino (*Contr.* tom. I. *de Monach.*, «cap. 36. n° 1) che i figli peccavano entrando in «religione senza il consenso de' genitori; perchè diceva: i figli sono obbligati in ogni cosa di loro «ubbidire..... Ma il Concilio Toletano X nel capo «ult. disse espressamente: esser lecito a' figli il farsi «religiosi senza licenza de' parenti, semprechè avessero passato gli anni della pubertà, con queste «parole: *Parentibus filios religioni tradere, non amplius quam usque ad 14 eorum ætatis annum licentia poterit esse. Postea vero, an cum voluntate parentum, an suæ devotionis sit solitarium votum, erit filiis licitum religionis assumere cultum.*

«Lo stesso si prescrisse nel Concilio Tiburtino «can. 24, e lo stesso insegnarono s. Ambrogio, s. Girolamo, s. Agostino, s. Bernardo e s. Tommaso, «ed altri con s. Giovanni Grisostomo, il quale generalmente scrisse: *Cum spiritualia impediunt parentes, nec agnoscendi quidem sunt.* Dicono poi «taluni, che quando un figliuolo chiamato da Dio allo «stato religioso, potesse facilmente e sicuramente «ottenere il consenso da' suoi genitori senza pericolo «che potessero impedirgli la vocazione, sarebbe conveniente che cercasse di averne la benedizione. «Questa dottrina, speculativamente parlando, potrebbe correre: ma non già in pratica, poichè in «pratica ordinariamente vi è sempre un tal pericolo.

«È bene (segue a dire il Santo) discifrare pienamente questo punto per togliere ad alcuni certi «scrupoli farisaici. È certo che nell'elezione dello

## LIBRO III.

«stato, noi non siamo obbligati di obbedire a' parenti: «così insegnano i Dottori comunemente con s. Tommaso, il quale dice: *Non tenentur, nec servi Dominis, nec filii parentibus obedire, de matrimonio contrahendo, vel virginitate servanda, vel aliquo alio hujusmodi.* (2. 2. qu. 10. art. 5, ivi pag. 33. 34)» (1).

(1) «Circa non però lo stato coniugale (segue i Liguori) giustamente il p. Pinamonti, nella sua *Vocazione religiosa*, egli è del sentimento del Sanchez, del Coninchio e d'altri, i quali tengono che il figliolo debba prender consiglio da' suoi genitori, poichè in tale affare essi possono aver maggior esperienza de' giovani, e in tal materia i padri facilmente si ricordano d'esser padri. Ma parlando poi di vocazione religiosa, saviamente soggiunge il mentovato p. Pinamonti, che il figlio non è affatto obbligato a consigliarsi co' suoi genitori, dov'essi non hanno alcun esperimento, e dove all'incontro essi comunemente per l'interesse si cambiano in nemici; come avverte ancor s. Tommaso, 2. 2. quest. 189. art. 10, dove parlando parimente delle vocazioni religiose dice: *Frequenter amici carnales adversantur profectui spirituali.* Poichè più presto si contentano i padri, che i figli si dannino con essi, che si salvino da loro lontani. Quindi esclama s. Bernardo, epist. III: *O durum patrem! o sævam matrem! quorum consolatio mors filii est; qui malunt nos perire cum eis, quam regnare sine eis.* Iddio, dice un grave autore (Porrecta appresso s. Tommaso nel luogo citato), quando chiama alcuno a vita perfetta, vuole

## CAPITOLO XIV.

Non punto meno fuor di luogo era il terzo rimprovero a lui fatto, del non doversi fidare di sè, ma

che si scordi di suo padre, facendogli sentire: *Audi, filia, et vide, et inclina aurem tuam: obliviscere populum tuum, et domum patris tui.* Psalm. XLIV. 11. Dunque (soggiunge) certamente il Signore con ciò ci avverte che il chiamato, in eseguire la sua vocazione, non dee punto interporvi il consiglio de' parenti: *Si Deus vult animam ad se vocatam oblivisci patrem et domum patris, suggerit utique per hoc, quod vocatus ab ipso ad religionem, non debet suorum carnalium domesticorum consilium, interponere vocationis executioni.* S. Cirillo, spiegando il detto di Gesù Cristo a quel giovane di sopra mentovato: *Nemo mitens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei;* commenta il santo (appresso s. Tommaso nel luogo citato), e dice che chi cerca tempo di conferire la sua vocazione co' parenti, egli è appunto quegli che dal Signore è dichiarato inetto pel Cielo: *Aspicit retro, qui dilationem quaerit cum propinquis conferendi.* Onde s. Tommaso nell'opuscolo XVII. c. 10, assolutamente avverte i chiamati alla religione a guardarsi di consigliare la loro vocazione co' congiunti: *Ab hoc consilio primo quidem amovendi sunt carnis propinqui; dicitur enim: causam tuam tracta cum amico tuo. Propinqui enim carnis in hoc negotio amici non sunt, sed inimici, juxta sententiam Domini: inimici hominis domestici ejus.*

«Se dunque nel seguir la vocazione sarebbe un grand'errore richieder il consiglio de' genitori, mag-

da persone assennate prender consiglio, quasi chè lo stato religioso eletto avesse per mero capriccio e

---

gior errore sarebbe il volere aspettarne la licenza, ed in conseguenza il chiederla, poichè tal richiesta non potrà farsi senza un evidente pericolo di perder la vocazione, quando vi è probabile sospetto che i parenti si adoprino per impedirla. Ed infatti i Santi, allorchè sono stati chiamati a lasciare il mondo, si son partiti di casa loro senza farne affatto intesi i lor padri. Così fece un s. Tommaso d'Aquino, un s. Francesco Saverio, un s. Filippo Neri, un s. Luigi Beltrando. E sappiamo che il Signore fin co' miracoli ha approvate tali fughe gloriose. S. Pietro d'Alcantara, mentre andava al monastero a farsi religioso, fuggendo dalla casa di sua madre, alla cui ubbidienza era rimasto dopo la morte del padre, si trovò impedito a poter passare avanti da un gran fiume; raccomandossi a Dio, ed in un tratto si vide trasportato all'altra riva. Similmente s. Stanislao Kostka fuggitosi da sua casa senza licenza del padre, il fratello si pose ad inseguirlo con una carrozza a tutto corso; ma quando fu vicino a raggiungerlo, i cavalli, per quanta violenza lor si facesse, non vollero dare più un passo innanzi, fintantochè, voltandosi indietro verso la città, ripigliarono il corso a briglia sciolta. Così parimente la B. Oringa di Valdarno in Toscana, promessa per moglie ad un giovane, fuggì dalla casa de' parenti, affin di consagrarsi a Dio; ma attraversandosi al suo cammino il fiume Arno, dopo

## CAPITOLO XIV.

non anzi, com'ei medesimo protestavasi, «per chiara ed intima ispirazione di Dio, cui in alcun modo

---

breve orazione se lo vide aprire avanti, e farsi l'acqua come due mura di cristallo, per darle il passo a piedi asciutti. Pertanto, fratello mio dilet-tissimo, se voi siete chiamato da Dio a lasciar il mondo, state molto attento a non far palese a' vostri parenti la vostra risoluzione; e contentandovi di essere benedetto da Dio, procurate di eseguirla quanto più presto potete, e senza loro intesa, se non volete porvi in gran pericolo di perderla; poichè ordinariamente parlando, come di sopra si è detto, i parenti (e massimamente i genitori) si oppongono all'esecuzione di tali chiamate, ed ancorchè siano essi dotati di pietà, l'interesse però, e la passione, li fa talmente travedere, che sotto varii pretesti non hanno scrupolo d'impedire con tutte le loro forze la vocazione de' figli. Si legge nella vita del p. Paolo Segneri juniore, che la sua madre, benchè fosse donna di molta orazione, non lasciò però via per attraversarsi alla vocazione del figlio alla religione ov'era chiamato. Si legge ancora nella vita di monsignor Cavaglieri, vescovo di Troia, che il padre, non ostante che fosse persona di molta pietà, tentò tutti i modi per impedire che il figlio entrasse nella congregazione de' Pii Operai (come poi entrò); fino ad intimargli di ciò una lite formale nel tribunale ecclesiastico. E quanti altri padri, tuttochè fossero persone devote e di orazione, in simili casi si son mutati e divenuti come invasati

## LIBRO III.

non potè rigettare», e quasi ch'è ancora, come di cosa dubbia, cercar dovesse ulteriore consiglio, nè quello bastare di chi ne' spirituali esercizi avuto avea dell'interno suo pienissima conoscenza.

Ancor qui è da vedere che ne senta il prelodato vescovo di s. Agata S. Tommaso (così scrive il Santo) «nella sua Somma 2. 2. qu. 189. art. 10. «propone il dubbio, se sia lodevole l'entrare in «religione senza consiglio di molti, e senza lunga «considerazione; e risponde che sì, dicendo che il «consiglio e la considerazione son necessari nelle «cose dubbie, ma non già in questa che è certa- «mente buona, giacchè l'ha consigliata Gesù mede- «simo nel Vangelo; poichè la religione comprende «più consigli di G. C.» (Lig., ivi pag. 28).

Il detto fin qui da s. Alfonso Maria de' Liguori vuol essere inteso che debba fare, come egli medesimo, ivi stesso, si spiega (pag. 40), «per chi si «sente chiamato da Dio a qualche religione osser-

dal demonio! mentre l'inferno par che in niun'altra opera si veda armarsi tanto, quanto nell'impe- dire l'esecuzione a coloro che son chiamati da Dio allo stato religioso.

«E perciò state ben anche attento a non comunicare la vostra vocazione agli amici, i quali non faranno scrupolo di sconsigliarvi, o almeno di pubblicare il segreto, onde facilmente poi ne giungerà la notizia a' parenti». Lig., Opusc. cit., pag. 34 e seguenti.

## CAPITOLO XIV.

«vante (dico OSSERVANTE, altrimenti sarà meglio  
 «forse restarsi nel secolo, che l'entrare in qualche  
 «religione ove si è rilasciato l'istituto). Chiunque  
 «poi si ritrova in tal caso, dee intendere che l'isti-  
 «tuto di qualunque religione osservante è di seguire  
 «quanto è più possibile da vicino le vestigia e gli  
 «esempi della vita sacrosanta di G. C., il quale fece  
 «una vita tutta distaccata e mortificata, piena di  
 «patimenti e disprezzi. Ond'è che chi si risolve di  
 «venire ad una tal religione bisogna che insieme si  
 «risolva di venir a patire e negare se stesso in ogni  
 «cosa, secondo quel che Gesù medesimo dichiarò a  
 «coloro che vogliono darsi perfettamente alla sua  
 «sequela: *Si quis vult post me venire abneget semet-*  
 «*ipsum, et tollat crucem suam et sequatur me* (Matt.  
 «16. 24) Bisogna dunque stabilirsi in questa riso-  
 «luzione di patire, e patire assai chi vuol entrare in  
 «religione (*osservante*) acciocchè poi non abbia a  
 «cedere alle tentazioni quando sarà entrato, e si  
 «sentirà premere da patimenti e dagl'incomodi della  
 «vita povera e mortificata che si fa in tal religione».

Ma egli è tempo oggimai di ritornare da questa intramessa, a cui non ci duole l'aver alcuna pagina consacrato a beneficio per avventura di qualche lettore che avesse bisogno di tali lumi.

Giuseppe, come dicemmo, ne rimase più che prima non fosse nel suo proposito riconfermato; il perchè contentatosi di partecipare la cosa a' parenti per via di umilissime lettere, ruppe per lo mezzo ogni disegno di portarsi tuttavia in persona a tratteggiare l'assenso de' suoi, da' quali avea ragioni di

## LIBRO III.

temere opposizioni, cui forse non riuscirebbe di superare; pertanto reso umili grazie al superiore della Congregazione, tornossene difilato a Pinerolo per attendervi al noviziato, dove il tenore di sua vita porgerà motivo da toccar alcun punto di religiosa perfezione.

-o§§❁§§o-

## LIBRO TERZO

**Cenni istruttivi di perfezione proposti  
nella vita religiosa di Giuseppe Burzio.**

====

### CAPITOLO PRIMO

*Giuseppe si reca al noviziato di Pinerolo, veste ivi l'abito degli Oblati di M. V.; sua gioia nel nuovo stato; stima che fa della vocazione, e giusto concetto dell'essere religioso; sue risoluzioni.*

Partitosi dunque Giuseppe da Torino per alla volta di Pinerolo, non sì tosto pose il piede nel noviziato che provò quel gaudio di verace libertà, propria de' generosi seguaci di Cristo, configurata nella compiacenza di chi pria trovandosi avviluppato tra' lacci, infranti questi ad un tratto, soavemente respira e sorride, e 'l cuore espande in un inno di sincera letizia *Laqueus contritus est, et nos liberati sumus* (1).

---

(1) Psalm. CXXIII. 7

Certo è, che il vedersi giunto ad una meta desiderata cotanto, e 'l trovarsi circondato da tutti que' giovani fervorosi, diede al suo cuore una stretta di tenerissimi affetti, per cui non si tenne dal tutti ad uno ad uno abbracciarli quali angioli di paradiso, siccome da quelli con pari senso di fratellevole amore venne riabbracciato.

Fino da' primi giorni tal fu il buon odore che sparse delle sue virtù e della sua fervidezza, che ben s'avvisò subito il noviziato d'aver in lui acquistato una gemma.

Ciò non pertanto si credè doversi affidare, come è costume, ad altro novizio che sotto titolo di custode istrada i nuovi alle pratiche del noviziato, e li va notando delle pecche da emendare; ma ei tantosto si mostrò versato, e in ogni esercizio della religione compito, da parerne più presto un esempio a proporre, che fresco incipiente da dirizzare; tanto, che il suo maestro vedutolo sì svestito d'ogni mondiglia secolare, e già sì avanti nelle cose di Dio, ebbe a dire con sua ammirazione: «il Burzio col-«l'entrare in religione non esser venuto ad appren-«dere le virtù, ma solo a vestire da religiose quelle «che già possedeo sotto le chiericali divise».

Dopo alcuni giorni da lui passati nel più fervoroso raccoglimento, fu ammesso alla vestizione, ritenendo i superiori doversi dispensare con lui intorno agli esercizi a premettere, e fargli buoni quelli, che con tanto di edificazione avea poc'anzi ivi medesimo praticati.

Pertanto a' 19 settembre 1841, giorno della Ver-

## CAPITOLO I.

gine Addolorata, vestì l'abito da Oblato di M. V., cui il medesimo Rettor Maggiore trovandosi in quella casa, si compiaque di conferirgli, e ad una tenergli un relativo discorso su la regolare osservanza, coronato, come si vedrà, in lui da un pienissimo adempimento.

Piace quivi di riferire i sentimenti di Giuseppe nelle parole da sè scritte in questa circostanza a' parenti: «Viva Gesù, viva Maria. Finalmente son «giunto per mia gran fortuna a vestir l'abito di Ma-  
«ria; li prego ad aiutarmi a ringraziarne infini-  
«tamente Gesù e Maria d'aver ricevuto il più gran  
«peccatore fra i loro figli prediletti. Io sono al ter-  
«mine de' miei desiderii, ma una spina ancora mi  
«punge il cuore, ed è, che forse essi non sono come  
«me contenti; deh per carità non si offenda Iddio  
«e facciano a lui il sacrificio di un figlio, che loro  
«avea concesso soltanto in deposito per educare. E  
«poi pensino un poco: se il re mi avesse chiamato  
«ad un impiego nella sua corte, e dovessi stare vi-  
«cino a lui, essi si contenterebbero ben tosto di  
«restar privi di me, perchè io godessi di tanto  
«onore. Ecco il caso: pensino che io fui chiamato  
«vicino a sè dal re de' re.

«Del resto, la mia vestizione essendo occorsa nel  
«giorno dell'Addolorata, io spero che la cara mia  
«mamma, dopo avermi chiamato in questa sua casa,  
«dirò miracolosamente, m'avrà ricevuto dentro il  
«suo cuore addolorato, e non me ne lascerà uscire  
«mai più ecc.». Ritorniamo all'istoria.

Giuseppe vedendosi sopra quell'abito d'intera e

## LIBRO III.

spontanea oblazione a Maria, rimase come fuori di sè pel grande contento cui non sapea credere a se medesimo, e dall'abbondanza onde il cuore ne gongolava, ritener non potea un certo sorriso di giocondità e di pace. E ben ne avea tutta cagione di giubilare cotanto, nel vedersi così arruolato nella religiosa milizia. Conciosiachè, in fine il religioso stato, nel linguaggio de' Santi, anzi di Cristo stesso, egli è quel misterioso arcano, cui a pochi è dato di poter riconoscere; egli è quella margarita evangelica, che ogni gioia vince nel prezzo, e ben merita il getto d'ogn'altro bene per farne acquisto; lietissimo dunque dovrà esser colui, cui Dio diè occhi e cuore per distinguerla ed arricchirsene! Vaglia il vero: qual oggetto di maggior gaudio in questa valle del pianto, che l'essere collocato in tal condizione da Dio, da poter l'uomo con ogni facilità il suo ultimo fine adempire, e salvarsi non comunque, ma e con perfezione e da santo? Questa è la religione. Quivi più non esercitano la loro imperiosa influenza que' scogli cui è forza di costeggiare nel secolo, e contro cui tanti rompono miseramente; scogli fatali di terrene sollecitudini, di onoranze, di mali esempi e di occasioni terribili, e così dite voi. Anzi di rincontro vi trovi ogni aiuto a salute.

Suona pur sempre dolce quel favellare di s. Bernardo in commendazione di questo eletto regalo del Cielo; le sue parole sono zeppe di sensi i più fecondi ed i più consolanti; le toccheremo di volo, rilasciando al fervoroso lettore di dar loro quella immensa estensione di cui sono capaci. Dice dunque

## CAPITOLO I.

che nella religione, con cessati gli inciampi e con mille mezzi alla mano, l'uom vive più illibato; se fia che cada, d'ordinario piccola è la caduta e rara, e in ogni caso il riaversi è più facile e pronto; quasi senza lui avvisarsene, da felice necessità è portato a procedere cauto. Inaffiato sì di frequente dalla rugiada d'inspirazioni celesti, tanto solo che il voglia, può godere d'un bene cui non è tesoro che agguagli, la quiete dell'animo. Se d'umana fralezza un po' di polvere l'ha incolto, e fin di qua nel mite martirio della vita religiosa è purgato; in fine, ciò che più monta, sen muore con più confidenza; e nella vita futura, da un Dio fedele e giusto viene con più larga mercede rimeritato. Così il mellifluo. Questo è un gran vero, che i mondani stessi, se avessero mente a comprendere, n'andrebbero dando la scalata a' conventi, e le città intiere si cangerebbero poco men che in deserti, ed i chiostrì in popolate città, come parlava nelle sue estasi di paradiso quell'innamorata di Dio, Maddalena de' Pazzi.

Pieno il cuore di tali sentimenti, soleva Giuseppe estimar la sua vocazion religiosa, quale un sommo benefizio di Dio; imperò ne' discorsi e nelle lettere ripeteva con enfasi ciò, che sant'Alfonso con altri santi; doverlasi riputare grazia la più grande che uomo ricever possa dopo il santo battesimo.

Quindi ancora quelle simboliche denominazioni onde appellava la religione «Paradiso anticipato; «paradiso in terra; anticamera del paradiso; «giorno in cui, chi vuole, può trovare felicità.

«In religione (così scrivea) faccio sempre ciò che

## LIBRO III.

«i Santi già fanno in cielo, cioè la Divina volontà; «questo riflesso quanto mi consola! ed io ti dico in «verità (soggiugnea alla sorella or monaca in Riva- «rolo) ti dico in verità, che più vale a soddisfare il «nostro cuore una minima consolazione della reli- «gione, che non valgono tutti i piaceri del mondo; «il perchè è questo, che le consolazioni della reli- «gione sono qualche cosa celeste, e tutti i piaceri «del mondo son fango, e così più atti ad aggra- «vare che a soddisfar nostro cuore che non si con- «tenta di terra, ma è fatto per goder Dio. E questo «(conchiude) ti ho voluto dire per quella poca espe- «rienza che ne ho fatto».

Vero è, che la religione se presentava agli occhi di Giuseppe un paradiso in terra, più che alla religione poteva ascrivere a se medesimo il provarne cotanta dolcezza; mentre per quanto possa altri trovarsi in luogo di sicurezza e di salvamento, a nulla ciò gioverebbegli, quando ne trascurasse la felice occasione, giusta quello di s. Girolamo, che non fa l'aver vivuto in Gerusalemme, ma sì l'aver ivi menata buona la vita, *Non est Hierosolymis fuisse, sed Hierosolymis bene vixisse*.

Ed è questo per avventura il motivo del ritrovarsi talora un religioso mal soddisfatto dello stato suo, il non soggiogare la propria volontà, l'assecondarne anche troppo le inclinazioni, l'operar così solo per abitudine, e 'l derivare quasi non dissì in abito la trascuratezza della regolare osservanza, brevemente: il non aver voluto e 'l non voler corrispondere del proprio alla grazia della vocazione. «È vero

## CAPITOLO I.

(scrivea quel gran moderatore d'ambi i cleri, il santo vescovo Alfonso) «è vero che alcuni religiosi «anche nel chiostro fanno vita scontenta, ma di-«mando perchè? perchè non vivono da buoni reli-«giosi. L'esser buon religioso e contento viene alla «stessa cosa» (1).

Di fatto, se così non fosse, andrebbe fallita la parola di G. C. di dare, oltre la vita eterna, il centuplo ancora di qua a chi tutto abbandona per amor suo; andrebbe pur frodato del suo effetto l'invito del medesimo Redentore, che avvicinando lui da presso, ed egli avrebbe ognuno con ogni soavità ricreato, solamente la condizione adempisse di sua sequela nel quotidiano negare sue voglie, e portare dopo lui la propria croce. Tanto era detto ab antico, che al solo vincitor di sè, verria serbato l'assaporare il dolce di una manna riposta, nè più gustata. *Vincenti dabo manna absconditum.*

A sventare questa stolidia fantasia che talora s'apprende a chi nutre pensiero di religione, o veramente già vi si trova impegnato, che basti il luogo santo a far santi, e non sia necessario più che tanto lo studio di annegazione e di perfetta osservanza, non sarà inutile il pôr quivi l'avviso che dà in proposito il santo vescovo prelodato.

«Chi si sente (dice egli) chiamato ad una religione osservante, bisogna che stabilisca di andar «a patire e patire assai, acciocchè poi non abbia

---

(1) *Monaca santa*, cap. II.

## LIBRO III.

«a cedere alle tentazioni, quando sarà entrato, e si  
 «sentirà premere da' patimenti e dagli incomodi  
 «della vita povera e mortificata. Molti (continua  
 «il santo) in entrar nelle comunità osservanti non  
 «prendono la giusta via di trovarvi poi pace, per-  
 «chè si mettono solamente avanti gli occhi i co-  
 «modi della comunità, la solitudine, la quiete,  
 «l'esser liberi da disturbi e dalle sollecitudini;  
 «non ha dubbio che perciò uno è obbligato gran-  
 «demente alla religione che lo libera da tali mo-  
 «lestie, e tanta comodità gli fornisce di servire  
 «perfettamente a Dio in tanti aiuti di vita eterna:  
 «tutto è vero, ma bisogna insieme risolversi, per  
 «non perdere sì bella sorte, di abbracciar tutti i  
 «patimenti che pur vi sono nella religione, i quali  
 «se non saranno abbracciati con amore, non si ot-  
 «terrà poi quella piena pace che Dio concede solo  
 «a coloro che si vincono per piacergli . . . . . è  
 «necessario dunque (conchiude il santo) che chi  
 «vuol essere aggregato in una religione osservante,  
 «entri con animo risoluto di vincersi in tutto, col  
 «discacciare dal cuore ogni desiderio, che non è di  
 «Dio e per Dio. Sicchè bisogna che si distacchi da  
 «tutto e principalmente da quattro cose: 1° dalle  
 «comodità; 2° da' parenti; 3° dalla propria stima;  
 «4° dalla propria volontà». Fin qui il santo (1).

Con solo tali disposizioni nell'animo, intendeva il  
 Liguori, sarebbero alla religione avverate quelle gio-

---

(1) V. *Opusc. Relig.*, pag. 41.

## CAPITOLO I.

conde denominazioni di *Paradiso, in terra* e di *Anticamera del paradiso*, e quando no, più presto che vita di paradiso sarebbesi ivi trascinata una vita di misera schiavitù.

Giuseppe nell'esordire e percorrere la religiosa carriera, se tanto gustava del divino servizio, ciò veniva in gran parte dall'aver ben cominciato, cioè con in mente una giustissima idea dell'essere religioso, e con in cuore una generosa risoluzione di volersi in quello ad ogni costo perfezionare.

Tanto si scorge, non che da quel che diremo in appresso della sua religiosa condotta, ma da cinque ben fitti quadernetti, dove, giusta il prescritto d'allora nel noviziato, solea notare e distendere ogni dì i lumi che Dio comunicavagli nell'orazione, e le massime e i documenti uditi nelle conferenze, e li propositi che quindi fermava. Questi preziosi quaderni per buona sorta furono nell'ultima di lui malattia trafugati dalla vista di sua umiltà, e ci serviranno ancor essi di buona scorta nell'estensione di questo libro. Udiamone un saggio: «Innanzi tutto, «debbo fissarmi che la santa religione è casa di «umiltà, di obbedienza, di mortificazione, di po- «vertà; propongo perciò alla presenza di Dio e di «Maria, e degli angeli e santi di custodire da oggi «innanzi il mio cuore distaccato da ogni cosa ter- «rena, di abbracciare la povertà, la castità e l'obbe- «dienza e tutte le umiliazioni; in una parola pro- «metto di rinunciare a tutto quello che mi possa «distrarre dal divino servizio, e di morire a me «stesso e vivere unicamente a Dio, vero e fedele

## LIBRO III.

«figliuolo di Maria. Pregherò la mia cara madre «Maria ed il mio Angelo pel dono della perseveranza. Tutto ciò prometto colla divina grazia».

Tale era il concetto che Giuseppe s'era formato dello stato religioso, e tali in corrispondenza le sue risoluzioni. Se non che, troppo meglio che da' suoi Mss. potrà vedersi tali essere stati i suoi sentimenti dall'argomento ineluttabile della condotta con che edificò incessantemente il noviziato; da che lo scrivere de' bei lumi ed eccellenti risoluzioni non sarebbe anche gran fatto, ed è cosa di molti, ma l'osservare a Dio la data parola col produrre ne' fatti i concepiti pii divisamenti, questo è il pregio dell'opera, ed è comune a non troppi. Beato lui, che più che su la carta vergati, teneali scolpiti in cuore, così da quelli indettato nell'operare, con pochi mesi di fedeltà pervenne ad ottener la corona.

## CAPITOLO II.

*Si discorre sopra due pratiche feconde di santità osservate da Giuseppe nel suo noviziato.*

Chiunque intenda di cuore a perfezionarsi nella religione, egli otterrà di leggeri il suo generoso intento, se fin da principio vorrà apprendere e ritenere per capitali due mezzi efficacissimi di religiosa bontà; la pura ed esatta osservanza delle regole, ed una candida apertura co' superiori.

In entrambi si rese eccellente il nostro Giuseppe.

## CAPITOLO II.

A cominciar da quest'ultima avea egli stabilito «di mettersi interamente nelle mani del suo maestro e «di portarsi da lui in ogni occorrenza di bisogno «con tutta sincerità e confidenza da figlio». E così praticava di spesso recarsi dal P. maestro dandogli conto dell'anima sua, e pregandolo d'indirizzo e di avvisi; nelle quali occasioni ben mi ricorda con tenerezza, come pigliata rispettosamente con ambe le mani quella del suo maestro, per umiliarle un bacio, soggiugnea con affetto «Padre maestro, per carità non mi abbandoni, che io tutto mi metto nelle «sue mani». La medesima confidenza col superiore e' cercava d'istillar ne' compagni, se per qualche sinistra affezione dell'animo veduto avesse annebbiato il sereno di lor persona. Dal qual procedere a lui ne venivano molti beni, cui non è chi non veda; da che un'indole ingenua, sincera ed aperta (dote per avventura la più desiderabile in un novizzo) dice un propizio terreno atto a ricevere ed a ricambiare d'ottima riuscita la religiosa coltura; ed appena è mai che a gran fatto riducansi certi caratteri cupi, misteriosi e serrati, se ancor di cotali non si ha da affermare, che per lo più gravi a se stessi, gravi ritornano a' conviventi.

Rimontiamo all'altro principio posto in opera da Giuseppe, quello di riporre ogni spirituale suo profitto nella pura, semplice ed esatta osservanza delle regole.

All'animo di Giuseppe non s'era appresa la fantastica idea, che delle volte tiene illusa la divozione degli incipienti, la santità doversi attribuire alle

## LIBRO III.

estasi, a miracoli, a rapimenti, alle macerazioni, all'evangelizzar gli infedeli, e sel credono dal raccogliere talora gli atti de' Santi, e trovarvi intrecciate simili maraviglie; non badando che queste cose tutte, se sono per una parte segnacoli, ovvero mezzi di santità, possono dall'altra, anche in un mal uomo aver luogo. Di fatto abbiamo, che al divino giudizio dirà meglio d'uno: *Domine Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus..... Demonia ejecimus ..... virtutes multas fecimus?* E Cristo: *Numquam novi vos, discedite a me etc.*

Il compiere perfettamente la volontà di Dio sarà dunque ciò che importa per tutti la vera e perfetta santità. *Intrabit in regnum caelorum ..... qui fecerit voluntatem Patris qui in caelis est* (1).

Or non è la volontà di Dio per un novizio, e così dicasi per un religioso qualunque, bella e segnata, e con tutta precision nelle regole? Si adempiano queste a dovere, e sarà per lui ottenuta la santità che Iddio da lui pretende. Nè questa santità, cui per un istante chiamerò ordinaria, siccome derivata dal perfetto eseguiamento delle opere ordinarie e triviali, differisce in punto nulla nella sostanza dalla straordinaria compagnata da estasi, da miracoli e dite voi; poichè egualmente può far l'anima grata a Dio, e talor di vantaggio.

Anzi bisogna aggiugnere che la straordinaria non sarebbe pur santità, se nelle cose piane e comuni l'e-

---

(1) Matth. VII. 22 23.

## CAPITOLO II.

roismo non accoppiasse; solamente questa straordinaria è quasi una scala a gradi da gigante, che a pochi è ordinato il dovervi montare, e sarà presunzione l'aspirarvi: quella poi ordinaria è come scala a mano di tutti, per cui a niuno suffraga il pretesto del non sentirsi invitato o del non aver forze a salirla.

Del medesimo sentimento era il santo vescovo di Ginevra: «La predestinazione de' religiosi (scrivea) «sta legata alla osservanza delle lor regole». Così la gloriosa de' Pazzi ripetea: «L'osservanza delle regole essere la via più corta della santità».

Spezialmente dopo che esse regole portano sopra l'impronto del sigillo di Pietro, non vi può più nascer dubbio, che non presentino segnato a puntino il volere del cielo, così nemmeno, che seguendole fedele un religioso, ei non batta la via, dirò così, dell'infallibilità e della perfetta giustizia in ogni sua azione, anzi in ogni istante del viver suo. Udiamo Giuseppe penetrato che era di tal verità.

«Ad imitazione del Ven. Giovanni Berkman, «voglio mettere ogni mio profitto nella più perfetta «osservanza delle regole, quindi è che propongo di «essere costantemente esatto in ogni azione, ed in «qualunque regola; anzi, propongo di morire piuttosto, che trasgredire una regola benchè minima, «e piuttosto che defraudare nelle mie operazioni «qualche cosa al mio Dio, col non farlo con esattezza e purità d'intenzione. Così prometto, e così «spero di attendere, diffidando sempre di me, e confidando incessantemente nel mio Gesù e nella mia «cara mamma Maria».

## LIBRO III.

Un tal generoso proponimento trovasi più volte rinnovato ne' suoi quaderni, dove troppo ben si conosce quanto valutasse l'osservanza delle regole, e loro fosse intimamente addetto. Egli è certo, che ogni cosa, o contro o fuori delle regole, il levava in salutare apprensione, si trattasse anche di adoperare eccellenti mezzi di perfezione, verbigrazia, astinenze, discipline, cilizi, ed altrettali austerità a cui la sua divozione inclinava.

Egli tenea col venerabile precitato, che la sua prima, e più grande mortificazione, esser dovea lo studio di precisione e di esattezza nel fare le cose comuni, quindi riguardo alle penitenze non comprese in quelle, così s'era prefisso: «Non farò mai, «senza licenza, penitenze esteriori, benchè mi sembrassero cosa buona».

Ne' sabbati dell'anno, in cui è costume presso i novizi, di presentar polizzone al maestro con entrovi descritte alcune penitenze in onor di Maria, loro faceva sempre precedere questa formola: «Oltre l'osservanza più perfetta delle regole, farò in onor di «Maria la tale e tal penitenza».

A veder però in atto questo suo principio, di dar ogni peso all'osservanza delle regole, bisognerebbe por mente alla perfezione, con che Giuseppe ogni regoluzza adempiva; ciò sarà del seguente capitolo. Basterà per ora il notare felice impressione che ei lasciò ne' suoi connovizi, con la non più che osservanza delle regole.

Il sacerdote D. Giovanni Pantaleoni, chierico in allora e compagno suo di noviziato, da me richiesto

## CAPITOLO II.

di qualche memoria, volle scriverne un'intera vitarella; or fra le altre cose dice così: «Crederei di offender Dio, se alcuna cosa esagerassi intorno la condotta di Giuseppe Burzio, di sempre cara ed amabile ricordanza; dirò solo il certo, e quanto a me pare.

«I portamenti di lui in tutto il decorso del suo noviziato erano sì edificanti, ch'ei proprio mi sembrava una copia fedele de' Berkman, de' Luigi, de' Stanislai. Perfin mi venne il pensiero, che qualora un Bracmano informato delle vite di que' santi, veduto avesse i modi di quel nostro Giuseppe, avrebbe detto per certo, colla sua metempsicosi, lo spirito d'un di que' santi, esser tornato in lui a rivivere.

«Il vero fu, che noi ebbero in esso un vivo specchio ed un imitatore egregio di que' beatissimi religiosi.

«Tanto era egli in ogni osservanza compito, che ancor volendolo, non avremmo potuto apporgli difetto alcuno, se cento occhi tenuti avessimo aperti per ispiare li suoi andamenti.

«Non faceva egli il singolare in cosa veruna, fuorchè nello squisito, ma però semplice e naturale adempimento de' suoi doveri.

«La buona grazia e facilità con che li adempiva, era affatto singolare, e tutti la vedevamo con nostra ammirazione e profitto».

Un altro suo compagno di noviziato così si esprimeva:

«Giacchè mi fu prescritto di notare in carta alcuna

## LIBRO II.

«cosa de' tanti buoni esempi lasciatici nella sua con-  
 «dotta fra noi, dalla dolce e venerata memoria del  
 «nostro connovizio Giuseppe Burzio, dirò che ei fa-  
 «ceva ogni azione delle regole e dell'obbedienza,  
 «con tanta accuratezza e diligenza, che a tutti  
 «serviva di stimolo salutare, destando una non so  
 «qual suggezione, di modo che, per me non osava in  
 «tempo di occupazione starmene vicino a lui ne-  
 «gligente o inoperoso, costringendomi in certa ma-  
 «niera il suo ben operare, a far con maggior cura  
 «le mie azioni medesime, e ciò proveniva massima-  
 «mente da una grande e soave compostezza con cui  
 «rimaneva sia in cappella, che nello studio, e do-  
 «vunque. Poichè, quella convenevole posizione della  
 «persona che prendeva quando si poneva a far qual-  
 «che cosa, la medesima sino al termine manteneva,  
 «senza più muovere o girar del capo o degli occhi.  
 «Il suo studiolo era collocato rimpetto ad una fine-  
 «stra mettente nel corridoio, e con tanta occasione  
 «non alzò mai gli occhi per osservar chi passasse».

Tanto è vero, che nelle religioni, e massime ne' noviziati, se l'inosservanza d'un negligente o d'un rilassato distende il suo malefico influsso, e i buoni stessi discora, e ritira dallo studio di perfezione; l'esempio, all'opposto, d'un religioso ben dichiarato e sollecito ne' suoi doveri, avvalora il coraggio de' buoni, e i più tardi provoca e richiama sul cammino del retto.

Alle prefate attestazioni siami lecito l'aggiugnere il mio pensiero circa il procedere di Giuseppe nella regolare osservanza.

Per la notizia pienissima che io n'ebbi a cagione

## CAPITOLO II.

dell'impiego in quel tempo affidatomi di maestro a' novizi, ben posso con ogni candidezza asserire, che l'impegno di Giuseppe alla perfezione era vivissimo, insaziabile era l'avidità di meglio conoscerne i documenti, e fuori da tutto lui traspariva; senza esempio, ned a poterla desiderare maggiore, la sua fedeltà in tutto eseguire, che gli venisse imparato; la sua costanza poi nel praticare oggi con perfezione quel bene che ieri, che una settimana, che mesi fa avea conosciuto, era inalterabile, e ciò che dava una tinta ammirabile al suo virtuosissimo tutto, erano quella modestia di angelo e quell'allegrezza di paradiso che accompagnava mai sempre ogni osservanza di regola o di obbedienza, fosse pur quella ripugnante al senso e difficile. Per le quali sue doti, egli era ammirato egualmente che amato; perciocchè in sè non presentava alcuna specie di operare straordinario; il suo straordinario era riposto soltanto nel modo ammirabile di eseguir bene tutte, ad una ad una, anche le minime cose, che ordinarie si dicono e quotidiane dell'istituto, sopra la quale pratica, come sopra è detto, sta pur la via regia, soda, sicura, infallibile, per giugnere il religioso alla perfezione e santità che Iddio da lui ricerca.

Cosa notevole, nel complesso della esemplare di lui osservanza, ella è, che da tanta compitezza in ogni suo operare, non trapelava un'ombra, non un sentore di artificioso, di austero, d'insociale, di fastidioso, di critico, di melanconico, di forzato; anzi compariva diametralmente l'opposto: in tutto lui ed in ogni cosa sua, tale si svolgeva una vena di pie-

## LIBRO III.

toso e di sciolto, di facile, di spontaneo, di ameno, di amichevole, di sempre giocondo, di naturale, e quasi non dissi d'inspirato e di celeste, che necessariamente edificava e rapiva, come cosa più presto di paradiso che della terra; eppure, giova ripeterlo, ogni cosa sua era comune e praticata da tutti, ma qual forma, o dirò meglio, quale anima tutta propria, ricevan le cose da lui così praticate! In somma, dopo che Dio l'avea tolto con sè, ed io cercava di significare ad un novizio il modo legittimo di eseguire una cosa, e indicargli quel certo non so che della virtù, che abbraccia tutte le circostanze, e da cui pende per ogni lato la perfezione di tutta l'opera, diceagli spacciandomi brevemente: fate questo e quello, come già vedeste il nostro caro Giuseppe, e con questo pareami non poter domandare all'umana fragilità di più e di meglio.

Nè vo' tacere, che ne' varii mesi di noviziato di questo angelico giovane, entrato io più volte in disegno di frugarlo ben bene, e di scandagliarlo per ogni verso, se mi venisse fatto di carpirlo in qualche lieve mancanza, ne ebbi sempre il rovescio; dovendo ogni volta conchiudere: Questo giovane è veramente uno specchio di esemplarità; non solo possiede, ma in abbondanza, le virtù proprie del suo stato, perchè in lui hanno la naturalezza, la grazia, l'attrattiva ingenta alla virtù medesima; egli è un libro aperto dalla Provvidenza a questi novizi, perchè meglio che dalle istituzioni ascetiche, vi leggano continuamente i documenti già belli ed eseguiti.

I connovizi stessi, con tutto che abbiano occhi di

## CAPITOLO II.

lince per distinguere i più lievi difetti, in lui non rilevavano che uno svariatissimo esempio di cose ben fatte, indettate sempre da spirito interiore, e ciò che più li toccava, ed era il più bello, infiorati ognora dalla più cordiale allegrezza; chepperò dall'efficacia di tanto esempio, sentivansi essi rattenuti dal difettare, e spronati a correr le vie delle religiose virtù.

Per me, quante volte me 'l vidi innanzi, tante sentivami portato a Dio, sembrandomi un certo che di sacro e di celeste in lui annidasse, nè sol mi pareva, ma lo sapea, versandosi più volte la settimana, quell'anima candida, come acqua limpidissima nelle mie mani; e ben mi eran note le ascensioni continue d'amor verso Dio e verso la SS. Vergine, che sempre più alte andava disponendo nel suo cuore; sì, che delle volte diceva meco medesimo: che bell'anima in petto umano! Come dee trovarsi bene lo spirito di Dio in questo tempio, dove tutto è composizione di affetti! Mi ricorda ancora, lui vivente, che mi destò l'idea del paradiso, dove uno de' beni sarà il godere la compagnia di gente al tutto amabile e virtuosa, siccome tal bene pareami ombreggiato in Giuseppe. Fortunatissimo giovane, che seppe discoprire il tesoro del regno de' cieli riposto nella perfetta osservanza, che torna ad uno che l'esecuzione pienissima de' divini voleri! Così in breve periodo consumato, uguagliò molti tempi, cui altri riputerebbe buona ventura di avvicinare dopo lunga serie d'anni.

**CAPITOLO III.**

*Si viene al particolare sopra il modo con cui Giuseppe faceva, e santificava le opere quotidiane e comuni della religione.*

## §. 1.

*Del levar sù il mattino e dell'andata al riposo, indi circa la refezione del corpo.*

Resta ora a vedere partitamente in qual modo si adoperasse Giuseppe nell'applicare alla pratica quella sua conclusione fermissima e fecondissima di perfezione, che ogni suo profitto penderebbe dall'osservanza più perfetta delle regole. Nel che fare, se parremo ad altri soverchi, a noi corre il dovere di attendere i cenni dell'obbedienza che vi ci ha in certo modo obbligati: «Avendo udito (sono parole del Rev.mo Superiore generale nel commettere all'autore l'incarico di questa operetta) avendo udito cose «sì edificanti di quella bella e santa anima del chierico novizio Giuseppe Burzio, è mio intento che si «prenda memoria di tutto, e che se ne componga «la vita, del che io ne incarico la R. V. che in essa «vita si notino le cose più minute, perchè in tali «persone tutto è importante: ed in ispecie le sue «massime, i suoi detti ecc.»; oltrechè, intendimento speciale di questo libro è il porgere alla gioventù

## CAPITOLO III.

religiosa un aiutorio a perfezione; per questo si verrà ancor qui al minuto sopra le azioni religiose, ed in modo alcun che istruttivo. Così, essendo le azioni nostre per lo più le stesse da lui praticate, affissando gli occhi al buon esemplare che ne fu Giuseppe, ci verrà forse di emendarle per qualche lato.

Si sa che ne' noviziati, le ore tutte del giorno vengono saviamente ripartite, assegnandosi a questa ed a quella qualche distinto impiego.

Or dopo un riposo di sette ore, la prima vien quella del levar sù il mattino.

Intorno a che, si ha l'asseveranza concorde de' già vicini alla camera di Giuseppe che era per loro un'edificazione la sua prontezza al primo tocco del campanello. «Sembrerà cosa di poca importanza (lasciò scritto un già suo connovizio Giovanni Ghiossi, partito nel luglio 1843 per l'estere missioni), sembrerà cosa di poca importanza, pur non di meno «molto mi dava idea della sua divozione e del suo «spirito religioso, la somma prontezza al segno della «levata; questa prontezza era tale, che non saprei «altrimenti spiegarne l'indole, se non assomigliandola a quella di Samuele in quel suo affettuoso e «reciso *ecce ego: vocasti enim me*. Di fatto, l'udire il «primo tocco del campanello e sentirlo balzar di letto «era la stessa cosa; e questa l'ho potuta costantemente osservare per la vicinanza di mia cella, nè «mi ricorda che abbiavi una sola volta mancato mai, «anche nel più fitto verno, fino a che fu colto da «quella infermità che il rubò alla nostra edificazione».

## LIBRO III.

Tosto che levato, tutto era sollecitudine nell'assetare la povera cameretta in modo il più acconcio e nella miglior pulitezza. Il letto non comunque, ma conforme il prescritto, per intiero discomponeva, e poi rifaceva da capo. I vestimenti ad uno ad uno, e le scarpe medesime in quel mezzo tempo ripuliva; mondava il pavimento, ed ogni cosa della sua cella così ordinava, che spirandovi gretta povertà, vi spirava ad una, buon ordine e mondezza.

Ma ciò che più fa il dire, si è bel modo con che santificava quella primizia del giorno. Forza è confessare che delle volte va a male il giorno, perchè lo si comincia senza decisione propria d'animo divoto, e gli si mette per frontispizio un atto di poltroneria e d'infingardaggine. Odasi dunque come praticava il fervoroso novizzo da quanto ne scrisse egli medesimo. «Al campanello della levata t'imaginerai «di udire da G. C. questa parola: *surge Joseph*, e tu «con prontezza obbedirai. Fatto il segno della croce, «adorerai la SS. Trinità, ringraziandola della buona «notte; la pregherai della sua benedizione sopra il «nuovo giorno che ti è concesso per far del bene. «Vestendo l'abito, e mettendo la fascia, bacierai «sia quello che questa, imaginandoti di ricevere «dalle proprie mani di Maria quelle divise di sua «predilezione. Reciterai il salmo *Deus Deus meus, ad te de luce vigilo*. Tre *ave* all'immacolata Concezion «di Maria. Ricorderai l'argomento della meditazione, «il frutto da ricavarne, e così la materia dell'esame «particolare». Nell'eseguir poi queste cose possedeva una singolare scioltezza, per cui senza negli-

## CAPITOLO III.

gentarne o preterirne alcuna, trovava in quella mezz'ora, tempo d'avanzo. Così non accadde mai volta, che nelle successive orazioni e meditazione in cappella, fosse colto in tardanza.

Per tal modo sapea Giuseppe santificare quel primo tempo; e da un buon principio ne avea poi buon influsso alle opere della giornata. Or, con di simil fatta disposizioni adempiva l'andata a letto. Dette in comune le orazioni, raccolto in cella, recitava a Maria, come già il mattino, tre *ave*. Diceva il *Te Deum* in ringraziamento de' benefizi ricevuti, nè pria metteasi in letto, che non avesse chiesto ginocchioni la benedizione da Maria con queste formate parole, che vanno attorno, se non fallo, suggerite da s. Filippo Neri: «Maria, madre di Dio e mamma mia, pregate «Gesù per me, e datemi la vostra santa benedizione». Postosi in letto aggiugnea ancora qualche prece, *exempligrazia*, *De profundis*, *Miserere*, *Sub tuum praesidium*, *Angele Dei*, ed un richiamo, per ultimo, a punti della futura meditazione. Cose tutte ch'egli avea notate ne' suoi quadernetti, e cui cercava d'istillare a nuovi venuti in congregazione che talora s'affidavano alla sua custodia.

Diciamo adesso come Giuseppe si regolasse circa la refezione del corpo.

Già si vide come ancor secolare ei tenea soggiogato il senso del gusto, con que' suoi digiuni lungo l'anno, e sovente con quelle privazioni in favore de' poverelli; non è però da maravigliare che rendutosi religioso, molto più intendesse alla mortificazione di questo senso, di cui la vittoria, secondochè ne di-

## LIBRO III.

cono gli ascetici, è la prima da doversi riportare, onde aprirsi la via della perfezione.

Ritrovo nelle sue carte le seguenti espressioni:

«Se mi voglio far santo, debbo esser parco nel mangiare e nel bere: propongo pertanto in onor «di Gesù e di Maria di osservare sempre più la sobrietà, e ciò lo spero coll'aiuto di essi Gesù mio e «Maria madre mia». Siccome in religione non gli venivano accordati digiuni ed austerità singolari; egli però s'ingegnava di santificare quell'azione animalesca colla dirittura d'intenzione, e con lo intrecciarvi qualche atto di mortificazione; quindi avea stabilito: «nel portarmi a tavola andrò col pensiero «di farvi la volontà di Dio, e di mortificarmi in qualche cosa per amor suo; mi raccomanderò nell'andarvi, a Gesù, a Maria, all'Angelo custode, perchè «m'aiutino a far quest'azione con merito e presenza «di spirito».

Oltre allo spirito di mortificazione, attendea nel cibarsi a tutte e singole quelle avvertenze del ben viver civile, che al dir del Salesio, formano un grado della religiosa modestia. Cotali avvertenze, dall'averle egli raccolte in massima parte in un cartolare, ci è sembrato non essere affatto disutile il qui addurle.

*Principali convenienze di tavola.*

Lavar le mani prima di sedere a mensa.

Non far rumore con la sedia mettendosi a tavola e levandosi di essa.

Il superiore debb'essere il primo a spiegare la

## CAPITOLO III.

tovaglietta e metter mano alle vivande; però gli altri non servirannosi di cosa prima di lui, salvo per avventura, se dal medesimo incitati.

Per lo più non bere avanti nè mentre si prende la minestra.

Star diritto della persona mentre si mangia, e non curvare la testa verso il boccone o cucchiaio, ma far che la mano in qualità di serva porti il cibo fino alla bocca; per non incurvar la persona, sarà bene d'innoltrare la propria sedia alquanto più vicina alla tavola. Non appoggiare i gomiti su la tavola, nè accavallarli dietro la sedia, né bilanciarsi sur essa.

Non istrepitar colla bocca, massime pigliando la minestra; nemmeno soffiarvi sopra, se fosse calda, ma rimescolarla quietamente.

Non colmar eccessivamente il proprio piatto di cibo, nemmeno se grossolano, od anche minestra.

Servirsi dal piatto comune dalla parte a sè più vicina, e guardarsi dal voltolare il tutto sossopra, per trovare e carpire ciò che più aggrada.

Attendere alla discretezza, perchè ve ne sia bastevolmente per tutti.

Essendo verissimo il detto, che *prima digestio fit in ore*, egli è da masticarsi bene il cibo, e mangiare piuttosto posatamente, che no.

Non prendere il boccone colla punta del coltello.

Astenersi dall'adoperare la propria forchetta o coltello, massime già usati, per servirsi di cosa in comune.

Non guardar il vicino o altri mentre si serve, o dopo servitosi.

## LIBRO III.

Non asciugare la forchetta o coltello colla tovagliuola. Non nettare i denti col coltello o forchetta, e molto meno colle dita.

Sfuggire l'avidità, la golosità, l'ingordigia ed ogni eccesso indicato in quel *præpropere, laute, nimis, ardentèr, studiose*.

Avvenendo di rifiutar qualche cosa dalla bocca, non la si ha da lasciar cadere nel piatto in modo di chi rigetta, e nemmeno da buttare in terra, ma più presto da ricuoprir colla mano, e bel bello riporla a parte sul tondo.

Riterger le labbra prima e dopo del bere, e per ciò fare, servirsi di un angolo solo della tovagliuola, perchè non resti così subito lorda da tutte le parti.

Non versar vino al compagno che ben raramente, e non mai a chi è rivestito di qualche grado superiore.

Esser facile ad inacquare il vino proprio, mettendone nel bicchiere, quanto occorre al bisogno, senza rivanzarne una parte per altra volta.

Non bere avendo ancor la bocca impedita dal cibo.

Non guardar attorno mentre si beve, ma tener gli occhi dimessi.

Non palpare varii frutti, ma solo toccare quello che si prende, il più vicino a sè.

Non divertirsi col pane, nè troppo maneggiarlo, nè lasciarne l'avanzo in rottami.

Non servirsi della tovagliuola per pulire i denti o sciugare la fronte, gli occhi ecc.

Non grattarsi la testa nè toccare i capelli.

## CAPITOLO III.

Astenersi per quanto si può dallo sputare e dal purgar le narici.

Astenersi dall'esaltar l'eccellenza delle vivande o de' vini, se non forse interrogato, e brevemente.

Guardarsi dal far segni disgustosi, e dal menar lamentanze su la scarsezza o mala condizione de' cibi.

Nel refettorio tener gli occhi composti, nè guardare curiosamente alle altrui tavole.

Usar garbatezza ed attenzione co' vicini perchè a tempo sieno provisti.

Occorrendo che chi legge pronunziasse uno svazione non dar segno d'averlo notato.

Qualora si dispensasse dal silenzio in tempo di tavola, esser poco nel parlare, e co' soli vicini, e bisognando, non parlar col boccone in bocca; guardarsi altresì dal sollevare la voce, massime sul finire di tavola.

Fuori de' pasti non parlar del mangiare.

Nemmeno, dopo che si è seduto a più lauta mensa, lasciarsi andare al prurito fanciullesco, di raccontare il numero e la qualità de' piatti, de' vini e de' confetti.

Per osservar poi il debito modo e la conveniente sobrietà, regolarsi come se il superiore fosse presente, o qualche gran personaggio, o più veramente qual chi sedesse commensale colla sacra famiglia.

Queste avvertenze erano fedelmente attese da Giuseppe con molto garbo e naturalezza; a queste (come si disse) aggiugneva lo spirito di mortificazione, per cui molte volte chiedea al maestro di poter astenersi da qualche articolo mangieresco, lo che se non

## LIBRO III.

gli era guari concesso, suppliva al suo desiderio con que' tanti argomenti che le anime studiose di perfezione san ritrovare, riposti nel modo, senza che persona del mondo s'accorga. Segnatamente trovo da lui notato il proposito «di prendere delle cose presentate in tavola, il peggio per sè, e lasciare il meglio pe' confratelli».

Insomma: ben si può dir che Giuseppe nel prendere la refezione glorificava proprio Iddio giusta l'esortazion di s. Paolo: tanto era giunto ad ottenere in essa un felice possesso di se medesimo, da esserne nobilmente padrone. La qual padronanza parve per poco a s. Girolamo, pregevole sopra gli stessi digiuni, e tanto più (si aggiunga) in quella verdezza di età, si correvole a difettare in tal parte.

## §. 2.

*Circa il modo tenuto da Giuseppe nelle ricreazioni  
e nel tratto co' confratelli.*

Delle molte cose attese da Giuseppe nel tempo della ricreazione e nel trattar co' compagni, noteremo le principali, tuttochè alcune già siensi toccate nel libro secondo, ed altre abbianci da inserire tra poco, nel capo delle virtù piccole. I punti più difficili e capitali non è senza frutto il ribadirli. Ecco le massime propostesi da Giuseppe per le ricreazioni e pel tratto col prossimo.

«Promuovere in sè e negli altri la più cordiale allegrezza nel Signore».

## CAPITOLO III.

«Sfuggire gli eccessi dell'esser troppo nel parlare, «come dell'essere troppo poco.

«Astenersi da' discorsi che sentano per poco di «mondo.

«Intrecciare alle ricreazioni qualche massima o «discorso edificante.

«Nell'esercitar qualche giuoco innocente, occu- «parsene di proposito.

«Nell'uscire di casa tener la predica del buon «esempio, quindi compostezza della persona, e mo- «destia, massime in luoghi frequentati da gente, o «passando in città, dove si aggiungerebbe il si- «lenzio.

«Nelle ricreazioni, e segnatamente ne' giorni di «vacanza quando si va a villeggiare, badare nel «tratto, di non soverchiare i compagni, ma usare «con tutti la più grande amorevolezza e condiscen- «denza.

«Amar tutti indistintamente d'uguale affezione.

«Sfuggire al possibile ogni differenza o disparere «nel conversare.

«Fare qualunque sacrificio per non rompere la vi- «cendevole carità».

Come poi nella pratica mandasse ad effetto cotali massime, sarebbe lungo il dimostrarlo dalle tante e concordi attestazioni che ne lasciarono per iscritto li suoi compagni di noviziato; se ne abbiano soltanto alcune.

Il sovr'addotto Giovanni Ghiossi, nella sua memoria, così si esprime: «Relativamente alle ricrea- «zioni di Giuseppe Burzio in noviziato, dirò solo che

## LIBRO III.

«era sempre modesto, contento, gioviale ed allegro  
 «con tutti, parlava assai moderato, ma in modo sì  
 «grazioso, e con espressioni sì dolci, che era una  
 «delizia di paradiso il conversargli insieme. Ho detto  
 «che parlava assai moderato: con ciò non voglio  
 «dir, no, che facesse il taciturno; solamente, che  
 «non era eccessivo in parole, nè troppo allentava la  
 «briglia alla lingua, ma parlava con discrezione a  
 «tempo e luogo, sempre con allegrezza e semplicità,  
 «lo che non si può dire quanto riuscisse a piacere  
 «e soddisfazione di tutti. Sfuggiva sempre, con certi  
 «suoi modi di cortesia, ogni contesa, sia per parte  
 «sua, astenendosi da quelle parole che ne potessero  
 «esser cagione, sia per parte altrui, dissimulando e  
 «tacendo. In verità posso dire di non aver sentita  
 «mai dalla sua bocca una parola aspra o men dolce».

Un'altra del sig. D. G. P. dice così: «Non la  
 «finirei se volessi dir per minuto tutte le belle cose  
 «intorno al conversare di Giuseppe. Egli non era  
 «di rustiche maniere, ma facile e condiscendente  
 «a tutti; di sembante e di cuore aperto, ilare, ed  
 «ingenuo. Non mai turbavasi per qualunque acci-  
 «dente fossegli avvenuto, o detta rincrescevol pa-  
 «rola. Nelle ricreazioni sapea trovar modo che i  
 «compagni stessero allegri. Gelosissimo della ca-  
 «rità, se in esse ricreazioni avesse sentito alcun  
 «motteggio cadente su qualche soggetto, diceva con  
 «buona maniera: Oh lasciamo un po' queste facezie.  
 «Non già che le innocenti facezie non gli piaces-  
 «sero; anzi era egli, a tempo, faceto e scherzevole,  
 «ma perchè ben sapea che le facezie, sulle spalle

## CAPITOLO III.

«del prossimo, facilmente si convertono in iscoglio «della carità».

Per tal modo governandosi Giuseppe nelle ricreazioni e nel tratto col prossimo, non avea a pentirsi di aver troppo, ovvero mal parlato, o diffusosi più del dovere, e nel medesimo tempo ei formava il gaudio e 'l desiderio de' suoi compagni.

## §. 3.

*Delle divote pratiche quotidiane,  
e 1° della meditazione.*

La meditazione che fra gli esercizi di pietà primeggia qual mezzo potentissimo di salute e di perfezione, e che nel suo buono o mal uso, affetta intero il vivere religioso, veniva adempita da Giuseppe con tanto di amore e di attenzione da non parervi incipiente, ma sì provetto, siccome era, nelle cose di Dio.

Avea udito sporsi in una conferenza, il metodo onde attendere con profitto a sì salutare esercizio; ed egli ansioso di sempre migliorar le sue azioni, così preciso lo scolpì in memoria, che, descrittolo poi in carta per uso suo, tuttochè in compendio, nulla pretermise di quanto avea ascoltato. In conformità egli scrisse: «Per riuscir con profitto nella «meditazione, si ha da attendere per primo, a ciò «che spetta alla preparazione rimota, prossima ed «immediata; per secondo, a ciò che riguarda il «complesso della meditazione; per terzo, ciò che

## LIBRO III.

«spetta alla conclusione ed a' riflessi. Quanto alla «preparazione rimota, dovrò tenere abitualmente «ben custoditi i miei sensi». E questa sua era buona annotazione, perocchè, siccome gli occhi corporei, per poco che impediti sieno da granellino di polvere o da sottilissimo pelo, più non ci veggono che a grande stento, così que' della mente, non ci vedran chiaro, nelle cose di Dio, se offuscati da stranie impressioni entrate e celatesi nella fantasia pel mal governo de' sensi. Fin lo stesso diffondersi troppo in cose ancor buone, tornava male agli apostoli, però ne vennero dal Salvatore ripresi, quasi di cosa inconciliabile colla santificazione di sè, che congiuntamente bensì, ma primariamente doveano procacciare; quindi uditi i frutti e le meraviglie di loro missione, come volesse ridurli a cuore raccolto, li invitò, *venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum* (1). «Oltre l'abituale mortificazione «de' sensi (soggiugnea Giuseppe), dovrò nutrire in «secondo luogo la più ferma volontà ed il più costante impegno per farla bene». Ottima disposizione ancor questa per far fruttare l'orazione mentale; mentre il demonio, collegandosi coll'umana instabilità e torpidezza, niun altro esercizio è solito a più combattere, che quello del meditare, troppo ben conoscendo, secondo che dice la Serafica del Carmelo, che di leggeri è suo, chi non gli è ben affetto. Il perchè, meglio s'accontenterebbe che tu

---

(1) Marc. VI. 31.

## CAPITOLO III.

recitassi in quell'ora delle corone e delle preci vocali, e forse ti lascierebbe in pace; ma non sì tosto cerchi di trattenerci con Dio, in sante considerazioni, ed egli subito, l'un dopo l'altro ti fa sfilare sotto gli occhi mille argomenti da distornartene; e tra per questi di lui, e per molti altri che pullulano dalla gravezza dell'uman cuore, che, o non trova di che pascolarsi, o non incontra il lecco della consolazione, arriva delle volte che alla perfine la meditazione si tralascia, ed ove pure non sia concesso di abbandonarla del tutto, vi si attende con impegno da dormiglioso. A non cadere in questi lacciuoli, è di bisogno un animo intimamente ben affetto all'orazione mentale, fermo, generoso, costante. Il nostro Giuseppe scrivea in proposito queste parole, dopo quelle segnate sopra: «Il demonio «ti dirà, a che ti serve la meditazione? Tanto e «tanto non ne cavi alcun frutto; vedi: sei sempre nella stessa aridità, tu non vi attendi come «si dee; il Signore perciò te ne castigherà ancora: «lascia andar dunque una volta questo infruttuoso «esercizio. In tal caso dovrò rispondere subito: «Va, che sei padre della bugia! appunto perchè «mi tenti di tralasciarla e di non curarmene, io «voglio attendervi con più fervore».

Riguardo alle aridità e poco sapore nel meditare, Giuseppe aveasi registrata e fatta sua la condotta mirabile del Salesio, di «ricercare nell'orazione, «non già le consolazioni di Dio, ma sì il Dio delle «consolazioni».

Aggiugni alla mortificazione abituale de' sensi,

## LIBRO III.

ed allo spirito di generosità e costanza, una terza disposizione dell'anima, avvertita assai bene da Giuseppe, cioè «una grande cordialità col Signore», e voleva dire per avventura, che attendendo uno di buona volontà all'esercizio del meditare, e facendo di quel meglio che può e sa, onde ben soddisfare ad un mezzo sì conosciuto di divino servizio; il Signore gli farà buona quella cordialità di omaggio, e passerà sopra la non volontaria del tutto imperfezion del medesimo, sì che la cosa non vada senza merito e senza ragione di premio: *Hilarem enim datorem diligit Deus* (1).

Per quel che è della preparazione più prossima, che da altri vien detta ancora remota, dall'udita istruzione, scrisse in questi termini: «Alla sera «si hanno da leggere i punti della seguente meditazione, indi un breve riflesso sopra i propositi «a fare, ed al frutto che s'intende di ricavare; «lo stesso è giovevole di far prima di addormentarsi, ed il mattino nella levata. La sera poi (sog- «giugne egli) si ha da osservare speciale mode- «razione nella cena, perchè occorrendo difficoltà «nella digestione de' cibi, la mente nel mattino re- «sterebbe intorpidita e fiacca».

Andiamo innanzi, prendendo quasi a verbo, da manoscritti di lui quello che segue, cioè:

La preparazione immediata; e per questa ci vuole un atto di adorazione a Dio, eccitando vivamente in noi la fede della divina presenza. – Indi un

---

(1) 2<sup>a</sup> Cor. IX. 7.

## CAPITOLO III.

sentimento della propria bassezza; poscia una supplica a Dio pel suo aiuto. – Per fissare l'immaginativa, se la verità a meditarsi è legata a qualche fatto storico, è bene di richiamare il sito, l'epoca, la circostanza, ecc. Se poi la verità è meramente speculativa, sarà cosa buona il figurarsi Gesù presente nella sua adorabile umanità, che ce ne faccia il maestro; però, se cotali preludi costringessero di troppo la mente, sarebbero da tralasciare, ed intendere solo, con molta soavità, allo spirito della divina presenza. Egli è buono ancora il preparare una giaculatoria che miri all'effetto, o frutto speciale, che si è proposto di ricavare dalla meditazione.

Succede poscia il complesso della meditazione, in cui entrano a fare il loro esercizio, la memoria, l'intelletto e la volontà.

La memoria ha di proprio il richiamare di mano in mano alla mente la verità, che, o già è nota, o veramente se ne ha rinfrescata l'idea col soccorso d'un libro, e le ragioni che l'accompagnano.

Proprio dell'intelletto egli è d'entrar in piena cognizione della verità proposta; di discorrervi sopra; di convincersi della sua realtà ed importanza; di applicarla a noi stessi, rilevando la difformità del nostro operato, co' dettami della verità meditata; e vedere un po' i motivi di tal dissonanza. È ancora dell'intelletto il ricercare e proporre alla volontà i mezzi pratici onde allontanare da noi i rii motivi di tali e tali nostre mancanze.

Qualunque ella sia la materia a meditarsi, potrà

## LIBRO III.

sempre d'ordinario così discorrerla: «Sono io ben  
 «penetrato e convinto, che ferma dessa è, e ve-  
 «rissima questa massima, quest'argomentazione,  
 «questa conseguenza? Credo io, o non credo, rac-  
 «chiudersi in essa una tal gravità ed importanza  
 «da doverne seguire i dettami? Certo che sì; che  
 «a tanto mi spinge, o il linguaggio de' Padri, o  
 «quello de' santi, ovvero il sentimento di Chiesa  
 «santa, e più la verità della divina parola, e forse  
 «anche la stessa ragione, e l'altrui esperienza, e  
 «la propria ecc. Se la cosa passa veramente così,  
 «vo' un poco applicare in particolare a me stesso  
 «questa verità; mi sono io regolato conformemente?  
 «e troverò che non sempre, o non in tutto, o non  
 «abbastanza davvero; ne indagherò perciò i motivi,  
 «e troverò che una tale discrepanza provenne certo  
 «da quell'orgoglio di pensamenti e di tratti fo-  
 «mentato anche troppo, oppure da quell'eccessiva  
 «tenerezza de' propri comodi, ovvero da certo  
 «attacco a cosa terrena, o da sonnolenza e pigrizia  
 «per gl'interessi dell'anima, e così via via. Or  
 «dunque, se mi cale della salute dell'anima, dovrò  
 «almeno conformarmi per lo avvenire. – E per  
 «ciò fare, i mezzi più appropriati sarebber questi,  
 «verbigrazia: evitar ne' tratti, nelle parole, e sino  
 «ne' pensieri, ogni sentor d'ambizione, divezzare  
 «dal seguire in questo ed in quello, più la norma  
 «de' miei comodi, che quella dell'onor di Dio.  
 « – Immolare a Dio tale e tal cosarella, che qual  
 «fango appeso a lieve pennuccia, mi tiene dal le-  
 «varmi a Dio, e mi fa strisciar sulla terra ecc.».

## CAPITOLO III.

Finalmente la volontà si adopera nel più importante della meditazione, cioè negli affetti e nelle risoluzioni. Per lei, noi ci facciamo a trattare con Gesù Cristo, con Maria Santissima e co' Santi, e ciò per mezzo di slanci e di affetti cordiali, di colloqui, e di calde suppliche.

Starà alla volontà il produrre con grande umiltà e compunzione i concepiti propositi; i quali propositi, è di tutta importanza che non sieno fatti così in generale ed alla lontana, qual sarebbe: «fuggirò dalla tiepidezza, e mi darò a maggior fervore». Ma molto, e molto in particolare, e da vicino, ed in proprio, circa l'emenda del tale, o de' tali difetti, circa lo sterpare tal ria radice, circa il pigliar subito tal rimedio efficace ecc.

Fatti così i propositi, è officio ancora della volontà il chiedere intensamente a Dio la sua grazia per eseguirli, e ciò colla più umile diffidenza di se medesimo, e co' sensi della più viva confidenza in Dio. Finalmente appartengono alla volontà i colloqui a fare. In essi, e per essi può l'anima udire e rispondere; e dee tutti questi colloqui dirigere ad ottenere più veracemente l'esecuzione del proposto.

Resta da avvertir ne' colloqui, di volgerli e piegarli al senso della meditazione, ed altresì allo stato in cui si è, di consolazione o di turbamento. Si ha pur da ritenere di mira il frutto, e vestire un affetto di dolore o di gaudio, giusta lo scopo della meditazione.

Ben inteso che le tre potenze, memoria, intelletto e volontà, non s'hanno da usar sempre, nè

## LIBRO III.

sempre ugualmente, ma or più l'una in una meditazione, ed or più l'altra in altra meditazione, conforme porterà l'esigenza di ciascheduna.

Notisi bene, che ove lo spirito, nella meditazione, si trovi subito dolcemente occupato, senza dileguarsi in altro, e inaridirsi; allora che il Signore vuol parlar egli, si tralasci ogni metodo, e pienamente vi si abbandoni. Quando poi sarà imbarazzato lo spirito, si ripiglierà esattamente l'aiuto di esso metodo. Si noti pur anche, che qualora altri trovasse difficoltà negli atti più sopra descritti dell'intelletto, sarà facilitato, giusta l'avviso d'un gran filosofo ed ascetico (1), se nella verità si proponga di considerare successivamente «la necessità, «l'utilità, l'equità, la dignità, la dolcezza, la facilità, i danni del non seguirne i dettami, e i beni «del conformarvici».

Si noti finalmente, che le risoluzioni e gli affetti formano il più sostanziale della meditazione; a questi osserva il Segneri, si ha da intendere principalmente, ed in ispecie sul finire de' punti, e massime sul termine della meditazione, unitamente a colloqui; ciò importa la conclusione.

È bello altresì di aggiugnere il documento di s. Francesco di Sales, di spiccare da questo giardino di paradiso un fiore che più abbia rapito l'occhio, da odorarsi fra giorno, e voleva dire una massima,

---

(1) L'istitutore de' sacerdoti della Carità. V. *Ascetica lezione*.

## CAPITOLO III.

un detto da ritenere che più ci abbia toccato, e sia come un mantice da tener desto, lungo il dì, il sacro fuoco eccitato già nel cuore dalla santa meditazione.

I riflessi comprendono un rapido epilogo della meditazione congiunto a breve esame sul modo con cui uno siasi governato. Se bene, abbiate gloria Iddio, se male, oppure rimessamente, se ne domandi a lui il perdono, e si studi di supplire con impegno più applicato nelle opere del giorno al difetto della meditazione.

## DELLA SANTA MESSA

*Due maniere usate da Giuseppe nell'assistervi.*

Veramente il nostro Giuseppe fu singolare in questo, che di tutto che udisse di buono, faceane copia per sè, e notavalo in iscritto con molta aggettività, ed eseguivalo fedelmente. Ecco due maniere che egli si registrò, onde assistere con più frutto alla Santa Messa.

«Essendo che il sacrificio della Santa Messa viene «offerto principalmente per quattro fini, cioè 1° di «prestar atto di convenevole adorazione a Dio, «2° per ringraziare la sua divina bontà de' ricevuti «benefizi, sia in generale da tutti, che in particolare da me; per 3° onde placare l'infinita maestà «sua delle tante offese che gli furono e gli sono «fatte anche al presente; e per 4° onde ottenere «per li meriti di G. C. tutte le grazie che ci son

## LIBRO III.

«necessarie; quindi la considerazione attenta di «questi varii fini, mi potrà formare alla mente un «ottimo pascolo e abbondante, onde assistervi col «dovuto raccoglimento». Ivi medesimo è da notare un bel sentimento della sua, dirò, famigliare confidenza con Dio. «Assistendo alla Santa Messa (così «egli) dirò all'eterno Padre, che al tutto mi conceda tale e tal grazia, perchè offrendogli io, «unitamente al sacerdote, una vittima certamente «capace di placarlo per le mie offese, ed oltre a «ciò, atta a saldargli i miei debiti con sopravanzo, «in virtù appunto di questo sopravanzo, non mi «può negare le grazie che più mi bisognano, quali «sarebbero l'amore a Dio e la perseveranza finale».

Avea anche interpolato nelle sue memorie quest'altro modo di eccellentissima assistenza al divin sacrificio.

«Richiamare cioè, ad uno ad uno, cinque principali misteri della Passione di G. C. applicandone la meditazione partitamente a cinque tempi «dell'augustissimo sacrificio, vale a dire dall'introito all'offertorio, l'andata di Gesù all'orto, ed «ivi il suo sudore a sangue; dall'offertorio al *Sanctus*, Gesù tradotto ne' varii tribunali, e quivi «la sua flagellazione e incoronamento di spine; «dal *Sanctus* all'elevazione, la condanna di Gesù «alla morte, la sua salita al Calvario, il suo inchiodamento alla croce; dall'elevazione alla comunione, Gesù innalzato sulla croce, tremendo «spettacolo fra 'l cielo e la terra; – le sue parole «dalla croce; – le tre ore di spasimante agonia;

## CAPITOLO III.

«dalla comunione al fine, Gesù deposto in grembo  
«a Maria, – il suo interramento, – la sua risurre-  
«zione».

Queste pratiche di assistenza sono lodatissime dal B. Leonardo da Porto Maurizio; e con ragione, da che ogni altro modo pratico, col processo del tempo può scemar d'impressione e tornare una materialità di lettura: ma qual havvi cuore che di macigno non sia, che ingolfandosi in questo pelago immenso della passione e morte del Redentore, non ritrovi anche dopo secoli, vena feconda di teneri sentimenti?

A parteciparne poi abbondanti gli effetti, come si vede da lui divisato ne' suoi scritti, prima ancora di assistervi, ei componeva la mente ad una intima penetrazione di tanto sacrificio, onde così predisposto, e poi tutto assorto in que' santi pensieri che andava svolgendo, v'assisteva con tale un'immobile e serena compostezza, e con certo accendimento nel volto, indici del suo interno raccoglimento ed affetto, che era un sentirsi muovere a sensi di divozione il vederlo. Sarebbe ora da dire delle sacramentali comunioni e delle spirituali praticate da Giuseppe, specialmente in occasione della Messa, ma ciò avrà più lontano il suo luogo.

*Dell'ufficio della Beata Vergine.*

A dire una parola circa il modo con cui Giuseppe diceva l'ufficio della B. V., solito a recitarsi

## LIBRO III.

in comune da' novizi, basterà l'accennare quanto sur un tal punto lasciò scritto il già citato di lui connovizzo Giovanni Ghioffi. «Quella bell'anima di «Giuseppe, se conservava sempre una somma modestia che maggiore non si poteva desiderare, «giunto però sulla soglia dell'oratorio, pareva che «si ricomponesse e ne vestisse un'altra, cui non «saprei chiamare con altro nome, che di angelica. «Entrato in cappella se ne andava tutto in sè concentrato, al suo luogo, dove essendo tempo dell'ufficio o d'altra funzione, prendea e riteneva sino «al fine la più rispettosa e raccolta positura. Riguardo all'ufficio della B. V. convien dire, che «non si può esprimere l'affetto di divozione che vi «portava; dirò solo che si vedeano in lui esattamente «adempite quelle tre condizioni suggerite nell'orazione preparatoria da Chiesa santa, *digne, attente, ac devote*. E per verità, in quanto alla prima *digne*, «che sembra importare, oltre la convenienza di tempo «e di luogo, l'esterior compostezza della persona, «quanto pienamente ei l'adempì! specialmente, che «modestia d'occhi! dico il vero, che non mai una «volta l'ho veduto alzarli, ma sempre fissi sul libro. «Quanto alla seconda, *attente*, dove è indicata l'attenzione che vi bisogna, sia per pronunziar bene «le parole, sia per riflettere al senso, o a Dio, penso «che maggiore della sua non si sarebbe potuto desiderare. Finalmente, riguardo all'ultima, *devote*, «ove si fa menzione dell'affetto con cui si hanno da «accompagnar le parole, dirò che era grande e tale, «che gli facea persino cangiar tuono di voce, a se-

## CAPITOLO III.

«conda de' maggiori o minori affetti che ogni passo  
«o verso potea eccitare».

A promuovere questo raccoglimento ed affetto, si rileva da' scritti di Giuseppe, che egli nel dir l'ufficio s'era fissato di regolarsi quale chi entra a far coro cogli angeli e santi, perciò è, che guardava di emularne al possibile la perfezione e 'l fervore. Avea pure trascritto e fatto suo il bel sentimento della gloriosa de' Pazzi, quello di offrirsi ad ogni recitazione del *Gloria Patri* alla Trinità augustissima, con desiderare d'esser fatto degno di spendere la vita per la fede di G. C. (1).

*Degli esami di coscienza.*

Vuolsi qui addotto un cenno sopra gli esami che, sebbene non suo, trovo però scritto di suo pugno; or questo, mentre ci dirà il come in essi si regolasse, potrà tornar utile a cui piaccia ed abbia volontà di seguirlo.

«Quantunque per lo più non si facciano che due esami, l'uno particolare e l'altro generale, ad ogni modo sarà più profittevole all'anima il ridurli a tre corrispondenti a tre tempi distinti; il primo sarà un esame di previsione; il secondo, esame di revisione particolare; il terzo, esame di revisione, prima particolare, e poi generale.

«Quello di previsione corrisponde al principio del giorno, e potrà farsi con utile anche nel termine della

---

(1) V. *Tratt. S. Mad.*, cap. 12. 13.

## LIBRO III.

meditazione, fissata già la materia speciale su cui esaminarsi, di concerto col proprio direttore (e sarà il difetto che più signoreggia, e unitamente la virtù oppostagli che più manca, cose da non cangiarsi, fuorchè col predetto concerto, e si potrà fare quando una passione si giudica così ammortata che appena più reca impedimento; che già il render morte le passioni non è cosa fattibile, ed inoltre quando si vede che della virtù oppostale, ormai se ne esercitano con facilità gli atti), fissata, dissi, la materia speciale su cui esaminarsi, egli è proprio di quest'esame di previsione il chiamar a rassegna l'una dopo l'altra le azioni del giorno, e fissare in mente il dove, il come, ed il quando si presenterà occasione di esercitare ciò che si è proposto: avvertiti così i punti più critici della giornata, si proporrà, fidati nell'aiuto di Dio, di attenderli con avvertita cautela.

«L'esame poi di revisione particolare che corrisponde pressapoco al mezzo giorno, rivede il conto della coscienza intorno a ciò che più distintamente aveasi divisato di praticare, e ne nota il danno ed il lucro a cominciare dal mattino fino adesso.

«Per terzo, quello di revisione speciale assieme, e generale, che corrisponde al finire della giornata, in quanto è speciale, sarà lo stesso che al mezzodì, a cominciare di là, fino a sera; in quanto è generale, estenderà il suo scrutinio a tutte le mende, anche fuori della materia specialmente proposta.

«Il processo dell'esame sia particolare che generale, viene significato dalle seguenti parole: *Gratias age, pete lumen, inquire, dole, proponere*, che è quanto

## CAPITOLO III.

dire: premesso un *agimus tibi gratias* per l'avuto soccorso da Dio e per le mancanze di più che senza quello si sarebber commesse, si cercherà lume dallo Spirito Santo per conoscere quelle che pur pure ci sono sfuggite; le si cercheranno conforme il rispettivo esame senza troppo lusingar l'amor proprio, scuoprendole fino alle radici. Trovati questi nemici dell'anima, si cercherà di trafiggerli con atto di cordiale rincrescimento, dopo di che si farà una risoluzione pratica ed appropriata per l'avvenire, badando che non vada in leggere velleità, ma sì in efficace fermezza.

«Una cosa è da notare, che pendendo grandi beni per la perfezione dell'anima dagli esami fatti con accuratezza, perciò la pratica di essi è molto contrastata dalle podestà delle tenebre che non san vedere un'anima ben ordinata e limpida nelle sue partite.; è combattuta eziandio dallo scoraggiamento facile ad avvenire dal veder forse il lavoro per poco sempre da capo, tanto spesseggia ripullulante il loglio de' difetti; e tanto cresce stentato e raro il grano eletto delle virtù! Ma che? si potrebbe aspettar altro da una terra, di per sè atta solo a produrre ortiche e cardoni? Quel che fa è il dar addosso a' spirituali nemici senza stancarsi, nè torcere addietro fino alla morte, ed allora saranno sterminati del tutto; per al presente di questa vita è solo da romperli e soggiogarli, che più non ci stiano baldanzosi di fronte, nè levino il capo a minacciare la vita, ma sì prostrati da tenerli, ad un'occasione, sotto i piedi, secondochè favellava quel santo re David: *Persequar*

## LIBRO III.

*inimicos meos, et comprehendam illos, nec convertar donec deficiant: confringam illos, nec poterunt stare, cadent subter pedes meos* (1); nè sarà questa poca cosa, anzi molta, e la maggiore che si possa fare da chi intende alla perfezione, la quale non è posta no, nel non aver più difetti, ma bensì nel quotidiano venirli sbarbicando. Nel che però, ragion vorrebbe, che non si camminasse di conserva col gambero; piuttosto, che ragguagliando questa settimana alla passata, ed il mese presente al trascorso, si fosse fatto un tantino di via, ed al tutto, non un positivo regresso».

*Della lettura spirituale.*

Riguardo alle lezioni spirituali solite praticarsi più volte al giorno ne' noviziati, nutrivà questi sentimenti, come si ha dalle sue memorie.

1° Debbo riguardar la lettura de' libri spirituali propostimi dall'obbedienza come altrettante lettere inviatemi dal cielo per darmi notizie della vera e più sicura strada del paradiso, perciò debbo leggerle non solo con piacere, ma con umiltà, attenzione, rispetto e semplicità.

2° In esse letture non ho a cercar altro fuorchè il solo vantaggio e profitto dell'anima mia; epperchè mi guarderò dal voler legger molto e per curiosità; anzi di quando in quando interromperò la lezione un momento, per dar luogo a qualche slancio del cuore

---

(1) Ps. XVII. v. 38. 39.

## CAPITOLO III.

verso Dio. Mi guarderò pure dalla voglia di leggere per sapere e diventar dotto, ma solo cercherò ivi l'aiuto per farmi santo; giacchè non vale il solo saper molto per salvarsi, i demonii ne sapeano e ne sanno moltissimo anche adesso, e sono dannati; *quid prodest* tutta la scienza del mondo, se altri ignora o trascura il più principale, che è di metter l'anima in sicurezza?

## §. 4.

*De' Sacramenti.*

Più d'una volta si è notato come Giuseppe fino dal secolo fosse uso di frequentare i sacramenti; entrato in Congregazione, ebbe maggior agio di soddisfare al suo desiderio, e due volte senza più per settimana vi si accostava con tutto l'impegno per le convenienti disposizioni. A tenore delle avute istruzioni, soleva, nel prepararsi alla confessione, insistere più nel dolore, cioè ne' riflessi capaci di portare a' sentimenti di verace contrizione che nel fare l'esame, mentre questo, a chi è fedele ogni giorno agli esami, ed è frequente a' sacramenti, appena gli è d'uopo il farlo; dove il dolore al tutto vuol essere procacciato, sebbene anche questo, dopo implorato l'aiuto da Dio e considerati alquanto i motivi che ci sono proposti dalla fede per dolersi, sia facile ad ottenere per poco che di cuore si ami Iddio.

Notevole in proposito è il documento di s. Francesco di Sales, che segno di aver realmente nel cuore il dolor de' peccati, egli è quando si desidera

## LIBRO III.

grandemente di averlo, siccome quell'altro della serafica Teresa, ove dice, contrassegno di buon dolore essere la disposizione di più presto sacrificare la vita, che offendere avvertitamente Iddio.

E qui sarà bene osservare agl'incipienti, e ancor nuovi nella perfezione, che occorrendo loro d'aver commesso solo certe piccole mancanze, che per l'imperfezione dell'atto, non tanto si hanno da chiamare peccati che piuttosto difetti, i quali sarà difficile che porgano un fondo sicuro onde fissarvi sopra il dolore ed il proponimento; sarà d'uopo in tal caso di stabilire accertatamente la contrizione del cuore, dolendosi ad una co' difetti presenti, di qualche aperto reato della vita anteriore, tuttochè già sottomesso altre volte alle chiavi sacramentali, e così accusarsene di seguito al direttore senza pericolo di nullità pel difetto di base sufficiente al dolore e proposito.

Predisposto in tal modo, e tutto raccolto in se stesso s'incamminava Giuseppe, qual chi si portasse al Calvario, a' pie' della croce, onde raccogliere all'anima propria alcune gocce cadenti del sangue di G. C. Presentavasi perciò al padre spirituale, come a Cristo medesimo; nell'entrare in camera del suo maestro, e direttore s'inchinava di rispettosa riverenza, pregandolo con molta abbiezione che la carità gli usasse di confessarlo. Ottenuta dal medesimo la benedizione, recitava la breve formola suggerita dal rituale in quelle parole *Confiteor Deo Patri omnipotenti, et tibi Pater* (1). La sua accusa era oltre il resto somma-

---

(1) *Rituale ordo minist. Sac. Pœnit.*

## CAPITOLO III.

mente semplice, senza circuiti, breve, senza inutilità e senza scrupoli, ed in ispecie umile: l'umiltà sua traspariva da tutto l'atteggiamento della persona, dalle espressioni e dal tuono della voce, e dal modo stesso di riscontrare gli opportuni avvisi; finita l'accusa, siccome poca o nulla ella era, aggiungeva subito qualche colpa certa della vita passata, sebben leggera, chè grave fortunatamente nol potea; ed avutane la penitenza, più non zittiva interrompendo il confessore, ma uditi con attenzione gli ammonimenti, ed emesso il suo atto di umile e confidente dolore, baciata la mano al padre spirituale, ed inchinatolo di profonda riverenza, si ritirava in cappella a render grazie a Dio, pieno il cuore di sentimenti di gratitudine, come chi discende dal Calvario tutto asperso e fumante del sangue di un Dio.

Quali disposizioni poi egli portasse nell'andar a ricevere la SS. Comunione è più facile ad immaginare che a descrivere; ad ogni modo si potranno alcun poco arguire da quanto verrà detto nel capitolo della sua carità verso Dio; basti il dire per ora che egli n'era estremamente famelico, e che la fervente sua vita ben ne formava una continua e felice disposizione da meritargli la facoltà di riceverla assai frequente.

**CAPITOLO IV.**

*Si dice della obbedienza, e come questa virtù fosse da Giuseppe esattamente praticata.*

Siccome due sono le virtù che formano il distintivo carattere della piccola Congregazione a cui Giuseppe erasi arruolato, cioè a dir l'*obbedienza* e la *carità*; a rendersi degno figliuolo di lei, tolse intentamente a dar opera di perfezionarsi in esse, siccome di fatto riuscì eccellente in entrambi. Diremo in questo capitolo dell'*obbedienza*, virtù preclarissima da possederla chiunque viva in congregazione, mentre dessa è quella che anche sola costituisce ed abbraccia tutto l'essere e tutta la sostanza del religioso, conforme scrisse l'Angelico; onde tanto val dire religioso, quanto è obbediente, e tanto val dire non religioso, quanto all'obbedire è restío; sicchè, qualora non si avesse questa virtù, sarebbe inutile il lusingarsi del nome e dell'abito d'un istituto, da che ritenendo queste morte apparenze, non se ne avrebbe l'anima e la vita; e sarebbe mandato a monte il fine precipuo dell'ingresso in congregazione, quello di liberarsi dalle illusioni della propria volontà.

Forza è però confessare che, attesa la ritrosia dell'umana natura, schiva di freno e smaniosa di libertà, l'*obbedienza* ella è per l'umana fralezza il sacrificio più sanguinolento e più acerbo che in ogni religione osservante si debba fare: quindi però, il suo raro

## CAPITOLO IV.

valore, l'intenso suo merito, il suo pien gradimento alla divina maestà e l'abbondantissimo suo guiderdone. Gli atti d'ogni altra virtù, per esempio: largizione o rinunzia di robe, conculcamento di onoranze, privazioni di terreni dilette, esigono al certo violenza dalla ribelle viziata natura; ma in buon'ora con essi offre l'uomo a Dio qualche cosa di sè, ma per l'obbedienza offre intiero se stesso. Lo che, direbbe s. Gregorio, *Valde autem multum est.*

Perchè nell'obbedienza si spoglia l'uomo per amore a Dio, di ciò che l'uom vecchio e guasto più grandemente stima, più teneramente ama, e più furiosamente appetisce, il genio di libertà; per l'obbedienza si sommette ad altri per natura eguale e per doti forse inferiore, e lo ha in luogo di Dio stesso; per l'obbedienza, ei si muore alla vita de' sensi, per non più vivere che una vita di spirito. Brevemente: l'uomo, non in qualche sua parte, o cosa materiale e corporea, ma onninamente nel suo essere corporale e spirituale, tutto e quanto egli è in se stesso, rimane a Dio immolato; il perchè, niun altro più che il perfetto olocausto dell'obbedienza vien da Dio commendato nelle divine Scritture, e ricambiato con promesse di premio le più abbondanti e magnifiche.

Or, per venire all'obbedienza di Giuseppe, e veder che profonde radici avesse questa virtù gettatogli in cuore, si adducono in prima le espressioni di altro suo collega di noviziato (1) partito anche questi

---

(1) Chierico Candido Paruzza da Sinio.

## LIBRO III.

non ha guari per la missione dell'Ava e Pegù. Eccone le parole: «Quanto gli abbondasse nel cuore  
 «l'amore e la stima alla virtù dell'obbedienza, ben  
 «si vedea dal parlarne così sovente con la più in-  
 «tima persuasione; mi ricordo che soleva uscire  
 «spessissimo in queste parole: *figliuoli, facciamo*  
 «*l'obbedienza, e poi allegramente, non c'è da temere*  
 «*di nulla; nissun obbediente si è mai perduto; obbe-*  
 «*«dendo a' superiori, siamo certi di obbedire a Dio;*  
 «*obbedienza dunque, o fratelli, obbedienza.* Questi ed  
 «altri consimili sentimenti sentii io medesimo le tante  
 «e tante volte da lui ripetere, ed allora massimamente  
 «che qualche confratello si mostrava ritroso alquanto  
 «all'obbedire; nella qual circostanza, ei subito con  
 «la più grande soavità e dolcezza gli dicea: *o mio*  
 «*caro, facciamo un po' subito l'obbedienza, e dopo*  
 «*ne saremo più tranquilli e contenti.* Se dolce e caro  
 «era sempre il suo ragionare, più gradito tornava  
 «semprechè parlava dell'obbedienza. Avea in pronto  
 «in commendazione di questa virtù, vari esempi;  
 «ma convien dire che per noi altri novizi, il più  
 «bell'esempio, più sensibile e convincente era esso  
 «medesimo. Infatti la sua obbedienza presentava  
 «tutte le condizioni volute perchè sia perfetta; e  
 «per verità io sempre vidi ed ammirai in lui un'ob-  
 «bedienza veramente pronta, esatta, semplice ed  
 «allegriissima; e questa, non in qualche cosa sol-  
 «tanto, ma in tutte, senza distinzione di facilità o  
 «gravezza nell'eseguirle; nè solo era obbedientis-  
 «simo in tutto, ma a tutti, ed il meglio è, che con  
 «quella prontezza ed aria allegra con cui obbediva

## CAPITOLO IV.

«al P. maestro, con la medesima obbediva puntualissimamente al primo cenno di qualunque chierico o assistente che fosse o avesse ricevuta da' superiori qualche ingerenza. Insomma dirò, che se non avessimo ne' libri il metodo che insegnasse a praticare con perfezione l'obbedienza, mi sembra che basterebbe il ritenersi ognuno ben bene scolpito nel cuore il vivo esempio che ce ne lasciò in se stesso, e sono certo che imitandolo diverremmo in questa virtù eccellenti». Fin qui l'anzidetto di lui collega di noviziato.

Già è detto come d'ogni più piccol punto di regola fosse osservator fedelissimo; or, per riguardo all'obbedienza ritrovo formato da Giuseppe questo proposito: «Siccome il mio profitto spirituale dipende tutto dall'obbedire con perfezione, e tanto mi farò più santo, quanto sarò più obbediente; perciò propongo di sempre far l'obbedienza con tutti i diversi suoi gradi, cioè con prontezza, esattezza, allegrezza e semplicità, e ciò a qualunque costo, anche della propria vita. Così propongo, ma perchè io non sono buono ad altro che a commetter peccati, aiutatemi a questo, ve ne prego istantemente, o miei diletti, Gesù e Maria».

Desideroso di sempre ricordare a se stesso l'esercizio di questa virtù, come di cosa che molto sta a cuore, avea scritto a caratteri grandi sopra una striscia di carta che sempre tenea sott'occhio a' piè d'una sacra imagine, sullo scrittoio, queste parole: UMLTÀ, CARITÀ, OBBEDIENZA.

L'esercizio di quest'ultima accompagnava con una

## LIBRO III.

sincera annegazione del proprio giudizio e con intero assoggettamento della propria volontà. A veder la prontezza, la precisione, la cordialità con che eseguiva i cenni dell'obbedienza, avresti detto lui non aver mai altro desiderato fuorchè quella cosa medesima comandata. Tanto avea egli nel suo ingresso in congregazione, non dirò solo morta, ma seppellita profondamente la propria volontà, da nè più lasciarla vedere: se non che, della pratica di virtù sì importante è da discorrerne più tritamente.

Per favellare dell'esecuzione esteriore delle opere precettate, guarda mai che Giuseppe, o le differisse un momento, se di presente dovean farsi, o di mal cuore vi si accingesse, ovvero che d'un minuto le protraesse oltre il limite segnato dall'obbedienza.

A cominciare dal primo cenno per la levata, fino a quel del riposo alla sera, formava proprio pe' compagni una delizia edificante, il vederlo sì pronto nell'obbedire, da non poterlo pure una volta appuntare di negligenza o tardanza.

Attendendo alle azioni dell'obbedienza, niun'altra v'interpolava di suo capriccio, e tutto il tempo loro proprio riempiva. Finito quel tempo abbandonava sull'istante; non più leggeva una mezza riga che chiudesse il periodo, non più finiva quel lavoro che avesse tra mani, interrompeva qualunque più cara occupazione o divoto esercizio, e la parola già mezzo articolata soffocava in bocca al primo udir finito il ricreamento.

Osservò più volte il maestro con suo grande compiacimento, come Giuseppe al primo segno d'un'a-

## CAPITOLO IV.

zione che dovea succedere, lasciava non finito, e smozzicato il carattere, quand'anche un solo mancasse a compiere la parola, giudicando da vero obbediente di dover lasciare le cose sue imperfette, per obbedire perfettamente.

Lo sprone che facealo correre sì veloce nella carriera dell'obbedienza, dovea essere al certo il suo caldo amore a Dio, che ali alle mani ed ai piedi somministravagli, onde poterlo compiacere d'un servizio che nella prontezza quella avvicinasse degli angeli.

Nè tale prontezza, convien ripeterlo, sofferiva in Giuseppe delle modificazioni per cui altra fosse nelle facili cose, ed altra nelle difficili, più presta negli ordinamenti graditi, e più tarda ne' dispiacenti; maggiore stando sano, e minore in mezzo a' travagli, e dolori di malattie; niuna varietà: la sua obbedienza era egualmente pronta a tutti e singoli i comandi, fossero qualunque, e provenissero ondechessia.

All'esteriore prontezza nell'esecuzione dell'obbedienza aggiugnea un'altra non piccola proprietà voluta dalle regole dell'istituto da lui abbracciato, esigente da' suoi alunni «che niente abbiano di propria volontà, ma tutto sia in mano di coloro che li governano»; in adempimento perciò di tal regola, fermò nell'animo la decisione di abbandonarsi ciecameente nelle mani de' superiori, senza più ammettere altro volere od altro non volere, che unicamente il loro.

Ad ottenere questo perfetto e difficile soggiogamento della propria volontà dovette servirsi d'un validissimo argomento, per cui dicea fra sè: se Gesù

## LIBRO III.

in persona ti guidasse per mano e ti mostrasse ciò che hai da fare, ben lo seguiresti in tutto, senza far del ritroso, essendo egli la via, la verità e la vita; or bene avverti che tu sei cieco nella via del cielo, e che la tua guida sono i superiori, ed in essi risiede la sua persona, ed è tutta una cosa l'ascoltar questi che lui, *qui vos audit, me audit*; anzi seguendo questi, il merito è troppo maggiore, perchè maggiore è la ripugnanza che hassi da superare.

Penetrato da simile ragionamento, non solo formava la sua alla volontà del superiore, ma faceva che la volontà del superiore fosse proprio quella la sua. Da ciò ne nasceva che l'obbedienza di Giuseppe non sapea mai ombra di malincuore o di stiracchiamento, ma tutto era graziosa spontaneità. Dal farla poi sì volontieri, ne veniva altresì che accoppiavale un'allegrezza la più sincera cui non potea celare, ma fuori pe' sensi gli traspariva; cosa che mentre notava il fervore del suo bel cuore, rendeva la sua obbedienza accettissima, non che al cospetto di Dio, degli uomini. «L'allegrezza nell'obbedire (scrive egli medesimo ne' suoi cartolari), oltre il gran merito che procura, fa guadagnare temporalmente, mentre riesce più leggera; al contrario, il tedio la fa più pesante»; e aggiunger potea che la prontezza allegra nell'obbedire forma pure il sollievo, ed è forse l'unico, del superiore nella gravezza e terribile responsabilità del suo uffizio, cui se è dato di ottenere un po' di obbedienza allegra, potrà ancor respirare sotto la grave soma, ma ove non incontri fuorchè

## CAPITOLO IV.

contorcimenti e ceffi intristiti, appena troverà più modo da reggerne il peso.

L'ultima perfezione che aggiugneva alla sua obbedienza, provenivagli dal conformare, non pure la volontà a quella del superiore, ma e lo stesso giudizio, credendo che quanto a nome di Dio prescritto fosse da' superiori (dall'aperto peccato in fuori, che già nol potrebbe essere a nome di Dio), tutto, senza eccezione, era voce e ordinamento di esso Dio.

Per venire a questa condizione che rende l'obbedienza meritoria cento tanti, dall'immolare che fa la porzione nobilissima di tutto l'uomo (cosa ardua e tremenda all'amor proprio, sempre tenero e geloso del suo giudizio), Giuseppe rompeva per lo mezzo ogni discorso in contrario che s'affacciasse alla mente, e con ingenua semplicità, obbediva senza dissertazioni, senza esami, senza ricerche e senza sofistiche sul perchè, sul come, sull'a che fine. Ma ciò che più che altro dovea agevolargli quest'ultima perfezione dell'obbedienza, era l'umiltà grande nell'obbedire; virtù indivisibile e al tutto necessarissima all'estremo raffinamento dell'obbedienza nella sommissione di anche il proprio giudizio; che mancando l'umiltà, non che ottenerla, ma sarebbe come impossibile l'aspirarvi, essendo l'obbedienza di giudizio pel borioso e superbo un insolubil problema.

L'umiltà e l'obbedienza furono così l'una all'altra intrecciate nella vita intera del Salvatore che nè un istante sì divisero mai; tant'è, *humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem*. Lo stesso avverasi in proporzione negli imitatori di lui più fedeli.

## LIBRO III.

Un esempio si vuol qui accennare a compimento di questo capitolo che per quanto triviale, potrà agli intendenti di spirito formar saggio di quanto si è affermato dell'obbedienza di Giuseppe.

È proprio singolarmente de' noviziati il porgere qualche occasione a' novizi di obbedir ciecamente senza che traspaja a prima vista motivo alcuno della cosa comandata; or accadde, fra le altre, una volta che il padre maestro ragunati i novizi, ordinò che disponessero le lor persone in forma di circolo, indi spiccatine due per nome, comandò a questi che, fat-tisi dentro il circolo, del meglio che avesser saputo si mettessero a danzare; l'udire una simile intima-zione, e lo sgangherarsi tutti dal riso fu lo stesso: i due richiesti non poterono raccogliere tanto di co-raggio da vincere il ribrezzo di quella obbedienza; allora il maestro fatto cenno a Giuseppe, questi in-contanente, con aria allegra e senza menomo sentore di pena, ben volentieri, rispose, e dato subito mano a un compagno, prese a danzare e carolare con molto gusto e con pienissima edificazione di tutti, e del maestro medesimo, che veduta quella cordiale prontezza, ed ottenuto il suo scopo, fe' tosto cessarlo da quel ballo ridicoloso, dicendo a' circostanti: «que-sta è la vera obbedienza».

Si felici disposizioni per l'esercizio di questa virtù fruttavano a Giuseppe quella pace e tranquillità di cui godea mai sempre, siccome ancora certa libertà di spirito, per cui comechè fosse in tutti i suoi do-veri esattissimo, la sua mente non era punto nulla infestata da scrupoli.

## CAPITOLO V.

### *Cenno intorno alle virtù piccole.*

Giuseppe, oltre la virtù dell'obbedienza s'era proposta quella della carità come virtù principalissima, in cui esercitarsi conforme vuol l'istituto che egli avea abbracciato, il quale domanda ne' suoi figli una specie d'eroismo in questa virtù, volendoli «pronti a fare qualunque sacrificio per non mai rompere la carità». Or, perchè la pratica delle virtù piccole, importa precipuamente un esercizio continuato di questa bella virtù, parve bene l'interpolarne quivi un capitolo, lo che tornerebbe a grand'utile de' studiosi di perfezione; mercecchè si tratta di virtù cui si ha da tutti l'occasione ovvia e quotidiana di esercitare, e in quella, sebbene per essere poco appariscenti nel loro soggetto, si dicano piccole: con tutto ciò, ove si miri allo spirito che le anima, ed al fine che si propongono, sono in realtà virtù grandi e sublimi, che non solo dirittamente conducono a perfezione, ma alla perfezione medesima comunicano il più bel lustro, essendo verissimo che la lor pratica (e ognuno sel può vedere alla prova), mentre esige un'incessante annegazion di se stesso, epperò schiude un tesoro di meriti, dà un'attrattiva alla divozione, nella soavità delle maniere e del tratto, e così mille tanti è promosso l'onore di Dio, e fino il dolce della fratellvole convivenza.

## LIBRO III.

Ma, e quali sono desse le virtù piccole? «Virtù  
 «piccole io chiamo (scrivea quell'aurea penna di  
 «un Roberti nel prezioso trattatello che ne distese):  
 «certa indulgenza che perdona le altrui colpe, ben-  
 «chè non possa per sè promettersi un simile per-  
 «dono; certa dissimulazione che mostra di non  
 «accorgersi delle debolezze che si manifestano,  
 «onde molto meno affetta la gloria incomoda di sco-  
 «prire quelle che si nascondono; certa compassione  
 «che si appropria le tristezze de' miseri, ed insieme  
 «certa giocondità che si appropria i piaceri de' felici,  
 «e per tale appropriamento scema le prime e cresce  
 «i secondi; certa docilità che adotta senza ritrosia la  
 «convenevolezza delle idee nate in mente del com-  
 «pagno, benchè non prima avvertite, e però fa plauso  
 «senza invidia alle sue scoperte; certa sollecitudine  
 «di prevenire i bisogni, onde risparmiare agli altri  
 «il rossore di averli, e l'umiliazione di doverne chie-  
 «dere soccorso; certa liberalità volonterosa che fa  
 «sempre ciò che può, e che eziandio facendo poco,  
 «vorrebbe sempre poter molto; certa affabilità tran-  
 «quilla che ascolta gl'importuni senza noia che si  
 «appalesi ed instruisca gl'ignoranti, senza rimpro-  
 «vero che gl'insulti; certa pulitezza che compie gli  
 «uffizi dell'urbanità, in guisa che il prossimo si av-  
 «vede essere essa non già una finzione leggiadra,  
 «quale si usa nel mondo, ma una cordialità inge-  
 «nuo ed insieme cristiana; tutte le anzidette cose,  
 «ed altre assai alle dette somiglianti, appartengono  
 «all'esercizio della virtù che vorrei definire.

«Insomma le virtù piccole sono la trattabilità, la

## CAPITOLO V.

«condiscendenza, la semplicità, la mansuetudine, «la soavità ne' sguardi, negli atti, ne' modi, nelle «parole». Fin qui il Roberti.

Or se si avesse a trattare di certi atti virtuosi differenti da questi piccoli sovra enunciati, potrebbe forse l'amor proprio accattar delle scuse, onde ghermirsi dal praticarli, parendogli d'alcuni che appena mai avrebbe l'occasione di praticare, d'altri che troppo perigliosi al natío orgoglio, e d'altri che troppo ardui e difficoltosi.

Di rincontro, niun pretesto specioso per esimersi da piccoli atti virtuosi, i quali sono però frequentissimi, securissimi, e se non facili all'umana torpidezza, almeno a portata d'ogni buona volontà li praticarli.

Gli atti delle virtù piccole si presentano frequentissimi, mentre qual è uomo che tra uomini viva, cui tutto vadagli a genio? Qual è società che d'angoli non sia, in cui non s'abbia a tollerar qualche cosa? anzi non poco ogni dì! Sia pure una comunità ferventissima, ad ogni modo i membri che la compongono avranno cotidianamente di che esercitare nella convivenza le piccole virtù. Di fatto sarà virtuosissimo quel fratello, pure le sue grosse maniere ti creano un antigenio; quell'altro sarà ammirabile pel suo sapere, pure certo esterior sostenuto, per quanto incolpevole, ti provoca l'avversione; questi perchè scherzevole, quegli perchè assai riservato; l'uno perchè troppo verboso, l'altro perchè taciturno; chi per essere un po' di puntiglio, e chi proclive a mordere l'altrui parere; e talora, chi per nient'altro che

## LIBRO III.

pel suo fisico contentibile, ti può dar noia e fastidio: cose tutte che nel convitto anche di santi (difettosi ancor sempre quaggiù) occorrono facilmente. Basti il dire che sin nella Sacra Famiglia, dove niun difetto al certo albergava, tanto e tanto vi fu occasione da praticarle; a Dio son note le angustie di s. Giuseppe in riguardo di Maria, prima che l'Angelo gli aprisse il mistero in Lei operato; così le cocenti ambasce di entrambi per rispetto di Gesù, allorquando rimasto nel tempio sel videro scomparso dagli occhi; senza toccare altre circostanze in cui innocentemente, ma realmente si fe' luogo ivi medesimo all'esercizio di queste virtù.

Non è quindi a stupire che eziandio in religiose famiglie si producano ad ogni passo le opportunità delle piccole virtù, dappoichè quivi stesso l'uno all'altro dà cagione d'angustia, *facimus invicem angustias*, come assai bene il notava sant'Agostino; ma ecco, soggiunse il medesimo, bisogno che c'è di sopperire alla scabrezza de' contatti col prossimo, con la morbidezza della carità che torna ad uno con le piccole virtù: *Sed si angustiantur vasa carnis, dilatentur spatia charitatis*. Lo che tutto era compreso già, e significato in quella espressione dell'Apostolo agli Efesini, *Supportantes invicem in charitate* (1), siccome in quella di s. Giacomo, *Patientia autem opus perfectum habet* (2), a cui fa

(1) Cap. IV. v. 2.

(2) Cap. I. v. 4.

## CAPITOLO V.

corona quell'altra dell'Apostolo precitato: *Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi* (1).

Alle già dette aggiugni le occasioni che emanano da provvidenza: un naturale irritabile, un debil fisico, una fantasia sospiciosa, un ingegno un po' tardo, una mente confusa, una stagione inclemente, una doglia, una malattia, una privazione di comodi o di libertà, sono cose tutte che rendon talora grave a se stesso, e porgono occasione anche troppo di vincersi, quasi non dissì ad ogni minuto, e così di esercitare le piccole virtù; senza dir nulla di quelle che nascono dall'osservanza delle comuni regole, non che da doveri speciali e dalle ingiunzioni dell'obbedienza, massime circa il luogo della dimora e circa l'impiego.

Le virtù piccole poi, oltre averne frequentissima l'occorrenza degli atti, presentano nel loro esercizio la più ferma sicurezza contro gli agguati e le sorprese di quello scaltro di un ladrone che è l'amor proprio.

«La lor sicurezza (osserva il Roberti) nasce dalla «loro stessa piccolezza. Esse non sono pompose «perchè versano sopra oggetti leggeri: esse si esercitano quasi senza la riputazione di essere virtuosi, «ed il prossimo le esige più che non le ammira. Il «perdonare un'offesa grande può essere cosa anche «umanamente gloriosa: ma il perdonare una piccola «non riscuote ammirazione. A chi percuotesse in-

---

(1) Galat. VI. 2.

## LIBRO III.

«giurioso una guancia, volgere ed offerire l'altra  
 «guancia intatta, è impresa evangelica che move-  
 «rebbe la meraviglia: ma il tacere verso chi mal-  
 «grazioso ci turbasse i capelli in testa o i panni sul  
 «dosso, non si riputerebbe per niente. Non sono  
 «dunque le virtù piccole esposte alla vanagloria, la  
 «quale non assalta che certo genere di ricchi di spi-  
 «rituali ricchezze. E poi non può rubar nulla la vana-  
 «gloria, dove non si fa mostra di nulla, e tutto dirò  
 «così, si tiene chiuso e custodito. Le virtù piccole si  
 «esercitano in secreto e all'oscuro: e però la vana-  
 «gloria le ignora, nè può tendere insidie al loro me-  
 «rito. Li missionari che commovono santamente le  
 «popolazioni, eccitano i gemiti pubblici; essi nel  
 «seguito delle turbe e nello strepito del loro zelo  
 «temano i furti e le frodi, anzi pur le aperte vio-  
 «lenze e le rapine della vanità! Ma qui tutto passa  
 «in silenzio fra la coscienza e Dio. Chi è presente  
 «neppur s'accorge talvolta perchè si sia detta una  
 «parola, e non si può accorgere perchè se ne sia  
 «taciuta un'altra; non penetra ai pensieri per com-  
 «prendere come si è di opinione diversa; non pe-  
 «netra al cuore per sentire come si ha un'affezione  
 «contraria. E poi la pratica delle nostre virtù pic-  
 «cole si compie spesso tanto velocemente che la  
 «vanagloria non ha tempo nè agio di sorprenderle.  
 «Con un'occhiata, con un gesto, con un vocabolo  
 «l'atto di virtù è già fatto».

Oltre l'essere sicurissime siffatte virtù, elle sono  
 a portata di tutti che cordialmente cerchino la per-  
 fezione del loro stato.

## CAPITOLO V.

Accade talora che, in leggendo la vita di un san Carlo o di altri che posero a sbaraglio la propria vita onde prestar l'opera loro a tocchi da pestilenza, un'ardita fiamma si desti in cuore di poter un po' fare altrettanto. Lode a sì nobile desiderio: ma appena sarà che in vita possa venir adempito una volta, e nel caso non sarebbe di tutti il poterlo.

Parimente, al riandare gli annali delle estere missioni ed al veder ivi tracciati i viaggi, le fatiche, gli stenti de' missionari, i sudori da loro sparsi sul campo evangelico, e i frutti riportati, e le concepute speranze, e le consolazioni alternate alle pene dell'apostolato; un trasporto di santo zelo già talora vi cava fuor di voi stesso, e sull'ali del desiderio già solcate gli immensi tratti del mare, già siete colà approdati; ecco idoli infranti, ecco atterrate pagode, ecco ginocchioni una folla di catecumeni che sta aspettando ansiosa di ricever da voi il lavacro di eterna vita.

Già l'animo generoso ha sofferto disagi, sopportato vituperi, dileggi, persecuzioni e per poco non ha afferrato una palma di martire. Si gridi evviva, si battan le palme al cuor generoso e magnanimo, e degnisi Iddio coronar coll'effetto o certamente col premio le brame del suo volenteroso cooperatore nella salvezza delle anime. Sarà però vero che in fatti simili imprese non sono dalle spalle di tutti.

Ma il prevenir con un buon ufficio un fratello per cui provasi antipatia, ma il tacere o 'l ricambiar con parola mansueta un'espressione frizzante, ma l'udir con piacere e con interessamento una notizia già vieta, oppure che già sai e forse più esattamente:

ma il corrispondere ai cenni penosi dell'obbedienza con maniere di generosa prontezza, dicendo ex. gr.: «Subito; ben volentieri; con tutto piacere; mi comandi pure, che farò sempre quel poco che so». Ma l'addolcire il peso d'una giusta richiesta con un «mi farebbe grazia; la pregherei; se non le fosse «d'incomodo», ed altritali termini correttivi dell'agro. Così il parlare con pace, quando l'imperizia e la disattenzione dell'infermiere o i dolori del male vi provocano all'impazienza. Così i sani compatire il malato quando la veemenza del male, od anche la troppa tenerezza di sè lo fa uscire in lamenti. Così dite voi l'allegriarsi con chi è giulivo, il prender parte a chi è mesto, l'impicciolirsi con chi ha piccolo il cuore, l'esibire un servizio a chi non ha l'animo di richiederlo; il negare il non concedibile con modificazioni graziose; l'accondiscendere facilmente alle giuste richieste degli inferiori, evitando le contorsioni e certo cipiglio nell'accordare la grazia, in modo che la grazia concessa già più non può aver nome di grazia. Parimente il temporeggiare ad ora e luogo più adatto una correzione. L'aver gli altri migliori di sè; il parlarne favorevolmente, ed ove non si possa tacerne.

Reprimer la voglia di raccontare al fratello ciò che un altro ha fatto sentire sinistramente di lui.

Non far mostra di avvedersi d'un motto satiricamente lanciato.

Cedere bellamente la vittoria nella diversità de' pareri.

Frenarsi dal parlare nell'eccitarsi il bollor della collera.

## CAPITOLO V.

L'astenersi da cenni in disapprovazione all'udire uno svarione nella lettura in comune o nel soffrire l'indotto che la vuol far da saputo, siccome ancora nel gustare d'una mal riuscita vivanda o nello scorgere una mancanza di pulitezza nella mensa o nel tratto.

Frenare il genio di contraddire, di mordere, di censurare.

Il non prodursi ad esempio «Io farei così, io avrei proceduto diversamente; se non fosse di me; sotto «di me non accadrebbero tali e tali altri inconvenienti, ecc.».

Di queste tutte ed altre molte simili virtù piccole, oltre l'avversene ognuno prossima, ed ogni di l'occasione, non v'è difficoltà di carattere, non debolezza di stomaco, non tenuità di forze, non giovinezza, non virilità, non vecchiaia, non diversità di tempi e di circostanze che possano esimere dalla lor pratica, tanto sono esse dicevoli in tutti i punti della vita umana, e ragguagliate con la possibilità di tutti, solamente che ne abbiano volontà.

Meglio fia dunque lo esercitarsi praticamente, e prima di tutto nelle piccole virtù che hanno per base l'umiltà e la mansuetudine, per sostegno la pazienza e la rassegnazione, e per termine l'esercizio continuato della carità verso il prossimo, ed in questa del prossimo quella verso Dio; meglio ciò fia che gettare il tempo pascolando lo spirito con chimere d'imaginaria virtù, e intanto strisciar nella polvere di giornaliera mancanze.

Tanto più che ove altri fosse riservato da provi-

## LIBRO III.

denza a dover esercitare un dì degli atti eroici di gran virtù, indarno presumerebbe di aver poi allora forze bastevoli, se la poca violenza sentir non volle che è annessa al praticare le piccole. Onde l'ammoneimento di s. Bonaventura; *Minima etiam adversa tolerare patienter assuescamus, quia maiora non superat, qui minora superare non discit*. Lo che concorda collo Spirito Santo che la fedeltà o l'infedeltà nelle cose maggiori la fa pendere dall'essere o non fedele alle minime.

Senza di che, all'esercizio di queste virtù porta la stessa ragion naturale che approva il fare o non fare al fratello ciò che a buon dritto amiamo od abborriamo che ei faccia con noi. Noi dunque se amiamo d'essere sopportati, compatiti, non dileggiati, coperti, scusati; e noi co' fratelli facciamo altrettanto.

## CAPITOLO VI.

*Si continua lo stesso argomento. Si dice come Giuseppe si esercitasse nelle virtù piccole, e quanto fosse alle medesime affezionato.*

Or per venire al nostro Giuseppe, da cui non ci siamo già nell'antecedente capitolo dilungati di troppo, posciachè parlando delle piccole virtù era un dire delle virtù a lui predilette, e da lui praticate in ogni occasione; egli, se nelle esteriori penitenze, oltre quelle dell'istituto, procedeva con

## CAPITOLO VI.

certa riservatezza e con tutta dipendenza dalla direzione; nella interior penitenza raccolta nell'esercizio delle virtù piccole che a tutti è concessa senza riserva, apriva liberalmente la mano. E comechè della carità ond'erano informati codesti suoi atti, non ne avesse testimonio che solo Iddio, ad ogni modo quanti non ne ritroviamo proposti da lui in carta, e notaronglisi eseguiti cotidianamente in quell'accurata vigilanza sopra se stesso e massime in quelle umili, dolci e soavi maniere con cui usava co' confratelli.

Quanto era mirabile nella condiscendenza! nelle stesse ricreazioni altro non cercava che il gusto de' suoi compagni. Se questi il richiedeano di sedere ovvero di passeggiare, e subito li compiaceva, se di giuocare, ed immantinente e con molta giovialità ed attenzione; quivi medesimo ove un astante mostrasse desiderio di entrar in partita, appena fornito il corso del giuoco graziosamente gliel rimetteva.

Colla sua mitezza s'era reso così padrone de' cuori, che insorgendo qualche legger differenza, egli con buona grazia e soddisfazione comune tosto la componeva.

Accadde volta che cert'animo un po' stizzoso non pigliò in buona parte un suo riflesso, e Giuseppe tuttochè incolpevole andò chiedergli con tutta sincerità perdono dell'occasione pòrtagli di corrucio, al quale tratto ricredutosi quegli, «a me disse, ma no a lui, mio caro, sta il debito di cercargli condono».

Quando avveniva che il maestro a lui commet-

## LIBRO III.

teva l'istradamento alle religiose osservanze di qualche giovane novellamente entrato, usava singolare destrezza e moderazione, memore d'una gran massima che *la confidenza vuol essere guadagnata ma non pretesa*, ne ricercava il naturale, e trovatane l'indole, sapea temperarle gli avvisi per via di soavi insinuazioni da non riuscirgli molesto ma sì dolce conforto. Cotalchè, esercitando l'uffizio così detto d'angelo custode, ne imitava in realtà la discreta e paziente condotta.

I novizi in quel tempo doveano ogni dì servir ciascuno a lor volta le messe de' sacerdoti; or più fiate non compariva il destinato a succedergli, e Giuseppe non che desse mostra di fastidio, soleva chiamarla sua gran fortuna quella di continuar in un officio degno dell'invidia degli Angeli.

Quantunque sì studioso della modestia, non era intricato o scortese, all'opposto agile, disinvolto e di maniere che senza nulla sentir di artificioso o mondano, respiravano un cuor gentile, bennato e sincero; da chè la soda pietà, lungi dal ripugnare come alcuni sel sognano, anzi rafferma e santifica le volute convenienze della vita civile.

Si avvedeva assai bene de' bisogni de' confratelli, e cercava in tutti i modi di sollevarli, massime se malinconiosi.

E qui mi giova osservare, che agli esercizi che fannosi per ben apprendere le cerimonie ecclesiastiche (delle quali la gravità e la precisione tanto accresce di peso all'esterior culto, mentre l'interno concilia) stava sempre attentissimo: nel metterle poi

## CAPITOLO VI.

in atto, era una meraviglia l'accortezza e la facilità che accompagnavale.

Ad ogni tempo, ad ogni luogo, ad ogni occasione estendeva l'esercizio delle virtù piccole.

Qualora ei venisse deputato infermiere, usava intorno al malato mille attenzioni, e tale prestavagli sollecito e cordiale servizio che ben si vedea lui ravvisar nell'infermo il medesimo G. C.

Se poi non era infermiere, visitava senza più ogni dì i fratelli, che per avventura giacessero in letto, il quale segno di amorevolezza suol riuscire di tanto conforto, specialmente se usato, come da Giuseppe, con molto affetto, religiosità e discretezza.

Dette all'ammalato alcune parole, che mostravano quanto all'animo gli duolesse il suo male, ed a parte ne entrasse, aggiugnea tosto con soavi maniere alcun argomento di rassegnazione e pazienza. Guardavasi però, conforme era grave l'infermo, di non esser troppo in discorsi o di parlare con voce alta, per tema di non forse riuscire anzi di aggravio che di sollievo.

Veggasi per ultimo da' tratti seguenti tolti da' suoi cartolari, affezione grandissima che nutriva Giuseppe alle piccole virtù. «Al mattino (sono sue parole), «quando ti sveglierai, farai pure la risoluzione di «usare nel giorno la più grande dolcezza co' tuoi «fratelli, ricordando di fare qualunque sacrificio per «non mai rompere la carità».

Trovo anche in proposito, da lui segnate, queste altre risoluzioni:

«Propongo di sottomettere sempre il mio giu-

## LIBRO III.

«dizio a quello de' compagni, in tutto che non sia «male».

«Propongo d'essere umile e mansueto con tutti, «e d'amar ognuno d'amor eguale per amor di Dio.

«Propongo di essere sempre cordiale con tutti e «santamente allegro.

«Propongo di fare il mio possibile, onde prati-  
«care l'umiltà, la carità, conversando con dolcezza  
«e mansuetudine con tutti.

«Propongo, ad imitazione del Salvatore, di prati-  
«care una grande carità e dolcezza con tutti, ma  
«specialmente con quelli a cui il mio amor proprio  
«ripugnasse, e tanto più se mi venisse fatta qualche  
«parola o tratto ingiurioso, in tal caso procurerò di  
«pregare ancora per quel tale».

Era pur suo proponimento lo sfuggire, in ogni circostanza, le parole che sapessero di alterazione o di acrimonia nel produrre il proprio pensiero. Ed egualmente, come già è detto, il non parlar troppo nè troppo poco, nè in modo di aggravio, nè fuor di tempo, e di adoperare nel tratto una cordial sincerità e semplicità.

Tenea poi presso di sè registrate le seguenti massime, tolte da' libri ascetici.

«Non contraddire mai ad alcuno pel proprio sentimento, mentre val più un'oncia di carità che cento carra di ragione.

«Amar teneramente i fratelli che sembrano i più «dispregievoli, e portar loro un'invidia santa, perchè più sono essi piccoli agli occhi del mondo, «più sono potenti presso Dio, ed occupano nella

## CAPITOLO VI.

«religione lo stesso luogo che occupò Dio sulla  
«terra.

«Sforzati di far bene a tutti, e di prestar loro  
«servigio, come se tutti fossero tuoi superiori, senza  
«aspettare nè favore, nè lode, nè ricompensa.

«Non porre gli occhi ne' difetti degli altri, ma  
«bensì imitare le loro virtù, facendo come l'ape  
«che prende solo il meglio da' fiori per farne miele.

«L'inquietudine è il più gran male che arrivi  
«all'anima, eccetto il peccato (S. Franc. di Sales,  
«*Trat. am. di Dio*). Colla pazienza tutto si vince».

Con tali propositi in cuore, e con tali massime in mente, gli tornavano al tutto famigliari la mansuetudine, la condiscendenza, la piacevolezza, la carità, in somma l'esercizio non interrotto delle piccole virtù, motivo per cui la sua fervente pietà non riusciva, nè punto nè poco come talora può accadere, incomoda o fastidiosa a persona, anzi amabile e di alleggiamento.

Piaccia a Dio di estendere a tutti i cuori la volontà e lo studio delle piccole virtù; chè in esse e per esse verrà adempito in gran parte l'essere cristiano, l'essere religioso, non che l'essere debitore alla divina giustizia.

Per le piccole virtù respinge l'uomo nel poco le rie voglie, e si ripara da mali grandi, e così si spiana la via al ben fare; e dall'essere la sofferenza la materia più ordinaria di queste virtù, fa l'uom penitenza, e così compie la condizione del regno de' cieli, e della sequela di Gesù Cristo; più: soddisfa

## LIBRO III.

per lo reato di pena, s'accumula un tesoro di meriti, intreccia a se stesso un'immortale corona.

Tale era per avventura lo scopo di quella lezione principalissima, in cui volle il Redentore che lo imitassero tutti, siccome a posta d'ognuno, quando disse: imparate da me non già a far opere portentose, ma sì e solo, ad essere miti ed umili di cuore.

**CAPITOLO VII.**

*Si discorre sopra lo spirito religioso, e come da questo spirito Giuseppe fosse animato.*

Entra nella provvidenza d'un Dio giusto e santo, che eletto chicchessia ad uno stato, ed e' sia provisto de' mezzi necessari, corporali ed intellettuali a poterne compir bene le appartenenze; che è quanto dire: ogni vocazione venir corrisposta da Dio, da uno spirito proprio tutto di lei.

Tale spirito è necessario per modo alle singole vocazioni diverse, che mancando esso, andrebbe allo scompiglio la società, cosa, cui non è chi non veda. Dunque, se in tutti gli stati, egualmente, anzi più, dovrà essere necessario questo spirito proprio e principale nello stato religioso, che è stato di maggior perfezione, e quindi portante più stringenti e più gravi obbligazioni da adempire con Dio. Or come definirem questo spirito?

Lo spirito religioso, conforme dicevamo dell'ec-

## CAPITOLO VII.

clesiastico, sembra che debba affermarsi esser pur desso un'altra partecipazione più distinta dello spirito di Gesù Cristo, per compiere degnamente la religiosa vocazione.

Abbia un religioso lo spirito di sua vocazione, e ben tosto rileverai in tutto lui, in modo più spiccato, lo spirito di Gesù Cristo nell'adempimento più esatto e più perfetto di quelle virtù che praticò esso Cristo, e posele siccome condizione a chi seguitar lo volea più da vicino.

A buon conto, un religioso sì fatto ha il cuore pienamente staccato dalle robe, da parenti, dalle onoranze, e da tutto che distorre il possa dall'ottenere un'intima unione con Dio. Egli anzi gode del volontario spoglio delle terrene comodità, che a guisa di pesanti catene di schiavitù lo terrebbero curvo alla terra; ed ei va libero e sciolto presso Gesù, nella cui sequela, se ha da sperimentare talora gli effetti di povertà e di privazioni, si rassegna senza lamento, e delle volte arriva a gioirne, al sentire da Gesù che il precede il dolce incoraggiamento: *Sequere me . . . . habebis thesaurum in caelo . . . . vitam aeternam possidebis.*

L'umiltà poi e la mansuetudine di cuore campeggiano in ogni suo parlare, e tratto col prossimo.

La sua illibatezza, custodita co' mezzi i più severi, è uno specchio che non conosce ombra di appannamento.

L'obbedienza di lui è tale, che diresti aver inchiodata irrevocabilmente la sua volontà alla croce a più non ammettere altro volere o disvolere, fuor-

chè quello di Dio, significatogli per l'organo de' superiori.

La sua carità la si vede nel dar che fa le primizie de' suoi più caldi impegni, prima di tutto alla santificazione di se medesimo, mercè l'adempimento pienissimo e cordiale de' singoli i doveri della propria vocazione; siccome poscia nel generoso affetto pe' confratelli, e nello zelo per la salvezza delle anime.

Semprechè la necessità o la convenienza del dovere nol tragge altrove, la vita nascosta, l'occupazione, il ritiro, la cella, spiegano ognora per lui un'attrattiva novella, ond'è che fin quaggiù egli gode d'un centuplo promesso, oltre la vita eterna, a' suoi fedeli seguaci da Cristo, ma non da tutti gustato, la soavità del divino servizio, la contentezza e la pace.

In una parola, la sua vita è vita del Giusto, perchè animata dallo spirito di Gesù Cristo, di cui chi vive, vive vita di fede. E così lo spirito religioso potrebbe ancora appellarsi una vita praticamente di fede.

E converso, manchi per poco, o si dilegui un tale spirito dal religioso, e in proporzione il vedrai tornato sì tenero di se stesso, che obblati gli impegni d'intiera crocifissione al mondo, presume quivi medesimo d'intrecciare alle spine inseparabili dalla sequela di Gesù Cristo le rose di comodità, di cui non so se avrebbe potuto adornarsi e godere nel secolo.

Da un tal prurito che il fruga, ed a cui mal può soddisfare nella religione, ne viene spesso che ei si

## CAPITOLO VII.

profonda nel secolo, e cerchi fuori quella consolazione che non sa rinvenire al di dentro; risvegliati così gli attraiimenti del mondo, e fomentate le propensioni di libertà, si perde a poco a poco l'affetto al proprio istituto; si destano in lui i richiami della carne e del sangue; si sospirano e si procacciano le opportunità delle andate alla patria, e le dimore a tempo co' propri parenti. Per tal via, giusta il pensare del gloriosissimo Alfonso, il germe è posto d'una vocazione perduta.

Un tale membro nella religione, che vivificato non sia da quella propria e distinta partecipazione che dicevamo dello spirito di Gesù Cristo, si muoverà alle pratiche di sua vocazione, all'esercizio dell'umiltà, della sofferenza, alle opere della carità, e massime dell'obbedienza con quella disposizione che farebbe un membro irrigidito ed attratto, o più veramente slogato, che a mala pena e stentatamente si move, e ad ogni cosa riesce grave.

La sua vita è vita, che più che da' dettami della fede prende impulso e norma dal suggerimento de' sensi; è vita, direbbe s. Bernardo, che piuttosto che vita, la si ha da chiamar ombra di morte, perciocchè, soggiugne l'autore dell'Imitazione di Cristo, da una parte un sorso non può gustare d'interna verace consolazione, e dall'altra i gravi obblighi contratti ad una vita più perfetta non gli danno di poter assaporar l'esteriore.

Or come e quanto il nostro Giuseppe andasse ricolmo dello spirito proprio della vocazion religiosa, dal detto di sopra e dal dirsi in appresso ben si

## LIBRO III.

potrà arguire. Solamente produrrem qui alcuni brani de' suoi scritti, donde sembra che tale spirito segnatamente riverberasse.

«Pensa (così ne' suoi manoscritti), pensa spesso o «anima mia, *ad quid ventisti* in questa Congregazione? e ricordati che non è per fare una vita comoda, ma per servire Iddio, e imitare Gesù Cristo «umile, obbediente, povero, disprezzato. O Gesù «mio, aiutatemi a staccare perfettamente il cuore «dalle cose della terra, e ad innalzarlo all'amore delle «celesti, io nient'altro cerco e desidero di ottenere «da voi, fuorchè la grazia di vivere nella casa vostra «e di Maria, sempre obbedientissimo, castissimo e «poverissimo, e sommamente umile, mansueto, «mortificato, esatto nell'osservanza e costante nella «mia vocazione.

«Questa è la grazia che vi domando, e questa da «voi la spero. Così sia».

Grande era l'affetto che portava alla Congregazione; ne valga a testimonio il seguente divisamento degnissimo di essere imitato da tutti i membri di religiosa famiglia: «Sebbene io debba molto rispettare ogni altro istituto più grande; debbo però «amare più di tutti la Congregazione che è mia «madre; quindi l'amerò di cuore, e pregherò sempre per la conservazione ed aumento della medesima; e per ciò ottenere, m'impegnerò d'essere «sempre esatto osservatore d'ogni menoma regola».

Circa il distacco dalle cose terrene, trovo pure registrati da lui i seguenti pensieri: «Gesù non aveva «dove appoggiare il capo: e tu se vuoi unirti a lui e

## CAPITOLO VII.

«seguirlo, bisogna che stacchi del tutto il cuore da' «beni, dagl'onori, da' piaceri della terra, e così «da' parenti, dagli amici e da ogni cosa che sappia «di terra. In conseguenza propongo di tenere il cuore «distaccato da tutto, fino ad ogni piccola cosa, fosse «anche solo un libro, una penna, un'immagine, per- «chè guai se il demonio comincia ad uscir colla sua «nelle piccole cose! Non si può dir piccola quella «cosa che è cagione di grandi conseguenze». In altro luogo scrivea: «Le cose della terra sono fumo e va- «nità. La povertà debb'essere un gran bene, perchè «Gesù Cristo l'ha eletta per sè, e l'ha lasciata per «porzione a' suoi cari. Debbo dunque amarla la po- «vertà e gl'incomodi che ne provengono. Giacchè «non si può dir povero chi non sente gli effetti della «povertà. La pratica da seguire nella povertà sarà «aver niente affatto di proprio; aver niente di su- «perfluo; non lamentarsi delle scarsità e priva- «zioni; domandar sempre licenza in ogni cosa anche «minima; quando vi fosse libertà di scegliere, cer- «care le cose più povere».

Altrove avea scritto questo sentimento, non so d'onde raccolto: «Gesù c'insegna l'amore che dob- «biamo avere verso di noi, consistere nell'odiar san- «tamente noi stessi, combattendo sempre le cattive «nostre voglie, e cercando di uniformarci in tutto «a lui; adunque ciò voglio far io a qualunque costo, «anche della propria vita, colla grazia di voi, mio «diletto Gesù, e coll'aiuto di voi, mia dolcissima «mamma Maria».

Sono pieni zeppi li suoi scritti di consimili senti-

## LIBRO III.

menti e propositi raccolti ondechessia, ogni dì, e tutti spirano vita interiore, o vogliam dire spirito religioso. Si odano ancora fra le tante che vi sarebbero dello stesso carato, le seguenti sue risoluzioni.

«Ad imitazione del venerabile Giovanni Berkman, «propongo d'introdurre in bella maniera e quanto «più posso discorsi di cose di Dio. Inoltre, di colti-«vare in ogni mia azione lo spirito della divina pre-«senza.

«Per secondo: di non usare delle familiarità «con nessuno, ma di amar tutti dell'istesso amore «in Dio, e per Dio.

3° «Di reprimere il più che potrò le male inclina-«zioni della gola.

4° «Di trattar sempre alla famigliare e con tutta «semplicità col mio buon Dio Gesù, e colla mia cara «mamma Maria Santissima, ricorrendo sempre ad «essi con grandissima confidenza da vero figlio in «ogni mio bisogno.

«Propongo ancora di fuggire ogni pensiero di «ambizione, di preminenza, di propria stima; e di «sentir sempre bassamente di me stesso, e di pen-«sare sempre bene di tutti; così di fuggire a tutto «potere ogni rancore ed invidia, e di praticare la «dolcezza con tutti. Così io propongo, ma voi aiu-«tatemi o dolcissimi Gesù e Maria».

Una pratica pure degnissima da qui notarsi, siccome molto indicativa e promotrice dello spirito religioso, si è l'amore e lo zelo di custodire ne' tempi debiti esattamente il silenzio.

## CAPITOLO VII.

In quella guisa che s. Ignazio di Lojola, maestro sommo di perfezione, a conoscere se in una casa religiosa vi regnasse o no lo spirito interiore, dava per segno il vedere se in quella si osservasse o no il silenzio; in pari modo, e per le stesse ragioni si può di leggeri distinguere, col medesimo esperimento, l'individuo religioso se abbia o no lo spirito di sua vocazione. Di tal parere era pure il santo vescovo Alfonso, affermando che una casa religiosa ove si ami il silenzio, ella è figura del paradiso, e muove tutti a divozione; all'opposto, soggiunge, dove non si osserva il silenzio, vi saranno sempre continue mormorazioni e lamenti.

Rispetto a Giuseppe, si ha dalle comuni attestazioni, che non mai fu veduto rompere il silenzio in tutti i tempi che è prescritto; si notò bensì che qualora fuori delle ricreazioni fosse dalla necessità o dalla carità obbligato a parlare, ciò faceva con molta circospezione, con voce sommessa e colla maggior brevità; così, conforme dice il Savio, *qui custodit os suum, custodit animam suam* (1), coll'attenta custodia della sua bocca veniva governando l'anima sua, non diffusa indarno al difuori, e più atta ad accogliere le voci di Dio.

Non deesi preterire una perfezione che egli aggiungeva al silenzio; quella di non solo non parlar fuor di tempo, ma nè di eccitar romore, o camminando o discendendo le scale, o chiudendo le porte, e ciò segnatamente ne' tempi sacri allo studio od all'ora-

---

(1) *Prov.* XIII. 3.

## LIBRO III.

zione, e più anche nell'ora, fra giorno, destinata al riposo, in cui usava di camminare toccando colla sola estremità de' piedi la terra, per conformarsi caritativamente all'esigenza di quell'ora di cui altri forse abbisognerebbe per riposare.

Finalmente un segno lampante dello spirito religioso che abbondava in Giuseppe, era l'aggiugnere che faceva allo studio di esteriore esattezza nell'osservanza, l'intiere midollo della purità d'intenzione; veggasi come egli fosse per questo riguardo disposto: «Propongo di essere costantemente esatto in «ogni benchè minima azione e regola, e di morire «piuttosto che trasgredire una regola, benchè minima, e piuttosto che defraudare nelle mie operazioni qualche cosa al mio Dio, col non farle con «purità d'intenzione».

Un'altra volta scrisse così: «Confidato in voi o «mio Gesù, e ne' meriti del vostro preziosissimo sangue sparso per la salute delle anime, propongo di «far sempre ogni mia azione per piacere unicamente «a Dio ed a Maria con rettitudine d'intenzione, e non «mai per piacere agli uomini».

Ed altrove: «Propongo di fare ogni cosa nel luogo, «nel tempo e nella maniera con cui amerei che fosse «fatta al punto di morte».

Dal che tutto si vede che egli avea ridotti in atto certi documenti sulla purità d'intenzione postigli in mano in qualche libro dal suo maestro, e da sè copiati per proprio uso. Essi suonano così: «La purità d'intenzione può dirsi una volontà sincera di piacere a «Dio in tutte le cose.

## CAPITOLO VII.

«La perfezione non consiste nel far cose apparentemente grandi, ma bensì nel fare con ispirito di «fede quanto per mezzo dell'obbedienza si conosce «essere volontà di Dio.

«Le azioni quali che siano, per tornar grate a Sua «Divina Maestà, debbono farsi con purità d'intenzione, cioè per solo fine di piacere a Dio e di compiere la sua SS. volontà.

«Il Signore remunererà le azioni al peso della purità «d'intenzione (S. Mar. Madd. de' Paz.).

«Questa supplisce a tutto, e santifica ogni cosa «(S. Franc. Sal.).

«Ella è un'alchimia celeste che non pure gli esercizi di spirito affina, solleva, nobilita, ma i corporali eziandio del mangiare, del dormire, del ricrearsi, trasporta a conto di eterna mercede.

«Tropo quindi è dicevole il rinnovarla e stabilirla con fermezza al principio d'ogni giornata, e «meglio ancora al principio d'ogni operazione. Perché poi nel progresso non isvanisca a poco a poco «in tutto od in parte (cosa facile ad avvenire nelle «cose dove la propria volontà incontra molta soddisfazione), si avrà almeno da stare in guardia, che «la vanagloria od altra vista di bassa lega, da timida «compagna, non insolentisca fino ad arrogarsi nelle «opere il passo di precedenza, conforme l'avviso del «discretissimo s. Filippo Neri.

«Buon mezzo a procacciare la purità d'intenzione «egli è l'assuefarsi il religioso a non operare così a caso o per umani riguardi.

«Ma l'avvezzare la mente ad un dolce e facile ri-

## LIBRO III.

«chiamo della Divina Presenza, è poi il re de' mezzi  
«ad aver permanente la rettitudine d'intenzione, e  
«così lo spirito religioso».

## CAPITOLO VIII.

*Dell'allegrezza spirituale; premura con che Giuseppe  
ne zelava in se stesso e ne' compagni il salutare  
esercizio.*

Se indizio di perfezione robusta è l'eseguirne gli atti, non solo con prontezza e facilità, ma e con diletto, convien dire che Giuseppe, tuttochè novizzo di nome, fosse di fatto nella palestra evangelica già veterano, e che quest'aureola che inalterabilmente fregiavalo di sincera letizia, aggiugnese l'ultimo numero onde meritare a' virtuosi suoi esempi d'esser proposti a modello. Sarà dunque pregio dell'opera il dimostrare come Giuseppe tenesse mai sempre indivisibil compagna delle opere sue la spirituale allegrezza. Nulla meglio che vederla da' suoi medesimi divisamenti. «Mi guarderò sempre e con tutto  
«l'impegno dalla malinconia che tanto ripugnerebbe  
«e farebbe torto alla vita religiosa, quasichè Iddio  
«non fosse un buon padrone, ed il suo servizio  
«fosse disgustoso, e non fosse certissima la ricom-  
«penza. Io però non voglio servir Dio per paga, ma  
«perchè lo merita infinitamente per se medesimo.  
«Del resto io metto la mia salute nelle mani di Gesù  
«e di Maria; in loro totalmente mi abbandono, e

## CAPITOLO VIII.

«così starò sempre santamente allegro, mentre colla «mia salute nelle lor mani, io ne sono più sicuro, «in certo modo, che se già fossi in cielo».

Altrove così scrivea: «Propongo d'esser sempre «cordiale con tutti, e di star sempre santamente «allegro, sia nelle ricreazioni, che in ogni tempo, «guardandomi però dal lasciar fuggire parole oziose». Tal era l'impegno suo di tener sempre lontana da sè la melanconia, e far luogo alla spirituale allegrezza.

Ed in vero egli è forza il confessare, gravissimi danni provenire alla vita spirituale dalla tristezza.

I santi soleano averla qual peste della divozione, e qual sorgente di mille mali; nè ciò il diceano da sè, ma addottrinati dallo Spirito Santo. Respingi, dice l'Ecclesiastico (1), non comunque, ma lungi da te la tristezza; chè niun utile mai potrà da lei provenirti. Anzi per la tristezza si perde il miglior bene d'un'anima cristiana, la rassegnazione e la pace.

Si rattiepidisce il fervore della pietà, e 'l confessava Davide: *dormitavit anima mea prae tudio*.

Non basta: nel torbido della melanconia usa far pesca il demonio, e per dietro le tetre nubi della tristezza suol collocare le imboscate e tener incoccati gli archi per saettare i giusti al primo presentarglisi il bello: *Paraverunt sagittas suas.... ut sagittent in obscuro rectos corde* (2). Quindi in processo di tempo si cade in mille mancanze.

(1) XXX. 24. 25.

(2) Ps. 10. 3.

## LIBRO III.

Ma c'è altro; che il triste ancor non vessato, come per lo più è dal demonio, ha con sè la spinta a molti difetti pel dèmon che porta sopra della tristezza; verità questa autenticata anche troppo dall'esperienza, cioè che 'l malinconico facilmente s'adira col prossimo e con se medesimo. *Tristitia ex propinquo habet iram*, come l'affermò s. Gregorio.

Che più? Ella è la tristezza un emporio di tutti i mali, ella è lo strazio del cuore umano: *omnis plaga tristitia cordis est* (1). E per non pochi incamminati già per l'erta della perfezione evangelica, ella fu una pietra smossa che trasseli alla rovina. Quante vocazioni perdute dalla malinconia! tant'è: *Tristitia occidit multos* (2).

Giuseppe per sua gran ventura si tenne lungi da questo scoglio fatale alla vita interiore, e come ne avea iterato più volte nelle sue carte il proposito, così l'osservò per modo, che nè una volta mai fu osservato melanconico o triste, anzi ricavasi dalle comuni attestazioni de' novizi che in ogni circostanza esternava la più grande giovialità e contentezza, di che ognuno era oltremodo rapito.

Questo frutto della spirituale allegrezza emergente da vero spirito di carità avanzata, secondo che il chiama l'Apostolo: *fructus autem spiritus, gaudium, pax etc.* (3), e che lungi sbandisce la tema soverchia, tanto era incarnato a quella bell'anima di Giu-

(1) *Eccli.* XXV. 17.

(2) *Ib.* XXX. 25.

(3) *Galat.* V. 22.

## CAPITOLO VIII.

seppe che pareva aver in essa riposto il suo regno, e dove le altre virtù esercitava a mano a mano, conforme le occasioni, l'allegrezza però accompagnava tutte, e ne infiorava in maniera i singoli atti, da loro comunicare come un'aura celeste ed un'attrattiva di paradiso.

Ne' casi prosperi come negli avversi; ne' doveri di studio, ovver di pietà; nella ricreazione, oppur nel silenzio; nello stato di sano, siccome poi d'infermo, sempre il vedevi sereno in fronte, e con sul labbro il sorriso.

Nè solamente in se stesso, ma del medesimo zelo studiavasi d'ingenerar ne' compagni l'abito della spirituale allegrezza. Qualora vedeva che un novizio, per qualche mala affezione dell'animo se ne stesse malinconioso, tosto dava mano a rallegrarlo, e adoperava mille argomenti di detti sacri e di esempi di santi, onde ritornarlo all'allegrezza propria di chi serve il Signore. «Le sue espressioni in simili circostanze (così afferma il mentovato di lui connovizio «Giovanni Ghiossi) per lo più erano le seguenti a lui «famigliari e frequentissime: – Stiamo un po' allegri «nel Signore; siam figli prediletti di Maria, siamo «nella sua casa, siamo nell'anticamera del paradiso, «che motivo dunque vi può mai essere, da star un momento melanconici e mesti? Eh! che anzi, innumerevoli ne abbiamo di star allegri». Altre volte diceva: «Siamo al servizio di un buon padrone che «tanto ci ama! sarebbe un torto al suo dolce servizio lo stare mesti; su via dunque, allegri sempre, «allegri nel Signore».

## LIBRO III.

Avveniva delle volte, che con tutto il suo ingegnarsi colle più dolci e caritatevoli maniere per dissipare al compagno il nembo funesto della melanconia, non potesse venirne a capo; allora troppo temendo che qualche terribile conseguenza dovesse non forse scoppiargli addosso, si faceva dal maestro, e gli raccontava la cosa, pregandolo che volesse usare la carità di sedare all'animo del compagno quella tempesta che così il tenea in agitazione e tristezza.

Fosse in piacer di Dio, che tutti gli addetti alla più prossima sequela del Redentore, in sè promovessero ed in altrui quest'allegrezza di spirito, lustro ed onore del divino servizio, gemma della vera e cordial divozione, vita della vita interiore, stimolo di virtù, tesoro di meriti, fonte indefettibile di santità, come appunto lo Spirito Santo: *Jucunditas cordis, est vita hominis, thesaurus sine defectione sanctitatis* (1).

Si ponga un religioso costantemente allegro qual era Giuseppe, ed egli ben tosto, dalla sua abituale allegrezza, ne avrà ogni più dolce influsso. E prima, influsso benefico nel tempo, mentre un cuore contento è bene sì grande, che non v'è oro quaggiù, che il paghi. E poi, il peso indivisibile dall'umana fralezza, nel dover fuggire il vizio e praticar la virtù, gli diventa leggero, e 'l suo fisico stesso sperimenta dall'allegrezza una felicissima reazione.

---

(1) *Eccli.* XXX. 33.

## CAPITOLO VIII.

Non basta: influsso benefico in ordine alla vita eterna; mentre lo spirito dilatato dall'allegrezza è aiutato potentemente a schivare i peccati e difetti; la volontà è resa generosa nel dispregiare e nel vincere le tentazioni, e nel superare con animo grande le difficoltà sparse nel cammino del cielo. Nè solo questo: ma nella calma del cuore si accolgono e si fanno fruttar cento tanti le ispirazioni celesti.

Per lei ancora, gli atti delle virtù perfezionansi precisamente da ciò, che una mente lieta è più atta a meglio eseguirli, e così in egual ragione cresce il tesoro de' meriti, e nella vita futura, l'elevatezza di gloria. Aggiungasi un riflesso: sebbene non fia giammai che possa l'uom compiere il divino servizio in modo al tutto condegno del gran padrone che è Dio; ciò non però, il religioso con l'allegrezza e cordialità supplisce, dirò così, e cuopre il difetto suo, ponendo sur ogni opera come uno smalto prezioso, cui sta scritto che Dio accetta e rimira con occhio di predilezione. Questo smalto è la buona volontà, è la spontaneità nel servire Iddio: *non ex tristitia aut ex necessitate*; è la spirituale allegrezza: *Hilarem enim datorem diligit Deus* (1).

Se adunque, ad onta di tutti gl'impegni, per compiere a dovere il divino servizio, non sarà mai che l'umana debolezza non venga interpolandovi nulla del suo, ecco per poco riparatane l'insufficienza, e quindi il tutto ed il meglio che a Dio tributare si possa.

---

(1) II. Cor. IX. 7.

## LIBRO III.

Imitare Giuseppe nell'adempire, quanto sarà possibile colla divina grazia, perfettamente ciò che è di conosciuto divino servizio, e poi, perchè non s'arriverà mai a raggiugnere la debita perfezione del dono, ripari il difetto l'ilare cordialità del donante. Del rimanente, è certissimo che un cuore intristito, o abbandona la via della perfezione, o la sparge di mille difetti; di rincontro, un cuor dilatato ne avvicina il pallio non a passi ma a voli.

Imperò l'allegrezza di spirito, ella è un mezzo efficacissimo per divenir santo, e gran santo, giusta l'asserzione dello Spirito Santo: *Jucunditas cordis thesaurus sanctitatis*, e quel che più monta, ella è tesoro di santità perseverante: *Jucunditas cordis, thesaurus sine defectione sanctitatis*.

Se non che, vi è altro: che quando ben non s'attendessero i beni che provengono alla vita interiore dall'allegrezza, convien dire che pur pure la si avrebbe a procacciare e promuovere, sia perchè tanto vuole l'amore che dobbiamo a Dio e lo zelo della sua gloria, sia perchè tanto domanda la gratitudine a lui, sia ancora perchè tanto esige l'aperto e preciso comando di Dio stesso.

Quando si ama davvero, tutto diventa facile, e giocondo qualunque travaglio. Ecco però la prova non dubbia del nostro amor verso Dio, quando le sue adorabili volontà saranno adempite con la prontezza e col giubilo d'un cuore amante.

Figlio d'amore è lo zelo che Iddio venga da tutti onorato. L'allegrezza spirituale è un indizio parlante che tiensi in dolce considerazione il servire a

## CAPITOLO VIII.

Dio, ed alla verace divozione attira novelli seguaci; tanto si vide operato da tutte le anime sante; e ciò che più maraviglia, que' santi medesimi cui Dio chiamò per la strada delle più rigide penitenze, quali un Antonio, un Romualdo, un Francesco d'Assisi e cent'altri, lungi dallo sgomentare altrui con apparato severo della persona o del tratto, anzi portavano a Dio colla potente attrattiva della soavità de' lor modi, e con quella inalterabile serenità ed allegrezza che trapelava continuo dal lor sembiante: dove all'opposto il mostrarsi triste chi è uomo di chiesa, serra i cuori ed alienali dalla pietà; i buoni stessi ne tornano pusillanimi e discorati, e li peccatori sono impediti o ritardati dal convertirsi a Dio, argomentando erroneamente da qualche esempio, di dover pur essi istecchire di mal contento, ove si sforzino di cangiar vita.

Inoltre, chiunque ha in animo di tenersi sempre con Dio, egli è dolcemente incitato dalla riconoscenza a dover gioire della più sincera e ben fondata allegrezza. Un breve richiamo alle consolanti reminiscenze della fede e della speranza cristiana. L'averci Iddio creati pel cielo, l'averci innalzati a suoi figli, a suoi amici, ad eredi della sua gloria; il poter chiamar un Dio nostro padre, e tal padre che ci porta descritti in palma di mano, che non è lungi da noi, ma in lui respiriamo, che ci continua ad ogni momento la vita, e con tanta specialità d'attenzione veglia su' nostri bisogni, che è da temere di nulla, mentre nè un capello ci cadrà di capo senza la permissione di tanto padre. Così l'aver a madre la

## LIBRO III.

SS. Genitrice di un Dio, da esso Dio per tale a noi designata, ed arricchita di un cuore più che non quello di Salomone larghissimo, come le spiagge del mare, e corrispondente al tutto alla sua delegazione di madre ed a' bisogni de' figli. L'aver anche intercessori presso Dio nel cielo, l'averci provisti in comune di tutti i mezzi a salute, e poi di tanti altri più speciali di santità nella religione. Ma sopra tutto: ciò che il Verbo di Dio ha detto, ciò che ha fatto, ciò che ha promesso e ciò che ha comandato in ordine a rilevare l'umana pusillanimità (facile ahi troppo alla diffidenza e scoraggiamento), ed a porgere a tutti, quanto è da sè, un'infalibile sicurezza di volerli salvi, e di loro concedere tutti i mezzi per ottenere la salute. La gratitudine adunque animata dalla fede e dalla speranza cristiana, dovrebbe sola bastare a tener sempre il cuor ricreato di gaudio.

Tanto più, se in fine s'aggiunga che il servir Dio con allegrezza, è cosa comandata espressamente da Dio. Si leggano le divine Scritture, nè si vedrà monitorio più decantato e ribadito di questo (1).

Pieno il cuore di tai sentimenti, esultava Giuseppe come animoso gigante nel correr la via del cielo. Ei supposeva se stesso (e 'l dovrebbe fare ogni anima cristiana) quale un cittadino del cielo, quindi ogni giorno era per lui una calata dal paradiso,

---

(1) Vid. Psalm. 31. 11; 36. 4; 62. 8; 95. 12; 96. 1; 97. 8; 99; 121. 7.

## CAPITOLO VIII.

onde cogliere nuovi meriti, e in questi nuove gemme da arricchirne l'eterna corona.

Così ispirato dalla fede e riconfortato dalla speranza, sprigionavasi in lui quella fiamma di carità che al suo cuore facea sperimentare un saggio anticipato dell'eterno godimento.

Una parola a voi, anime belle, che emule di Giuseppe, la via battete della virtù, e siccome lui, bramate di disporre il cuor vostro ad ascensioni ognora più alte d'amore a Dio: allargatelo pure a suo esempio il cuor vostro alla più intima e cordiale allegrezza (1); voi sole al mondo la ragion possedete di stare giubilanti ed allegre: tanto merita l'onore e l'amor di quel Dio che voi servite, tanto vuole il servizio che gli prestate, il quale più veramente si ha da chiamar un regnare; tanto domanda la riconoscenza di un cuor ben fatto all'infinità di benefizi ricevuti; tanto esige il comandamento di Dio.

Questo è proprio de' beni che voi cercate, perciocchè beni sì stabili che mai non possono perdersi, beni sì veraci, che sono i soli che saziino, beni preferibili, perchè i soli perfetti, beni immensi, infiniti ed eterni, i soli atti a riempire il vuoto del cuore che da un mondo intero non potrebbe esser colmato, ma solo da' beni che sommino tutti in Dio.

---

(1) *Lætetur cor quærentium Dominum.*

*Paral. XVI. 10 Ps. 104. 3*

*Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum. Ps. 118.*

## LIBRO III.

Lasciate a' nemici di Dio la parte che loro tocca, i crudeli rimorsi, le esagitate coscienze, le spine strazianti; bene sta che i figli delle tenebre, gli schiavi di voluttà, gl'idolatri del fango, gemano sotto il peso di lor schiavitù; dessi sì, dessi stieno in buon'ora melanconici e tristi; lontani da Dio, non fia giammai che da beni fallaci, da beni vili, da beni terreni, una goccia stili al lor cuore di vero contentamento, ma sì ben altro: agitazioni, sollecitudini, angustie, rimorsi nel tempo, e chi sa troppo più gravi oltre la vita del tempo. Solamente badate o voi, anime buone, di tener mai sempre su gli esempi di Giuseppe la vena aperta della spirituale allegrezza.

Questa non emana d'altronde che dallo studio e spirito di vita interiore, come già è detto coll'Apostolo: *Fructus autem spiritus.... gaudium, pax*. Sarebbe perciò un vano lusingarsi di ottenere il frutto senza porne da prima il germe e coltivarlo; dunque stima ed amore alla propria vocazione; esattezza sur ogni punto di regola, e segnatamente spirito di umiltà, d'obbedienza, di carità, di preghiera (1), e soprattutto di fede; ed allora ne verrà di per sè, come da sorgente buona e perenne, la spirituale allegrezza.

---

(1) *Letificabo eos in domo orationis*. Is. LVI. 7.  
*Tristatur aliquis vestrum? oret*. Ep. Jac. V. 13.

## CAPITOLO IX.

*Della umiltà d'intelletto e di volontà che era in Giuseppe. Prove di questa virtù, dal continuo pazientare e confidare in Dio. Se ne tocca la pratica.*

Giuseppe avea fermo nell'animo di voler corrispondere a tutto potere a' dolci inviti con che Iddio venìa chiamandolo a sè; per ciò, di volersi ad ogni costo santificare nella vocazione abbracciata. Ma siccome tutto sarebbe nulla ogni più caldo impegno d'innalzare un edificio, se si partisse da fior di terra senza intender prima alla sua sodezza, mercè lo scavo per le fondamenta, quindi a non gettar la fatica ed il tempo in fabbricare ruine (chè tanto vale la casa senza il fondamento), adoperò sull'esempio delle anime sante che, quanto più sublime era l'elevatezza del culmine a cui aspiravano di santità, e quanto più intensa e sincera sentivan la brama di perfezionare una volta in se stessi la mistica fabbrica, ed essi altrettanto si apponevano nello scavare profondo, e così gettarne sode, massicce e proporzionate le fondamenta, mercè lo scavo medesimo, e dentrovi il basamento inconcusso, operati l'uno e l'altro dalla santa umiltà; umiltà d'intelletto, umiltà di volere.

Riguardo all'umiltà d'intelletto, se fosse eccellente il buon giovane, oltrechè si può argomentare dalla

## LIBRO III.

sincerezza degl'atti esteriori che n'eran figli, abbiamo fra mano li suoi manoscritti, che ad ogni pagina mettono in chiaro giorno quali fossero in proposito le disposizioni della sua mente.

Egli è qui, d'onde scorgesi il continuo studio con cui applicava lo spirito a tener risvegliata la più viva cognizione di sè e delle sue miserie; alcune fragilità della prima giovinezza consistenti in qualche rarissima disobbedienza e golosità, che a mala pena raggiugnevano la malizia di colpe veniali, ingrandite dalla sua umiltà e dal grande concetto della divina maestà, e quindi dalla giusta apprensione di sua offesa, unitamente a que' difettuzzi che ei solo avea occhi per rilevare nella presente sua vita, faceano sì che rimirava se stesso quale una creatura ingrata ai benefizi di Dio, degna de' suoi castighi, meritevole perciò che tutti lo dispregiassero e l'avessero come un nulla, un sacco di miserie, un gran peccatore.

Come altrove è detto, solea Giuseppe notare in iscritto le cose dell'anima sua, ogni dì, per cui dir poteva con Davide: *anima mea in manibus meis semper*.

Or, dopo scritti i lumi avuti fra giorno, e stabilito il proposito di eseguirli, era di tutte le volte il coronarli co' sensi di profonda umiltà: verbigrazia *Ego miser sum, et miseriæ plenus*. – *Miserere mei Deus*. – *Ne tradas bestiis animam confitentem tibi*. – «Ecco «o Gesù e Maria i miei propositi, ma io sono un in-«grato, e non buono ad altro che a commettere «peccati; per carità, ve ne prego, aiutatemi voi».

A' piedi del Crocefisso, nella sua cella, in fra le

## CAPITOLO IX.

varie massime e risoluzioni che più gli stavano a cuore, avea affissa la seguente: «A' piedi vostri pro-  
«pongo di tenermi sempre come un misero pecca-  
«tore, come veramente lo sono, e di tenere li miei  
«confratelli come di gran lunga migliori di me».

Per meglio ricordare a se stesso, ad un bisogno, questa virtù, di fronte allo scrittoio l'avea scritta a grandi parole di conserva con altre due, cioè l'obbedienza e la carità, come altra volta accennammo.

L'umiltà era chiamata da lui la virtù delle virtù, e n'era sì preso, che continuamente instava presso Gesù e Maria per la grazia di arrivarne al pieno possesso. «Gesù mio! (così ritrovo di suo pugno)  
«Gesù mio! pel sangue che voi spargeste per me  
«dalla Croce, vi prego a concedermi due immensi  
«tesori, una profonda umiltà ed una perfetta obbe-  
«dienza».

Un'altra volta, fattosi da Maria: «Vi prego pe'  
«dolori da voi provati nella passione e morte del  
«vostro diletto, ad ottenermi la virtù delle virtù,  
«cioè l'umiltà; fate, deh fate che questa virtù da me  
«*non recedat a mente, non recedat a corde, non rece-  
«dat ab ore; o Maria, non dimittam te nisi humili-  
«tatem obtinueris mihi.* O Maria, mamma mia, io  
«mi riconosco e confesso davanti a voi d'essere un  
«gran peccatore, degno di essere cacciato negli  
«abissi, *sed respice in faciem Christi tui, et mi-  
«serere mei*».

Trovo anche scritta più volte nelle sue carte questa analoga invocazione: *o Domine, concede mihi propi-*

## LIBRO III.

*tius, per viscera misericordiae tuae, thesaurum humilitatis tuae.* Quest'invocazione gli dovea essere assai familiare, mentre riguardo ad essa così scrivea: «Per ottener l'umiltà mi eserciterò in essa, e andrò «in cerca delle umiliazioni, e ripeterò sovente l'orazione o *Domine, concede mihi propitius, etc.*».

Perchè però non basta, sebben sia necessarissimo, che preceda il basso sentimento di se medesimo, ma è di mestieri l'esercitarsi negli atti delle umiliazioni onde aquistar l'umiltà, quindi praticò Giuseppe ciò che in iscritto erasi prefisso, e testè abbian riferito. Il niun concetto che avea di sè aprivagli la strada all'esercizio dell'umiltà col prossimo. E tenendo anche i semplici compagni come di lui più pregievoli e virtuosi, quindi nelle parole e ne' modi era con essi umilissimo.

Dal complesso delle attestazioni fatte da' contemporanei del suo noviziato, si ha che nissuno mai osservò in lui una parola od un tratto, che nè un tantino respirasse di sostenutezza e di acrimonia.

Qualunque fosse il compagno, con bel garbo cedevagli l'onor della destra. Richiesto talora di qualche servizio, corrispondeva con que' termini umili e dolci, che già sonosi inseriti nelle virtù piccole. Adempiva in somma nelle occasioni questa risoluzione che scrisse: «Propongo di fuggire ogni «pensiero d'ambizione, di preminenza e di gelosia, «e di trattar dolcemente ed umilmente con tutti».

Scrisse già san Fancesco di Sales queste parole: «Il segno evidente della perfezione è il voler esser «corretto; mentre questo è il principal frutto del-

## CAPITOLO IX.

«l'umiltà il farci conoscere che noi ne abbiamo bi-  
«sogno» (1).

Giuseppe amava d'essere ammonito da chicchessifosse, sia in pubblico che in privato, de' suoi difetti, e se ne ha fatta da lui distinta risoluzione; nè di ciò pago, recitava un'*Ave Maria* in ricambio dell'osservazione ricevuta.

E per meglio profittarne, metteva per iscritto i difetti osservatigli, i quali sebbene sieno sfuggiti dagli occhi de' più, ad ogni modo siccome da lui notati li trascriviamo, e da essi meglio si vedrà la sua umiltà e 'l suo impegno di perfezione.

Soleasi nel noviziato tenere ogni venerdì una conferenza di pubblica correzione in modo, che ragunati in cappella i novizi, dovea ciascuno al cenno del maestro esser pronto e disposto, senza zittire, a udirsi accennare da qualunque compagno che si assegnasse da esso maestro, i difetti in cui fosse nella settimana inesplicato. Or, sebbene quasi tutte le volte nulla mai trovassero i compagni da moderare in Giuseppe, ecco non però le mende che alcuna volta gli furono apposte. Egli è desso medesimo che se le ebbe registrate:

1° «Fui corretto nel primo venerdì di ottobre, di  
«aver interrotto il discorso degli altri mentre par-  
«lavano.

2° «Nell'ultimo venerdì di questo mese fui cor-

---

(1) V. Massime di s. Franc. Sales cavate dalle sue opere, pag. 20. n 5.

## LIBRO III.

«retto che teneva il capo piegato da una parte nel  
«servir messa.

3° «Andandomi a confessare dal Padre Maestro,  
«egli mi ha corretto perchè al principio della con-  
«fessione io diceva mi confesso, in vece di dire:  
«Padre, mi accuso ecc.

4° «Il Padre Maestro mi ha corretto di essermi  
«un po' troppo discostato dagli altri nella passeg-  
«giata.

«Siano benedetti Gesù e Maria che mi hanno  
«fatto la grazia di conoscere questi difetti, di cui mi  
«propongo sinceramente di emendarmi col divino  
«aiuto».

Un'altra volta venne pur ripreso dal suo maestro,  
che veduta una lettera diretta da Giuseppe a' suoi  
parenti, trovò che ivi, come è solito accadere a' gio-  
vani fervorosi, un po' troppo si lasciava andare allo  
zelo nel far loro raccomandazioni calcate di virtù e  
di santificazione, perciò chiamatolsi davanti, gli os-  
servò che, per quanto lodevole fosse il suo scopo,  
ad un giovane religioso tuttavia s'addiceva l'usar  
maggior circospezione e riserbo; e che le pratiche  
applicazioni erano da rilasciarsi a' provetti e maturi;  
a lui solo convenire il tenersi su le generali, ani-  
mando a ben fare col ricordo di qualche pia mas-  
sima, oppure indirettamente, dicendo del gusto e  
della felicità che altri prova nel servir Dio; del bene  
riposto nelle tribolazioni ecc.

Appena udita la correzione, Giuseppe con grande  
umiltà chiese scusa di quella, son per dire, onorevol  
mancanza, proferendosi di scriverne subito un'altra,

## CAPITOLO IX.

siccome fece, tutta modificata, conforme la ricevuta censura.

Parea nel centro di sua contentezza quando esercitava umili ministeri, quali sarebbero servir a mensa; scopare il noviziato; spolverar la cappella; fare il catechismo a' poveri alla porta; star ginocchioni all'ingresso del refettorio; baciare i piedi a' compagni ecc.

Di sè e delle cose sue era parchissimo nel discorrere. Non diceva parole che per qualche verso tornassero in sua lode. Il suo sentimento non era alternato da certo frequente *io io*, figlio di troppa pienezza di sè, ma più presto servivasi di umili correttivi *mi sembra – se non m'inganno* e simili.

Delle volte che presentavasi il bello, accennava ingenuamente alle strettezze della casa paterna, ed alle umili applicazioni da lui esercitate nel secolo, ne' quali casi ciò faceva con grande schiettezza e sincerità.

In somma, si vede da tutto il complesso della sua vita, che questa dell'umiltà era una delle virtù a lui più prediletta. Ed ottimo senza fine convien dire che fosse quel tanto zelarne in se stesso la pratica; perciocchè l'umiltà è poi quella fra le virtù che di molti beni è ferace: dessa è che più al vivo dà alla radice, non d'alcuno soltanto, ma di tutti i peccati, nè solo una virtù promuove, ma tutte. Anzi, per lei sola le virtù sono vere virtù, e tali mantengono e si perfezionano; senz'essa le virtù svaniscono come polvere al vento, e talora diventano veri vizi di ostentazione e d'ipocrisia. Vedesi fin anco dalle di-

## LIBRO III.

vine Scritture, che più si compiace Iddio, e resta glorificato dall'umiltà dopo la colpa, che non dalla stessa giustizia accompagnata o seguita dall'orgoglio e dal fasto.

Rifacciamoci da Giuseppe: di quale tempera fosse la sua umiltà e quanto ne avesse acquistato lo spirito, si può vedere dalla pazienza da lui esercitata negli incontri più acerbi per l'amor proprio; da che la pazienza inalterata è in fine la pietra da paragone che saggia la vera dall'apparente umiltà.

Già ci venne veduta più volte la pazienza lunganime che egli esercitò, e da giovanetto secolare e da chierico; le piccole virtù di cui si è favellato, ed in cui tanto si rese preclaro, danno prova di quella da lui praticata in congregazione. Oltrechè l'esercizio continuato d'un'obbedienza esattissima, e l'ilarità con che passava per quelle prove onde sogliono i maestri de' novizi esaminare la pieghevolezza delle indoli, congiuntamente all'edificantissima sofferenza che vedrassi in appresso nella penosa sua malattia, fanno della paziente di lui umiltà fede non dubbia.

Altro distintivo della verace sua umiltà. Per quanto fosse grande l'amore e la stima che ei nutriva per la pratica di questa virtù, non era mai che ne tornasse inerte, imbarazzato o pusillanime. Anzi, perchè di buona lega era in lui tal virtù, se da l'uno lato sconfidava pienamente di sè nelle opere; l'abbandonarsi, che faceva dall'altro, onninamente in Dio, lo rendeva magnanimo e generoso: tale si vide nel superar certi ostacoli gravissimi alla sua vocazione,

## CAPITOLO IX.

e tale in eseguir certe obbedienze che parevano soverchiar le sue forze.

Una volta vennegli ordinato dal Padre maestro che un discorso scrivesse sul Santo Natale, vietandogli di prevalersi dell'aiuto di libro alcuno. Giuseppe senza punto scorarsi si pose all'opera, e vi riuscì per modo che fattoglielo leggere in cappella, tornò a tutti di somma edificazione, e assai ci duole il non poterlo per intiero qui addurre, chè troppo ci porterebbe fuor del proposto.

Attesta un suo compagno di noviziato, che Giuseppe era solito dire, doversi fare quel che si può, e per quel che sembra di non aver forze, doversi confidare in Dio e cercare da lui la sufficienza per farlo, adducendo quel testo di sant'Agostino: *Deus impossibilia non jubet, sed jubendo monet, et facere quod possis, et petere quod non possis*. Così si esprimea per animare talora i colleghi alla generosità e confidenza nell'obbedire. All'elenco di sue giaculatorie più famigliari avea intessute anche queste: *Nullus speravit in Domino, et confusus est. — In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum*.

Il suo maestro vedendolo di spiriti così generosi ed acconci a riuscir con decoro in ogni appartenenza della vocazione, affrettava col desiderio l'epoca di averlo ad ammirare affaticato nell'opera delle missioni; quanti frutti, dicea fra sè, non promette questo felice innesto! Ma egli senza incanutire sul campo evangelico, già era un frutto maturo pel cielo!

Ciò che fa ancora il dire si è, che da questa virtù dell'umiltà scaturiva pur anche al cuor di Giuseppe

## LIBRO III.

un ramo di quella vena di non interrotto contento che egli assaporava nel divino servizio, essendo un gran vero, che siccome il borioso e superbo non può gustar pace nè con Dio che a' suoi disegni resiste, nè col prossimo, cui provoca a risentimento ed a stizza, e nemmeno con sè, perchè fallito continuo de' suoi voti; al contrario l'umile che niente cerca, fuorchè d'essere abbietto nella casa del Signore, egli gode di quella calma dolcissima che nasce da un Dio, che il rimira di compiacenza, e che sopra gli umili fa piovere a nemi le sue grazie, e che gli umili chiama distintamente a parte de' suoi segreti; quella calma che emerge dall'aver incollato al proprio il cuore de' propri simili, di cui gli animi al prezzo esclusivo della mansuetudine e dell'umiltà si guadagnano; quella calma che a se stesso ne torna dalla libertà dello spirito, non più tiranneggiato dalla pretesione di onori, sorgente avvelenata dell'uman cuore.

Di qui è che talora non gode altri nella casa di Dio quella pace che pur imaginavasi di trovarvi; ma se apre gli occhi, si avvederà bene spesso che al difetto di umiltà ne ha da imputar la cagione.

Epiloghiamo un tantino per ciò che spetta ad imitazione.

Sull'esempio de' Santi, atteso lodevolmente dal nostro Giuseppe, gioverà grandemente a chi aspira alla perfezione:

1° Tener l'umiltà come fondamento di tutto lo spiritual edificio, sotto pena di non edificare altramente fuorchè la propria ruina.

## CAPITOLO IX.

2° Non pure a perfezione, ma a salute dovrà tener l'umiltà necessaria, mentre colle stesse formole indicanti la necessità del battesimo pel regno de' cieli, si parla da G. C. della necessità dell'umiltà (1).

3° Siccome l'umiltà è verità, quindi riguardo alla pratica, sentir di sè bassamente; al che fare, non s'avranno a cercare ragioni, nè lungi, nè con lanterna.

Questa verità del basso sentimento di sè, sia dalla volontà prodotta al di fuori per mezzo di atti, e questi ripetuti e continuati fino ad averne l'abito.

Si cominci dall'umiltà passiva, accettando di buon grado quanto riesce di penoso al senso; provenga ondechè sia la gravezza, convertirla da necessità in virtù.

4° Tener sotto gli occhi, oltre la propria miseria, i peccati preteriti e presenti; badar piuttosto al bene mancante che al bene operato.

5° Infrenare certo vezzo incarnato all'umana debolezza di voler esser conosciuto e lodato del bene, gran ladrone dell'eterna mercede.

6° Non esser facile a produr se medesimo nè in buono nè in mal senso.

7° Avere gli altri migliori di sè.

8° Cedere e servire a tutti, minori che sieno, o maggiori (salvo sempre il dovere e l'offesa di Dio).

9° Ingagliardire la volontà fino ad amare le umi-

---

(1) *Nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum cælorum.* Matt. XVIII. 3.

## LIBRO III.

liazioni e dileggi, e per lo meno desiderar di raggiungere la sincerità di una tale brama.

10. Per venir a capo dell'ardua impresa, attender continuo all'esempio di Cristo umiliato fin sotto i piedi degli Apostoli, anzi della podestà delle tenebre, ne' quali esempi di umiltà più che in altro ci inculcò d'imitarlo *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis* (1). *Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde* (2).

Pregarne istantemente da Gesù e da Maria il bel dono.

Non isgomentarsi del poco profitto, ma ricominciare fiducialmente ogni dì. – Spesso richiamare il punto di morte; ricordare che potrà perdersi all'inferno un vergine, l'umile però non mai.

Finalmente che la gloria e 'l grado della propria elevatezza in cielo da' gradi sarà misurata della profondità in questa virtù.

Per tal via si godrà, conforme i Santi e le anime buone come Giuseppe, il centuplo della pace in terra, ed a suo tempo l'eterna vita.

---

(1) Jo. XIII. 15.

(2) Matt. XI. 29.

## CAPITOLO X.

*Amore di Giuseppe a Dio segnatamente ne' misteri di Gesù infante, di Gesù paziente, di Gesù nel SS. Sacramento; sua nettezza di coscienza ed illibata purità.*

Da quanto si è fin qui raccontato di Giuseppe, e singolarmente dall'impegno di perfezione e da' mezzi da lui abbracciati per arrivarvi, si può facilmente dedurre come da' suoi effetti, la vivezza in lui della carità verso Dio, che n'era il principale movente.

Non sarà tuttavia discaro al lettore l'accennare ad alcune più distinte scintille di questo bel fuoco che invadevagli il cuore.

In fra li tanti propositi da lui fatti, quest'era del bel numero uno: «Nelle azioni non cercar mai altro che la gloria di Dio e la propria abiezione.

«Procurar di non più vivere fuorchè della vita di «Gesù Cristo».

In adempimento di questa deliberazione era continuo nell'affissare il suo sguardo al grand'esemplare per conformarvi se medesimo. In prova di che si raccoglie da' suoi scritti, e si sa da' discorsi che egli teneva co' suoi compagni, quanto avesse egli impressi in mente gli esempi della vita di Gesù Cristo.

«Dalla nascita e dall'infanzia di Gesù (così egli) «imparerò molte belle lezioni di vita eterna. Dalla «nascita del mio Gesù imparerò l'amore alla povertà

## LIBRO III.

«ed alla mortificazione; dalla fuga in Egitto imparerò da Gesù (siccome da Giuseppe e Maria) la perfetta uniformità al divino volere, e massime la pronta e cieca obbedienza; da Gesù in Nazaret l'occupazione, l'umiltà e di nuovo l'obbedienza continua; da Gesù nel tempio il suo fervore nel glorificare l'Eterno Padre».

Nel tempo massime dell'Avvento, e intorno le feste del Natale, attesta un suo compagno «che parlava spessissimo del mistero relativo a quell'epoca, «e ne discorreva con abbondanza di concetti, e con tenerissimo affetto; rivolto a' compagni diceva con giubilo queste parole che avea sempre sul labbro: *«Amemus puerum de Bethlehem; transeamus usque Bethlehem, et videamus hoc verbum quod factum est; eamus et nos,* andiamo ancor noi, ma deh! non con mani vuote ad adorare il nato bambino».

Dicevamo testè come l'amore a Gesù infante rendesse il suo labbro eloquente da distenderne, senza alieno soccorso, un bel prolisso ed edificante ragionamento.

Non è a dir poi quanto fosse bramoso di raccogliere con gratitudine le preziose memorie della passione.

Nel primo libro di questa operetta è notato che a pegno della sua riconoscenza a un Dio, reso vittima d'amor per l'uomo, avesse cercato, ancor secolare, la facoltà al maestro di poter passare in chiesa la notte che dal giovedì santo mette al venerdì.

Inerentemente a questo suo affetto per la pas-

## CAPITOLO X.

sione di Gesù Cristo, fu sempre mai divotissimo della messa, la quale nel linguaggio del Tridentino è pur del sacrificio della croce una perfetta rinnovazione, in ciò solo il sacrificio della messa diverso da quello, nella diversa ragion di offerirlo. Nell'assistervi, più che d'ogni altro metodo si piaceva di meditare attentamente i dolorosi misteri della passione.

Ogni venerdì ne faceva, con gran sentimento di compunzione, il doloroso viaggio nel santo esercizio della così detta *Via Crucis*.

Quindi ancora nasceva a lui quell'anelito proprio delle anime amanti di Gesù Cristo, di venerare con singolarissima distinzione il Cuore adorabile del Redentore, da cui come da loro sorgente ne provennero agli ingrati uomini que' fiumi abbondantissimi di carità.

«O Cuore dolcissimo di Gesù (esclamava egli in «un suo scritto), tu sei l'amor mio, ed io non voglio altro che te; in te solo voglio vivere, ed in te solo morire. Nel mio cuore non vi sia più altro affetto che sol per te. Gesù mio, io t'amo, deh non ti separare da me! dammi viva fede, ferma speranza e ardente carità. Dammi spirito di profonda umiltà, di perfetta obbedienza, di vera carità, e la perseveranza nella congregazione».

Il supremo affetto però del suo amore sembra che il riserbasse per Gesù nel SS. Sacramento.

Gesù sacramentato invocava di continuo nelle sue carte, come testimonio e aiutatore de' suoi propositi. Gesù sacramentato formava argomento frequen-

## LIBRO III.

tissimo de' suoi discorsi. Notava a' compagni la gran fortuna pe' religiosi l'aver in casa il SS. Sacramento, mentre ad essi per la gran vicinanza e dirò compagnia che godono col re de' re, ben a miglior ragione può dirsi ciò che la regina Saba nella reggia di Salomone: Beati quelli che hanno la sorte di poter deliziarsi continuo di tua presenza!

Avea egli proposto di riceverlo il più spesso che gli venisse accordato, quindi oltre quelle tre volte per settimana, di cui gli era fatta dal Direttore general permissione, ne implorava pel gran desiderio alcune altre straordinarie.

Le seguenti parole feconde di tenerissimi sensi ed affetti porgeangli il filo di tutti gli atti per la SS. Comunione: «Chi è che viene a me? a chi viene? <in qual modo? con quale amore? a che fine?»

Del rimanente, giova osservare che la sua vita n'era altresì un continuo ringraziamento ed una preparazione incessante per tanto ospite; perciocchè dalla vita di s. Luigi, di cui sempre fu divotissimo, avea imparato a scompartire gl'intervalli tra l'una e l'altra comunione, in modo che impiegando quel mezzo tempo in far bene ed anche meglio le sue azioni, gli scusassero per la prima parte un segno vivo di riconoscenza al beneficio ricevuto, e per la seconda, una più acconcia disposizione a riceverlo un'altra volta.

Effetto ancora di questo amore a Gesù sacramentato erano quelle comunioni spirituali, fatte spesso da lui fra giorno, e massime nella santa messa, come vedesi proposto ripetutamente nelle sue carte.

## CAPITOLO X.

Ma nulla meglio, per far conoscere quanta fosse la sua divozione verso il SS. Sacramento, che quell'esser continuo richiamato da certo ineffabile attramento, ad onorarlo con visite speciali da certi piccoli oratorii che mettono in chiesa. Quindi è che ne' pochi resticciuoli di tempo, lasciati liberi nella giornata a respirar un tantino dalla intensa applicazion dello spirito, egli era spesso in chieder licenza di girsene per un po' di adorazione al SS. Sacramento, dove giunto, refrigerava il suo cuore, espandendosi in dolci colloqui col primo oggetto de' suoi amori.

Diceva che con Gesù sacramentato si dovea andar per amore, e quindi alla confidente ed alla famigliare, e che così meglio s'incontrerebbe il gusto e lo scopo di quel Gesù che sol per amore resesi tutto nostro.

Per avanzarsi nell'amore a Gesù era uso di volgersi alla Vergine SS. pregandola istantemente con queste formole: «A voi mi rivolgo, o Maria, voi sì, «voi m'avete da dare l'amore del vostro e del mio «Gesù.

«Oh Maria (scrivea pur egli) *Fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum, ut sibi compleam*».

L'amor che Giuseppe portava a Dio faceva sì, che ei trovasse argomento ad accrescerne la sacra fiamma dall'aspetto delle innocenti creature della terra. Per lo che, sebbene tenesse sempre gli occhi abitualmente raccolti e dimessi, trovandosi un giovedì, come è costume, alla villeggiatura del noviziato,

## LIBRO III.

ebbe a dire al compagno che v'era tempo di tener gli occhi dimessi, e troppo conveniva farlo in ogni occasione, per acquistar l'abito di un santo raccoglimento, ma che v'era anche qualche tempo da sollevarli senza pericolo, e che desso era il presente, in cui l'erbe, i fiori, i frutti, le piante e i vicini monti, e 'l cielo e la terra, tutto provocava ad una pura allegrezza, tutto invitava a lodar Dio, tutto portava ad amarlo, e che di tali mezzi si servivano i Santi per infiammarsi nell'amore divino.

Se non che di qual tempera fosse in Giuseppe l'amore a Dio, ben lo mostrò in quel suo distacco pienissimo da ogni cosa di terra, come a suo luogo si riferì; e nel consacrarsi senza riserva così onninamente a Dio, nell'intento di compierne ad apice tutte le volontà, sino gli adorati consigli, conforme anche si disse.

Un dì che stava intertenendosi in ricreazione con un compagno, e 'l discorso per avventura aggiravasi su la futura mercede di quanto fassi in servizio di Dio: «Oh perchè (disse con enfasi) ci moviam noi ad amar e servire Iddio, pensando più «al nostro vantaggio che a Dio; e non piuttosto «perchè egli infinitamente lo merita per se medesi-«mo!» e ciò dicendo, battè del piede la terra, come soleva talora quando l'animo era vivamente commosso.

Prima di chiudere il presente capitolo, non sarà fuori proposito il richiamar l'attenzione alla nettezza di coscienza ed allo studio di purità in Giuseppe: due argomenti senza più lucentissimi in un giovane, di amor primaticcio e dichiarato per Dio.

## CAPITOLO X.

A cominciare dagl'anni primi della discrezione, ebb'egli sempre in abominio sommo la colpa mortale, e mille volte avrebbe preeletto la morte che una sola ammetterne su la coscienza l'orrenda macchia. Buon per lui, che entrato sì per tempo in giusta apprensione dell'unico fra tutti i mali, non ebbe quindi in tutta la vita a traboccarvi giammai! Lui felice che seppe custodirsi immacolato dal secolo, e potè ne' suoi anni offrire a Dio vere primizie!

Ma poscia che dedicossi strettamente a Dio, spinse oltre lo zelo di procacciare alla coscienza la più specchiata nettezza: in prova di che, rimettendo il lettore al già detto, trascrivo soltanto questa di lui magnanima risoluzione: «Mio Dio! (così egli) io «voglio piuttosto morire fra tutti i tormenti che «l'umana barbarie possa inventare, che commettere «ad occhi aperti una sola colpa veniale».

In ispecie poi tale serbò in ogni tempo un insito amore alla virtù della purità, e tale un abborrimento a tutto che potesse adombrarne il candore, da godere con raro esempio la sorte di non aver non che a combattere, ma nè sperimentare le disgustose rivolte del senso.

S'oda come giovanetto secolare di quindici anni fosse candido di coscienza e privilegiato intorno a questa virtù.

Il già citato prevosto della Real Mandria di Chivasso, in quella sua relazione da noi addotta nel libro primo, inserì di moto proprio le seguenti parole: «Qual depositario poi di sua coscienza, ora

## LIBRO III.

«ben posso dire, che non solo non siagli qui occorsa  
«mai grave colpa, ma che nemmeno potei sospet-  
«tarla nell'antiora sua vita; la santa purità spe-  
«cialmente era così sua, che pareva rispettata da'  
«comuni nemici a non osar di tentarla».

L'amor di Giuseppe a questa virtù trasparivagli  
fin anche dall'ammanto di quella sua angelica e co-  
stante modestia, che alla venustà del sembiante for-  
mava una sacra aureola, onde bastava il vederlo ed  
era il medesimo che sentirsi invitato a composizione  
di affetti.

Vero è che in tal virtù se cercò di avvicinare il  
Gonzaga, di cui era teneramente divoto, ad esempio  
di questo santo non mai trascuronne i mezzi a custo-  
dirlo gelosamente e crescerle perfezione.

Non è luogo da ripetere ciò che altrove e più  
volte della continua vigilanza sur i propri sensi,  
perchè non divenissero lacciuoli contr'essa; siccome  
de' mezzi d'unione con Dio, e di sicurezza contr'ogni  
assalto nemico, specialmente nel subito ricorso a Dio,  
nell'assiduità a' sacramenti, nella divozione caldis-  
sima alla Reina de' vergini, nell'esercizio dell'umiltà  
e nel guardarsi da qualunque offendicolo che potesse  
lievemente, o ne' pensieri, o negli sguardi, e ne' par-  
lari, o ne' tratti illanguidirgli il giglio di questa virtù.  
Virtù per verità fragilissima per natura, ma per ciò  
sì gloriosa pel valore e pel merito: cotalchè non ha  
ori la terra che la pareggino (1); ella s'associa co'

---

(1) *Omnis ponderatio autem non est digna continen-  
tis animæ.* Eccli. XXVI. 20.

## CAPITOLO X.

martiri (1), ed in una corona di angeli ottiene la precedenza (2), nè può a meno di trarsi sopra gli sguardi compiacenti dell'Eletto tra mille (3) che si pasce fra' gigli (4), e sol di gigli vuol intrecciata la gloria del suo corteggio (5).

## CAPITOLO XI.

*Saggio della carità di Giuseppe verso il prossimo, massimamente nello zelo per la salvezza delle anime.*

Dalla sorgente medesima da cui scaturivano a Giuseppe gli affetti d'amore a Dio, proveniva quell'altro ramo di carità che fa ravvisar Dio nell'uomo, e per tal motivo lo si ama d'un amore rassomigliato a quello che altri dee ragionevolmente a se stesso.

---

(1) *Neque enim ideo laudabilis virginitas quia in Martyribus reperitur, sed quia ipsa martyres faciat.* S. Ambr. *apud Brev.*

(2) *Hæc nubes, aëra, Angelos transgreditur.* Id. *Ibid.*

(3) *Electus ex millibus.* Cant. V. 10.

(4) *Qui pascitur inter lilia.* Id. VI. 3.

(5) *Ecce agnus stabat supra montem Sion et cum eo centum quadraginta quatuor millia..... hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati; Virgines enim sunt; hi sequuntur agnum quocumque ierit.* Apoc. XIV. 1. 4.

*Qui pergis inter lilia, septus choræis Virginum ..... quocumque tendis, virgines sequuntur.* Eccl. in Hymn. Virg.

## LIBRO III.

Della carità di Giuseppe verso il prossimo già ci venne fatta copia abbondante di parlare quando correva il discorso intorno alle piccole virtù da lui praticate, che come è detto, altro non sono fuorchè un esercizio pratico e continuato di carità.

Non toccherem più, fuorchè solo di volo, alcune massime più capitali seguitate da Giuseppe, che non poco il dovettero aiutare nell'esercizio della carità, e rafforzargliene il merito.

Già fu notato come fra le due prerogative caratteristiche dell'istituto da lui abbracciato, quella che importa nel soggetto la disposizione «di fare qualunque sacrificio piuttosto che rompere la carità», egli l'avea così fatta sua e tornatala in sì saldo e fermo proponimento, da nè mai una volta sola fallirgli. A questo intento scrisse: lui dover ad ogni rinnovarsi di giorno rinfrescar in mente cotale risoluzione.

Le massime poi, dietro cui camminava, erano le seguenti:

1° Considerare se stesso ad una co' prossimi, quali altrettanti membri vivi di Gesù Cristo, idea questa che è dell'Apostolo: *Multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra* (1).

2° Cristo voler essere riconosciuto distintamente ne' membri difettosi e languenti, degni perciò di maggior compassione e riguardo.

3° Trattare i prossimi con quella stima e riser-

---

(1) *Roman.* XII. 5.

## CAPITOLO XI.

vatezza che si farebbe colle reliquie e co' vasi sacri.

4° Adattarsi per quanto è possibile agli altri.

5° Non pretendere che gli altri si adattino a noi.

6° Non dare a chicchessia ragionevol disgusto.

7° Avere i superiori luogotenenti di Dio in terra, e quindi le inosservanze verso di loro come fatte a Dio, giusta il detto da Cristo: *Qui vos audit, me audit, qui vos spernit, me spernit.*

8° Non dire de' prossimi ciò che ragionevolmente non direbbesi in loro presenza.

Egli è ora da aggiugnere un breve sunto dello zelo di Giuseppe per la salvezza delle anime, ciò che della carità è nobilissimo germe.

Avea egli ordinato tutte le buone opere di ciascun giorno, ad ottenere l'adempimento di qualche più distinto bisogno della Chiesa; ecco la formola del suo proponimento che dovette venirgli ispirato dal leggerne un simile nella vita di s. Alfonso Maria de Liguori. «Propongo di fare le orazioni, «penitenze, e tutti gli altri doveri, la domenica pel «sommo pontefice, per li vescovi e principi cristiani; «il lunedì per la conversione degli eretici ed infedel; il martedì pe' religiosi e religiose; il mercoledì per gli operai evangelici, e per li padri e madri «di famiglia; il giovedì per gl'innocenti, penitenti, «infermi, agonizzanti, per le anime purganti e per li «bambini, affinchè tutti pervengano alla grazia del «santo battesimo; il venerdì per implorare il fervore a «tutti i soggetti della Congregazione; e finalmente «il sabato, per li devoti di Maria Santissima e per li

## LIBRO III.

«benefattori della Congregazione, e per li parenti  
«de' soggetti di essa. Tutto questo lo propongo di  
«cuore, e spero di attenderlo esattamente, ma col-  
«l'aiuto vostro, o mio sacramentato Gesù, e colla  
«vostra intercessione, o voi, madre di tutti, e  
«mamma mia carissima».

Trovo pure scritta di sua mano la seguente ora-  
zione al santissimo ed immacolato Cuor di Maria,  
d'onde si vede che egli ogni dì offeriva a Dio, per  
le mani di Maria, tutto il bene operato al fine più  
speciale di accelerare così la conversione de' pecca-  
tori e degl'infedeli. Ella è questa: «Santissima ed  
«augustissima regina del cielo e della terra, Maria,  
«madre delle misericordie ed avvocata nostra onni-  
«potente, rivolgete dall'alto de' cieli uno sguardo  
«benigno sopra di me povero peccatore, e sopra  
«questa mia poca ed umile offerta, aiutandomi a  
«farla con fervore e ad eseguirla con fedeltà; io  
«intendo con questa di adorare la SS. Trinità ed il  
«divin cuore di Gesù, per mezzo del vostro cuore  
«immacolato, e di offerirgli in unione delle quoti-  
«diane preghiere e buone opere di tutti gli aggre-  
«gati, quel po' di bene che in questo giorno farò  
«coll'aiuto di Dio, cioè li miei pensieri, gli affetti, i  
«discorsi, le mie preghiere, le mie comunioni, e le  
«altre opere di pietà, di carità e di penitenza; così  
«ancora li miei studii e lavori, patimenti, disgusti  
«che mi occorressero, affine di ottenere la mia con-  
«versione perfetta a Dio, e poi la conversione di  
«tutti gl'infedeli e peccatori, tra cui specialmente  
«quelli raccomandati da ciascun aggregato, ed il

## CAPITOLO XI.

«regno dell' Ava e Pegù (dove faticano i nostri), col  
«suo imperatore.

«Madre pietosa, che vi gloriare d'essere il rifugio  
«de' poveri peccatori, accogliete benigna, e rappre-  
«sentatela voi questa offerta al divin cuore di Gesù,  
«arricchendola co' meriti del santissimo ed immaco-  
«lato vostro cuore, e fate che dove abbonda l'ini-  
«quità, sovrabbondi in quest'oggi la materna vostra  
«pietà, e la misericordia infinita di Gesù Cristo vo-  
«stro figliuolo, Salvator nostro. Così sia». *Ave*  
*Maria – Refugium peccatorum ora pro nobis, me-*  
*morare piissima Virgo, etc.*

Commiserava Giuseppe lo stato lagrimevole in che  
si trovano tanti milioni d'anime lontane dal regno  
di Dio, e spesso ne parlava con sentimenti della più  
compassiva tenerezza; quindi nella supplica preci-  
tata, ove implorava da Dio la conversione de' pec-  
catori, aggiugneva con distinzione il riduzione  
delle genti alla fede, e massime del Birmano im-  
pero, dove sapea vari de' suoi confratelli occupati in  
sì degna impresa.

Per invogliar altri a recarsi in persona a portar  
loro soccorso, inviava agli antichi compagni nel se-  
minario di Chieri, le lettere de' nostri provenute di  
colà, che davan contezza di quell'ampia, ma imbo-  
schita vigna, bisognosa in immenso d'operai evange-  
lici a dissodarla.

Ma a dimostrare il suo zelo ardente per la salvezza  
delle anime, basti riferire nelle sue parole il generoso  
voto che ei fece delle missioni straniere. Già era  
inoltrato nella sua mortale infermità, ed il suo fisico

## LIBRO III.

prostrato in modo da più non potere, salvo miracolo, riaversi; con tutto ciò, il suo spirito lungi da tornar infiacchito, anzi, quale fiammella che nello estinguersi avviva anche più la sua luce, sentissi invaso da un ardore più affocato per la salvezza delle anime; quindi ottenutane dal confessore la facoltà, emise il voto delle straniere missioni, quando a Dio fosse piaciuto di ridonargli la sanità. Ad ottenere l'adempimento della divina volontà su tale riguardo, intavolò di presente una novena di qualche piccola orazioncella a s. Francesco Saverio, di cui si fe' portare l'immagine, e la tenea sul letto per rimirarla e invocarne spesso l'intercessione almeno col cuore. Questo voto io lo trovo scritto in una cartina di carattere di qualche suo confratello, ma però sottosegnato dalla propria e già tremola mano di Giuseppe. Egli è concepito a puntino nelle seguenti espressioni:

*In onore di s. Francesco Saverio.*

«Gloriosissimo s. Francesco Saverio e potentissimo presso Dio, io confido nella vostra intercessione in questa mia malattia, epperò vi voglio fare una novena, dicendo ogni giorno della medesima un *Pater, Ave* e *Gloria* in tre tempi differenti del giorno. Se la grazia della perfetta sanità sarà utile per l'anima mia, voi lo sapete, e in tal caso io confido tanto nella vostra intercessione, che la tengo già come fatta.

«Ottenendo io in questa novena la perfetta sanità,

## CAPITOLO XI.

«per la vostra intercessione, in segno di gratitudine  
 «a tanto beneficio, faccio fin d'ora voto a Dio di oc-  
 «cuparmi, sul vostro esempio, in tutta la mia vita,  
 «nelle missioni straniere presso gl'infedeli, rimet-  
 «tendo però l'esecuzione di questo mio voto alla  
 «disposizione e volontà del rettore maggiore *pro*  
 «*tempore* esistente.

«E per esser questa la mia precisa intenzione, mi  
 «sottoscrivo

*Vostro divoto affezionatissimo*

GIUSEPPE BURZIO di Gesù e di Maria.

Lo zelo suo per la salute de' prossimi manifesta-  
 vasi pur anche nella cura premurosa di acquistare  
 indulgenze quante più mai potesse in refrigerio delle  
 anime penanti nel purgatorio, persuaso che l'inviar  
 loro suffragi, non sarebbe un lasciar vuota l'anima  
 propria, ma sì un collocarne ad usura gli emolu-  
 menti.

Al cominciar d'ogni dì ponea l'intenzione di ac-  
 quistar quelle annesse alle opere che già si praticano  
 in Congregazione.

Di più erasi fatta una raccolta di varie brevi  
 orazioni onde tesoreggiare maggiormente in questa  
 parte.

Da tal raccolta da lui fatta, ci venne ispirata l'idea  
 di collocarne una più copiosa in fine di questo libro  
 in servizio delle anime buone, che come Giuseppe  
 sono desiderose e zelanti di farne acquisto.

**CAPITOLO XII.**

*Circa la divozione alla Beatissima Vergine, come Giuseppe in essa si distinguesse; breve cenno della sua speciale ad alcuni santi.*

Sembra che come Iddio stabilì che l'uomo, per riedere alla vita caduca del tempo, dovesse dipendere da padre e da genitrice terrena, così volesse che per rinascere lui alla vita soprannaturale della grazia gli bisognasse un padre ed una genitrice celeste: un padre, da cui solo procedesse la vita, la salute e 'l risorgimento, e questi è Gesù Cristo; una madre poi, per via della quale dovesse passare all'uomo cotal ineffabile rigenerazione, e questa è Maria; detta perciò corredentrica del mondo, per quella tanta parte onde ne coadiuvò il gran mistero del salvamento.

Or, avendo i figliuoli per proprio un istinto di ricorrere a preferenza, ne' loro bisogni, alla madre, a cui s'appartiene precipuamente l'usar clemenza e bontà: Iddio perciò, che tutti vuol salvi, ad agevolare la via della salute, estese ed applicò un tal sentimento di natura all'ordine della grazia: così l'uomo che dal peso di sue miserie ed ingratitudini tornerebbe di leggeri apprensivo del gran mediator di giustizia (perchè ad un tempo suo giudice severo), dopo aver già, pel canale di Maria, ottenuto il principio della soprannaturale sua vita, otte-

## CAPITOLO XII.

nesse tuttavia per questa amabile e sicurissima mediatrice di grazia, tutti gli aiuti divini per accrescere tale vita, o ripararla se perduta, e riacquistata continuarla fino al termine illesa. Tanto dovette essere per avventura inchiuso in quelle parole dirette all'uomo nell'atto di sua redenzione: *ecce mater tua* (1).

Imperò s. Bernardo, predicando la Vergine a' popoli non avea timor d'asserire: Dio aver collocato tutto l'erario de' beni suoi in Maria, che perciò ognun s'avvisasse che dove sentisse in sè alcun che di grazia, alcun che di speranza, alcun che di salute, tutto era cosa ottenuta da lei e passata per le benedette sue mani. Conchiude poi: questa è volontà di quel Dio che pel mezzo di Maria volle derivato a noi ogni bene.

A tali espressioni fanno eco mille altri de' Padri e dottori, il senso intimo eccitato e promosso da Dio stesso per non interrotta tradizione nel cuor di tutti i fedeli, non che le voci della Chiesa maestra infallibile di verità, la quale propone Maria a tutti i credenti, siccome vita, dolcezza e speranza loro, madre della grazia, madre della clemenza, rifugio de' travati, oratrice possente a favore d'ognuno, adesso e nell'ora fatale della morte.

Per li quali tutti argomenti la vera divozione a Maria fu tenuta mai sempre, non ostanti tutti gli sforzi dell'eresia e le antiche inimicizie del serpe, quale un'arca di sicurezza a cui chiunque ripara è salvato.

---

(1) *Jo* XIX. 17.

## LIBRO III.

Che se la ben intesa divozione a Maria formò sempre, ed è per anche un mezzo validissimo per lo universal de' fedeli, onde ottenere da Dio li necessari aiuti ad arrivar una volta a salute, e per ciò la si guarda quale un fondato presagio del dovere chi la possiede, contar un di fra gli eletti; in pari modo anzi con più ragione, la divozione a Maria, dice pe' consecrati al distinto servizio di Gesù e di Lei, un argomento non fallevole del dovere chi la professa, continuar fino al termine l'incominciata carriera, e così salvarsi con perfezione e da santo.

E siccome, senza l'aiuto della divozione a Maria, raro è che un cristiano si salvi, così senz'essa, raro è che un ministro di Dio si mantenga fedele e si salvi da pari suo.

Così la sentiva il beatissimo Francesco Borgia, mentre di certi chierici, di cui seppe non essere troppo distinti nella divozione a Maria, prognosticò di presente, che non tarderebbero molto ad abbandonare la vocazione, nè andò guari che l'evento coronògli la profezia.

Questo segnato carattere di bontà rifulse in tutta la vita di Giuseppe, e via più ne' tempi di sua dedicazione al Signore, siccome più volte si è accennato, ed or ne diremo con qualche ordine.

La verace divozione a Maria, ove s'apprenda intimamente ad un cuore, suole in esso ingenerare e promuovere preclari affetti: 1° di venerazione; 2° di obbedienza; 3° d'amore; 4° di confidenza; che è quanto dire, come a madre di un Dio, sensi di venerazione e rispetto; come a madre di Dio e assieme

## CAPITOLO XII.

madre nostra, sensi di obbedienza, d'amore e di confidenza.

Ed in prima, se non adeguato, ampissimo era il concetto che Giuseppe formato avea della gran Madre di Dio, ed insaziabile la brama d'ingrandirne ognor più la nobile idea.

Per questo studiavasi incessantemente d'entrar in più chiara conoscenza di tanto oggetto e delle ineffabili sue prerogative.

A tale intento raccoglieva spessissimo in devota meditazione le sue grandezze, e senza meno, ogni sabato percorreva un tratto di questo immenso mare col mezzo di appropriate letture. Tanto nel secolo come dappoi ch'è entrato in Congregazione, non sapea staccarsi dalle *Glorie di Maria*, scritte con sì tenero sentimento ed unzione celeste, dal santo vescovo De-Liguori. Su l'orme di questo celeberrimo encomiator della Vergine, egli ritenea che Maria, comechè nel limite di creatura, ad ogni modo ella è dopo Dio l'oggetto il più degno della più alta stima e della venerazion più profonda, siccome quello che considerato sotto ogni riguardo, vuoi di natura o di grazia, ovvero di gloria, egli è il più nobile, il più sublime, il più grande, il più amabile che, salvo esso Dio, possa aver l'universo; e che per quanto d'impegno ponesse altri nell'onorare Maria, sempre sarebbe tutto anche poco al suo merito, nè mai avvicinerrebbe l'impegno con che l'onorò l'augustissima Triade.

D'infra le doti incomparabili di Maria, quelle che più il penetravano di sacra apprensione e di mara-

## LIBRO III.

viglia, erano l'immacolato suo concepimento, la dignità di madre di Dio, l'inadeguabile santità, la sovrapienezza di grazia, l'elevatezza della sua gloria, l'amore che Dio le porta, la possanza illimitata dell'intercessione presso Dio. Occorrendogli di dover accennare a cotali prerogative, che coll'ampiezza loro tolgono la facoltà di parlarne, trovavasi il meschinello angustiato, nè rispondendogli al desiderio il potere, suppliva con lunga filza di epiteti superlativi a Maria: cosa che è notata quasi ad ogni pagina de' suoi scritti.

Questo affetto poi di venerazione a Maria non riduceva egli già a mera speculazione, ma sì ad atto operoso. Fin da giovinetto ingegnvasi per tutti i versi come meglio onorare Maria. Come prima udito avesse parlare di qualche divota pratica in ossequio di Lei, tostamente abbracciavala.

Ogni dì, mane e sera, a Lei commetteva tutto se stesso con tre *Ave*, onde mantenersi sempre sotto tal egida immacolato della persona. Non rifiniva dall'invocarla tra giorno, insieme al nome adorabile di Gesù. Ossequiavala nelle immagini, salutandole tutte con divoto affetto, ed abbellendole spesso con ornamenti e con fiori.

Agli altari a Lei intitolati, speciali visite praticava.

Scolaretto tuttora alla Mandria Reale di Chivasso, già dato avea il suo nome a diverse società di Maria, vo' dire a quella del santo Rosario, a quella del Carmine, a quella del santissimo ed immacolato di Lei cuore, e con tutta fedeltà adempivane i rispettivi statuti.

## CAPITOLO XII.

In onore ancor di Maria celebrava le novene che ne precedon le feste; digiunava i sabati e le vigilie di sue solennità, e più volte per rispetto a Maria toglieasi dal labbro quella poca collezione per regalarne li poverelli; fatto chierico crebbegli più che mai l'affetto di venerazione alla Vergine, come già notammo a suo luogo; passato poscia a far parte d'una famigliuola di Maria, è facile ad imaginare quanto ivi si dilatasse.

Che se Giuseppe considerando la gran Vergine dal lato di madre di un Dio, studiavasi di onorarla con gli affetti ed ossequii della venerazion più profonda; ricordandola d'altro lato non pure madre di Dio, ma e madre sua, tutti vestiva gli affetti, ed adempiva i doveri che da degno figlio a tanta madre debbonsi tributare.

Oltre il rispetto di cui s'è parlato, prestava a Maria, come a vera sua madre, obbedienza esatta, amore tenero, confidenza cordiale.

Egli è chiaro che un figliuolo divoto di cuore alla madre cerca di adempirne con tutta esattezza i voleri. Or quali saranno desse le volontà di questa, fra tutte le più virtuose ed amabili, santissima ed amabilissima madre? Siccome il cuor di Maria forma parte del cuor di Gesù, e 'l cuor di tal madre batte nè un palpito dissonante da quei di tal figlio, quindi è, che li suoi più premurosi voleri e ordinamenti in riguardo de' suoi devoti, si rifondono all'adempimento de' comandi e voleri del suo Gesù, e suonano perfettamente i medesimi. «Ogni cosa ch'ei vi dirà (ripete <pur sempre a' suoi figli ciò che alle nozze di Cana)

## LIBRO III.

«Ogni cosa ch'ei vi dirà, e voi ritenetela e tostante «adempitela; *quodcumque dixerit vobis, facite*» (1). Ecco perciò: a prestar esatta obbedienza a Maria, doversi esattamente obbedire a Gesù.

In conseguenza, mal presumerebbe di comportarsi con Maria da degno figlio, quel chicchesifosse che contravvenendo le significate volontà di Gesù Cristo, venisse così col fatto a disobbedire e far dispiacenza a Maria. In simil caso, con qual animo supplicar potrebbe al suo trono, che degnar si volesse di farla con sè da madre; *Monstra te esse matrem*, mentre con le aperte renitenze alle prime e più gelose di lei brame, non mostrerebbe verun indizio di docile figlio, e 'l rimprovero meriterebbesi di udire: «E tu falla con me da figliuolo obbediente e somnesso? *Monstra te esse filium?*»

Giuseppe se non mancava giorno dallo spesso invocare Maria coll'amato nome di Madre, e dal rinnovarle umilmente la petizione *monstra te esse matrem*, era con ciò cotidiano il suo impegno di adoperare con Lei da obbedientissimo figliuolo, e però di compiacerla all'istante, anche nelle più piccole volontà espresse in quelle del suo diletto. Quindi quel sommo orrore fin da' più teneri anni all'offesa di Dio, quindi quella premura sempre crescente di vita cristiana, e poi sacratosi a Dio, quella vigilanza ognor più sollecita nello schivare i difetti, e nel tosto ripararli, se mai alcuni sfuggiti gli fos-

---

(1) Jo. II. 5.

## CAPITOLO XII.

sero, in fine quello studio intenso della propria perfezione, ed insomma, quella tanta accuratezza nell'affinar se medesimo in tutto che toccasse il divino servigio.

Quest'era la prima proprietà che Giuseppe accoppiava alla divozion di Maria, riguardata quale dolcissima sua madre; guardarsi dal porgerle nella propria ritrosia a' suoi cenni, la minima occasione di aver a dolersi con lui: ed esattamente soddisfare fino al minimo tutti li suoi voleri. Così ritrovo che nelle cartine cui ogni sabato presentava al maestro con entro descritte alcune penitenze da praticare nella settimana in onor della Vergine, sempre faceva precedere ad ogni altra offerta, quella d'una più piena sudditanza a Lei, mercè l'adempimento più perfetto della sua volontà in quella di Dio a puntino significatagli nelle regole.

Oltre il doveroso affetto di obbedienza la più esatta a Maria, ferveva in cuore a Giuseppe, qual si addice a figlio di madre amabile per eccellenza, un amore il più tenero e sviscerato; tal dimostravalo dall'alacrità, dalla generosità, dallo zelo, dalla costanza onde serviva a Maria.

Siccome il nerbo della divozione consiste in una amorosa prontezza nel compiere il divino servigio, così il più bel germe della divozione a Maria è riposto nella cordiale alacrità da cui è animato l'ossequio che le si presta. Dove annida amore, non albergano languidezza ed inerzia, bensì vivacità e fermezza, per cui tutto si pone in opera, la memoria, la mente, la volontà, gli occhi, gli orecchi,

## LIBRO III.

la lingua, la mano, le azioni; non pur portabile, ma e leggero riesce qualunque peso, fattibile e dolce qualunque arduo.

Di questa forma era l'amore che Giuseppe portava alla sua diletta madre Maria. Da lei, come di persona teneramente amata, non sapea dividersi col pensiero, e ricordavala quale oggetto, fuor solo Iddio, il più compito ed amabile, degnissimo di porvi il cuore, e qual di tesoro amatissimo vi discorrea sopra coll'intelletto a ricorrenne le dovizie, dal che gliene veniva alla volontà avvivata la sacra fiamma di alacramente servirla, e in tutto di aggradirle.

In fatti, ogni cosa che si riferisse al culto di Maria, ed egli improntavala della più affettuosa cordialità; orazioni, astinenze, digiuni ed altre mortificazioni, e fin quegl'atti comuni che nelle Congregazioni sono ogni dì fissati ad onor di Maria, ad esempio il trino saluto dell'*Angelus Domini*, il porre in capo ed in fine delle azioni un'*Ave Maria*, le due visite quotidiane, l'Uffizio, il santo Rosario, erano tutte cose fatte da lui con certa attenzione mista di special compiacenza, che tutti n'erano edificati li suoi compagni.

Profittava di tutte le occasioni per darle gusto; avea l'ufficio di sagrestano della cappella de' novizi, sacra alla Vergine immacolata. Or egli ravvisava in quest'ufficio gl'incombenti di s. Giovanni evangelista verso Maria ancor viatrice sulla terra; nell'adempiere tale ufficio fino da' sensi traspariva il fervore, con che cercava di emular quel discepolo

## CAPITOLO XII.

prediletto altresì di Maria. Era attentissimo nel custodire ogni cosa con ordine e simmetria, e provvedere in tutto una lucentezza che conciliava rispetto e divozione. Si notò da' compagni, che per riverenza all'altar di Maria, sempre stava a capo scoperto, abbenchè non vi si tenesse il Sacramento, perchè vicina la chiesa. Si osservò pure che dopo spolverato ogni quadro, de' vari che ivi erano attorno, affettuosamente stampavali di un bacio. Questi ed altri servigi tutti della cappella faceva con rispetto e con gaudio, ed assieme con precisione e dicevole speditezza. Godea poi sommamente, ed abbracciavale con trasporto quando presentavansi le ricorrenze di ossequii speciali a Maria, come le novene delle sette feste di Lei più solenni che si praticano in noviziato; così il mese di maggio in cui ravvisava un'epoca desiderata da provvedere in se stesso un più fervoroso rinnovellamento nella sua divozione; così ancora quello di agosto, sacro all'immacolato e purissimo di Lei cuore.

Ma testimonio dell'alacrità e dell'ansia con che il suo amore lo faceva comportarsi con Maria, sia egli stesso che protestò ne' suoi scritti: «Non avrò «mai pace, finchè non abbia finalmente ottenuto «un amor tenerissimo alla dolcissima mia mamma «Maria». Se non che, dove annida amore, l'animo è generoso e magnanimo, nè si contenta di mezzane dimostrazioni, ma sì cerca d'appalesarsi alla prova di sacrifici, parendogli però nulla qualunque lor costo. Giuseppe che amava di tale amore la celeste sua madre, non limitavasi a sterili espres-

## LIBRO III.

sioni del labbro, ma con le opere lo dimostrava, e perchè i comuni ossequii da lui praticati con tanto fervore gli pareano anche poco, perciò cercava in vero studio nuovi argomenti per darlene de' contrasegni; e quivi si riferiscono in ispecie quelle penalità che tuttavia nel secolo vedemmo imporsi per amore di Lei, e quelle altre che ogni settimana assumevasi in religione, in cui però ritagliatone il troppo da lui proposto al maestro, e ritenutone il merito con Maria nell'obbedienza, adempiva quel solo tanto accordatogli, ed era per lo più orazioni e comunioni, discrete astinenze in tavola, ed alcuna volta l'uso a tempo di stromenti penitenziali.

E qui ancora era da ricordare come da giovinetto, la sua generosa tenerezza per Maria il portò, fui per dire, a cimentar la propria vita in suo onore e servizio, quando crollando dal trono il simulacro che dovea portarsi in processione, nulla curando il proprio pericolo, gli volò all'incontro per riparare nella sua persona il grave sfregio imminentegli, facendolo come è proprio d'amore dimenticar se medesimo, per solo attendere il bene dell'oggetto amato.

Se non che, basti il dire che per impulso d'amore verso sì buona madre, le consacrò magnanimo tutto se stesso, dedicandosele irrevocabilmente in perpetuo servizio nella piccola congrega di que' suoi figli che dalla cordialità e generosità degli omaggi, vollen chiamarsi spontanei oblati a' suoi cenni, prontissimi sempre a darle ogni più bella prova d'amore, soprattutto nello studio della propria perfe-

## CAPITOLO XII.

zione operata sugli esempi di sue virtù, e nello zelo delle anime sostenuto dalla fiducia del suo potentissimo Nome, unico e caro stemma delle loro intraprese.

Inoltre avea di proprio l'amor di Giuseppe a Maria, lo zelo di conformar se medesimo a' perfetti lineamenti di così santa madre, mercè lo studiare e l'innaturare in se stesso l'indole di Lei, e li suoi modi e le sue parole, e i costumi, e per poco i pensieri; brevemente: coll'imitarla intente nelle virtù. Nel quale studio d'imitazione si forma la cerna de' veri amanti dagl'indifferenti figliuoli di Maria Vergine.

Udiamo in proposito lui medesimo che così proponeva: «Per renderti ognor più affezionata Maria, «procurerai d'imitarla di cuore nelle sue virtù, e «principalmente nella sua umiltà, carità, modestia, «purezza, ecc., e ciò massime ne' tempi delle so-««lennità».

Si fatto proposito trovasi divisato in più luoghi delle sue carte; eccone per anche alcuni: «Per «imitare la Vergine Santissima, mia diletta madre «e mia dolce speranza, le prometto da questo dì «della sua Purificazione, di praticar sempre la più «profonda umiltà e la più dolce mansuetudine, sic-«come ancora di regolarmi in tutto con rettitudine «d'intenzione».

Similmente, alludendo alla Presentazione di Maria, faceva a se medesimo il monitorio seguente: «Farai «nel noviziato quanto Maria Vergine fece già nel «tempio di Gerusalemme. Impara da Lei ad ese-

## LIBRO III.

«guire con coraggio la tua vocazione senza timore  
«d'alcun rispetto umano, come appunto essa in  
«età di tre anni rinunziò ad ogni cosa. Da lei  
«impara a darti interamente a Dio per tempo, e  
«senza alcuna riserva. Procura d'imitarla nella sua  
«obbedienza pronta, esatta, semplice ed allegra;  
«nella sua umiltà, nel suo silenzio, nella sua oc-  
«cupazione, nella sua alienazione dal mondo e unione  
«con Dio. Finalmente nella sua carità col molto  
«amar Dio, e far ogni cosa per Dio, e con aiutare  
«e sopportar dolcemente il prossimo».

Segno altresì dell'amor tenerissimo che Giuseppe portavale era il suo tanto zelarne le glorie e la divozione ne' prossimi; perocchè germe d'amore è lo zelo che il ben prediletto non riceva, non solo da sè, ma nè dagli altri, sfregio o corruccio; anzi che sia da tutti onorato e stimato. Così egli: fino da giovane, sappiamo che raccoglieva a drappelli i ragazzi, e tra i buoni avvisi e istituzioni che loro dava, ingegnvasi bellamente d'ingenerar loro la divozione di Maria Vergine, esercitandoli in ossequii di novene ed altre devote pratiche; lo stesso zelo usava in casa co' famigliari. In tutte le lettere trovava luogo da parlare di Lei; in capo di esse scrivea: «Viva Gesù nostro amore, Viva Maria nostra speranza»; in fondo segnvasi: «Giuseppe di Gesù e di Maria». Nelle ricreazioni poi, qual di amato tesoro a cui sia continuo richiamato il pensiero, ne parlava spessissimo e ne discorrea con vena sì abbondante e sì facile, e con tale convin-

## CAPITOLO XII.

cimento da destare non che l'edificazione, la meraviglia ne' suoi colleghi.

Or questo amore da figlio alla benedetta sua madre non era già, come avvien talora, a salti ed intervalli di passeggero fervore, ma continuato e costante, e meglio dissi crescente fino alla morte. La costanza, fosse anche solo di tenuissimo segno d'amor cordiale alla Vergine, è da Lei più gradita che non solenni dichiarazioni scompagnate da tale pregio.

Da quanto è narrato, è facile d'argomentare intreccio scambievole di dilezione tra 'l nostro giovane e Maria. Un figlio di Maria tutto premuroso ed ardente nel tributar a questa sua madre i segni dell'amor suo, e questa madre tutta intenta e sollecita in ricambiar di benedizioni di dolcezza questo suo figliuolo. Dal che tutto veniva fortemente promosso in Giuseppe l'affetto della confidenza, necessarissimo che accompagni la divozione a Maria.

Il certo è, che Giuseppe sentiva in sè una cotal intima confidenza alla Vergine, che, come fassi da antichi amici, usava con Lei tutto dimestichezza e filial libertà, congiuntamente a certa semplicità non altramente che se l'avesse d'innanzi a familiare colloquio. Perciò la chiamava suo centro, sua vita, sua speranza, suo cuore, e quasi sempre colla fanciullesca ma soave appellazione di mamma. A piè de' scritti dove segnava ogni dì i lumi e propositi della giornata, ponea sempre, conforme il santo De-Liguori, una tenera invocazione della protezion di Maria, chiusa per lo più in questi termini confidenziali: «Mia buona mamma, io mi metto

## LIBRO III.

«nelle vostre mani, ricordatevi che son vostro figlio, «ma debole e miserabile, capace solo di far peccati; tenetemi per carità sotto il vostro manto, e «non lasciatemi fuggire da voi». Un'altra volta diceale: «Madre mia; ho bisogno di umiltà, fate-mene la grazia, ma presto, perchè il bisogno è forte». Avveniva talora, che cercando a Maria delle grazie per l'anima sua, entrava con Lei in semicontesa amorevole. Se ne abbia un saggio ne' due tratti seguenti raccolti da' suoi Mss., i quali respirano ad ogni pagina la più cordial confidenza ed intrinsechezza a Gesù Cristo ed a Maria Santissima.

Dopo aver scritto alcune generose proteste di amore e di eterna fedeltà al suo caro Gesù, finisce con dire alla Vergine: «Tutto questo io spero di «ottenere e di osservare per mezzo di voi o mamma «mia, o mia diletta Maria; voi siete il mio rifugio, «voi il mio aiuto, voi la mia speranza, voi il mio «cuore. Datemi l'amore del vostro Gesù, datemelo «che il voglio in tutti i conti; orsù datemelo, che «ci siete obbligata in coscienza; sì sì in coscienza, «poichè, vedete, l'uno de' due, o voi mi amate, o «non mi amate: che voi non mi amiate, questo «è impossibile, perchè io so che i più miserabili «sono i più amati da voi; or bene, se mi amate «mostratelo co' fatti, e datemi l'amore del vostro «e del mio Gesù; mi è stato detto *petite et accipietis*, «non permettete dunque, per pietà, che la mia speranza venga delusa. O Gesù amor mio, o Maria «mia dolce speranza! i vostri due cuori ed il mio «fanno tre cuori, ma d'or avanti, permettete che

## CAPITOLO XII.

«ne facciamo assieme un sol cuore. O cuori miei «cari di Gesù e di Maria, io non voglio nè cerco «altro che di amarvi, e che siate amati da tutti».

Altra volta così si esprimea: «O madre mia carissima, non permettete che uno de' vostri intimi «figli venga a dannarsi; ricordatevi che a voi è «stato dato il regno della misericordia per qualche «cosa, e voi ne siete regina: e che perciò in qualità di peccatore io son vostro suddito; ditemi, «perchè il Signore vi ha affidato il regno della «misericordia? non è forse perchè la usaste massimamente co' rei? Vi dico dunque che io sono «il più reo di tutti, e a me più di tutti la dovete usare; e poi guardate lì, se non me la volete usare, io mi metterò sotto il vostro manto, «mi ci attaccherò strettamente, e non mi partirò «fino a che abbia ricevuta la grazia: onde sia che «vogliate, sia che non vogliate, tanto e tanto io «voglio misericordia, e l'avrò sicuramente, perchè «in fine io son poi vostro figlio, e voi siete la mia «dolce e cara madre». Si noti che di un tal procedere colla Vergine ne avea fatto speciale proponimento in queste parole: «Ad imitazione del Ven. «Berkmans, propongo di trattar sempre alla familiarità, e con tutta semplicità col mio buon Gesù «sacramentato e con la mia cara madre Maria Santissima, ricorrendo sempre ad essi con grandissima «confidenza da vero figlio in ogni bisogno; così «spero di fare sino alla morte, e così sia».

Odasi ancora come egli s'adoperasse per avvivare ognor più la sua tenera confidenza in Maria: «Io

## LIBRO III.

«debbo avere (sono sue parole) io debbo avere la più gran confidenza in Maria, mia dolcissima e potentissima madre; perciò l'amerò con tutto il mio cuore, l'onorerò con tutti gli ossequii, l'imiterò il più che posso nelle virtù, mi raccomanderò a Lei in ogni mia tentazione, fatica, umiliazione, mortificazione, travaglio; certo che così vincerò sempre ogni ripugnanza dell'amor proprio». Segno pure e fomento di confidenza era quel suo prendere ogni dì come dalle mani di Maria, la veste, e qual si fa di sacro regalo, baciarla con tenero senso di gratitudine. Così quel pigliar ginocchioni da Lei, mane e sera, la materna benedizione con le dolci formole che dicemmo altra volta: siccome ancora il ritenerne sopra lo studiolo l'immagine sotto degli occhi, unitamente a quelle di Gesù e di Giuseppe, e 'l portarne sopra divotamente i segni della sua divozione.

Dalla Vergine Maria riconoscea ogni suo bene; segnatamente l'aver ottenuto dopo tanti ostacoli aperta la via agli studi; da lei il prospero loro successo; da lei la vocazion religiosa, di cui scrivendo a' parenti ebbe a dire: «Essa è la Vergine che mi ha chiamato come miracolosamente a questa sua congregazione»; da lei la vittoria delle oppostegli contraddizioni. Da questa madre avea pur egli ottenuto quell'ognora crescente progresso nella perfezione; e dalla madre medesima in fine, siccome tanto istantemente le domandava, la perseveranza in congregazione.

Beato lui! che con la vera divozione alla gran

## CAPITOLO XII.

madre di Dio e madre sua Maria, contrassegnò se medesimo d'un carattere simile a quello onde l'angelo del Signore distinguerà in fronte gli eletti! poniamo qui per ultimo una confidentissima espressione di Giuseppe, cui trovo per ben tre volte sparsa ne' suoi quaderni: «Amiamo da buoni figliuoli Maria, «e poi stiamo certi che ci faremo santi, e presto «santi, ed io dico in verità, che se io amerò di cuore «e da buon figlio questa cara madre, posso star certo «del paradiso, come se già vi fossi» (1).

Sarebbe ora a far cenno della venerazione speciale in che teneva Giuseppe alcuni santi, ma troppo ci terrebbe alle lunghe; diremo solo che divotissimo era del santo Patriarca di cui egli portava il nome, e cui tanto rassomigliò ne' costumi e nel rispetto e confidenza a Maria. A questo gran santo raccomandavasi ogni dì per la grazia d'una buona vita e d'una santa morte; di più, nelle sue carte avea a lui registrata la seguente preghiera a foggia dell'angelica salutatione. «Io vi saluto, o Giuseppe, ricolmo di «grazie; il figlio di Dio e la sua madre sono con voi, «voi siete benedetto fra tutti gli uomini, e benedetto «il frutto della vostra sposa, Gesù. S. Giuseppe, «Vergine sposo di una Vergine madre, pregate per «noi poveri peccatori adesso e nel momento assiste- «teci di nostra morte, o voi che avete la sorte di «morir fra le braccia di Gesù e di Maria. Così sia».

---

(1) *Qui Virgini famulatur ita securus est de Paradiso, ac si jam esset in paradiso.* Apud Lig. Gl. di M.

## LIBRO III.

Professava pure distinta venerazione a sant'Alfonso De-Liguori, a s. Luigi Gonzaga, a s. Francesco Saverio, a santo Stanislao, cui tutti cercava d'imitare specialmente nello studio d'illibatezza e nella divozione a Maria.



## LIBRO QUARTO

**Cenni istruttivi di perfezione proposti  
nell'infermità e morte di Giuseppe.**

====

### CAPITOLO PRIMO

*Giuseppe ammala in Pinerolo.  
Virtuosi esempi da lui lasciati in tal tempo.*

Con tal tenore di vita edificante percorreva Giuseppe una buona parte del suo noviziato, sempre anelante di afferrare una volta il pallio della perfezione evangelica; e già per poco l'avea ravvicinato, quando a Dio piacque di visitarlo con lunga e penosa malattia, ad oggetto, io penso, di raffinar nel crogiuolo della tribolazione le sue virtù, e così fregiate d'estremo lustro di coronarle.

Già da alcuni anni, come ebbe a confessare egli

stesso, per una triste sequenza d'un negligentato costipamento, soffriva di quando in quando certo prurito di lieve tosse, ma sì da poco e sì raro, che niuno mai vi soffermò l'attenzione, massime che nè mai avea lasciato travedere incomodo alcuno, e 'l suo fisico prosperoso e vivace, dipinto a gigli ed a rose, promettea la più stabile robustezza. Ad ogni modo quel sintomo inosservato era foriero di morte.

Addì 25 febbraio dell'anno 1842 lo si vide la prima volta sorpreso da aperta indisposizione, alterata la faccia, e mal reggentesi della persona; tale gli si spiegò una tosse risentita e profonda che dall'imo stomaco estraggevagli per la bocca tinte sanguigne.

Incontanente gli fu detto da' superiori di porsi a letto, lo che egli fece senza ribatter parola colla sua consueta prontezza di obbedienza. Intanto si manderebbe tosto pel medico per vedere la cosa. Trovato che era oppresso da gagliarda infiammazione, gli furono tosto praticati due salassi, a' quali se ne aggiunsero alcuni altri ne' dì vegnenti.

Parve dopo alcune settimane che sostasse il male, e già surgeva per alcune ore ogni dì; quand'ecco rincrudirgli fieramente la tosse con nuove emissioni sanguinose di bocca, e fu giuoco forza il collocarlo definitivamente in letto.

Esaminata più sottilmente la malattia, dichiarò il medico che v'era lesione al polmone, e che il buon giovane periclitava di etisia; che perciò vi bisognava una cura assai spinosa e delicata.

A tal nuova non si smarrì punto nulla Giuseppe,

## CAPITOLO I.

anzi col sorriso sul labbro ne rese grazie alla divina disposizione.

La cura venne intrapresa con tutte quelle possibili attenzioni, che con tanto di larghezza e cordialità si sogliono in congregazione prodigar co' malati. Oltrechè troppo grande era il comune desiderio di veder ritornato in salute un fratello sì caro.

Ma poco e mal fermo era il giovamento derivato da' farmaci e dalle sollecitudini di coloro che l'assistevano; alcuni intervalli lasciarono bensì concepire qualche speranza, ma furono lampi fugaci. La febbre non dava tregua, e i sintomi del rio malore si svolgeano più distinti.

Non si può descrivere il vivo rammarico che si destò in tutto il noviziato nell'apprendere il pericolo che correva di perdere un tanto esemplare. Vi fu chi piangeane inconsolabilmente. Tutti i novizi chierici e sacerdoti, che in quel tempo eran sedici, i quali teneramente l'amavano, si diedero a stancare il cielo con ferventi preghiere, onde salvare al noviziato una gemma così preziosa. Novene e tridui furono fatti da tutti in generale ed in privato per ottenerne, quando fosse piacer di Dio, la guarigione; ma tutto indarno: era scritto in cielo ch'egli già avea compiuta l'ultima sua missione, quella d'infiamar intero un noviziato al fervore, col presentargli in se stesso un modello della vera e fedele osservanza di tutte le regole; e che perciò era da dargliene il premio, dacchè l'anima sua nel perfetto adempimento de' divini voleri s'era resa a Dio sommamente piacevole. *Placita enim erat Deo anima illius.*

Or quivi rifacendoci su l'infermità di Giuseppe che continuogli per ben tre mesi, egli è da riflettere come si diportasse malato, e quanto buon partito sapesse ritrarre dalle sue pene, convertendo in guadagno dell'anima gli afflittivi struggimenti del corpo.

E prima: una virtù di cui lasciò di molti begli esempi in ogni periodo del male, quella fu di costante inalterata pazienza. Su tal virtù ci fermeremo un istante, giacchè la pazienza, specialmente nelle malattie, mentre porge all'esercizio delle virtù l'occasione, è segno fulgidissimo del loro possedimento.

Imperò fu raccomandato da Gesù Cristo il dovere li suoi seguaci signoreggiar l'anima loro colla virtù della pazienza. *In patientia vestra possidebitis animas vestras* (1), e dietro lui l'apostolo Giacomo disse riposto nella pazienza il raffinamento della perfezione: *Patientia opus perfectum habet* (2).

Il perchè esso Cristo nella pazienza de' più atroci dolori ci volle precedere, onde attestare per cotal via l'amore immenso che a Dio Padre ed a noi portava.

A questa virtù altresì vien distinto l'amore che altri nutre in cuore per Dio.

Se non che l'esercizio della pazienza quando si è nel vigore di sanità, abbenchè dia segno di gran padronanza di se medesimo; ella è con ciò men costosa, e un *benedetto sia Dio* il potrai anche, senza

(1) Luc. XXI. 19.

(2) Jacob. I. 4.

## CAPITOLO I.

troppo eroismo, pronunziare di cuore. Ma in mezzo a' dolori, alle nausee, a' sfinimenti; ma dal letto della propria angoscia, massimamente se prolungata, se con poco d'alleviamento, e più se con poca speranza di guarigione non dar sentore d'irritamento, di fastidio o di noia, ed anzi mostrar dolcezza, tranquillità e calma di spirito, e pronunziar sul Calvario *bonum est nos hic esse*, questo è ciò che infinitamente pesa all'umana natura; e 'l farlo, d'ordinario esser non può che l'effetto d'una fede ben viva da far rilevare nelle afflizioni presenti l'arra dell'eterna felicità che esse racchiudono; d'una speranza ben ferma da far ritener come già posseduta la beatitudine, di cui certa ne porge l'aspettazione, e d'un amore il più affocato a Dio da apprezzare e voler nient'altro che pure il piacere di Dio, e così ancora estimar sommo bene che è nascosto nel raffigurar quaggiù più da presso Gesù Cristo paziente.

Tali erano le coraggiose disposizioni di spirito nel nostro malato.

Vigevagli ne' polsi una febbre assai risentita che il venía di dì in dì consumando; la tosse inferiva, e accagionavagli de' crudi spasimi e molesti provocamenti di stomaco; s'aggiugnea il copioso sudore che il rifiniva di forze; ma egli avea per nulla tanto suo male, e tutto portava con ammirabile rassegnazione senza dare un sospiro, senza prorompere nel più piccol lamento, anzi con sempre in volto scolpita una soave ilarità, che ben dimostrava quanto volentieri il suo cuore partecipasse di quelle poche stille del calice amaro di Gesù Cristo.

A chi lo visitava e ricercavalo delle sue nuove, rispondeva d'ordinario *Secondo Dio va benissimo*, e poi con due parole di volo, come di poca importanza sopra il suo male, se ne spacciava. Perciocchè rifuggiva dal trattarsi in discorsi de' suoi malori, per tema non forse, col profondersi in essi, di scemarne il merito della sofferenza.

Soltanto con chi era di dovere aprivali con tutta precisione e schiettezza.

Un giorno che più del solito avea tollerato fortissimi gli sdegni di stomaco, richiesto da un compagno come si sentisse, ed egli: «Lo stomaco è «rotto, ma che importa? basta che si faccia la vo-«lontà di Dio, e sia sempre adempita». Un'altra volta che per l'addotto motivo rigettò dallo stomaco la datagli minestrina, gli fu detto da un confratello che la presa minestra dovea avergli cagionato quella sua pena, e Giuseppe a lui: «Che minestra, mio «caro, diciamo che è puramente Iddio che così «dispose».

Chi è sperto circa tal sorta di malattie sa come di leggeri il malato, sentendosi di giorno in giorno fuggire la vita, sia difficile da contentare, e facciasi queruloso per ogni poca d'occasione che se gli porga, cosa inevitabile anche alla più attenta e caritatevole vigilanza degli infermieri. Non fu vero però che ciò in lui accadesse. Due suoi connovizi deputati specialmente a servirlo nel corso di quella infermità, attestarono per iscritto che era per loro una somma consolazione ed una scuola di virtù il poter osservare tanta facilità e costanza di pazienza,

## CAPITOLO I.

di contentamento e di giovialità. Comunque fossero gli apprestamenti non uscì mai di sua bocca il minimo lagno; anche invitato a più riprese dagli infermieri e dal Padre Maestro a dire il suo sentimento, se nulla gli occorresse di dispiacente o da emendarsi, altro non rispondeva: «Va tutto benissimo, grande è la carità che mi viene usata».

Quando abbisognava di qualche servizio, quantunque si trovasse aggravato dal male e gli stentasse il respiro, richiedealo sempre con termini di cordiale urbanità, dicendo: *mi farebbe grazia*, oppure *il piacere, la carità*, e dopo ricevutolo, mai non mancava dal porger segno della più viva gratitudine. Talora diceva graziosamente all'infermiere: «Ogni atto di pazienza e di carità intorno a me Dio glielo renderà con un grado più alto di gloria nel paradiso».

Grato oltremodo si mostrava con tutti che il visitassero; con ognuno officiosamente compiva, e con affetto si raccomandava che volessero pregare per lui.

In que' giorni, in cui s'erano intraprese in noviziato novene e tridui alla Vergine per ottenere il suo risanamento, dettogli da un chierico che pigliasse coraggio che presto sarebbe guarito, rispose: «Io non posso ringraziare abbastanza la tanta carità de' miei fratelli, ma io sono contentissimo di quello che Iddio vorrà». Con simili espressioni e maniere, tutti nel dipartirsi da lui erano edificati. Una cosa non è da omettersi che più colpiva nell'animo chi visitavalo, ed era sapersi gli spasimi e

## LIBRO IV.

i dolori del male che lo struggevano, e vederlo intanto non mai rannuolato in fronte, ma sì vivace di spirito con certa scioltezza e continuata ilarità, da non parer sofferente, e per poco nè malato.

La qual padronanza di sè nel patir volontieri per amore a Dio, spiccava anche più nell'atto di curargli le piaghe aperte da più vescicatorii ad un tempo, e poi ripetuti. Chi l'ha provato sel sa, dolore che porta lo strappamento della cuticola, ed acuto bruciore lo strascinare con pannolini la viva carne; ciò nullameno ei rimanevasi sereno ed immobile; non un guaire, non un cessar di persona, non un premer di labbra, anzi ed egli animava chi prestavagli tale officio a trarre innanzi senza timor di riguardi.

Ad una sì fatta pazienza il confortava dentro la grazia e l'esempio di Gesù Cristo, per cui nulla gli parevano le sue pene presenti; e altre troppo più gravi avrebbe desiderato di comportarsi per amor suo. L'immagine del Crocifisso era di fatto il suo unico più ricercato conforto; in questo fissava dolcemente i suoi sguardi, in questo si deliziava di care speranze, in questo talora si confondeva ragguagliando il suo con quel letto di croce; ed era un continuo stamparvi sopra de' baci per tenerezza. E tuttochè sulle prime la sua malattia non fosse anche sì grave, tanto era l'affetto pel Crocifisso, che se rifacendogli il letto dimenticavasi l'infermiere di riporglielo sulla coperta, subito ne l'avvisava, non patendo di stare un istante senza vicino questo segnacolo al braccio e questo sigillo sul cuore.

## CAPITOLO I.

Divotissimo che fu sempre della passione di Gesù Cristo, formavane allora più che mai il pascolo ordinario de' suoi pensieri. Ad avviarne le care ed amare reminiscenze mandò pregando il maestro, siccome ottenne, di farne leggere di mano in mano qualche tratto dall'infermiere in un libretto intitolato *Il quadrante della Passione di Gesù Cristo*.

Tenea ancora presso di sè in una cartina stampata un breve sunto di essa Passione scompartito in tanti numeri quante sono le ore del giorno, rispondenti ciascuno ad un mistero compiuto in quell'ora. La cartina era inscritta *Orologio della Passione di N. S. G. C.*, la quale per esser breve si adduce al gradimento del pio lettore.

**OROLOGIO**

## DELLA PASSIONE DI N. S. G. C.

*Di sera.*

- Ore*
7. Licenziatosi da Maria fa la cena.
  8. Lava i piedi agli Apostoli, ed istituisce il SS. Sacramento.
  9. Fa il sermone, e va all'orto.
  10. Fa orazione nell'orto.
  11. Si mette in agonia.

*Mezzanotte.*

Suda sangue.

## LIBRO IV.

*Dopo mezzanotte.*

- Ore*
1. È tradito da Giuda, ed è legato.
  2. È condotto da Anna.
  3. È menato a Caifas, e riceve lo schiaffo.

*Di mattina.*

4. È bendato, percosso, e schernito.
5. È condotto al Consiglio, e chiamato reo di morte.
6. È portato a Pilato, ed accusato.
7. È schernito da Erode.
8. È ricondotto a Pilato, e posposto a Barabba.
9. È flagellato alla colonna.
10. È coronato di spine, e mostrato al popolo.
11. È condannato a morte, e va al Calvario.

*Mezzodì.*

È spogliato e crocifisso.

*Dopo mezzogiorno.*

1. Prega per li crocifissori.
2. Raccomanda lo spirito al Padre.
3. E muore per la nostra salute.

*Di sera.*

4. È ferito colla lancia.
5. È schiodato, e consegnato alla Madre.
6. È sepolto e lasciato nel sepolcro.

## CAPITOLO I.

Da queste considerazioni traeva Giuseppe quella generosità di spirito per cui pazientava non solo con rassegnazione, ma allegramente, dicendo: «Che sono «mai queste inezie di mali in me peccatore, a quelli «atrocissimi sofferti da Gesù innocente per amor «mio?»»

Oltre la memoria de' dolori sofferti da Cristo, adoperava un altro eccellentissimo mezzo, capace a tenerlo saldo, ed a ricrearlo nell'esercizio della pazienza, vo' dir quello di tenersi soavemente alla divina presenza. Perchè non desse in peggio il suo male, gli fu vietato dall'obbedienza di occuparsi tuttavia del menomo atto comune della congregazione, e suggeritogli dal maestro che in cambio richiamasse con ogni pace e dolcezza, secondochè san Vincenzo di Paolo in tempo di malattie, la fede della Divina presenza; così egli con gran quiete e posatezza si metteva in braccio a Dio, morbidamente spaziando, qual pesce nel mare, nel pelago immenso di un Dio presente.

Dal quale esercizio non pur gli venivano addolciti i travagli, ma velocemente correano per lui quelle ore di pene che senza un tal mezzo sogliono a' malati riuscire sì tarde. Domandato un dì, se lunghe gli pareano certe notti insonni da lui passate, e se grave gli riusciva la prolissità della cura, rispose candidamente che no per l'ottima compagnia di cui sempre godeva, e di cui nient'altro cercava che adempirne la volontà.

E per verità tanto era il suo amore a Dio, e 'l desiderio di vedere in sè compiuto il suo buon piaci-

mento che avea sempre in bocca come nel cuore la Divina volontà. Or diceva *ciò che Dio vuole*; un'altra volta *come Dio vorrà*; un'altra *quando piacerà a Dio*: cotalchè l'amato pensiero di fare la volontà di Dio in cosa a cui nulla potea partecipar l'amor proprio, scusavagli un lenitivo ed un balsamo per ogni pena di che soltanto sono capaci le anime molto amanti di Dio.

In proposito dell'abbandono pienissimo della sua volontà in quella di Dio, si noti una circostanza che così novizzo ed infermo, senza speranza di guarigione almeno perfetta, troppo gli era naturale il sospettare che ad un'occasione di aperto miglioramento avrebbe dovuto tornarsene a casa; or per quanto avesse cara la vocazione religiosa, per quanto amasse teneramente la congregazione, e tanto già affrettasse col desiderio il giorno beato di professarvi, non si credè lecito, siccome non mai fu udito uscir in doglianze, o mostrarsi affannoso su tal riguardo, la qual cosa notarono assai bene i compagni, e colpì di maraviglia tutti quelli che lo praticarono nell'intiero corso della malattia. Se pur non vuol dirsi, ciò che alcuno osservò, lui averne avuto un sicuro presentimento che al tutto non sarebbe uscito di congregazione; che le si legherebbe co' voti (come in fatti gli avvenne poi in Torino) e figlio di lei morirebbe.

In conferma s'aggiunga che più volte, durando la sua malattia in Pinerolo, disse all'infermiere (ed era il già detto chierico Paruzza) «Io andrò nella «casa di Torino al Santuario della Consolata»,

## CAPITOLO I.

nè mai fe' parola che accennasse a timore di uscita. Attesta ancora il medesimo che l'infermo il pregò di procurargli un'immagine della Vergine così detta Consolata per ritener innanzi gli occhi sul letto, dicendo: «Io debbo andarla a trovare».

Ma ritorniamo al letto di Giuseppe per avere anche un saggio di altre virtù ivi medesimo praticate, l'obbedienza e l'amore alle regole.

Non aspirando ad altro che al compimento del divin beneplacito, ne veniva per conseguente che osservator fedelissimo in vita dell'obbedienza, il fosse pure vicino a morte.

Pregio della sua obbedienza era quel pien riposarsi su tutte, quali che fossero, le ordinazioni del medico, nè solo di questo, ma del prefetto di sanità e degli infermieri.

Nel pigliar i rimedi non mostrava segno disgustoso di ritrosia; tanto che trangugiavali coll'aria di chi prende un boccone di cibo consueto. Le stesse disposizioni nel ricevere bevande, cibi o minestre, per quanto alle volte natura vi abborrisse: il medesimo adattarsi a più operazioni assai dolorose.

Il quale pieno assoggettamento a lui costava per avventura più che ad altri non farebbe; perciocchè da certa perizia da sè acquistata nel secolo intorno a' malati, dovea facilmente impigliarlo il vezzo di ragionare e discutere sopra quanto gli venisse prescritto. Ei però nulla di tutto ciò. Solamente alcuna volta si contentò di proporre ingenuamente al medico qualche suo parere, il quale non venendogli ammesso, all'istante si quietava. Accadde ancora

## LIBRO IV.

che sentendo sì scemate le forze e la vita fuggente, s'avvisò, come è uso di simili infermi, convenirgli un po' più sodo ristoro, il perchè propose in domanda alcun cibo, che più a stomaco sano che al suo così derelitto si confaceva: del che gliene fu garrito; ma egli menomamente non si commosse, nè lasciò traveder sintomo di turbamento, per ciò appunto che la sua inchiesta tenea subordinata al volere di Dio manifestatogli da chi ne figurava le veci.

Odasi come stesse disposto in fatto di obbedienza dal seguente racconto scritto dal chierico Vincenzo Ferreri, stato di lui compagno. «In tempo della sua «infermità, andato un dì a vederlo in compagnia di «altro chierico e chiestogli delle sue nuove, essendo «il tempo di ricreazione, venne il discorso sopra il «giuoco delle palle e così gli dicemmo: Se il Padre «Maestro le comandasse un po' di andar a giuocare, «andrebbe? Egli, con volto gioviale guardandoci in «faccia, rispose: e perchè no? se il Padre Maestro «mel comandasse, sarebbe senza dubbio volontà di «Dio e per ciò andrei subito. Allora proseguimmo: «e se gli dicesse di portarsi alla meditazione del mat- «tino con gli altri, andrebbe anche? Al che ei ri- «spose colla medesima giovialità: Se mel coman- «dasse sarebbe volontà di Dio, perciò mi metterei «il mantello e me n'andrei medesimamente. Tanto «era perfetto nell'obbedienza!»

Racconta l'infermiere mentovato di sopra, che trovandoglisi in cella per poterlo ad un'occasione servire, udiva delle volte un segno comune di cam-

## CAPITOLO I.

panello, ed ove non gli fosse più che necessaria l'opera sua, diceva: «Il campanello ha suonato, la «ringrazio, vada pure che io non ho più bisogno di «nulla», mostrando che non potendo egli stesso recarsi a quell'atto comune di obbedienza, desiderava che gli altri fossero diligenti e subito vi andassero.

Lungo la malattia, per non aggravare il male era costretto a parlare assai poco e quel poco erano d'ordinario cose di Dio; che se qualcuno degli astanti induceva ragionamento circa l'obbedienza o l'osservanza delle regole, rinvigoriva ad un tratto, e dimentico di se medesimo ne discorreva anch'egli con zelo e a lungo senza stancarsi. Ito un novizzo a vederlo, e contatogli come ne' quotidiani trattenimenti si prendea occasione dalla vita del venerabile Giovanni Berkman, sì celebrato per la pura osservanza delle regole, osservò che il malato godea somamente a sentirsene ripeter de' brani; una volta però che questo connovizio, tradito dalla memoria, gliene riferiva un passo con inesattezza; ed egli gentilmente sorridendo: «Quel che ora mi conta (disse), «sarà poi del tutto così?» e in bel modo gli porse il filo da sincerarne la realtà. Tanto l'avea egli letta con attenzione quella vita e studiatala, e quasi inaturata in se stesso, da potersi riscontrare la sua in quella ed in quella la sua.

Nel presente suo stato, giusta la pratica dell'anime buone, avea più che mai famigliare l'uso delle frequenti giaculatorie, e specialmente la sua più cara che abbiamo addotto più sopra, vo' dire «Gesù,

## LIBRO IV.

«Giuseppe, Maria, il cuor vi dono e l'anima mia,....  
 «assistetemi nell'ultima agonia, ..... spiri in pace  
 «con voi l'anima mia». Siccome quest'altra *In te,  
 Domine, speravi, non confundar in aeternum* (1).

Vivissime poi le sue supplicazioni a Maria. L'immagine di lei e 'l crocefisso formavano continuo la calamita di sue pupille, e 'l dolce pascolo de' suoi affetti. Sperimentava un gaudio indicibile nel discorrere o udirsi parlar di Maria.

Un bel pensiero riguardante questa sua amatissima madre merita che venga qui riferito: «Se tanto dolce è qui in terra il solo parlar di Maria, nostra cara madre, che sarà in Paradiso, il riconoscerla di persona, il parlarle, il goderne l'amabilissima «compagnia?»

Tutto il suo desiderio era la più perfetta unione con Dio; a questo scopo richiedea spesso il proprio direttore de' sacramenti, il quale ogni otto giorni lo compiaceva altresì nell'amministrargli la SS. Eucaristia cui ricevea co' sensi della più tenera e confidente divozione.

Fin qui il cenno delle virtù con cui Giuseppe, ancor infermo, continuò al noviziato di Pinerolo i buoni esempi, che lui sano, tanto ne avean formato l'edificazione.

Ma Iddio voleva che anche in Torino fossero conosciuti e testificati.

Credendo oggimai inefficaci tutti gli argomenti

(1) Psalm. 30. 2. et 70. 2.

## CAPITOLO I.

dell'arte medica, giudicarono i professori che a quella polmonare affezione troppo sensibile riusciva il sottile e limpido aere di Pinerolo, e che più propizio tornerebbe gli il mite soggiorno di Torino, il perchè fu concertato da' superiori, che, come prudenza il permettesse, e Giuseppe verrebbe trasferito in codesta capitale, e ricapitato alla casa nostra della Consolata.

Appena dunque lo si riputò in istato da poter, senza troppo pericolo, tentarsi la prova, con ogni più avvertita cautela si ordinò la partenza ed il viaggio. Chi può mai descrivere gli affetti che si destarono in cuore a Giuseppe, venuto il punto di lasciar que' sacri recinti, luogo per lui di sì dolci memorie?

Chi può dire altresì ferita che cagionò a' novizi il dividersi da sì amato e virtuoso compagno? L'affetto che gli portavano e 'l vederlo sì rifinito smentiva loro la dolce speranza di rivederlo anche una volta, quando che fosse, riavuto dal male; il perchè nel dargli l'addio non si tennero dal farsegli al collo e teneramente abbracciarlo. Questo scontro diè al cuor sensibile di Giuseppe una stretta assai dolorosa, e una lagrima furtiva lasciò cader sulla guancia. Indi pronosticando il vero «per l'ultima volta (disse) io li abbraccio». Rivenuto poscia da quella subita commozione, tutto confidato ne' divini voleri, ricompose il volto all'ordinaria calma e serenità, quasi che presagisse ciò che avvenne di fatto, che volgerebbe solo il corto periodo di 9 giorni, ed ei muterebbe in troppo migliore la presente sua sorte.

Collocato con molta circospezione in ben acconcia

## LIBRO IV.

vettura, secogli un sacerdote ed il medico della casa, partiva di Pinerolo a' dì undici maggio, traendosi dietro il comun desiderio di tutti che ebber la sorte di apprezzare le sue virtù.

**CAPITOLO II.**

*Giuseppe infermo a Torino; racconto dell'esimia pietà da lui mostrata ne' nove giorni che durogli la malattia al Santuario della Consolata. Sua preziosa morte.*

*(Estratto dalla relazione fattane dal sacerdote Don Luigi Gallo, or missionario apostolico presso le estere missioni).*

Incaricato dal reverendissimo Padre Rettor Maggiore dopo il decesso del nostro, ahi non più nostro, amabile e candidissimo angioletto Giuseppe Burzio, di scrivere alcune memorie relative alla sua infermità e morte avvenute qui in Torino, ben volentieri mi son fatto a compir l'obbedienza, e per quanto la mia debolezza lo comportava, ho conservato l'ordine e la precisione. Mi vien detto che la R. V. ha ricevuto l'incarico da esso Rettor Maggiore di estendere a beneficio de' posteri i virtuosi esempi di questo sì ammirabile ed imitabile giovane: me fortunato di potervi un tantino concorrere con questa relazione completiva delle memorie ch'ella sta raccogliendo.

## CAPITOLO II.

Or questa relazione, perchè troppo diffusa, si è scemata e ridotta a breve sunto in beneficio del lettore, cui non vuoi stancato colla rappresentazione di cose simili alle già dette; eccone però la sostanza.

Mercoledì, giorno undecimo del corrente maggio, giunse in Torino il caro nostro novizzo che di tratto, dopo un sollecito e breve saluto alla Vergine nel suo Santuario, fu posto in letto. Venuto il medico a visitarlo, ordinogli alcune emulsioni a lenirgli la troppa agitazione del viaggio.

Ne' susseguenti giovedì, venerdì e sabato nulla di straordinario nel corso del male, salvo la tosse più esacerbata, e l'edificante sua rassegnazione a' divini voleri.

Il giorno 15 domenica di Pentecoste fu soddisfatto al suo desiderio con ministrargli la santa comunione, alla quale mi diede il Rettor locale incombenza d'assisterlo. Alle quattro e mezzo pomeridiane andò a visitarlo il reverendissimo Padre Rettor Maggiore in compagnia del sig. D. Tomatis. Dopo alcune parole indirizzategli di conforto, essendo già ivi preparate la reliquia della Madonna, cotta e stola, il Rettor Maggiore compartì colla predetta reliquia applicata all'infermo la sua benedizione. Poscia dettogli da esso Rettor Maggiore e compagno se voleva che pregassero la Madonna acciocchè gli si desse la guarigione, ovvero il paradiso; egli sorridendo disse: «oh io amo meglio il paradiso»; quasi dir volesse: chi mi darà di ottener da Maria, che sciolto una volta da' vincoli di questo corpo, men voli con Lei agli amplessi del mio Signore? Usciti di camera

## LIBRO IV.

i prelodati, pregò me a volergli anche una volta procurare il bacio di quella preziosa e santa reliquia, che si lasciò ivi per compiacerlo. Tosto gliela porsi, e la ribaciò con gran riverenza e con tale affetto che pareva volere a lei il suo cuore incollare, inviandole intanto giaculatorie iterate, fra le quali questa ripetea frequente: *O causa nostrae lætitiæ, intercede pro nobis.*

Lunedì giorno 16 si mostrò anche più aggravato. Il 17 gli si ordinò un piccol salasso, e n'ebbe alquanto sollievo. Venne in questo dì il suo padre a visitarlo, ed appena veduto il figlio diè in un pianto diretto. L'infermo, senza nulla scomporsi, con grande tranquillità prese a rincorarlo: «Ma perchè «piangere, o caro padre, vedete che io non m'attri-  
«sto anzi sono contento? che motivo di piangere nel «far la volontà di Dio?»

Le noto che mentre tossiva dolorosamente il buon Giuseppino, e l'infermiere diceagli perciò una parola di compatimento, ed egli: «Questo è niente, «ciò poco importa; Gesù mio accoglietemi, prendetemi con voi».

Le osservo pure che anche nello stato di estrema spossatezza non prendea mai cosa di nutrimento senza prima e dopo il segno della croce. Il mercoledì giorno 18 gli si praticò una seconda legger cavata di sangue con alcun che di vantaggio. Intanto vedendolo grave abbastanza, si giudicò bene l'amministrargli l'estrema unzione, di cui tutte le cerimonie accompagnò con grande penetrazione e presenza di spirito, essendosi prima con brevità riconciliato

## CAPITOLO II.

di nuovo al suo confessore, dal quale n'ebbe la benedizione, lo che dalle sere antecedenti già praticava.

Verso notte avanzata, prima d'andarmi riposare entrai nella camera dell'infermo e gli domandai se nulla potessi esibirgli di mio servizio, ed avvedutomi che qualche cosa desiderava, subito mi ricordai di non avergli ancor recitate le orazioni, epperò senza indugio le recitammo con brevità, io a voce ed egli col cuore, dacchè per la malattia penava non poco ad articular le parole; soggiunse poi: «e ri-«guardo l'estrema unzione mi dice niente?» e volle che l'aiutassi a ringraziar Dio del beneficio che avea testè ricevuto in quel sacramento. Il lasciai quindi contento in compagnia del fratello vegliatore.

Ventiquattr'ore prima del felice suo transito, cioè al comparire del giovedì, giorno destinato pel ricevimento del SS. Viatico (al qual fine si riconciliò nuovamente la sera innanzi), m'alzai alquanto più presto in sollievo del fratello che avealo la notte vegliato. Entratogli in camera il ritrovai con la consueta bell'aria di paradiso; dettegli alcune parole e recitate le solite brevi orazioni, entrai suggerendogli alcuni pensieruzzi relativi al grande *pignus futurae gloriae*, di cui il suo cuore ne avrebbe dello stesso giorno il possesso. A un tasto sì dilicato mi domandò: «A che ora potrò io ricevere il mio Diletto, «il mio amore?» gli risposi che intorno alle dieci di quel mattino. Ed esso: «Oh non voler aspettar tanto! «(soggiugnendo): quando vieni mio Diletto, mio «amore, mio tutto? io ti voglio ricevere e poi mo-

## LIBRO IV.

«rire ..... *Cupio dissolvi et esse cum Christo* .....  
«*Sitio Domine* ..... il voglio e poi morire». In seguito prese a cantare a tuono il *Laudate Dominum omnes gentes etc.* Per questo io rimasi non poco sorpreso, e mi deliberai d'andare al Rettor locale, onde si anticipasse quell'ora tanto a lui cara. Ma vedendomi partire mi disse: «Di che ha paura? io canto «per essere sì contento dello stato in cui mi trovo, «dovendo presto lasciar questo miserabile mondo». Tuttavia vedendo io l'intenso desiderio che avea di ricevere la santa comunione, m'avviai alla camera del Rettore, chiamando di fuori un fratello perchè ivi restasse, dal quale intesi poi aver proseguito anche il *Gloria Patri etc.* e più; che questi dimandatogli delle sue nuove, rispose: «Ora non posso dire «come sto, voglio il mio Diletto e poi morire». In quell'ardente aspettazione andava spesso ridicendo *Ah! cupio dissolvi et esse cum Christo*. Venuto intanto il Padre Rettore in camera, e l'infermo subito: «Mi portino il mio Diletto che io voglio morire e «andarmene in paradiso»; il Rettore allora: «Ma «caro, per andare in paradiso ci vuol il passaporto!» ed egli: «Oh la mia mamma me lo fa il passaporto». – «Ma conviene che sia sossignato»; e Giuseppe: «Oh nostro Signore lo sossignerà». Il Rettore l'esortò a rassegnarsi interamente nelle mani di Dio ed a continuare tranquillo quegli atti di desiderio, suggerendogli *Veni Domine et jam amplius noli tardare*, indi rassicuratolo, che fra non molto gli sarebbe portato il suo diletto Gesù, entrò in perfetto raccoglimento.

## CAPITOLO II.

Dimostrommi poscia esser quasi pentito di quel sì affocato desiderio che era per altro quello de' Santi, dicendomi: «Io lo desidero sì, ma quando «piacerà anche a Gesù; sia sempre fatta la bene-«detta sua volontà». Ciò disse, e come avesse in mente quel verso *In pace in idipsum dormiam et requiescam*, dormì per alcuni istanti; di che riconfortato svegliossi, ritornando tosto al suo Diletto, di cui affrettava l'arrivo con tenere invocazioni. A scemargli la fatica, io andava bel bello suggerendogli alcuni brevi atti di fede, di desiderio, di confidenza, d'amore cui egli seguitava attento col cuore, e qualche volta ancor colla bocca. Approssimandosi poi l'ora fissata pel ricevimento del dono che tutti i doni comprende, gli andava rammemorando ora i desiderii ardenti e i sospiri de' Patriarchi, ora quelli del Reale Salmista, or gl'empiti di san Francesco d'Assisi, di san Luigi, di sant'Alfonso, di santa Teresa ecc. Gli feci poscia queste domande: 1° Crede egli che sotto le specie eucaristiche sia veramente e realmente il corpo, il sangue, l'anima e la divinità di N. S. Gesù Cristo? Egli che per la fede della presenza reale di Gesù Cristo avrebbe volentieri sparso il suo sangue, come sorpreso della domanda rispose enfaticamente, che con tutta fermezza. Gli dissi per secondo: Chi è quegli che fra poco verrà a visitarlo? ed egli: «Il mio creatore, il mio redentore, il mio «padre amantissimo, il mio tutto». Soggiunsi per terzo, a chi veniva tant'ospite? «A me (rispose) «che sono un nulla, a me che sono un povero e miserabile peccatore». Finalmente, perchè veniva a

## LIBRO IV.

visitarlo in persona il re del cielo e della terra? ed esso a me: «Ah viene perchè io l'ami molto molto «e per sempre». Or bene fra pochi momenti il godrà tutto suo; si figuri senza più di riceverlo dalle mani stesse della sua e nostra cara mamma Maria, e di accoglierlo con quelle ferventissime disposizioni ch'ella comunicavasi in terra. A tali parole, mi rispondeva che sì, ed il suo volto brillava di celestiale contento.

Circa le ott'ore si diè il segno comune perchè i sacerdoti, chierici e fratelli della Casa si recassero in chiesa a far corona al Santissimo, da portarsi per Viatico al carissimo fratello infermo. Giuseppe in quella si mise in atto d'andar incontro allo sposo.

Con quell'ultimo resticciuolo di forze che potè raccogliere, aiutato e sorretto dagl'infermieri, vesti sopra un candido rochetto che richiamava in lui troppo bene la veste nuziale, e per maggior riverenza non potendo far più, volle rimaner quasi seduto.

Così gli venne dato per l'ultima volta quel suo Diletto, com'egli solea chiamarlo, cui nella notte seguente sarebbe ito a contemplare svelato, conforme si può pensare che avvenisse. Le accoglienze e gli affetti di Giuseppe in quell'atto son noti al suo Diletto, ed io posso invidiarli ma non descriverli.

Dopo un pochettino di silenzio da lui passato nella dolcissima conversazione del suo amabile Signore, gliene feci a sua richiesta, accompagnandomi egli colla mente, il ringraziamento. Dove fra le altre poche parole che veniva suggerendogli in tempo sì pre-

## CAPITOLO II.

zioso, gli dissi anche, da che il suo Diletto s'era tutto tutto a lui dato, ragion voleva che ei pure a lui tutto tutto si desse; ed egli rispose: «Che sÌ, tutto tutto, senza riserva alcuna». Perciò gli aggiunsi che rinnovasse così solo col cuore l'offerta ossia il sacrificio d'intero se stesso sia alla vita che alla morte, come avevam di già fatto alcuni giorni prima dopo la comunione, la quale offerta, perchè meglio fosse a Dio gradita, la presentasse per le mani della santissima nostra cara mamma Maria. In fine che domandasse al suo amore tutte le grazie che abbisognava in quel punto; rassegnazione, pazienza, fede viva, speranza ferma, carità ardente, perseveranza finale ecc. Del qual poco di mio servizio se ne dimostrò molto contento e riconoscente.

Mi chiese in seguito di quell'aqua dal sacerdote purificata, e ne bevette un sorso; quindi svestitolo della cotta si distese di bel nuovo nel letto, smarrito di forze, ma nello spirito ricreato.

Venuto il medico ordinò un terzo ben piccol sasso, che venne fatto con qualche suo tenue alleggiamento. Prima che gli si aprisse la vena, un suo confratello entrando ne' sentimenti dell'infermo, gli disse: «orsù, offeriamo questo poco sangue in «unione di quello sparso da G. C. per noi»; ed egli: «mio caro, è ben meglio che io glielo offerisca «tutto»».

Verso le due pomeridiane fu a visitarlo il Rettor locale, che veduto l'infermo, tosto fe' cenno a quanti eravamo in camera di uscire, restando ivi solo per

## LIBRO IV.

breve spazio, indi tutti ci richiamò, compartendogli in questa la benedizione papale dopo rinnovati da lui brevemente gli atti delle teologali virtù.

Dopo ciò l'anzidetto Rettore, alla presenza di vari sacerdoti, d'alcuni chierici e fratelli che spesso in qualche numero lo visitavano nel desiderio d'intenderne le notizie e rimanerne edificati, diè mano ad una funzione d'indicibile consolamento per l'ammalato. Questa fu di permettergli coll'assenso del Rettor Maggiore, e di aiutarlo nel fare a Dio quella piena oblazione di se stesso chiamata dall'Angelico, per la efficacia del merito, *secondo battesimo*, vo' dire la professione religiosa co' tre voti semplici consueti, uniti a quello di perseveranza in Congregazione, coll'intendimento di rinnovarli se guarirebbe. A tale scopo il Rettore ne lesse in breve la formola e Giuseppe dietro lo seguì non pur col cuore, ma e colla bocca dicendo: *Voveo paupertatem, castitatem, obedientiam et perseverantiam in Congregatione Oblatorum B. M. V.*

In questa occasione si vide più che mai la bell'anima di quell'angioletto, e quanto grande e giusto concetto facesse della vocazione e profession religiosa dalla viva riconoscenza che ne mostrò a Dio, per cui chiamò in aiuto i medesimi circostanti in numero che erano di cinque o sei, indirizzando loro mezz'ora dopo i voti queste parole in tuono fra il tenero e 'l grave: «Carissimi, se mi è permesso «vorrei dir qualche cosa»; (tutti attenti gli si accostarono più da presso); Giuseppe fissò un quadro della Sacra Famiglia per qualche istante, indi quasi

## CAPITOLO II.

confortato a tal vista; «Fratelli miei cari (così ripigliò), infinite sono le grazie che il Signore m'ha fatto in quest'oggi, io li prego a ringraziarlo almeno essi per me, e specialmente ne prego que' tre, che domenica diran Messa nuova. Se il Signore mi vuol prendere, sia sempre fatta e benedetta la sua santissima volontà; se vuole che io viva ancora per esercitarmi nelle missioni, sia pur fatta la sua santissima volontà ..... Mi raccomando alle orazioni di tutti ..... e ringrazziino Dio per me di quegli innumerabili grandissimi benefizi che io ho in questo dì ricevuto; sì, m'aiutino e ne ringrazziino Dio per me indegnissimo peccatore che, invece di tanti benefizi, meriterei d'esser gettato al fuoco eterno». Quivi gli astanti che mutoli fino allora ed angustiati dalla tenerezza stavangli pendenti dal labbro ad ascoltarlo, si commossero a segno che non poterono trattenere le lagrime, ed un sacerdote in ispecie dato un forte singhiozzo dovette fuggir dalla camera, direttamente piangendo.

Tutti che il visitavano in questi pochi giorni di malattia in Torino, e massime la vigilia della sua morte, ne partivano con un esempio di virtù, per modo che a reciproca edificazione ognun raccontava il suo, di cui era stato testimonio oculare. Se ne riferiscono qui alcuni.

Il chierico Sgherlini, partito non ha molto per la missione di Madras, vedendo il nostro infermo così agli estremi, dalla buona opinione che ne avea concepita per aver anche passato con lui una parte del suo noviziato, si sentì mosso a pregarlo che volesse

in quel punto lasciargli qualche ricordo: ma l'angelico giovane, pel basso concetto che avea di sè, gli rispose: «Ah questo non istà a me» ed in niun conto potè indurlo a far tanto.

Mostrò altresì quanto gli fossero cari i consigli evangelici. Che belle prove d'amore all'obbedienza ed alle regole!

Adoperava coll'infermiere come col superiore senza lasciar trasparire di sua volontà. Ogni cosa gli si porgesse, prendeala senza ribrezzo anzi mostravane soddisfazione e riconoscenza.

A chi vedendolo così attenuato di forze l'incoraggiava circa le operazioni che venivano ordinate, egli con sembiante ilare e contento diceva: «Così vuole «Iddio; volontà del medico, volontà di Dio».

Questa sua disposizione a fare comunque gli fosse manifestato il volere di Dio, gli procacciava quella tranquillità di animo per cui sorrideva ingenuamente co' circostanti, quasi non fosse sì grave, nè quelle le ultime ore di sua vita. Indizio al certo di animo ben provisto conforme scrisse già s. Gregorio *Qui autem de sua spe et operatione securus est (judici) pulsanti, confestim aperit, quia lætus judicem sustinet, et cum tempus propinquæ mortis advenrit, de gloria retributionis hilarescit.*

Non parlo della castità, virtù di cui sempre fu gelosissimo, epperchè tanto più al letto di morte volle custodirla con perfezione; il perchè sempre teneasi ben coperto, nè tampoco per quanto fosse derelitto di forze, patì mai che l'aiutassero per le naturali necessità.

## CAPITOLO II.

Anche la povertà gli era cara, e da lui assai ben ricordata.

Veduto che avea sete gli domandai di che cosa volesse bere, se di latte di mandorle, o d'amare-schino, o d'altra bevanda, egli mi dimostrò che forse era meglio il latte di mandorle, perchè non conservandosi buono più d'un giorno avrebbe potuto malandare; lo che non una ma più volte avvenne, e mi era di maraviglia e di edificazione.

In quest'ultimo giorno della sua vita fu richiesto dagli astanti se gusterebbe che gli si portasse un altro quadro della Madonna, affinchè ovunque si rivolgesse sempre l'avesse in veduta, ed egli a noi: «No, fratelli, può bastare un solo; con quello ve «ne sarebbero più di quattro», ricordando così la regola che più di quattro non ne permette. Edificanti parole che dimostrano bene l'ardore con cui osservate con esattezza le regole in vita, volle osservarle perfettamente sino alla morte.

La sua fede, se fosse viva, apertamente il mostrava quell'empito cordiale, umile e semplice, onde trattava col suo Diletto sacramentato, e nel modo con che ricevea gli altri sacramenti.

Dimostrò la fede pratica, seguendone i dettami che gl'insegnavano a far poco conto de' mali presenti, e riputarli nulla a petto de' beni eterni, e ad adorare in essi la disposizione di Dio, ed a stimarli in quanto procacciano qualche rassomiglianza con Cristo, e servono a sdebitarci con Dio, ad accrescere meriti e gradi di gloria.

Fermissima era la sua speranza, e tanto in Dio

## LIBRO IV.

confidava e ne' meriti di Gesù Cristo, che teneva sicuro l'andar che farebbe in paradiso. Per questa, io credo, ripeteva quel *Cupio dissolvi et esse cum Christo*. Dicendogli io che si ricordasse poi anche di me, acciocchè vi andassi, ed egli tutto animoso disse: «Ma «per che cosa siam noi creati? pel paradiso? eb-«bene?» quasi dir volesse, è certo che ci verrà anch'esso se vuole; ond'io ne restai appieno contento, e gli dissi che procurasse sempre di aumentarla quella sua viva confidenza, massime riguardando Gesù crocifisso. Varii furono de' confratelli, che al vederlo così disposto a partire da questo mondo pel Paradiso, presero sicurezza di affidargli commissioni per quella beata patria. Ecco come si esprime il fratello Costanzo Bellini, uno degli infermieri che a sua volta il serviva. «Alle ore sette e mezzo di «sera cioè nove ore prima che il buon Giuseppino «morisse, mentre diceva: *Ah Signore, accoglietemi «con voi, prendetemi con voi*, io, che da alcuni «giorni era tribolato da forte dolor di denti, con «enfiagione alle gengive, approfittando dell'occa-«sione dissi al malato: «Giacchè ella vuol andar in «paradiso; quando vi sia giunto, vuol ella farmi «una commissione? Sì sì (rispose sorridendo). Eb-«bene, ripigliai, favorisca dire a sant'Apollonia che «mi ottenga la cessazione del mal di denti, se ciò «è pel meglio dell'anima mia. Ed egli mi assicurò «che l'avrebbe fatto. In effetto egli nella prossima «notte morì, e quando io mi svegliai sul mattino mi «trovai disenfiata la guancia e cessato il malore».

Il fatto fu questo, nè noi entriamo a discutere se

## CAPITOLO II.

quell'evento potesse essere cosa naturale soltanto o meravigliosa.

Il suo amore a Dio, bisogna dire che fosse fervente da dolci colloqui, dalle comunioni spirituali, dagli atti d'amore e dalle frequenti giaculatorie che lungo il giorno ripeteva, e dalle parole dette agli ordinandi quando questi avendogli domandato quale grazia volesse che chiedessero a Dio nelle loro prime Messe in suo favore: «La grazia, rispose, di amarlo molto <molto, tanto quanto ci ha amato noi, ed una grande <obbedienza>».

Apparve anche il suo zelo per la salute delle anime; dettogli da un fratello coadiutore che in Paradiso pregasse poi per la Congregazione, affinchè avesse sempre soggetti buoni e virtuosi, e massime che pregasse per quelle povere anime della missione dell'Ava e Pegù, «Ah questo sì, disse, che lo farò volontieri».

Soprattutto dimostrò quanta fosse la tenerezza del suo amore a Maria. Era un continuo invocarne l'amato nome, e fissarne attentamente la dolce imagine.

«Quanto volontieri, dicea, andrei vedere la Madonna in Paradiso».

In questo dì ancora, vigilia della sua morte, una fra le molte volte che il visitai, scorro gli occhi sui varii astanti che il circondavano, e li trovo mutoli e con aria di commozione che loro andava proprio all'anima; io rompo il silenzio, e tratta fuori dal mio breviario una bella figurina di Maria Vergine della Consolata, gliela approssimai con grande suo giubilo alle labbra, ed ei v'impresse sulla madre e

## LIBRO IV.

sul bambinello un divotissimo bacio, e poscia che stava dolcemente mirandola, io gli dissi: Neh! che piacere sarebbe essere in braccio di questa cara madre? ed egli, «Oh sì sì»: ed io a lui: E se il bambinello scendesse un pochino dalle braccia della sua mamma, ed egli vi prendesse il luogo suo, che consolazione sarebbegli eh? Egli allora componendo la bocca a riso, con voce più alta dell'ordinario rispose: «Oh lo spero»; e fisso miravala, e l'avrebbe voluta continuamente baciare, di guisa che, stato alcuni minuti senza avvicinarla alle labbra, trasse fuori le mani per prenderla e ribacciarla, nè ancor pago, tornava a considerarla con un santo sorriso, sostenendola innanzi agli occhi colla sua tremola destra.

Curioso è ciò che conta in proposito l'infermiere che gli assisteva. Il malato lo pregò che volesse andar a chiamare sua madre; quegli credendosi che accennasse alla sua madre terrena, gli disse che non potrebbe venire, attesa la clausura; allora egli: «la mia madre intendo la Madonna, e va da per tutto».

Trovandomi alcun istante solo con lui, mentre veniva suggerendogli qualche cosa di affettuoso circa questo argomento che tanto lo rallegrava, della sua cara mamma del paradiso, tutto ad un tratto infiammato d'amore per Lei, disse: «Io la voglio vedere la Madonna, la voglio vedere», e 'l ripeté più volte. Io gli osservai che bastava per allora veder la sua imagine che tenea già presso di sè sur il letto in un col crocifisso e l'imagine di s. Giuseppe, le quali tutte sovente baciava: e che l'avrebbe poscia veduta in un modo più maraviglioso e risplendente lassù

## CAPITOLO II.

nel bel Paradiso. Ciò dettogli si mise in pace, e soggiunse: «Io, tutto quello che voglio e desidero, è che si faccia sempre la volontà di Dio in me». E qui non deggio tacere che la sua divozione e 'l suo affetto verso Gesù, Maria e Giuseppe era tanto, che nel solo spazio d'un'ora, più volte fu udito ripetere: *Jesus, Maria et Joseph, sim totus vester*; avvenne qualche volta che ripetendola io, per risparmiargli la stanchezza, dimenticassi *Joseph*; ed egli tutto acceso mi diceva: *E Joseph? Io l'amo molto, gli voglio bene, è il mio protettore.*

La Madonna, se l'abbia o no veduta, nol saprei dire; quel che so di certo si è che fissando egli talora gli occhi su qualche sua imagine, se gli vedeano sorridere di contento le labbra, e pareva in una parola quasi estatico. Verso sera disse al prefato Sgherlini, che facilmente il Signore in quella notte l'avrebbe preso con sè.

Lo vegliò il fratello Bernardino, sècogli il signor D. Ostorero, sacerdote oblato, cui prese vaghezza di voler esser presente al suo passaggio, e porgergli intanto il suo buon servizio, lo che ottenne di fare da' superiori.

Questo sacerdote fu il primo che di lì all'anno vengente andasse a raggiungerlo ed abbracciarlo nell'altra vita.

Il malato passò quell'ultima notte totalmente insonne e senza pigliare un istante di requie; dimandato però come stesse circa le 10 della sera, *bene*, rispose: al che l'infermiere che il vedea estremamente aggravato, soggiunse: «quando si sta alla vo-

lontà di Dio, non si può che star bene». Ed egli allora: «è appunto per questo che dico di star bene».

Di quando in quando si vedeva far con tenera espressione il sacrificio della sua vita nelle mani di Dio, al qual fine dicea con istento: *sia fatta*, volendo dire la santa e benedetta volontà del Signore.

Alle due dopo mezzanotte, sembrando all'infermiere che non fosse anche sì prossimo il pericolo, esortò il predetto sacerdote a voler andar prender riposo, che egli ad un bisogno chiamerebbe tosto il Padre Rettore. Così rimase solo coll'infermo il precitato fratello. Or questi racconta di quelle sue ultime ore quanto segue: «Dalle ore due stette un po' tranquillo, come riposasse, ma fu per breve intervallo; crebbe di mano in mano il suo male di tal maniera, che alle ore tre io nol potea più intender bene quando dicea qualche cosa: tuttavia soffrendo egli forse qualche combattimento dal demonio, m'accorsi che domandavami acqua santa, ed io subito gliela diedi, ed egli sovente ripeteva con agilità quasi di un sano il segno della santa croce, e baciava teneramente l'immagine della Madonna, stringendola anche al petto. In questo mentre lo vidi fare uno sforzo, come volesse portarsi a traverso del letto; ma io lo presi collocandolo rettamente quasi seduto, e ben sollevato il capo, dicendogli che stesse in questa posizione, che sarebbe meglio; ed egli obbediente alle mie voci non si mosse più dal suo sito. In questo far croci, alle ore tre e mezzo gli domandai per l'ultima volta se gli bisognava qualche cosa, al che intendendo in me fisamente lo

## CAPITOLO II.

«sguardo come presago della morte vicina, no, disse, «ora più niente; quindi eccolo in colloquio colla «Madonna, di cui io altro non intendeva fuorchè di «quando in quando *Maria*, le altre parole non le ho «potute distinguere, nè posso riferire altro se non «che sovente le interrompeva col segno della santa «Croce.

«Poscia vedendolo tutto tranquillo, sempre cogli «occhi intenti nell'immagine della Madonna, mi sco- «stai perchè riposasse un tantino, e mi posi a leggere «accanto il letto; ma di lì a pochi momenti, dubi- «tando di un fatale sonno di morte, mentre dopo «aver detta di quando in quando qualche parola ora «chiaramente, ora confusamente, avea cessato af- «fatto di parlare; io appresso il lume alla sua faccia, «gli guardo gli occhi e li trovo come ne' moribondi «ingialliti; m'accorsi che il suo passaggio era pros- «simo; erano le quattro del mattino. Corsi tosto alla «camera del Rettore, che venne incontante per la «raccomandazione dell'anima, munito di stola e di «candela benedetta; nelle mani del quale, dopo una «breve agonia spirò la sua bell'anima senza alcun «segno di sforzo, ma proprio come di uno che tran- «quillo si addormenta, tanto che si dovette fare «l'esperimento se veramente fosse trapassato».

Il Rettore che l'assisteva disse però che il suo pas- saggio accadde mentre stava suggerendogli la tenera giaculatoria: *o bone Jesu, suscipe spiritum meum*. Contava Giuseppe anni diciannove, mesi sei di età.

Così sull'alba del Venerdì 20 maggio 1842, alle ore quattro e mezzo, mentre da' buoni fedeli si sa-

## LIBRO IV.

luta Maria da questa valle del pianto, questo amante figlio di lei già in seno agli eterni contenti, godea adempiti i suoi voti vedendola ed inchinandola questa Regina dell'Universo, e deliziandosi nel consorzio beatifico di tanta madre, come piamente è lecito di pensare.

**CAPITOLO III.**

*Dopo la morte di Giuseppe.*

*(Parole della relazione del citato sacerdote  
D. Luigi Gallo).*

Venerdì mattina, giorno 20, alle 4 1/2, sentendo suonare la campana, e più che persuaso essere la sua agonia, tosto m'alzai di letto per vederlo anche una volta vivente; trovato per la via il servigiale di casa, e domandatogli nuove del caro fratello, *sta molto meglio*, mi si rispose; io allora, guardato per entro la camera che stava aperta, e vedute spalancate le finestre, intesi il gergo di quella risposta, e pregatogli in cuor mio un pacifico riposo, andai celebrare la santa Messa, cui applicai in suffragio del caro trapassato fratello, più pel dovere che la santa obbedienza m'imponeva, che per bisogno ch'io credessi avere colui che già teneva essere tra le angeliche schiere a cantare al suo Diletto gli eterni osanna di ringraziamento.

Intorno alle nove ore mi prende vaghezza di andar

## CAPITOLO III.

a considerare alquanto il cadavere. Ci vado di fatto, e soletto entro nella camera, m'avvicino al letto, e pieno il cuore di religiosa riverenza il rimiro fisamente in vari versi. Avea giunte le mani, e tra di esse un crocifisso ed una corona del santo rosario; gli occhi a mezzo socchiusi erano fissi nel suo Diletto, le labbra lievemente aperte pareano balbettare ancora gli affetti di quell'anima che sgombra dal mortale impaccio già cantava in cielo col linguaggio degli angeli, le lodi del Dio d'amore; la sua fisionomia spirava un'aria di paradiso; tutte le sue fattezze insomma tenevano più dell'angelico che dell'umano; sì fattamente, che più volte mi sentii spinto ad abbracciare quella fredda spoglia già sì calda di divino amore, e stamparvi sulle guance verginali un bacio rispettoso di fratellvole amore: solo mi trattenne prudenza per la qualità del morbo che l'avea estinto; quindi è, che non potendo altrimenti sfogare i sentimenti della commossa ed intenerita anima mia, poetando sclamava meco medesimo a più riprese:

Oh bella stanza d'anima più bella!

e poscia:

Bell'anima del corpo che qui giace,

Già godi in grembo a Dio l'eterna pace!

Finalmente benedettolo, ed imploratagli dal Signore l'eterna requie, pensoso sulla mia tiepidezza e migliorato me ne partii.

Alle ore tre immediatamente dopo il riposo, tutta la comunità si portò nell'oratorio domestico detto la *coro*, dove già era stata trasferita poco innanzi la morta spoglia del nostro venerato fratello. Disteso

## LIBRO IV.

nella bara, alquanto sollevato del capo e delle spalle, era vestito di tutto punto coll'abito dell'Istituto.

Il suo aspetto, più presto che di cadavero, pareva di chi immerso in profonda contemplazione delle cose celesti, più non ode i romori che lo circondano; il suo volto candido come giglio era simbolo espressivo di quella verginale purezza che egli potè mostrare immacolata al tribunale del giudice divino. Gli occhi tuttavia a mezza vista, e nelle mani come già dissi, il crocifisso ed una corona.

Datosi cominciamento all'uffizio de' defunti, osservai che tratto tratto gli occhi di molti si volgevano divotamente su quella spoglia esanime, la qual cosa più che mai sentii portato a fare, quando giunti alle laudi, si venne al quarto versicolo del salmo 64 che dice: *Beatus quem elegisti, et assumpsisti: inhabitabit in atriis tuis*. Tanto io era persuaso che quel caro angioletto fosse stato assunto in cielo a vagheggiar quella divina bellezza che mai non sazia.

Terminato l'uffizio venne per prenderne il ritratto ad amatita, il valente artista sig. Battaglia, il quale stupiva di un volto così risparmiato da morte, e confessava che appena mai rilevato avea sur una salma, conservata tanta grazia e soavità di fattezze.

Quanto al ritrarlo fu saggio divisamento de' superiori, acciocchè coloro che profitteranno coll'imitazione delle scritte virtù di quella bell'anima, possano anche ammirare in disegno le forme di quell'angelico aspetto che fu stanza di uno spirito di sì bei pregi adorno. Sebbene a dir vero manchi nel ritratto quella preziosa vena di allegro che nell'o-

## CAPITOLO III.

riginale tanto aggiugneva di attramento alle sue virtù.

Sabato, giorno 21 di quel mese, alle cinque e mezzo mattutine, per ordine dal Rettore dato la sera antecedente, si portò questa nostra famiglia in sacristia, dove vestitosi di cotta il numeroso clero, e de' sacri paramenti i ministri, si recarono quindi all'oratorio privato a far la levata del cadavere, dopochè intuonatosi a lugubre il *Miserere*, s'incamminò la processione che farsi dovea attorno pe' chiostri di mezzo. Ma che? io che in capo a tutti la facea da soddiacono, portando inalberata la croce, a vece di cantare cogli altri il salmo del pentimento, mi sentiva spinto a cantare il *Laudate pueri Dominum*, e ne praticai in buona parte l'inspirazione.

Arrivati finalmente alla chiesa, vo' dire al santuario, e depostavi in mezzo la bara funerea, si diè principio al sacrosanto sacrificio della Messa.

Terminata questa, e compiutesi attorno al cadavere le assoluzioni, quattro de' fratelli coadiutori, levatolsi in ispalla seguirono il clero, che processionalmente erasi incamminato alla volta de' sotterranei dove riposano sotto l'altare della B. V. della Consolata le ceneri de' nostri defunti; ivi giunti si compierono gli ecclesiastici riti.

Buon numero di gente, uomini e donne, non anche paga d'averlo veduto ed osservato a suo bell'agio, mentre stette esposto nel pubblico della chiesa, volle pure recarsi ne' sotterranei per considerarlo vie maggiormente, parendo loro troppo grave lo staccarsene, tanto era il sacro entusiasmo, o diciam meglio il

## LIBRO IV.

riverbero di virtù e di religione che emanava da quella salma, da trarsi dietro come per incanto l'ammirazione devota di ognuno.

Dopo desinare volli recarmi nel luogo de' sepolcri per pascermi tuttavia una volta della vista di quella spoglia che era non guarì innanzi, animata da uno spirito immacolato, nè potrei ridire i sentimenti di commozione e di costante fiducia della sua gloria che mi si ridestarono allora. In fine coperchiata la cassa, fu aggiunto al numero delle altre tombe; ivi sepolto il cadavere, aspetta in pace che come a fedele compagno gli sia fatto parte di quella gloria che lo spirito, speriamo, ha già conseguito.

Giorni dopo venne apposta sul tumulo la seguente iscrizione:

IOSEPH BVRZIO A COCCONATO

CLER. NOVIT. CONGR. OBL. B. M. V.

ANGELICA VITA ÆTERNAM ADEPTVS

XIII KAL. JUN. MDCCCXLII

ÆT. AN. XIX. MENS. VI. D. I. IN CONG. MENS. VIII. D. I.

Queste sono le poche memorie che in ossequio dell'obbedienza dovuta al Rev.<sup>mo</sup> P. Rettor Maggiore, io distesi circa que' pochi giorni in Torino fra noi di questo modello di virtù; io non contai se non ciò che ho veduto cogl'occhi e sentito nel cuore. La reverenza vostra che è incaricata di scriverne la vita potrà dalle memorie scritte da altri di questa casa della Consolata che le spedisco unite alle mie, sup-

## CAPITOLO III.

plire alle lacune della mia relazione, e così interpolare ogni cosa a suo luogo».

Vuol quivi notarsi per ultimo, che, pervenuta del medesimo giorno in cui accadde, la nuova della sua morte in Chieri, eccitò un tenero movimento in quel Venerando Seminario. Que' chierici stati già colleghi di Giuseppe e suoi ammiratori, per la grande stima ed affezione che a lui portavano tuttavia scolpita nel cuore, fecero calda istanza presso de' superiori, perchè si procedesse con lui non punto meno che sarebbe fatto se il suo decesso avvenuto fosse in quel Seminario. Si permise a' loro prieghi una messa letta da requie, sebbene molti non paghi ne chiedessero una solenne, e ne sarebbero stati anche esauditi, se la circostanza degli esami imminenti non portava a stretta economia del tempo.

Non è a dir poi sensazione vivissima che recò nel Noviziato di Pinerolo la morte di questo giovane che tanto l'avea edificato co' suoi esempi.

Il P. maestro nel comunicarne la dolorosa notizia, e nel ricordarne in adunanza de' novizi le virtuose azioni, fu commosso alle lagrime, ed un senso di enerezza gli soffocava il discorrerne.

Varii sacerdoti che più prossimamente lo praticarono, vollero a pia ricordanza ottenere alcuna cosa da lui usata, come l'immagine della Sacra famiglia che tenea d'innanzi lo studio, alcuni stromenti di mortificazione, il libro delle regole da sè scritto e tanto da lui osservato; la Madonna che tanto ribaciava al letto di morte. Da molti anche furono stesi per loro edificazione non pochi de' virtuosi esempi che noi

a comune vantaggio abbiamo raccolti e sopra descritti.

Questi ci porsero il filo onde spargere alcuni cenni istruttivi di perfezione conforme il doppio scopo proposto, cioè che l'intelletto non meno che la volontà de' giovani desiderosi della medesima ricevesse il suo aiuto alternando alla pratica la teorica.

Degnisi Iddio di benedire questa obbedienza intrapresa alla maggior gloria di Lui e della benedetta sua Madre, col destare in qualche anima ingenua il desiderio di profittarsene.

Del rimanente protestiamo da capo, che quanto si è scritto toccante i fatti e le virtù di Giuseppe Burzio, e pare che induca certa specie di santità, non è che nel senso dell'umana opinione, la quale essendo fallibile, il lettore è in piena libertà di dar loro quel peso che più gli aggrada, appartenendo solo alla Chiesa il giudizio infallibile, da fissare con sicurezza la venerazione verso qualche anima eletta.

**F I N E.**

## APPENDICE

--o§()§o--

*Alcune testimonianze relative alla condotta  
di Giuseppe nel tempo del suo noviziato in Pinerolo.*

Non vorrà esser discaro al lettore il por quivi a corona di questo libretto alcune più distinte testimonianze fatte alla virtù di Giuseppe pendente il suo noviziato da alcuni sacerdoti che più intimamente praticarono col medesimo; desse verbo a verbo son le seguenti:

*Il sacerdote D. CASIMIRO FULCONIS*

«Per quanto mi pare, posso sinceramente affermare che molte erano le belle qualità e virtù che ornavano l'anima benedetta del chierico Giuseppe Burzio morto or poco fa al santuario della Consolata di Torino.

Questo esemplare giovinetto fu già mio connovizio, e l'ho sempre avuto in tal concetto di bontà religiosa, che appunto mi figurava veder in lui redivivo il Ven. Berkman, tanto era osservantissimo d'ogni benchè minima regola. Egli era proprio un vivo specchio di obbedienza, rassegnazione, modestia, divozione ed allegrezza spirituale, ed insieme colla bontà della vita mostrava un ingegno assai perspicace ed acuto; talchè dilettao oltremodo il sentirlo

## APPENDICE.

parlare e ragionar di cose di Dio. Quello poi che ammirava di più in lui si è che con tante virtù, egli non appariva singolare in cosa veruna, e questo io lo stimo un pregio singolarissimo.

La sola perfezione nelle cose ordinarie che gli altri fanno, gli formò al certo un bel tesoro di meriti al cospetto di Dio. Ed io punto non dubito che quella benedetta anima lasciando il corpo, ne sia uscita sì ben purgata e netta, che subito abbia spiccato dritto il suo volo verso la beata sua patria, senza neppur toccare il purgatorio, e ciò soprattutto per l'esatta osservanza da lui prestata alle regole.

Degnisi da quell'alto seggio di gloria a cui ebbe averlo sollevato la sua virtù, volgere benigno lo sguardo sopra di me miserabile, e sopra il noviziato, e sopra la Congregazione che tanto amò, e cui diede in vita sì rari esempi».

*Il sacerdote D. ONORATO ISNART.*

«Credo gloria di Dio lo scrivere una parola intorno al nostro novizio Giuseppe Burzio, passato in questi giorni a vita migliore. Mi torna grato alla mente quel tempo in che per ragione del noviziato ho avuto a convivere con un giovane così edificante e così esatto osservatore della regola, e confesso che mi sentiva rapire e confortare nell'osservar dipinta sul suo volto, oltre ad una modestia angelica che lo distingueva, quella santa gioialità, figlia d'una coscienza pura e d'un'anima innocente.

## APPENDICE.

Molte belle speranze porgeva egli all'istituto da lui abbracciato, ma il Signore volle privarcene, e chiamarlo a sè sul principio di sì bella carriera. Visitandolo io qualche volta nel corso della sua malattia, non mi venne mai fatto di sentirlo dare in qualche parola di lamento, ma sempre rassegnato ed allegro trovavalo, onde mi partiva da lui ogni volta edificato, parendomi d'aver veduto in lui un altro Ven. Berkman».

Così il predetto sacerdote in una lettera ad un amico.

*Il sacerdote D. AMEDEO teologo TARTRA.*

«Invitato dall'obbedienza, scrivo alcuna cosa a maggior gloria di Dio circa la molta edificazione, che io veramente attonito riceveva da quell'angelico giovinetto e nostro confratello, il chierico Giuseppe Burzio, passato testè agli eterni riposi costì nella casa della Consolata in Torino.

Per tutti que' mesi che ne ho goduto la compagnia al Noviziato di Pinerolo, mi deliziava nell'ammirare in quel giovane una sempre uguale e costante ilarità di volto unita ad una sì grande modestia e sì soave gravità di tratto e di portamento, che sembrava proprio avesse un'anima di persona attempata assai, e prudentissima in un corpo di giovanile età.

Egli era così dolce ed affabile nel conversare coi compagni, che di qualunque umore fosse stato colui col quale egli trattava, sembrava subito ne

## APPENDICE.

fosse l'affettuoso germano; tanto sapeva adattarsi all'indole altrui e rendersi amabile: e di fatto tanto era stimato ed ammirato da tutti li suoi compagni di noviziato, che mai non avvenne, per quanto mi sovvegno, che nelle correzioni fraterne che si fanno ne' venerdì in pubblico tra i novizi, abbiano essi potuto trovare in lui cosa alcuna, non pur da correggere, ma nè manco da moderare.

Dissi nemmeno da moderare, perchè sebbene era fervorosissimo nella pietà, era non di meno singolare con non rendersi singolare; tutto in lui era naturalezza; nulla mai d'affettato. Aveva una rara attitudine a qualunque de' varii esercizi dovesse attendere. Egli variava le sue azioni secondochè era dalla regola o dal maestro prescritto, con una prontezza mirabile, ed a ciascheduna di esse attendeva con tanto raccoglimento e con tanta cordialità e sveltezza, che dimostrava ad evidenza di essere penetrato dal sentimento che in esse tutte faceva la volontà del suo Dio. Epperò non mai si potè scorgere, non dirò annoiato, ma neppur menomamente distratto in cosa aliena da quella che avea per le mani. Sempre era presente a se stesso, talchè in qualunque circostanza altri lo rimirasse, o nelle ore dello studio, o della preghiera, o del refettorio, o della ricreazione, o del passeggio, non poteva a meno di sentir a nascere nel cuor suo, affetto di divozione verso Iddio, dicendo tra sè: Ecco come il cuore di questo giovinetto è un giardino di grazie del Signore! come dal suo esteriore comparisce che la sua anima è candida e pura qual

## APPENDICE.

tersissimo specchio che stato non sia leggermente tocco da alito cattivo.

Ma se la pietà per se stessa è tanto pregevole, quanto maggior ornamento riceve questa, quando annida in un'anima dotata di special perspicacia d'ingegno, di tenace memoria e di giudizioso discernimento?

Questi stessi doni naturali sono talvolta un ostacolo alla pietà in chi vi cerca dentro se stesso, e non li rivolge alla maggior gloria di Dio.

Quest'ammirabile unione di egregie doti naturali e di pietà risplendeva in sommo grado in questo religiosissimo giovane.

Egli era umilissimo senza che desse a divedere che voleva essere umile, perchè oltre a non proferire alcuna parola che troppo lo umiliasse, e neppure che in sua lode si rivolgesse, quando parlava, lo faceva con tal maestria e garbo, e contegno, e riverenza, e semplicità, che chiaro si conosceva che tutta la delizia del suo cuore era l'obbedienza a' superiori, e 'l riferir tutto a gloria del Signore verso il quale ardeva d'amore.

Queste cose io osservai specialmente ne' trattenimenti spirituali giornalieri, ne' quali richiesto egli alcune volte dal molto reverendo nostro Padre Maestro, di ripetere un'istruzione da sè fatta quindici giorni addietro, egli la ripeteva con mirabile precisione, come pure ricercato dal medesimo a ripetere in volgare alcuni bei sentimenti che eransi letti in un libro latino, tosto li esprimeva con egual gusto, come eransi letti: e molto più osservai in

quell'ottimo giovane le intellettuali qualità nel discorsetto che per ordine del Padre Maestro ebbe a comporre e recitare sulla solennità del Santo Natale in presenza di tutti li chierici studenti e novizi: trovandomi anch'io presente, restai altamente ammirato che un giovane chierico scrivesse con tanta copia di sentimenti e sì affettuosi; in particolare si notava in esso quanta stima egli facesse della preziosa gemma della religiosa professione, quanto bramasse di consecrarsi tutto a Dio nella vita religiosa; e mi ricorda che nella dolce ed ansiosa aspettazione di un tal giorno, adduceva nel suo sermoncino quelle parole del Salmista: *Singulariter in spe constituisti me. In pace in idipsum, dormiam et requiescam.*

Insomma, io che seppi ammirarlo, non so descriverlo, come tanto meno seppi, o so imitarlo quell'innocentissimo religioso, lo che almeno bramerei di poter fare. Per certo, che appena sprigionata quella bell'anima del verginal suo corpicciuolo sarà volata al cielo, perchè l'infermità che ha con sì grande invitta rassegnazione sostenuta, potè purgare, se pur vi era, qualche neo che le potesse differire l'ingresso all'eterna felicità.

Queste poche cose e senz'ordine io scrissi intorno al fu nostro caro confratello chierico Giuseppe Burzio; debbo però assicurare essere molto maggiore la stima che porto scolpita nel mio cuore di quella bell'anima che non sappia io esprimere colle parole.

Ed anzi, avrei fatto meglio tacere, piuttosto che scrivere in tal guisa, da anzi diminuirne, che accrescerne la pia memoria».

## INDULGENZE

### annesse a' principali esercizi di pietà

(*estratte dalla raccolta fatta in Novara nel 1841  
conforme a quella di Roma del 1837*).



*Delle sante indulgenze e delle condizioni che si  
richiedono per conseguirle.*

(*Istruzione derivata dall'anzidetta raccolta*).

«Due amarissimi frutti produce nell'anima il peccato: la *colpa* che ci priva della grazia e amicizia di Dio, e la *pena* che c'impedisce il goderlo in paradiso. Questa pena è di due specie, *eterna* una, *temporale* l'altra. La colpa insieme con la pena eterna ci viene totalmente rimessa mediante i meriti infiniti di Gesù Cristo nel S. Sacramento della Penitenza, purchè ci accostiamo a riceverlo con le dovute disposizioni. Quanto però alla pena temporale, siccome comunemente non sempre tutta ci vien rimessa nel detto Sacramento, così in gran parte ne rimane da soddisfare in questa vita per mezzo delle opere buone, o della penitenza, ovvero nell'altra per mezzo del fuoco del purgatorio. Ma chi può penetrare gli altissimi segreti giudizi di Dio? Chi può mai sapere quanto nella vita presente esiga la divina giustizia in

## INDULGENZE.

saldo de' nostri debiti; o se per le sue soddisfazioni o in tutto o in parte gli venga da Dio rimessa quella pena temporale di cui è debitore? Ed a chi nella vita futura non può sembrare tormentoso pagamento il soddisfare a prezzo di fuoco nel purgatorio? Benedetto però sia sempre e ringraziato il pietosissimo e clementissimo nostro divin Redentore Gesù Cristo! Conferì già egli alla santa Chiesa cattolica (1) fino dalla sua origine la podestà di comunicare a noi, ed a noi partecipare il tesoro delle sante Indulgenze, in virtù delle quali con leggerissimo nostro incomodo possiamo anche interamente pagare alla divina Giustizia quello che le dobbiamo per li peccati nostri, benchè già, quanto alla colpa ed alla pena eterna, rimessi.

«Perocchè è questo un tesoro che persevera al cospetto di Dio, tesoro delle soddisfazioni e de' meriti di Gesù Cristo, che furono al tutto sovrabbondanti ed infiniti; della Beatissima Vergine che furono abbondevolissimi; non che de' Martiri e Santi, per quanto non fu loro necessario all'espiazione delle proprie colpe. Chepperò le Indulgenze dal sacro Concilio di Trento sono chiamate *Celesti tesori* (3). Questa dottrina l'insegnò il Sommo Pontefice Clemente VI (4), di s. mem., dicendo che *Gesù Cristo colla soprabbondante sua passione lasciò alla Chiesa*

---

(1) *Conc. Trid.* sess. 25 in decret. *De indulgentiis*.

(2) S. Thom. 3 p. *Suppl.* q. 25, art. 1.

(3) Sess. 21, cap. 9, *De reformatione*.

(4) *Extravag. Unigenitus De Pœnit. et remiss.*

## INDULGENZE.

*militante qui in terra un infinito tesoro, non riposto entro un lenzuolo, nè ascoso in un campo, ma lo comise da dispensarsi salubrementemente a' Fedeli dal B. Pietro, che porta le chiavi del Cielo, e da' suoi successori Vicari di Gesù Cristo in terra; al cumulo del qual tesoro somministrano ammiccolo i meriti della B. Madre di Dio, e di tutti gli Eletti dal primo Giusto fino all'ultimo.* Tali ricchezze poi infinite giammai non si diminuirono, nè si diminuiranno, come un immenso oceano che non soffre diminuzione, per quanto da lui si attinga.

«Vero è però che non è in libertà di ciascun cristiano il prevalersene a proprio modo, ma soltanto quando, come, ed in quella maggiore o minore quantità che determina la s. Chiesa, ed il Sommo Romano Pontefice. Quindi comunemente in due classi si distinguono le Indulgenze. Altre si dicono *parziali*, cioè di alcuni giorni, di alcune quarantene, o di un anno, o di più anni ecc. Altre si dicono *plenarie*, ovvero *in forma di Giubileo*.

«Per le Indulgenze *parziali* di giorni, di quarantene, di anni ecc., si viene a rimettere a chi le riceve tanto di quella pena temporale che avrebbe da soddisfare o in questa vita o nell'altra, quanto ne verrebbe a scontare colle penitenze prescritte negli antichi Canoni della Chiesa detti *penitenziali*, di tanti giorni, di tante quarantene, di tanti anni ecc. Per le Indulgenze *plenarie* poi, o *in forma di Giubileo* (le quali sono una cosa istessa quanto all'effetto, ma solo nelle Indulgenze plenarie in forma di Giubileo viene conferita a' Confessori la podestà di giurisdic-

## INDULGENZE.

zione per assolvere da più casi riservati, dispensare, ossia commutare alcuni voti semplicissimi ecc.) ci viene rimessa tutta la pena temporale, di cui per li nostri peccati, tuttochè perdonati, siamo debitori con Dio; di maniera che se dopo di avere acquistata degnamente un'Indulgenza plenaria, ci toccasse la sorte di morire, affermano i Teologi, che, direttamente si andrebbe al paradiso. Lo stesso dicasi delle sante anime del purgatorio, qualora in loro suffragio da noi si conseguisse un'indulgenza plenaria, che ad esse sia applicabile, se si degna la divina Giustizia accettarla.

«Da tutto ciò ben si rileva di quanto pregio siano le Indulgenze, di quanto valore ed efficacia, e di quanto grande spirituale vantaggio siano a' fedeli cristiani: *Indulgentiarum usum Christiano Populo maxime salutarem esse*, dice il citato Concilio di Trento, e perciò di ciascun cristiano deve essere un santo impegno per acquistarle, quanto più gli sia possibile, e per util proprio spirituale e per suffragio de' fedeli defunti.

«Per conseguire per altro le sante indulgenze più condizioni si ricercano. Si richiede *in primo luogo* in chi vuol parteciparne, che sia in istato di grazia, cioè in grazia di Dio, perchè chi è reo innanzi al Signore della colpa e della pena eterna non è, nè può essere capace di ricevere la remissione della pena temporale. Ottimo consiglio pertanto si è prima di eseguire le opere ingiunte per l'acquisto delle indulgenze, quando non si possa far precedere la s. Confessione, di fare almeno un vero atto di Contrizione

## INDULGENZE.

con fermo proposito di confessarsi, per ricuperare la divina grazia, se mai si fosse perduta.

«Siccome poi la s. Chiesa nell'aprire il tesoro delle s. Indulgenze ha sempre obbligato i fedeli cristiani all'adempimento di qualche opera buona legata a certe circostanze di tempo, di luogo e simili; così si richiede *in secondo luogo* pel conseguimento delle indulgenze che si adempiano personalmente tutte le opere ingiunte, e divotamente, e quanto al tempo, e quanto al modo, e quanto al fine ecc., secondochè viene espresso nella concessione delle Indulgenze, come per esempio *ginocchioni, in piedi, al suono della campana, alla tal ora, nel tal giorno, contriti, confessati, comunicati ecc.* Che se alcuna delle opere ingiunte, o in tutto, ovvero in parte notabile, per ignoranza o per negligenza, o per impotenza si omette; se alcuna delle condizioni di tempo, di luogo ecc., prescritte per qualsivoglia motivo, non si osserva, neppure si acquista quella Indulgenza.

«E qui sono da avvertirsi tre decreti generali della S. Congregazione delle indulgenze, relativi alla *Confessione, Comunione ed Orazioni*, come opere quasi sempre ingiunte nella concessione delle Indulgenze.

I. *Quanto alla Confessione per quelle persone le quali hanno il lodevole costume di farla almeno una volta alla settimana, purchè talvolta non siano legittimamente impedita*, tal confessione di ogni settimana basta per conseguire le Indulgenze che di giorno in giorno vi sono; adempiute bensì le altre opere ingiunte, senza fare nuova confessione, *la quale*

## INDULGENZE.

*però sarebbe necessaria qualora si conoscessero ree di qualche peccato mortale, commesso dopo l'ultima confessione.* Si eccettuano per altro le *Indulgenze del Giubileo sì ordinario che straordinario, e quelle che si concedono in forma di Giubileo*, per conseguire le quali, oltre alle altre opere ingiunte, deve farsi anche la confessione nel tempo stabilito nella concessione di tali indulgenze, come consta dal decreto della S. C. delle Indulgenze de' 9 dicembre 1763, approvato da Clemente XIII.

II. *Quanto alla Comunione* da farsi per conseguire l'indulgenze plenarie specialmente, tutto che ne siano stabiliti i giorni, non ostante, nelle Festività (quando cioè l'Indulgenza incomincia da' primi vesperi) *può tal Comunione premettersi nella vigilia, ossia nel giorno innanzi di detta festività*, secondo la dichiarazione della stessa S. C. con decreto de' 12 giugno 1822, confermato da Pio VII.

III. *Quanto poi alle Orazioni* assegnate per lucrare le Indulgenze, possono queste *recitarsi alternativamente*, cioè con altre persone, come il *Rosario*, le *Litanie*, l'*Angelus Domini*, il *De profundis* e simili, per dichiarazione di Pio VII, con decreto della S. C. sunnominata de' 20 febbraio 1820.

«Finalmente si richiede in *terzo luogo* per conseguire l'Indulgenza plenaria, e remissione di tutti i peccati anche veniali, che si detestino gli stessi peccati veniali, e si deponga di più ogni affetto a tutti, ed a ciascuno de' medesimi. Dio faccia colla sua divina grazia, che tali disposizioni siano in tutti que' Cristiani che sono desiderosi di conseguire le s. In-

## INDULGENZE.

dulgenze; i quali sappiano altresì, che (1) sebbene procurino con tutto l'impegno di lucrare le Indulgenze, non ostante devono sempre studiare di fare insieme frutti degni di penitenza, e con altre opere salutari e penali, e di pietà e divozione, di dare una qualche soddisfazione alla divina giustizia per le colpe commesse».

Questa piccola raccolta, o pio lettore, consta nella massima parte delle Indulgenze annesse alle orazioni e pii esercizi che già siete solito praticare: vi esorto dunque a non trascurar la felice occasione di accumularvi tanti tesori. Molte altre potrete derivarle dalla citata maggior raccolta; formatene una giusta scelta adattata alle circostanze del vostro stato, e prevaletene costantemente a vostro bene spirituale, e per suffragio delle sante anime del Purgatorio: rinnovando ogni mattina l'intenzione di conseguire quelle indulgenze che potrete colle orazioni che direte, o colle buone opere che farete in quel giorno, come dice il B. Leonardo nel suo *Manuale sacro*. In tal modo purgata l'anima vostra dalle colpe, dopo la morte potrete con fiducia sperare di presto giungere a godere ed amare Iddio in eterno nel paradiso, che a me ed a voi di vero cuore desidero.

---

(1) Benedetto XIV, tom. III, *Bull. Constit.* 19, §. 28 de' 26 giugno 1749, *De præparatione ad annum Jubilei* 1750. Ven. Card. Bellarmino, tom. II *Delle controvers.*, nel trattato *De indulg.*, lib. I, cap. 12, §. 1 ad 3, e Baronio all'anno di Cristo 1073, num. 71.

*Alcune Orazioni e pie Opere a cui sono annesse Indulgenze, coll'indicazione delle medesime, e condizioni per acquistarle, aggiuntavi l'epoca de' decreti, de' brevi e delle bolle de' Sommi Pontefici.*

---

**Ad onore della SS. Trinità.**

I.

Trisagio angelico.

***Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum: plena est terra gloria tua: gloria Patri, gloria Filio, gloria Spiritui Sancto.***

Indulgenza concessa in perpetuo di 100 giorni per una volta al giorno a quei che con cuore contrito adorando la SS. Trinità, divotamente lo reciteranno, e da potersi conseguire tre volte in tutte le domeniche, e nella festa ed ottava della SS. Trinità.

Indulgenza plenaria concessa in perpetuo una volta al mese a quei che nel decorso di esso l'avranno ogni dì recitato, in un giorno ad arbitrio, in cui confessati e comunicati pregheranno per la santa Chiesa ecc.

Clemente XIV con decreto della S. C. delle Indulg.  
26 giugno 1770. Vedi la Raccolta citata pag. 17.

## INDULGENZE.

## II.

**Tre *Gloria Patri* ecc.****in ringraziamento alla SS. Trinità pei privilegi e favori concessi alla SS. Vergine.**

Indulgenza di 300 giorni recitandoli nella mattina, nel mezzodì e nella sera.

Indulgenza di 100 giorni per ciascuna delle dette volte.

Indulgenza plenaria una volta al mese in un giorno ad arbitrio a quelli che in esso mese li avranno recitati ogni dì ne' tre tempi suddetti, purchè confessati ecc., applicabili alle anime del purgatorio.

Pio VII con rescritto della S. C. delle Indulg.  
11 luglio 1815. Ibid. pag. 18.



## III.

**Atti di fede, speranza e carità.**

Indulgenza plenaria conceduta in perpetuo ed applicabile a' defunti una volta al mese a quelli che divotamente ogni dì li *reciteranno*, e *col cuore faranno gli atti suddetti*. Da acquistarsi tale indulgenza in quel giorno, in cui veramente pentiti, confessati e comunicati pregheranno per la santa Chiesa ecc.

Indulgenza plenaria in *articulo mortis*.

## INDULGENZE.

Indulgenza di 7 anni e di 7 quarantene applicabile come sopra ogni qualunque volta divotamente si faranno col cuore e si reciteranno.

**Benedetto XIV con decreto ecc. 28 genn. 1756.**

*N. B.* Qualunque formola di questi atti è bastevole, purchè essa esprima e spieghi i particolari motivi di ciascuna delle tre teologali virtù.

**Bened. XIV. ibid. Vedi pag. 26.**

---

## IV.

**Invocare il SS. Nome di Gesù salutandosi l'uno coll'altro; dicendo in qualunque idioma *Sia lodato Gesù Cristo, e si risponderà Sempre sia lodato.***

Sono concessi in perpetuo 100 giorni d'indulgenza per ogni volta.

---

## V.

**Invocare divotamente i SS. Nomi di Gesù e di Maria.**

Concessi in perpetuo 25 giorni d'indulgenza per ogni volta.

Indulgenza plenaria *in articulo mortis* a chi ebbe in vita questo divoto costume, invocandoli allora almeno col cuore contrito, se non potrà più colla bocca.

## INDULGENZE.

**I predicatori e tutti coloro che esorteranno i fedeli cristiani alle due or accennate divote pratiche, lucrano le indulgenze or ora indicate.**

Sisto V. Bolla *Redditori* 11 luglio 1587. Confermata di nuovo in perpetuo da Bened. XIII con decr. 12 genn. 1728. *Ibid.* pag. 42.

---

## VI.

**Tre giaculatorie.**

Gesù, Giuseppe e Maria, vi dono col mio cuore l'anima mia.  
Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima agonia.  
Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Indulgenza perpetua di 300 giorni ogni qual volta si reciteranno divotamente con cuore contrito tutte e tre.

Trecento giorni per ciascuna separata, applicabile in ambi i casi a' fedeli defunti.

Pio VII con decr. ecc. *Urbis et orbis*, 28 apr. 1807.  
*Ibid.* pag. 56.

---

## VII.

**Fare spesso la santa comunione.**

Indulgenza in perpetuo di 5 anni ogni volta che i fedeli cristiani ne' giorni festivi si confesseranno

## INDULGENZE.

e si comunicheranno, pregando pel Sommo Pontefice ecc.

Indulgenza di 10 anni per chi ciò facesse almeno una volta al mese nelle principali solennità dell'anno; ed indulgenza plenaria una volta l'anno in quel giorno in cui si celebra la festa principale della città o terra dove si trovano.

Gregorio XIII nella sua *Costit. Ad excitandum*  
10 apr. 1580. *Ibid.* pag. 99.

## VIII.

**Nella santa Messa all'Elevazione.**

**Sia lodato e ringraziato ogni momento  
il santissimo e divinissimo Sacramento.**

È concessa in perpetuo l'indulgenza di 100 giorni applicabile alle anime del purgatorio, ogni volta che assistendosi alla messa nell'elevazione di ambedue le sacre specie, adorando Gesù sacramentato si reciterà divotamente e con cuore contrito la detta giaculatoria.

Pio VII con *decr. Urbis et orbis* 7 dic. 1819.  
*Ibid.* pag. 100.

## IX.

**Visitare il SS. Sacramento esposto per  
l'orazione delle 40 ore.**

Indulgenza di dieci anni ed altrettante quarantene per ciascuna visita con fermo proposito di

## INDULGENZE.

confessarsi, applicabili alle anime del purgatorio.

*N. B.* L'orazione continua per 40 ore innanzi al SS. Sacramento, in memoria delle 40 ore che il santo Corpo di Gesù stette nel sepolcro, ebbe principio in Milano circa il 1534; si propagò quindi alle altre città d'Italia.

**Paolo V con suo breve *Cum felicis recordationis*  
10 magg. 1606. Ibid. pag. 101.**

## X.

**L'Inno *Pange Lingua*  
ovvero il  
*Tantum ergo Sacramentum.***

È concessa in perpetuo per una volta al giorno l'indulgenza di 300 giorni a que' fedeli, che con cuore contrito reciteranno divotamente l'inno *Pange lingua*, e di giorni 100 soltanto a que' che reciteranno il *Tantum ergo* col v. ed orazione *Deus qui nobis sub Sacramento ecc.*

A quelli poi che reciteranno o l'una o l'altra delle dette preghiere almeno 10 volte al mese, è concessa Indulgenza plenaria nel Giovedì Santo, e nella festa del *Corpus Domini*, od in altro giorno ad arbitrio, purchè confessati e comunicati visitino qualunque chiesa e preghino ecc. Tali indulgenze sono applicabili alle anime del Purgatorio.

**Da Pio VII con decreto *Urbis et orbis.* 25 agost.  
1818. Ibid. pag. 104.**

## XI.

**Recitare ogni giorno il *Pater, Ave, Credo*  
e la *giaculatoria***

**Dolce cuor del mio Gesù,  
Fa che io t'ami sempre più.**

**Ed essere aggregato alla pia Unione  
del Sacro Cuore di Gesù.**

- 1° Concesse due indulgenze plenarie, una nel primo venerdì o nella prima domenica d'ogni mese; l'altra a propria elezione in qualunque giorno di ciascun mese, con che in detti giorni confessati e comunicati preghino secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.
- 2° Parimente indulgenza plenaria o nel giorno della festa del Sacro Cuore di Gesù, o nella Domenica seguente, in cui confessati etc. come sopra.
- 3° Indulgenza di 7 anni e 7 quarantene nelle prossime 4 Domeniche precedenti la detta Festa del Sacro Cuore.  
Ed altra indulgenza di 60 giorni per qualsivoglia opera pia che divotamente si faccia da essi fedeli in qualunque tempo.
- 4° Indulgenza plenaria *in articulo mortis* a quelli che in vita avranno recitato le qui sopra descritte preghiere, se pentiti invocheranno il Nome SS. di Gesù almeno col cuore, non potendo colla bocca.

Tutte le dette indulgenze sono applicabili alle anime del purgatorio.

## INDULGENZE.

Ma per l'acquisto delle medesime si richiede che i fedeli, oltre il recitare le preci sopra notate, sieno ascritti alla pia Unione del Sacro Cuore di Gesù, o a quella di Roma, o a qualcuna delle congregazioni del Sacro Cuore di Gesù, eretta fuori di Roma ed aggregata alla suddetta pia Unione.

**Pio VII con rescritto 7 marzo 1801. 15 nov. 1802.  
12 e 15 lugl. 1803. 7 lugl. 1815 e 26 sett. 1817.  
Ibid. pag. 112.**

—

## XII.

**ORAZIONE A GESU' CROCIFISSO**

*da recitarsi innanzi a qualunque sua imagine.*

Chiunque confessato e comunicato reciterà la seguente orazione al Santissimo Crocifisso innanzi a qualunque sua imagine, pregando secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, potrà conseguire l'indulgenza plenaria applicabile ancora alle anime del purgatorio, concessa dalla S. mem. di P. Clemente VIII, e confermata da Benedetto XIV, da Pio VII e da Leone XII; si avverte che per conseguire l'indulgenza plenaria, che non è di Giubileo ordinario o straordinario, basta la confessione di una volta la settimana, purchè si faccia la comunione nel giorno in cui si fa l'opera ingiunta per l'acquisto dell'indulgenza.

Eccomi, o mio amato e buon Gesù, che alla santissima vostra presenza protrato vi prego col fervore

## INDULGENZE.

più vivo a stampare nel mio cuore sentimenti di Fede, di Speranza, di Carità e di dolore de' miei peccati, e di proponimento di non più offendervi; mentre io con tutto l'amore e con tutta la compassione vado considerando le vostre cinque piaghe, cominciando da ciò che disse di voi, o mio Gesù, il santo Profeta David: Mi hanno trafitto mani e piedi, e numerato tutte le mie ossa. *Ps. XXI. 17 e 18.*

## XIII.

**Associarsi all'arciconfraternita del Santissimo ed Immacolato Cuore di Maria, eretta in Parigi nella chiesa di N<sup>a</sup> S<sup>a</sup> delle Vittorie**

**oppure**

**Associarsi ad una delle congregazioni del SS<sup>o</sup> ed Immacolato Cuor di Maria, per la conversione de' peccatori, aggregata alla suddetta primaria di Parigi.**

Indulgenza plenaria nel giorno dell'accettazione.

Indulgenza plenaria nel giorno della festa principale della Pia Associazione che ha luogo nella Domenica precedente la settuagesima.

Indulgenza plenaria nel giorno della Circoncisione.

Indulgenza plenaria nelle Solemnità della Purificazione, dell'Annunziazione, de' Sette dolori, della Natività, dell'Assunzione e dell'Immacolata Concezione di M. V.

Indulgenza plenaria nel giorno della Conversione di s. Paolo e di s. Maria Maddalena.

## INDULGENZE.

Indulgenza plenaria nel giorno anniversario del battesimo ad ognuno degli Associati che avrà recitato divotamente ogni giorno un'*Ave Maria* per la conversione de' peccatori.

Indulgenza plenaria in punto di morte pronunziando il Nome SS. di Gesù, almeno col cuore, se non si potessero ricevere i Santi Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

**Greg. XVI con breve apost. *Ad perpetuam rei memoriam*. 24 apr. 1838.**

(Questo breve si trova per intero nel libretto di quest'Associazione impresso dal Marietti, p. 229).

Indulgenza plenaria applicabile in suffragio de' fedeli defunti, da lucrarsi due volte il mese in un giorno a scelta dell'associato. Quest'indulgenza è concessa in perpetuo, benchè non espressa in forma di Breve.

**Greg. XVI nell'udienza 4 febr. 1841.**

## XIV.

**Messa del sabato nell'Oratorio o Chiesa della  
Congregazione del Sacro ed Immacolato  
Cuor di Maria.**

Indulgenza di giorni 500 assistendo alla messa solita celebrarsi alle ore 9 ogni sabato ad onore del Cuor Immacolato di Maria, nella Chiesa od Oratorio della Congregazione, pregando ivi per la conversione de' peccatori.

**Greg. XVI. Breve citato 24 aprile 1838.**

## INDULGENZE.

*N. B.* 1° Per l'acquisto delle suddette indulgenze plenarie (che in un anno possono acquistarsi in numero di 36) è necessario che l'associato veramente pentito si confessi e comunichi, e preghi secondo l'intenzione della S. Chiesa. Ma non è necessario che ciò si faccia nella Chiesa od Oratorio della Congregazione.

*N. B.* 2° La divota recita d'un'*Ave Maria* ogni giorno per la conversione de' peccatori, è l'unica pratica determinata di questa pia Congregazione. Ad ottenere però più efficacemente il glorioso suo scopo, essa Congregazione raccomanda a ciascun associato le seguenti pratiche quotidiane:

1° A portare indosso, potendolo, una medaglia miracolosa indulgenziata.

2° A far sovente queste invocazioni: O Maria, concepita senza peccato, pregate per noi che abbiamo ricorso a voi. O Maria, rifugio de' peccatori, pregate per noi.

3° Ad unire ogni mattina le proprie preghiere, azioni, pene e buone opere del giorno a' meriti del SS. ed Immacolato Cuore di Maria, ed agli omaggi ch'egli rende alla SS. Trinità ed al Divin Cuore di Gesù, per ottenere dalla sua infinita misericordia la conversione de' peccatori e traviati.

È pur molto raccomandata quest'orazione *Memorare, piissima Virgo Maria, a sæculo non esse auditum quemquam ad tua currentem præsidia, tua implorantem suffragia, tua petentem*

## INDULGENZE.

*auxilia, esse derelictum: ego tali animatus confidentia, ad te Virgo Virginum Mater, curro et confugio; noli Mater Verbi verba mea despicere, sed audi propitia, et exaudi. Amen.*

Le tre suddette raccomandazioni, approvate implicitamente nel Breve Pontificio, entrano nello spirito e scopo della Congregazione, senza essere poste a condizioni necessarie per l'acquisto di dette indulgenze.

---

## XV.

**Recita del Santo Rosario o della Terza parte di esso.**

- 1° Cento giorni d'Indulgenza per ogni *Pater* ed *Ave*.  
 2° Indulgenza plenaria in un giorno ad arbitrio nell'anno in cui tutti i giorni se ne sarà recitata almeno la terza parte, purchè confessati ecc.

La prima e la seconda sono applicabili alle anime del purgatorio.

**Bened. XIII con breve *Sanctissimus* 13 apr. 1726.  
 Vedi il libretto cit. p. 126 delle indulg.**

---

## XVI.

**Recita delle Litanie Lauretane.**

- 1° Trecento giorni d'indulgenza per ogni volta che si reciteranno divotamente e col cuore contrito.  
 2° Indulgenza plenaria a que' che le reciteranno ogni

## INDULGENZE.

giorno da conseguirsi nelle feste di precetto della SS. Vergine, purchè confessati ecc.

**Pio VII. Decr. *Urb. et orb.* 30 sett. 1817. ib. p. 131.**

## XVII.

***Angelus Domini, o Regina Cæli*  
al suono della campana.**

- 1° Cento giorni d'indulgenza per ogni volta.  
2° Indulgenza plenaria una volta al mese a chi lo recita ne' tre tempi ogni giorno, purchè confessati ecc.; e queste indulgenze non restano sospese nell'anno santo.

**Ben. XIII con breve *Injuncta nobis* 14 sett. 1724.**

*Si noti:*

- 1° Che le persone religiose dell'uno e dell'altro sesso, ed altre che vivono in comunità, non potendo dir l'*Angelus* ecc. al suono della campana, perchè in tali ore sono impiegate in qualche esercizio dalle regole, potranno lucrarle egualmente, se lo diranno colla comunità, terminato quel tale esercizio.

**Bened. XIII con rescritto della S. C. 5 dic. 1727.**

- 2° Che tutti i fedeli trovandosi in luoghi dove manca il suono della campana, potranno acquistarle egualmente se circa le ore determinate reciteranno l'*Angelus* ecc.

**Pio VI. 18 marz. 1781. Ibid. pag. 132.**

## INDULGENZE.

## XVIII.

**La *Salve Regina* ed il *Sub tuum præsidium*.**

- 1° Cento giorni d'indulgenza ogni dì.
- 2° Sette anni e sette quarantene in tutte le domeniche dell'anno a tutti che reciteranno divotamente la mattina la *Salve regina* con li versetti *Dignare me* ecc., e la sera *Sub tuum præsidium* con li detti versetti.
- 3° Indulgenza plenaria due volte al mese in quelle due Domeniche che confessati ecc.
- 4° Indulgenza plenaria nelle feste della B. V. e in quella di tutti i Santi, purchè confessati ecc.
- 5° Indulgenza plenaria *in articulo mortis* a tutti quelli che avendo in vita recitate le dette preci si siano allora confessati e comunicati o almeno siano di vero cuore contriti.

Pio VI con decr. *Urbis et orbis* 5 apr. 1786. Ibid.  
pag. 135.

—

## XIX.

**Sia benedetta la Santa ed Immacolata  
Concezione della B. V. M.**

**ovvero:**

***In Conceptione tua Virgo immaculata fuisti:  
ora pro nobis Patrem cujus Filium Jesum  
de Spiritu Sancto conceptum peperisti.***

Cento giorni d'indulgenza concessi in perpetuo a chi

## INDULGENZE.

con cuore contrito e divotamente reciterà o l'una o l'altra.

Pio VI. Decr. 21 nov. 1793. Vedi pag. 136.

—

XX.

### **Santificare il mese di Maggio ad onore di Maria.**

- 1° Trecento giorni d'indulgenza per ciascun giorno a tutti i fedeli che in questo mese onoreranno la SS. Vergine con particolari ossequii, divote orazioni od atti di virtù sia in privato che in pubblico.
- 2° Indulgenza plenaria alla fine di detto mese, purchè confessati ecc.
- Ambedue applicabili a' fedeli defunti.

Pio VII con decr. 21 mag. 1815 e 18 giugno 1822.  
Ibid. pag. 158.

Vedi le indulgenze accordate alla recita dell'Inno *Stabat mater*, della Corona de' Sette Dolori, ed alle Novene della Concezione, Nascita, Annunziazione, Purificazione ed Assunzione di M. SS. alla pag. 159 e seguenti della *Raccolta di orazioni e pie opere* ecc. Novara 1841, conforme alla romana 1837.

## INDULGENZE.

## XXI.

**Ad onore dell'Angelo Custode.**

*Angele Dei, qui custos es mei, me tibi commissum pietate superna, illumina, custodi, rege et gubernas. Amen.*

- 1° Indulgenza di 100 giorni per ogni volta che si reciterà con cuore almeno contrito, e divotamente in qualunque idioma.
- 2° Indulgenza plenaria nella festa de' Santi Angeli Custodi (2 ottob.) a quelli che mattina e sera in tutto l'anno l'avranno recitata, purchè confessati ecc.
- 3° Indulgenza plenaria *in articulo mortis* a chiunque l'avrà in vita frequentemente recitata.

**Pio VI con breve perpetuo 2 ott. 1795. Idem con altro breve 20 sett. 1796.**

- 4° Indulgenza plenaria in ciascun mese in un giorno ad arbitrio, purchè confessati ecc. a' fedeli che almeno una volta al giorno nell'intero mese l'avranno recitata.

Tutte le predette indulgenze sono applicabili alle anime del purgatorio.

**Pio VII. Decr. *Urb. et orb.* 15 mag. 1821. V. p. 202.**

## INDULGENZE.

## XXII.

**Fare ogni giorno una mezz'ora, od almeno un quarto d'ora d'orazione mentale.**

- 1° Indulgenza plenaria applicabile a' defunti, da lucrarsi una volta al mese in quel giorno, che confessati ecc.
- 2° La stessa indulgenza a que' che insegneranno con frequenza, o in pubblico o in privato, o impareranno a fare l'orazione mentale, applicabile a' fedeli defunti.

**Bened. XIV. Bolla *Quemadmodum*. 16 dic. 1746.  
Vedi pag. 254.**

## XXIII.

**Dottrina cristiana.**

- 1° A' Maestri di scuola che ne' giorni di festa condurranno i loro discepoli alla Dottrina cristiana e loro la insegneranno, 7 anni d'indulgenza, e 100 giorni per le altre volte che la insegneranno in iscuola.
- 2° Cento giorni per ogni volta a' padri e madri, che a' loro figliuoli o persone di servizio l'insegneranno.
- 3° A que' che per mezz'ora studieranno per insegnarla od impararla, 100 giorni per volta.

**Paolo V nella costit. *Ex credito nobis*. 6 ott. 1607.  
Vedi pag. 264.**

INDULGENZE.

XXIV.

**Spiegazione del Vangelo.**

- 1° Indulgenza di 7 anni e 7 quarantene a' fedeli che v'interranno.
- 2° La stessa indulgenza a' parroci ed a coloro che talvolta li supplissero.

Bened. XIV. Decr. 31 lugl. 1756. Vedi pag. 265.

—

XXV.

**Associazione alla pia opera della  
Propagazione della Fede  
la quale importa**

- 1° **Applicare una volta per sempre un *Pater* ed *Ave* nelle orazioni della mattina o della sera d'ogni giorno, ed ogni volta unirvi quest'invocazione: *Sancte Francisce Xaveri ora pro nobis.***
- 2° **Dare in elemosina per le Missioni un soldo la settimana.**
- 1° Indulgenza di 100 giorni ogni qual volta si reciti, essendo almeno contrito di cuore, le preghiere prescritte, e si dia qualche limosina in favore delle Missioni, o si eserciti qualunque altra opera di pietà o di carità.

## INDULGENZE.

- 2° Indulgenza plenaria le feste dell'Invenzione di Santa Croce (anniversario della fondazione) e di s. Francesco Saverio, Protettore dell'Opera.
- 3° Indulgenza plenaria una volta al mese il giorno ad arbitrio dell'associato, purchè egli abbia recitato in tutti i giorni di quel mese le preghiere indicate.

*N. B.* 1° Per lucrare le suddette indulgenze plenarie convien essere pentito davvero, e confessato ecc. Visitare divotamente la Chiesa o l'Oratorio dell'Opera, se ne ha, altrimenti la propria Chiesa parrocchiale, porgervi a Dio ferventi preghiere per la prosperità della Chiesa, e secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

*N. B.* 2° Riguardo all'indulgenza plenaria annessa alle summentovate due feste, può guadagnarsi coll'adempire alle condizioni prescritte o il giorno medesimo delle feste, oppure quello della loro ottava, ovvero il giorno in cui da' vescovi ne sia fissata la celebrazione nelle loro Diocesi. Vedi più abbondanti istruzioni nel fascicolo *Notizia sulla pia opera della Propagazione della Fede*, stampata in Lione 1837.

**Pio VII, Leone XII, Pio VIII e Gregorio XVI con rescritti 15 marzo 1823, 11 magg. 1824, 18 sett. 1829, 26 sett. 1831, 15 nov. 1835.**

## INDULGENZE.

*Nota delle principali indulgenze annesse a' Crocifissi, o alle devote medaglie benedette con privilegio pontificio applicabili anche alle anime del Purgatorio.*

1° Indulgenza plenaria nelle Ss. feste di Natale di Nostro Signor Gesù Cristo, Epifania, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Trinità e *Corpus Domini*.

Nelle feste della Purificazione, Annunziazione, Assunzione e Natività di Maria Santissima.

Nelle feste di S. Giuseppe, di S. Giovanni Battista, di Ognissanti, ed in tutte le feste degli Apostoli.

In fine *in articulo mortis* per chi pentito de' suoi peccati allora invoca il nome Santissimo di Gesù, almeno col cuore, se non può colla bocca, e muore rassegnato alla volontà divina ancorchè non avesse potuto confessarsi e comunicarsi.

2° Indulgenze parziali di sette anni ed altrettante quarantene nelle altre feste di nostro Signore e della Santissima Vergine, di cinque anni ed altrettante quarantene nelle domeniche ed altre feste (1).

*Condizioni che si ricercano per acquistare le Indulgenze indicate in questa nota.*

1° Bisogna portare il Crocifisso o la Medaglia benedetta sopra di sè, o tenerli in luogo decente, avanti

---

(1) Vedi *Sommario delle indulgenze* concesse da Gregorio XVI di sant. mem. Ibid. pag. 271.

## INDULGENZE.

a cui si facciano le orazioni. Le suddette Indulgenze non si lucrano da coloro che prendessero in prestito da altri il Crocifisso o la Medaglia.

2° Si dee recitare almeno una volta la settimana il Ss. Rosario oppure l'Officio Divino maggiore, o della Beata Vergine, o de' Morti, o li Sette Salmi penitenziali, o gradual; oppure avere l'usanza d'insegnare la Dottrina cristiana, o di visitare gl'infermi, od i carcerati, o di assistere a' poveri, oppure di udire la S. Messa.

3° Nelle suddette feste si debbono ricevere i Ss. Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia, e pregare per li bisogni di S. Chiesa, secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, recitando per esempio tre o cinque *Pater* ed *Ave*.

-o\$\$\$o-

---

Con permissione.

# INDICE.

---

## LIBRO PRIMO.

### Circa l'infanzia e puerizia di Giuseppe Burzio.

CAP. I. d'Introduzione . . . . .	<i>pag.</i> 3
” II. Patria, nascimento, genitori, infanzia di Giuseppe Burzio; colpa da lui commessa in quella prima età . . . . .	” 9
” III. Cenno della puerizia di Giuseppe; reato da lui commesso in tal tempo . . . . .	” 14
” IV. Dello studio di devozione e purezza coltivato da Giuseppe nella puerizia; mezzi perciò da lui praticati . . . . .	” 19
” V. Del suo accostarsi la prima volta a' Sacramenti. Che disposizione vi premettesse . . . . .	” 21
” VI. Giuseppe fa la sua prima comunione, come vi si diportasse; che frutto ne avesse . . . . .	” 25
” VII. Desiderio di Giuseppe d'iniziarsi più avanti negli studii: come gli vengano difficoltà dalle circostanze della famiglia; vi supplisce del suo impegno . . . . .	” 27
” VIII. Singolare obbedienza di Giuseppe a' genitori; prove che ne dà nel sommettersi in cose cui di natura abborriva . . . . .	” 33

## INDICE.

CAP. IX. Giuseppe riceve il Sacramento della Confermazione; effetti salutari che quinci a lui ed a' prossimi ne derivarono . . . . .	<i>pag.</i> 38
” X. Continuazione della stessa materia ”	42
” XI. Giuseppe, per ordinamento del padre, toglie a farsi impraticchito nella flebotomia; sua condotta nel nuovo stato . . . . .	” 49
” XII. Giuseppe trovandosi in casa dello zio in Casalborgone, questi gli apre la via di effettuare le antiche brame ”	52
” XIII. Giuseppe si reca alla Mandria Reale di Chivasso. Breve cenno de' suoi studii e de' suoi portamenti; esterna la brama che ha di rendersi religioso ”	57
” XIV. Continua la condotta di Giuseppe alla Mandria Reale di Chivasso . . .	” 67
” XV. Giuseppe si trasferisce a Moriondo. Sua condotta ivi, mentre prosegue la carriera degli studii . . . . .	” 73

**LIBRO SECONDO.****Cenni istruttivi di perfezione proposti  
nella vita chiericale di Giuseppe Burzio.**

CAP. I. Giuseppe veste l'abito chiericale. Quanto ben gli calzasse quest'abito dall'averne tutti i contrassegni di vocazione . . . . .	” 85
--	------

## INDICE.

CAP. II. Giuseppe entra nel Seminario Arcivescovile di Chieri. Riconosce l'ingresso in Seminario quale una grazia speciale di Dio . . . . .	<i>pag.</i> 94
” III. Delle cautele di prudenza usate da Giuseppe nel soggiorno in Seminario ”	97
” IV. Degli studii di Giuseppe nel Seminario. In qual modo attendesse a' medesimi . . . . .	” 104
” V. Allo studio debbe aversi la pietà collegata; così Giuseppe . . . . .	” 110
” VI. Della pietà di Giuseppe nel governo di se medesimo . . . . .	” 112
” VII. Segue della pietà di Giuseppe nel governo di se medesimo; si dice in ispecie della sua chiericale modestia . . . . .	” 118
” VIII. Pietà di Giuseppe nel suo tratto col prossimo . . . . .	” 126
” IX. Pietà di Giuseppe relativamente a Dio”	133
” X. Si discorre intorno allo spirito ecclesiastico di Giuseppe . . . . .	” 141
” XI. Come Giuseppe si governasse nelle vacanze . . . . .	” 151
” XII. Si continua delle vacanze di Giuseppe”	158
” XIII. Giuseppe, in tempo di vacanze, ottiene dalla Provvidenza adempito un antico suo desiderio . . . . .	” 161
” XIV. Difficoltà obbiettate contro la vocazione di Giuseppe. Soluzione delle medesime . . . . .	” 169

**LIBRO TERZO.****Cenni istruttivi di perfezione proposti  
nella vita religiosa di Giuseppe Burzio.**

- CAP. I. Giuseppe si reca al noviziato di Pine-  
rolo, veste ivi l'abito degli Oblati di  
M. V.; sua gioia nel nuovo stato;  
stima che fa della vocazione, e giusto  
concetto dell'essere religioso; sue  
risoluzioni . . . . . pag. 185
- ” II. Si discorre sopra due pratiche feconde  
di santità osservate da Giuseppe nel  
suo noviziato . . . . . ” 194
- ” III. Si viene al particolare sopra il modo  
con cui Giuseppe faceva e santifi-  
cava le opere quotidiane e comuni  
della religione . . . . . ” 204
- §. 1° Del levar su il mattino e dell'anda-  
ta al riposo, indi circa la refezione  
del corpo . . . . . ” *ivi*
- §. 2° Circa il modo tenuto da Giuseppe  
nelle ricreazioni e nel tratto co' con-  
fratelli . . . . . ” 212
- §. 3° Delle divote pratiche quotidiane,  
e 1° Della meditazione . . . . . ” 215  
2° Della Santa Messa . . . . . ” 223  
3° Dell'Officio della B. V. . . . . ” 225  
4° Degli esami di coscienza . . . . . ” 227  
5° Della lettura spirituale . . . . . ” 230
- §. 4° De' Sacramenti . . . . . ” 231

## INDICE.

- CAP. IV. Si dice dell'obbedienza, e come questa virtù fosse da Giuseppe esattamente praticata . . . . . pag. 234
- ” V. Cenzo intorno alle virtù piccole ” 243
- ” VI. Si continua lo stesso argomento. Si dice come Giuseppe si esercitasse nelle virtù piccole, e quanto fosse alle medesime affezionato . . . ” 252
- ” VII. Si discorre sopra lo spirito religioso, e come da questo spirito Giuseppe fosse animato . . . . . ” 258
- ” VIII. Dell'allegrezza spirituale; premura con che Giuseppe ne zelava in se stesso e ne' compagni il salutare esercizio ” 268
- ” IX. Dell'umiltà d'intelletto e di volontà che era in Giuseppe. Prove di questa virtù dal continuo pazientare e confidare in Dio. Se ne tocca la pratica . . . . . ” 279
- ” X. Amore di Giuseppe a Dio, segnatamente ne' misteri di Gesù infante, di Gesù paziente, di Gesù nel SS. Sacramento; sua nettezza di coscienza ed illibata purità . . . . . ” 291
- ” XI. Saggio della carità di Giuseppe verso il prossimo, massimamente nello zelo per la salvezza delle anime ” 299
- ” XII. Circa la divozione alla Beatissima Vergine, come Giuseppe in essa si distinguesse; breve cenno della sua speciale ad alcuni Santi . . . ” 306

**LIBRO QUARTO.****Cenni istruttivi di perfezione proposti  
nell'infermità e morte di Giuseppe.**

- CAP. I. Giuseppe ammala in Pinerolo. Virtuosi esempi da lui lasciati in tal tempo . . . . . pag. 325
- ” II. Giuseppe infermo a Torino; racconto dell'esimia pietà da lui mostrata ne' nove giorni che durogli la malattia al Santuario della Consolata. Sua preziosa morte . . . . . ” 342
- ” III. Dopo la morte di Giuseppe . . . . . ” 360

**APPENDICE.**

- Alcune testimonianze relative alla condotta di Giuseppe nel tempo del suo noviziato in Pinerolo . . . . . ” 367
- Indulgenze annesse a' principali esercizi di pietà . . . . . ” 373

<i>pag.</i>	<i>lin.</i>	<i>Errata</i>	<i>Corrige</i>
19	3	il suo più gran	il più gran
48	27	Ecclesiastico ammiratore	Ecclesiastico
90	22	dal Redentore	del Redentore
93	24	tributavisi	tributasi
134	30	si par par chiaro	si par chiaro
166	5	e a questa voce	e questa voce
<i>pag.</i>	<i>lin.</i>	<i>Errata</i>	<i>Corrige</i>
67	0	CAPITOLO III	CAPITOLO XIII
92	3	vo' diro	vo' dire
103	11	svadato	svagato
104	0	LIBRO I.	LIBRO II.
104	3	cherici	chierici
119	23	schifandosi	schivandosi
133	1	cherici	chierici
163	19	ischifavasi	ischivavasi
174	0	LIBRO III.	LIBRO II.
176	0	LIBRO III.	LIBRO II.
178	0	LIBRO III.	LIBRO II.
180	0	LIBRO III.	LIBRO II.
182	0	LIBRO III.	LIBRO II.
184	0	LIBRO III.	LIBRO II.
200	0	LIBRO II.	LIBRO III.
229	18	tite.;	tite;
233	24	fre	fre-
276	23	tai	tali
365	23	enerezza	tenerezza
366	7	teorica	teoria

---

*VENDIBILE*  
dal tip. libraio Giacinto Marietti

---